

**Il Papa benedice
il Mondiale
Olimpico tabù
per chi protesta**

Il Papa (nella foto) ha ieri benedetto il tempio del Mondiale. Nel rinnovato Olimpico una parata di autorità e discorsi d'occasione. Il presidente del Coni ringrazia il Pontefice, il potentissimo Havelange, «padrone» del calcio internazionale, hanno suscitato più di un sospetto: punta a rinviare il congresso dc ed a restare comunque segretario? **A PAGINA 27**

e l'Italia e i Col. Poche parole per gli operai morti in questi mesi.

**Forlani e la Dc
«Vorrei lasciare
per favorire
un ricambio»**

«Considero importante la Conferenza nazionale. Come segretario, non vorrei andare oltre questo impegno». È l'annuncio di inattese dimissioni a novembre? Forlani non lo spiega. Si limita a dire: «Non identico il mio ruolo con un incarico e vorrei, se possibile, favorire un ricambio». Le sue dichiarazioni hanno suscitato più di un sospetto: punta a rinviare il congresso dc ed a restare comunque segretario? **A PAGINA 7**

**A Napoli
è scoppiata
la rivolta
dell'acqua**

A Napoli è scoppiata la rivolta dell'acqua. Dai rubinetti esce solo un liquido melmoso e nero. La gente è scesa per strada. Decine di blocchi stradali e falò. La protesta è rientrata quando sono arrivate alcune autobotti con acqua potabile. Oggi un corteo organizzato dal Pci. Sull'emergenza idrica a Napoli è intervenuto Achille Occhetto per il quale la situazione è «una vergogna mondiale». **A PAGINA 9**

IL SALVAGENTE

Domani doppio fascicolo
«La pensione dello Stato»
e
«Il telefono»



IN ULTIMA LE LETTERE

Editoriale

**L'Italia che corre
sbandando
verso l'Europa**

ALFREDO REICHLIN

Nello stile misurato che gli è proprio, il governatore della Banca d'Italia ha posto al centro delle sue «considerazioni finali» il dato di fondo con cui l'intero paese si deve misurare. Si chiude un periodo storico (la divisione del mondo in blocchi) e la pagina nuova che si apre, segnata com'è da più strette interdipendenze, allarga gli orizzonti e le opportunità ma, al tempo stesso, rappresenta una sfida rivolta non solo alle imprese ma alla qualità dei sistemi: intendendo per essi l'armatura complessiva del paese, l'efficienza della funzione pubblica, la coesione sociale, le leggi, e anche — detto da un banchiere centrale! — «nuovi modelli di vita».

La nostra «nomenclatura», presente al gran completo, ha lungamente applaudito. Altri — come chi scrive — non possono nascondere la più seria preoccupazione per il futuro dell'Italia. Certo, apparentemente, tutto va bene. Il reddito nazionale continua a crescere (il che consente di galleggiare su squilibri e inefficienze). Si notano perfino segni di euforia: il commercio mondiale si espande e la caduta del muro di Berlino apre nuovi mercati e nuove occasioni di investimenti. La completa liberalizzazione dei capitali, se può creare problemi di stabilità, allarga i pascoli della finanza e tiene elevati i suoi rendimenti.

Dove sta allora il problema? Sta semplicemente nel fatto che, arrivati al dunque dell'integrazione europea, ci scopriamo del tutto impreparati. Si sapeva? Sì, ma solo al momento del passaggio in mani altrui (di fatto della Bundesbank) delle leve della politica monetaria (e, sia pure in forme più indirette, anche di quella fiscale e anche di bilancio: per ciò che riguarda almeno il livello del deficit e le forme del suo finanziamento) si misura in tutta la sua gravità la mancanza di una politica economica capace di indurre quei mutamenti di struttura assolutamente necessari perché l'Italia possa fronteggiare le nuove sfide.

Altre volte il dott. Ciampi aveva sollevato nelle sue «considerazioni» questo problema. Certo, alla sua maniera. Cioè rispettando il compito istituzionale della Banca centrale che è inevitabilmente quello di privilegiare la stabilità monetaria e finanziaria, ma avvertendo, al tempo stesso, che in assenza di politiche fiscali e di bilancio capaci di orientare diversamente il processo di accumulazione e la distribuzione del reddito gli effetti di stabilizzazione finanziaria indotti dalle politiche monetarie tendono sempre più a provocare pesanti controeffetti di indebolimento dell'economia reale e della coesione sociale. E così è stato. Quando l'assorbimento di risparmio interno per finanziare il debito comporta emissioni annuali di titoli pubblici pari al 50 per cento del Pil e il costo di ciò significa che la spesa per gli interessi si avvicina al 10 per cento del prodotto e rappresenta quasi tutto il deficit annuale, questo vuol dire che risorse fondamentali sono sottratte al settore produttivo, all'ammodernamento dei servizi, al Mezzogiorno. Il che, a sua volta, ripercuotendosi sul deficit, crea quel circolo vizioso che via Nazionale non è in grado di spezzare. Figuriamoci i banchieri tedeschi. E quando il cambio viene tenuto a questi livelli è assai difficile riqualificare l'apparato industriale e si capisce perché perdiamo competitività. Ma il risultato più grave di tutto ciò adesso si tocca con mano: una simile politica (o non politica) porta in Europa solo una parte del paese, cioè il Nord e le imprese di buone dimensioni. E mentre Bonn penserà alla Germania dell'Est, il Mezzogiorno rischia di subire una internazionalizzazione passiva e non sarà sua colpa se chiederà trasferimenti assistenziali e si arrangerà sempre più con il lavoro nero, il dumping sociale, le illegalità.

Ecco che cosa rendeva diversa l'assemblea di quest'anno in via Nazionale. Il fatto che si assisteva a una sorta di cerimonia degli addii giacché Carlo Azeglio Ciampi potrebbe essere l'ultimo governatore a pieno titolo della Banca d'Italia, in attesa del varo della banca centrale europea. Cosa in sé positiva — intendiamoci — suscettibile anzi di nuovi sviluppi ma che rende acutissimo il problema di chi guida il processo. Ma l'Italia ha una classe dirigente degna di questo nome? Una parte di essa sembra rassegnata: poiché le riforme non le vuole fare, dato che non intende rimettere in discussione gli attuali equilibri politici e sociali, essa vede nel passaggio in mani altrui di leve essenziali del potere economico l'unico freno al malgoverno e al saccheggio del bilancio pubblico. E questi sono i migliori nodi per puntare su una specie di «Mucia Sansone con tutti i fili» (tanto alla fin fine i forti si salveranno). Un'altra parte si stropicia le mani pensando ai vantaggi immediati che le possono derivare dalla tendenza attualmente dominante in Europa a delassare i capitali e a far pagare le tasse solo ai lavoratori dipendenti. Un'altra ancora (una certa Dc) è semplicemente contenta che la Banca d'Italia perda potere e autonomia. Pensa che, dopotutto, Bonn è lontana e che il sottogoverno avrà non meno di più mano libera.

Da tutto ciò noi non ricaviamo affatto che bisogna frenare il processo di integrazione. Diventa però essenziale che la sinistra europea si incontri e si unisca per condizionarne gli svolgimenti e i contenuti. Quanto al problema nostro, italiano, esso è chiarissimo. I nostri squilibri — e inuttili illudersi — non possono più essere governati come nel passato, scaricandone i costi sulla finanza pubblica. Le politiche macroeconomiche saranno sempre più unificate a livello europeo. Il che significa che si riducono gli spazi di autonomia per quelle manovre di corto respiro che sono state finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana. Ma la conseguenza di ciò è che gli squilibri esistenti, e che si riflettono sul valore della moneta e sulla bilancia dei pagamenti, non possono più essere eliminati se non attraverso modifiche della realtà socio-economica sottostante. Quindi un programma di riforme non è più un problema di domani. Diventa un prius. O si restaura il ruolo delle politiche strutturali, delle politiche sociali e delle politiche di bilancio capaci di determinare una redistribuzione dei redditi e una diversa allocazione delle risorse, oppure l'Italia si spacca ancora di più in due. Con le conseguenze non soltanto economiche ma sociali e politiche che il voto di giugno ci ha fatto già intravedere.

Bush: «Auguro successo alla perestrojka». Gorbaciov: «Indietro non si torna»
Prime intese sul disarmo. Bagno di folla fuori programma per il leader sovietico

**Usa e Urss avanti adagio
Nuove idee sulla Germania**

Nuove proposte per la Germania e la Nato. Lo ha detto lo stesso Gorbaciov, al termine del suo incontro di ieri con Bush, a un plotone di giornalisti in attesa davanti alla Casa Bianca. I ministri degli Esteri sono già al lavoro. Il leader sovietico non ha voluto precisare altro e si è avviato verso una folla di curiosi. Un inatteso botta e risposta pubblico molto gradito dai Network Usa. Oggi una prima intesa sul disarmo.

**DAI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG SERGIO SERGI**

WASHINGTON. Si procede adagio, ma si va avanti. E sono già arrivate proposte nuove su Germania e Nato, i due scogli sui quali si temeva potesse naufragare il vertice Usa-Urss che è iniziato ieri a Washington. Lo ha annunciato lo stesso Gorbaciov alla fine del suo incontro con Bush, quando, in un inatteso fuori programma, ha avvicinato i giornalisti in attesa davanti ai cancelli della Casa Bianca. Gorbaciov ha detto che i due ministri degli Esteri di Mosca e Washington sono già al lavoro, ma non ha aggiunto altro. Sono note nuove oppure si tratta del solito vecchio disco che vuole la Ger-

mania unificata dentro la Nato, gli ha chiesto un giornalista. Gorbaciov ha risposto sibillino: «Visto che i nostri ministri degli Esteri e i nostri esperti sono al lavoro, vuol dire che emerso qualcosa che valeva un simile approfondimento».

Quanto è ampio questo spiraglio? Lo stesso Gorbaciov ha tenuto a precisare che non ritiene che la soluzione globale del problema tedesco possa venire da questo summit. Tuttavia un importante passo avanti sembra essere stato fatto: c'è una proposta concreta sulla quale si sta lavorando. Del resto il portavoce di Gorba-



Gorbaciov e Bush salutano un corpo dell'esercito in costume storico

GIULIETTO CHIESA **ALLE PAGINE 3 e 4**

**Ciampi al governo
«L'economia tira
ma siamo in ritardo»**

Allarme per la situazione con cui l'Italia si presenta in Europa: la lira è in una situazione invidiabile ma i conti pubblici non sono ancora risanati mentre desta gravi preoccupazioni la struttura dei servizi. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha chiesto ieri al governo un impegno a fondo per ridare competitività al «sistema Italia». L'inflazione cala, ma rimane sempre un grave rischio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ciampi ha iniziato la tradizionale relazione annuale all'assemblea della Banca d'Italia con un lungo ricordo di Paolo Baffi, il suo predecessore costretto alle dimissioni per non aver voluto coprire gli scandali di regime. Una scelta non casuale: ha voluto dire al governo di essere geloso della propria autonomia. Un governo rappresentato dal ministro del Mezzogiorno Misasi. Si è presentato a via Na-

Va in frantumi il vertice delle Ferrovie: si dimettono il commissario e il direttore generale
Proclamati altri scioperi durante i Mondiali. Proteste dei piloti per la sentenza sull'Atr 42

Schimberni: «Signori, io scendo»



Mario Schimberni

Con una lettera, al ministro Bernini, pacata, ma, di fatto, esplosiva, Mario Schimberni lascia il suo incarico di amministratore straordinario delle Fs. Schimberni dice solo di ritenere concluso il mandato affidatogli 18 mesi fa. E insiste sulla necessità che le Fs si trasformino in Spa. Una dura sferzata a Dc e Psi che vorrebbero ripristinare la vecchia legge 210? Si dimette anche il direttore generale dell'ente, De Chiara.

PAOLA SACCHI

ROMA. Vertici Fs di nuovo decapitati. A poco meno di due anni dallo scandalo delle «lenzuola d'oro», che portò al commissariamento delle ferrovie, ieri l'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, ha rassegnato nella mani del ministro Bernini il mandato che, secondo la legge 210 ancora in vigore, sarebbe dovuto durare solo 6 mesi. Schimberni lascia le Fs dopo 18 mesi di gestione straordinaria nei quali il governo non è ancora riuscito a varare una nuova riforma. Sembra che ora Dc e Psi vogliano correre ai ripari ripristinando il vecchio e lottizzato ente, affiancando a Schimberni un potente «marchione» nei panni di un direttore generale democristiano doc. Un'ipotesi che pare abbia trovato la netta opposizione del «commissario». Il Pci: no alla riforma di cordate alfaristiche.

ENRICO FIERRO **A PAGINA 15**

Noi e la pubblicità

RENZO FOA

Due parole sull'inserzione a pagamento di Democrazia proletaria, che abbiamo pubblicato ieri a pagina 8, e che ha provocato qualche malumore. Voglio subito dire che non è la prima volta che accade un episodio simile: solo alcuni giorni fa — per citare l'ultimo — un annuncio pubblicitario dell'Unavi, che invitava all'astensione nel referendum di domenica prossima sulla caccia, aveva causato un consistente afflusso in redazione di telefonate e fax di protesta, benché quello stesso giorno avessimo pubblicato un editoriale proprio contro la campagna astensionista e altre pubblicità per il sì, e benché fosse già chiaro l'orientamento del nostro giornale (andare a votare e votare per il sì).

Al di là delle polemiche mi pare che il problema sia molto semplice: può l'Unità pubblicare annunci o inserzioni a pagamento che non corrispondono alla sua linea politica e addirittura sono in contrasto con essa o in conflitto aperto col partito che è proprietario della testata? Credo che per rispondere a questa domanda e risolvere quindi il problema, si possa partire dalla concezione che si ha del lettore. Nessuno mi toglierà dalla testa che chi compra l'Unità è una persona in grado di ragionare e di valutare criticamente qualunque tipo di scritto; e che quindi è in grado di prendere per quello che vale sia un annuncio pubblicitario per l'astensione, sia un documento politico di Dp. Perché capisce la differenza tra la linea che il nostro giornale segue (anche nei dibattiti che ospita o promuove) e un messaggio a pagamento.

C'è poi un'altra questione: quella del contributo che un giornale come il nostro deve in ogni modo dare all'allargamento degli spazi di libertà in questo paese. A noi è capitato spesso di vederci respingere per ragioni politiche delle richieste di inserzioni pubblicitarie su altri giornali e anche a noi è capitato in passato di respingere, sempre per ragioni politiche. Ci siamo chiesti, a un certo punto se sia davvero giusta una chiave di accettazione di una pubblicità non commerciale basata semplicemente sul consenso o il dissenso verso i contenuti del messaggio da ospitare. Ci siamo dati una risposta che ci ha indotto a pubblicare (non certo come articolo, perché avrebbe coinvolto la responsabilità della direzione del giornale) il documento di Dp, nonostante la sua asprezza polemica e nonostante la delicatezza della questione che toccava. Abbiamo sbagliato? Sicuramente qualcuno lo ritiene. Io sono più propenso a ritenere, invece, che una visione laica dell'informazione e della lotta politica richieda fiducia nella capacità dei lettori di capire e di valutare: e idee altrui, anche se espresse in forma sgradevole o se recepite come sgradevoli. Tanto più in periodi difficili come questi.

**Il Dc9 era circondato da tre aerei militari. Marsala cancellò le prove?
«Ecco cosa successe a Ustica»
Spunta un nuovo tracciato radar**

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per quasi dieci anni avevano tentato di tenerne nascoste. Ma alla fine le registrazioni del radar 21 Cram di Poggio Ballone sono saltate fuori. Dalla lettura di 11 cartine della «Quercia», il nome in codice del centro, emerge una verità completamente diversa: quella sera, quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto nel cielo di Ustica, c'erano in volo almeno tre aerei militari che viaggiavano a oltre 1000 chilometri orari. Un'altra traccia, la AJ 405, è stata fatta addirittura sparire. Risultati, quelli della «Quercia», che smentiscono di fatto le registrazioni di Marsala, che risultano «spostate» verso nord di circa 90 chilometri. Eppure le cartine di Poggio Ballone furono spedite il 14 luglio del 1980 al comando dell'aeroporto di Trapani-Birgi per essere messe a disposizione degli inquirenti. Ma i giudici ne sono entrati in possesso solo nel 1989. Un'altra delle tante inquietanti coincidenze che accompagnano da un decennio la tragedia di Ustica. I tracciati radar sono stati presentati ieri sera nel corso della trasmissione televisiva «Samaritanda», che, a sua volta, ha anticipato il contenuto di un'inchiesta di Antonio De Marchi, che apparirà sul prossimo numero di *Rinascita*. Rivelazioni che, se confermate, costituiscono una novità clamorosa sul mistero di Ustica.

L'omino in grigio

BRUNO UGOLINI

E così se ne va «l'omino in grigio». Mario Schimberni abbandona le Ferrovie dello Stato, comunica con elegante tranquillità le proprie dimissioni da amministratore straordinario. È la seconda volta che gli capita di abbandonare. La prima fu con la Montedison, ed allora il camefice fu Raul Gardini. La mannaia, adesso, forse, è stata calata da Ezio Gallori, leader dei Cobas. O forse dal veneto Bernini, il ministro che gli ha sempre contestato quel grande sogno avveniristico delle ferrovie guidate da una «holding», lanciate verso il paradiso dell'efficienza. Chissà che cosa penserà di tutta questa vicenda Cesare Romiti? Entrambi romani, hanno frequentato la stessa scuola. E poi hanno lanciato le loro sfide manageriali. Ma il primo ce l'ha fatta, ha dominato la Fiat. Il secondo ha dovuto, come dire?, ritirare il grinzoso. Eppure c'erano stati altri tempi in cui Mario Schimberni, tifoso romanista, poteva anche permettere il gusto di deleggiare l'uomo della Fiat. Diceva: «È tanto professionista da essere diventato tifoso della Juventus». Come dire: io non vengo l'anima al diavolo, rimango giallorosso. Ma a che cosa altro sarà rimasto fedele? Quella lettera di dimissioni non lo spiega.

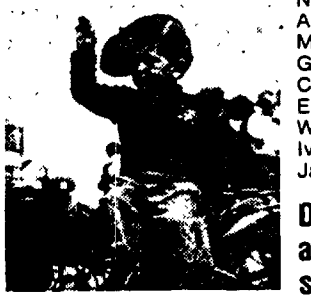
A PAGINA 15

50 ANNI FA, L'ITALIA IN GUERRA

Inchieste negli archivi militari, interviste, rievocazioni, cronache

Servizi di
Nicola Tranfaglia
Armino Savio
Mario Spinella
Gianni Tartaro
Carlo Pinzani
Eugenio Manca
Wladimiro Settemili
Ivo Dalla Costa
Janna Carioi

**Dal 3
al 10 giugno
sull'Unità**



A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le 35 ore

JEAN RONY

La notizia, venuta d'oltre Reno secondo la quale in Germania un accordo siglato tra l'organizzazione padronale della metallurgia e il sindacato operaio condurrà entro cinque anni alla settimana di 35 ore senza riduzioni salariali, ha suscitato nel movimento sindacale francese reazioni significative. «Forse Ouvrière» (di sinistra composta, dai socialisti ai trotzkisti), la centrale ideologicamente e storicamente più vicina alla Dgb tedesca, ha sfiorato il naso. Un modo di dire la riduzione del tempo di lavoro non è problema che ci riguarda. Ciò che interessa ai lavoratori francesi sono i salari. La Cfdt (di origine cristiano-sociale ormai laicizzata) non è stata più positiva, ma partendo da altre considerazioni, meno prosaiche: la riduzione del tempo di lavoro permetterebbe di lottare meglio contro la disoccupazione? Non è provato. Non corriamo quindi il rischio di interrompere una ripresa economica ancora fragile, caratterizzata al tempo dalla persistenza di una disoccupazione pesante e da una grave penuria di manodopera qualificata nei settori in espansione. La Cgt, infine, la più influente organizzazione operaia, ma sulla quale un Pcf molto indebolito accentua il suo controllo, si è appropriata dell'accordo di settore siglato in Germania per fame, senza ulteriori analisi, una rivendicazione generale. «Avanti con la settimana a 35 ore». Quella stessa Cgt che non modifica il suo giudizio globalmente negativo sul sindacalismo dei paesi dell'Europa del Nord in generale. Sindacalismo che ha da sempre rotto i ponti con una tradizione anarco-sindacalista rimasta in Francia molto vivace, pur senza mai chiamarsi con il suo nome.

Ciò che bisogna ritenere di questo episodio è l'assenza totale non soltanto di concertazione e dialogo, ma persino di conti su tra i centrali sindacali francesi. Nessuna di esse fa entrare nella propria analisi i punti di vista delle altre. «Forse Ouvrière» ha aggiunto al corporativismo che appartiene al suo patrimonio genetico il handicap di offrire un terreno di battaglia supplementare alle diverse correnti del partito socialista. Cosa che era riuscita ad evitare nel passato, sotto la guida di André Bergeron. La Cldt resta un laboratorio di idee ma non ha trovato, dopo la partenza del suo capo storico Edmond Maire, un punto di equilibrio. Rocardiano per eredità, quando ciò significava essere antimitterrandiano, introvato poco delle sue ispirazioni originarie nel pragmatismo del primo ministro. La Cgt, da parte sua, cavalca la tigre - in verità stanca e invecchiata - del massimalismo subalterno. «Sempre più», sembra essere diventata la sua parola d'ordine. Fino al punto di sostenere in certi casi - i controllori aerei e i piloti, per esempio - rivendicazioni e forme di lotta che accentuano ancor di più le contraddizioni in seno al mondo dei salariati.

Lo sfacelo del sindacalismo francese su nessuna questione appare così evidente come sul lavoro precario (come i contratti a tempo determinato). Il governo ha dovuto produrre un progetto di legge che regola severamente il ricorso al lavoro precario. Si è constatato infatti da quattro anni che l'estensione di questo tipo d'occupazione, alla quale le leggi sociali si applicano con difficoltà, era accompagnata da un aumento preoccupante degli incidenti sul lavoro. Il padronato, che vuole preservare ad ogni prezzo ciò che è per lui una grande conquista della crisi, cioè la flessibilità dell'impiego, ha fatto delle controposte al progetto di legge governativo. I sindacati non solo non hanno raggiunto un atteggiamento comune ma uno di essi, Forse Ouvrière, non è riuscito neanche a definire una qualsiasi posizione. Le cose sono quindi rimaste immutate. Certo, resterà la soluzione (positiva) dell'approvazione di una legge di fonte governativa. Ma l'assenza del movimento sindacale su un problema di tale gravità è molto preoccupante. Come aspettarsi da un governo, seppur di sinistra, una politica più equa, solida, in assenza di una dinamica sociale che spetta al sindacato di animare?

Una tale situazione ha ragioni storiche. In Francia il campo della democrazia politica si è allargato prima e più velocemente che negli altri paesi europei. Il movimento sindacale è figlio di questo allargamento, ma ne è stato in qualche modo il frutto tardivo e poco amato. Il progresso sociale era cosa troppo seria per affidarne la dinamica all'organizzazione dei lavoratori. Era la democrazia politica, l'estensione delle libertà e della sovranità nazionale, che doveva costituire una risposta alla «questione sociale» così lanciata nel XIX secolo. Per i repubblicani progressisti che sono all'origine della Repubblica francese, dopo la Comune (guarda caso) non ci sono che *citoyens* «tutti promessi nello stesso modo ad una promozione in una società repubblicana portata naturalmente verso il progresso» (Francis Demier, *Le Monde*, 8 maggio 90). Questi repubblicani progressisti si rifacevano così agli autori della legge «Le Chapelier» che nel 1790 proibì ogni «coalizione», cioè ogni libera organizzazione di produttori, salariati o padroni. La Repubblica francese è nata dal rifiuto non solo della monarchia assoluta ma anche di tutti i corpi intermedi che potevano ostacolare la sovranità nazionale. In altri paesi, dove la democrazia politica è stata più tardiva (Germania, Gran Bretagna), il movimento sindacale ha potuto acquisire piena legittimità e diventare, lui, l'attore principale della democratizzazione politica. Non per caso è in questi paesi che il movimento operaio è diventato del tutto spontaneamente, secondo l'ordine di successione dei termini, social democratico. In Francia, nulla di tutto ciò. Da qui la debolezza endemica del sindacalismo francese, che da sempre registra l'adesione del 6-10% della classe operaia.

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Cami,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/404901, telex 613161 fax 06/445535 20162 Milano via Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Interviste sul programma possibile /2 L'economista Giorgio Fuà: «Non si risolve il problema Mezzogiorno se non si investe in risorse umane»

«Agli imprenditori dico: in nome del Sud, restate»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

■ ANCONA Le ultime elezioni, con il trionfo della Lega Lombarda a Nord e il successo spettacolare dei partiti di governo distributori di finanziamenti al Sud, hanno rimesso davanti al naso degli italiani il problema Mezzogiorno, il fallimento di una politica di quasi cinquant'anni. Il ragionamento sull'accumulo di tanti errori e sulle vie da tentare per porre rimedio deve in qualche modo ricominciare con una energia e una capacità innovative che da molto tempo neanche la sinistra è in grado di mostrare. Del Mezzogiorno si sta occupando Giorgio Fuà, l'economista che ha fondato e dirige, ad Ancona, l'Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione e l'economia delle aziende, quella «scuola», come lui la chiama scherzosamente, che «insegna ad intraprendere», dove non si boccia, non si promuove e non si rilasciano «master», ma che ha conquistato uno straordinario prestigio per la qualità e la concretezza della formazione che ne ricava chi ci è passato. Visto da qui il problema meridionale è prima di tutto un problema di risorse umane.

Fuà trasmette la convinzione, elementare, che niente di buono si fa, nello sviluppo economico e civile di un paese, senza uomini di valore, dotati di spirito di iniziativa, competenti e con una larga visione dei problemi generali. Per cui l'impulso principale che deve venire dalla constatazione di guasti così profondi è quello che bisogna investire sulle risorse umane. Di fronte ai mali del sistema politico meridionale - burocratizzazione, lottizzazione, parassitismo e corruzione - nel giudizio pessimistico si aprono pochi varchi alla fiducia e alla speranza. E questi riguardano essenzialmente il lavoro della formazione. Sono le forze del Mezzogiorno che devono organizzarsi, niente può sostituire una ripresa che deve venire di lì. E la cosa più utile che si possa fare è favorire l'emergere di imprenditori meridionali. È la cosa più difficile, perché ora anche tra i volontari si tende a fuggire dal Sud, ma è questo il piano sul quale l'intervento è decisivo nel lungo termine. «Certo è un lavoro lungo che non darà risultati immediati, ma una prospettiva di recupero del Mezzogiorno è possibile soltanto come progressiva dilatazione delle aree di maggior forza e tenuta civile, come la Basilicata, le Puglie, alcune zone della Sicilia. Si tratta di pensare in termini di estensione dei nuclei di economia moderna che nel Mezzogiorno ci sono».

Fuà pensa alla prova di confronto di distinti e guarda i miei con qualche invidia. Se vinciamo il 3 giugno, prometto che glieli regalo. Non voglio nemmeno pensare di dovermi tenere per consolarmi. Poi, con Chicco, parliamo anche di un'altra cosa, che per il momento tengo per me. È un segreto. Ma presto lo saprete. La vita dei comunisti, come è noto, è piena di segreti. Qual è la funzione del segretario, se non quella di «tenere i segreti»? Questi vengono trasmessi da segretario a segretario. Segretario di Sezione una volta lo sono stato e che delusione quando non mi hanno trasmesso nessun segreto! Scherzo, per introdurre un libro che, ho letto con molto piacere. *Zero maggio a Palermo* di Fulvio Abbate, un giovane critico d'arte dall'aria gentile quanto ironica, trapiantato da tempo a Roma ma con la Palermo della sua adolescenza nella memoria. Così i suoi ricordi sono divenuti un libro. Così bello,

che sta dando l'abruzzo del Nord e ritiene che questo sia un esempio da seguire. La sua riflessione - sia sul Mezzogiorno che sulla piccola impresa - si è concentrata recentemente sul tema della «disoccupazione» dei finanziamenti e sulle strozzature che impediscono una sana crescita delle piccole imprese. È dal quadro negativo che traccia non viene soltanto sfiducia ma qualche preziosa indicazione che la sinistra non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Bersaglio di Fuà è prima di tutto il metodo finora prevalente degli incentivi monetari, come sgravi fiscali, trasferimenti in conto capitale, credito agevolato, che escludono le imprese che superino una certa dimensione. Perché? «È un metodo criticabile perché favorisce atteggiamenti parassitari e può indurre le imprese a comportamenti che sono sì utili per lucrare i sussidi, ma nocivi per lo sviluppo. Vedasi il caso in cui una piccola impresa di successo giudica non conveniente proseguire la propria espansione una volta che abbia toccato il tetto oltre cui cessano i sussidi; o il caso in cui un imprenditore divide la sua attività tra una pluralità di ditte soltanto come strategia per poter ottenere i sussidi». Questo metodo dovrebbe dunque essere impiegato il meno possibile. Ma quale sarebbe l'alternativa? «Quella di fornire in natura alle piccole imprese i servizi di cui necessitano (si tratta della cosiddetta politica dei servizi reali). Poiché i servizi offerti hanno probabilità di rispondere esclusivamente o principalmente alle esigenze delle piccole imprese, in quanto le imprese maggiori vi provvedono già da sole, non c'è bisogno di porre in linea di diritto nessuna discriminazione dei destinatari secondo le dimensioni».

Questa via presenta in misura molto minore il rischio di frustrazione, come ha mostrato il caso di Ancona, dove il sindaco ha preferito la soluzione dei sussidi, invece di investire in risorse umane. «Con i sussidi non si risolve il problema Mezzogiorno, ma si può tentare di farlo attraverso la formazione di risorse umane, che ha l'obiettivo di trovare e selezionare gli uomini meridionali da formare attraverso corsi al Sud e stage in aziende del Nord e del Sud, per poi guidare l'immissione nell'economia meridionale».

Con lo stesso realismo Fuà guarda anche i flussi migratori nel mercato del lavoro italiano. «Il Mezzogiorno non può contare su un rimpatrio, ma su un'immigrazione. È un'immigrazione di massa e alla scuola - e che si promuovano iniziative innovative per la formazione. Bisogna promuovere questa una precisa indicazione di Fuà per il mondo politico - la moltiplicazione, la diffusione e la crescita di iniziative del genere dell'Istituto». Lottizzazione e senza fini di lucro, in grado di produrre formazione e di aggirare il duplice rischio della lottizzazione e della burocratizzazione, se affidate alla mano pubblica, e di trasformarsi in mezzi per saccheggiare il pubblico denaro se affidate ad agenzie private. «E anche se è irrealistico contare che es-

se possano diventare nel prevedibile futuro una massa sufficiente a pedinare un'alta quota del fabbisogno di servizi, tuttavia l'apporto che daranno alla soluzione del problema sarà importante sul piano esemplare, anche se meno su quello quantitativo».

Fuà propone di portare una correzione profonda al sistema scolastico nazionale, che ha una grave responsabilità, perché fin dai primi livelli indirizza prevalentemente l'attenzione e la preparazione dei giovani verso le occupazioni dipendenti e le libere professioni offrendo troppo poche occasioni perché i giovani stessi possano riconoscere le loro eventuali attitudini imprenditoriali e coltivare. Va così perduta una notevole massa di imprenditori potenziali. «A lungo andare - insiste Fuà - è questo il piano decisivo. Ed anche il piano su cui è maturata l'esperienza ventennale dell'Istituto di Ancona, dal quale viene ora un progetto al Sud, che sarà presentato nei prossimi giorni a Roma, che ha l'obiettivo di trovare e selezionare gli uomini meridionali da formare attraverso corsi al Sud e stage in aziende del Nord e del Sud, per poi guidare l'immissione nell'economia meridionale».

Con lo stesso realismo Fuà guarda anche i flussi migratori nel mercato del lavoro italiano. «Il Mezzogiorno non può contare su un rimpatrio, ma su un'immigrazione. È un'immigrazione di massa e alla scuola - e che si promuovano iniziative innovative per la formazione. Bisogna promuovere questa una precisa indicazione di Fuà per il mondo politico - la moltiplicazione, la diffusione e la crescita di iniziative del genere dell'Istituto». Lottizzazione e senza fini di lucro, in grado di produrre formazione e di aggirare il duplice rischio della lottizzazione e della burocratizzazione, se affidate alla mano pubblica, e di trasformarsi in mezzi per saccheggiare il pubblico denaro se affidate ad agenzie private. «E anche se è irrealistico contare che es-

ques a situazione, un sensibile flusso di emigrazione non deve necessariamente essere guardato come un malanno da scongiurare, ma come un rimedio da adottare». Questa affermazione, che appare sorprendente, si spiega con i risultati di una serie di ricerche dalle quali risulta come l'emigrazione possa contribuire allo sviluppo dei luoghi di origine non solo attraverso le rimesse, ma anche con l'apporto, in un secondo tempo dopo il ritorno, di nuove conoscenze e nuove capacità da cui possono scaturire iniziative che prima non erano possibili. E sul tema del ritorno Fuà insiste anche a proposito dell'immigrazione dal Terzo mondo. Già in uno studio del 1986 («Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica») Fuà si era nettamente pronunciato contro i tentativi di arrestare o contingentare l'immigrazione o di selezionarla, giudicando invece urgente una politica diretta ad assicurare che l'inserimento degli immigrati nella comunità nazionale possa avvenire nei modi più accettabili per ambedue le parti. «E questo sia perché la posta in gioco è altissima, dal momento che comporta il pericolo che si determini un problema razziale, sia perché si possono poi attivare meccanismi che facilitano il ritorno degli immigrati nei loro paesi. L'inserimento di questi immigrati nel mercato del lavoro italiano va risolto nella legalità e nel modo più liberale. Nessun contingentamento, altrimenti si moltiplicano i clandestini».

Le vie d'uscita dalle contraddizioni che questo problema deve determinare sono diverse da quella di «chudere». Intanto essere: popolazioni possono essere aiutate a creare lavoro in casa da alcune nostre imprese che possono decentrare (per esempio nel tessile) le fasi manifatturere. Da questa situazione possono scaturire iniziative autonome, come è accaduto in varie zone d'Italia dove, per geminazione, l'industria si è diffusa grazie ad operai che si sono messi in proprio. Inoltre gli immigrati possono essere facilitati a ritornare nel loro paese, diventando la base su cui può attecchire un trapianto industriale. Questo processo può essere più efficace se le assunzioni da parte di industrie italiane vengono concentrate in alcune zone, come l'industria tedesca ha fatto con i turchi e jugoslavi. Bisogna poi che il governo faciliti il ritorno delle rimesse, favorendo in ogni modo la legalità in questo campo ed impedendo che gli immigrati finiscano nelle mani di faccendieri.

Intervento

Referendum istituzionale A chi non è d'accordo vorrei rispondere che...

WILLER BORDON

Sono tra quei comunisti che hanno ritenuto valida fin dalla sua gestazione, l'iniziativa referendaria. Ho però troppa stima e grande rispetto per quei compagni che si sono invece dichiarati contrari per non cercare di rillettare «a voce alta» sui questi che essi sollevano. Ho provato a riassumere le loro obiezioni, scusandomi con i miei interlocutori se ne ho trascurato qualcuna e se ho trascurato qualche altra, qualche articolazione del loro ragionamento.

Prima obiezione. Obiettivi non chiariti da parte del Comitato per il referendum.

Risposta. Che gli obiettivi siano discutibili è nella forza delle cose ma che essi non siano chiari non mi pare. Ad iniziare da quello che il riassunto tutti direi che è un sistema elettorale che crei un rapporto limpido tra elettori ed eletti e assicura ai cittadini la possibilità non solo di scegliere i propri rappresentanti, ma anche di decidere sul governo del Paese a tutti i livelli comunale, regionale e nazionale.

Seconda obiezione. Indeterminatezze delle posizioni del nostro Partito in tema di riforma elettorale.

Risposta. Che ci sia qualche ambiguità nelle nostre posizioni non sarò io a nascondere. Ma è anche sotto lo spirito di questi accadimenti che abbiamo accelerato una discussione presentando le prime organiche proposte legislative.

Perché anche noi siamo stati in qualche modo irretiti nel meccanismo autoreferenziale del sistema. Fino a perdere di vista il fine ultimo della difesa del meccanismo proporzionale, che non mi pare possa ridursi ad un'astratta fedeltà ad una tecnica elettorale quanto a ricercare quelle tecniche che in una data situazione (oggi diversa da ieri) garantiscono al meglio la sovranità popolare.

E dunque non era forse giunta l'ora che le forze che si dicevano disponibili alla riforma uscissero dalle sottili disquisizioni di ingegneria istituzionale, per ricordarsi politicamente, dal vanto di un movimento che potrebbe rovesciare le carte al buco conservatore, e smuovere le attenzioni riformatrici che su questo tema vi sono nel Paese?

Terza obiezione. Il sistema «costringerebbe» al centro e rischierebbe di far scomparire le tante diversità e soggettività che sono proprie della complessità dello scontro sociale.

Risposta. Accettare come assoluta l'inevitabilità dello sbocco verso le ali più moderate, nello scontro tra due schieramenti contrapposti attiene più alla metafisica che alla realtà delle cose, ma mi sembra di poter dire che sia un prezzo, in questo caso inevitabile da pagare, anche perché il contrario alimentarebbe quella generale esplosione di sfiducia e malumore nell'attuale generazione partitocratica con pericoli di sblocco verso soluzioni autoritarie o presidenzialistiche «tout court» di cui invece il referendum può essere «la migliore contro-mossa».

L'arrivo di forme elettorali nuove provocherebbe inoltre al di là delle buone intenzioni l'obbligo di una modifica sostanziale dell'attuale forma-partito.

Anch'io ritengo, sia ben chiaro come Cottarelli che il superamento della forma-partito di questa forma in particolare è obiettivo buono ma di lunga lena in cui occorre sperimentare molto spostando gradualmente gli equilibri.

Ma occorrerà pur incominciare per davvero.



NOTTURNO ROSSO
RENATO NICOLINI

Sì, vado in giro con Daffy Duck

■ Finalmente sono riuscito a procurarmi anch'io un distintivo con Daffy Duck, l'anatra più simpatica del mondo dei fumetti dopo Paperino, che spezza la doppia faccia di orgoglio e disinvoltura sopra la giacca a campo di Fiori, ascoltando Ingrao che parla dentro il cinema Farnese dall'altoparlante, impossibile entrare nella sala, peccato perché fuori il cielo è grigio, anzi a tratti piove, vedo però che qualche compagno mi guarda storto. «E che, sei diventato del Sfr», mi fa uno più arido degli altri. «Ma no, gli dico, il Sì del distintivo è un sì ai due referendum sulla caccia. Tiro poi fuori l'altro distintivo, quello con la cocchiarella (mi sembra un po' eccessivo portarli tutti e due assieme, ma a volte lo faccio, dipende dall'umore), e gli spiego che quello è un Sì al referendum sui pesticidi.

A Montecitorio incontro invece Chicco Testa, che è pri-

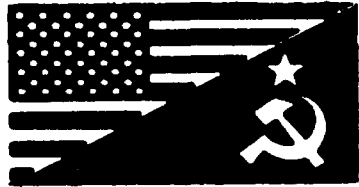
vo di distinti e guarda i miei con qualche invidia. Se vinciamo il 3 giugno, prometto che glieli regalo. Non voglio nemmeno pensare di dovermi tenere per consolarmi. Poi, con Chicco, parliamo anche di un'altra cosa, che per il momento tengo per me. È un segreto. Ma presto lo saprete. La vita dei comunisti, come è noto, è piena di segreti. Qual è la funzione del segretario, se non quella di «tenere i segreti»? Questi vengono trasmessi da segretario a segretario. Segretario di Sezione una volta lo sono stato e che delusione quando non mi hanno trasmesso nessun segreto! Scherzo, per introdurre un libro che, ho letto con molto piacere. *Zero maggio a Palermo* di Fulvio Abbate, un giovane critico d'arte dall'aria gentile quanto ironica, trapiantato da tempo a Roma ma con la Palermo della sua adolescenza nella memoria. Così i suoi ricordi sono divenuti un libro. Così bello, che sta dando l'abruzzo del Nord e ritiene che questo sia un esempio da seguire. La sua riflessione - sia sul Mezzogiorno che sulla piccola impresa - si è concentrata recentemente sul tema della «disoccupazione» dei finanziamenti e sulle strozzature che impediscono una sana crescita delle piccole imprese. È dal quadro negativo che traccia non viene soltanto sfiducia ma qualche preziosa indicazione che la sinistra non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Bersaglio di Fuà è prima di tutto il metodo finora prevalente degli incentivi monetari, come sgravi fiscali, trasferimenti in conto capitale, credito agevolato, che escludono le imprese che superino una certa dimensione. Perché? «È un metodo criticabile perché favorisce atteggiamenti parassitari e può indurre le imprese a comportamenti che sono sì utili per lucrare i sussidi, ma nocivi per lo sviluppo. Vedasi il caso in cui una piccola impresa di successo giudica non conveniente proseguire la propria espansione una volta che abbia toccato il tetto oltre cui cessano i sussidi; o il caso in cui un imprenditore divide la sua attività tra una pluralità di ditte soltanto come strategia per poter ottenere i sussidi».

Questo metodo dovrebbe dunque essere impiegato il meno possibile. Ma quale sarebbe l'alternativa? «Quella di fornire in natura alle piccole imprese i servizi di cui necessitano (si tratta della cosiddetta politica dei servizi reali). Poiché i servizi offerti hanno probabilità di rispondere esclusivamente o principalmente alle esigenze delle piccole imprese, in quanto le imprese maggiori vi provvedono già da sole, non c'è bisogno di porre in linea di diritto nessuna discriminazione dei destinatari secondo le dimensioni».

Questa via presenta in misura molto minore il rischio di frustrazione, come ha mostrato il caso di Ancona, dove il sindaco ha preferito la soluzione dei sussidi, invece di investire in risorse umane. «Con i sussidi non si risolve il problema Mezzogiorno, ma si può tentare di farlo attraverso la formazione di risorse umane, che ha l'obiettivo di trovare e selezionare gli uomini meridionali da formare attraverso corsi al Sud e stage in aziende del Nord e del Sud, per poi guidare l'immissione nell'economia meridionale».

Con lo stesso realismo Fuà guarda anche i flussi migratori nel mercato del lavoro italiano. «Il Mezzogiorno non può contare su un rimpatrio, ma su un'immigrazione. È un'immigrazione di massa e alla scuola - e che si promuovano iniziative innovative per la formazione. Bisogna promuovere questa una precisa indicazione di Fuà per il mondo politico - la moltiplicazione, la diffusione e la crescita di iniziative del genere dell'Istituto». Lottizzazione e senza fini di lucro, in grado di produrre formazione e di aggirare il duplice rischio della lottizzazione e della burocratizzazione, se affidate alla mano pubblica, e di trasformarsi in mezzi per saccheggiare il pubblico denaro se affidate ad agenzie private. «E anche se è irrealistico contare che es-

Il summit di Washington



Cordiale scambio di saluti davanti alla Casa Bianca
 Il presidente Usa ha augurato «successo alla perestrojka»
 Il leader sovietico: «Sviluppamo le nostre relazioni, sono ormai svanite le nebbie del pregiudizio»

«Indietro non si torna»
Gorbaciov rassicura Bush

Bush ha augurato «successo alla perestrojka». E Gorbaciov ha affermato la volontà di compiere un serio lavoro per sviluppare le relazioni tra Usa e Urss. I primi scambi di battute tra i due presidenti nel giardino della Casa Bianca hanno avviato il summit della speranza. La Germania, tema che divide ancora. «Non risolveremo tutti i problemi del mondo - ha detto Bush - ma dobbiamo avviare un'onesta ricerca comune».

Sul vasto prato verde tra Gorbaciov e Bush il vertice è cominciato al cospetto di tutti. Sotto gli occhi del mondo. Bush ha detto al leader sovietico: «Certamente in questi giorni non risolveremo tutti i problemi del mondo ma mi aspetto che sia avviata una aperta e onesta ricerca su un terreno comune». Realismo, speranze. Gorbaciov non è stato da meno quando, con un riferimento anche turbato, ha invitato il suo interlocutore a meditare sulle trascorse intese. Gorbaciov infatti ha rammentato a Bush la sua intesa con Reagan sullo smantellamento dei missili a medio raggio, l'Inl. Un accordo che è stato nuovamente classificato come uno «spartiacque» non solo nei rapporti tra i due paesi ma «nella storia dei tempi moderni». La citazione dei buoni rapporti con Reagan è venuta dopo che Bush, anche se con stile, aveva gettato nel discorso di benvenuto la «comoda» carta di una citazione del defunto premio Nobel, Andrei Sakharov. Quando il presidente degli Usa ha citato Sakharov, il leader del Cremlino non si è scomposto. Bush ha detto che il fisico sovietico, 14 anni fa, scrisse che la «pace duratura è inseparabile dalla libertà». E il presidente americano, guardando Gorbaciov, ha ripetuto la frase che il capo del Cremlino ama dire

per rassicurare tutti i sovietici. «Non si torna indietro, il processo avviato in Urss è irreversibile».
 Il presidente Bush si è detto certo che l'Urss indietro non potrà tornare. E Gorbaciov ha poi riaffermato nei suoi tanti discorsi di ieri. L'America può contare sul fatto che, comunque vada, la situazione politica in Unione Sovietica non è destinata a compiere passi indietro verso lidi ormai lontani. Fermò questo punto, le differenze rimangono tra i due paesi. Lo ha detto nel suo discorso lo stesso Bush, è stato confermato dall'andamento dei primi incontri quando è stato precisato che se si andrà all'intesa sulla riduzione delle armi strategiche non c'è intesa sulle forze convenzionali in Europa. Ed è la Germania il nodo. Come ampiamente previsto. Ne hanno parlato, con approcci differenti, sia Bush sia Gorbaciov. Il primo ha detto che in Germania «l'era della confrontazione è finita e ha aperto la prospettiva di una cooperazione durevole in un'Europa libera». Il momento è «storico» e Bush rivolge a Gorbaciov, ricevente applausi, invita: «Possiamo lavorare insieme». Gorbaciov lo ha sempre auspicato ma si è sentito spinto a ricordare, anche a chi ancora non ha voluto intendere, che sono passati 45 anni dalla

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. Le mani dietro la schiena, lo sguardo inteso più volte rivolto verso Bush che parla. Su quel palco nel giardino della Casa Bianca, Mikhail Gorbaciov, a dispetto di quelli che lo descrivono in declino, ha tenuto a presentarsi da pari. Presidente tutt'altro che in difesa. Presidente che ha le carte in regola per la trattativa. E Bush, che si è mostrato cordiale più che mai, non sembra voler sminuire il suo ospite. In una splendida giornata di sole, il capo della Casa Bianca ha offerto all'uomo del Cremlino la dichiarazione più importante. Il via vai per un incontro al massimo livello che non si sa cosa produrrà ma che è certo avvicinerà ancora di più la volontà di comprensione. E così che Bush, che ha dato il benvenuto dopo la tradizionale sfilata del reggimento «Donne», ha affermato deciso: «Noi vogliamo il successo della perestrojka». Una risp-

sta indiretta ai messaggi che già da Ottawa, nella tappa di avvicinamento, Mikhail Gorbaciov gli aveva lanciato, l'avvertimento fermo dell'Urss che non tollerebbe alcuna indebita pressione o tantomeno una interferenza nelle attuali, complesse vicende interne della nazione sovietica.
 Il presidente americano ha raccolto il segnale e Gorbaciov ha potuto, per così dire, ringraziare dichiarando: «Siamo qui per compiere un serio lavoro, noi vogliamo un progresso nelle relazioni sovietico-americane». Ma il presidente sovietico ha voluto ripetere egualmente, nel primo impatto, la sua più pressante preoccupazione: il consolidamento del grande capitale di fiducia accumulata finora e che non deve essere sperperato. Le due grandi potenze, da questo punto di vista e di fronte al mondo intero, hanno una «enorme responsabilità».

La vittoria sul nazifascismo. «Abbiamo celebrato qualche giorno fa questo anniversario - ha detto Gorbaciov - e siamo del parere che dobbiamo considerare tutto questo come una cosa del passato. Io spero che lo vogliono anche gli americani». Per Gorbaciov «svaniscono le nebbie del pregiudizio, per Bush il processo di Malta deve continuare». Il riferimento è a quell'agitato incontro di sei mesi fa nel Mediterraneo che, nonostante il mare in tempesta, ha portato a questo nuovo, delicato appuntamento tra i due presidenti.
 Un processo indubbiamente condizionato dalla questione della sicurezza europea e dall'irrisolto problema tedesco. Ieri nulla è emerso sulle «nuove proposte» cui ha fatto cenno Gorbaciov prima di giungere a Washington. L'esperto sovietico Gheorghij Arbatov, intervistato da una catena televisiva, ha invitato a rendersi conto che per l'Urss, l'attuale Alleanza atlantica è un blocco organizzato contro di essa. «Se si continua così, è chiaro che nulla di buono ci può essere per l'Unione Sovietica». Invece gli Usa dovrebbero «prestare maggiore attenzione alle strutture nuove sulla sicurezza europea che stanno emergendo, sono necessari approcci più freschi a questo problema».

Un buon avvio al primo faccia a faccia
Ma sulla «nuova Europa» non c'è intesa

Bush e Gorbaciov hanno iniziato la loro ricerca di un «terreno comune», di «fondamenta durature», strade che si estendono «negli anni a venire», tali da rendere «irreversibile» la pace. Oggi firmeranno, tra gli altri accordi, una dichiarazione comune sui missili strategici, ma ciascuno enuncerà la propria distinta posizione sul disarmo convenzionale e sugli assetti dell'Europa.

di accordi che firmeremo, ma nel lavoro di base per superare decenni di divisione e discordia», aveva detto Bush nel suo discorso di benvenuto. E Gorbaciov, che pure gli aveva replicato con l'argomento che «la nostra responsabilità è di dissipare gli ostacoli», gli è andato dietro in questa visione «epocale», di attenzione alle condizioni su cui continuare più che alle risposte immediate.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND DINZBERG

NEW YORK. L'hanno presa da lontano, facendo capire che vogliono arrivare lontano, comunque finisca questo vertice sui nodi più spinosi e qualunque cosa succeda a Mosca nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Da una parte e dall'altra lo sforzo è per dire che questo vertice non si misura tanto sugli accordi che raggiungeranno o meno, quanto sui passi che verranno compiuti o in direzione di un compromesso, a partire da quello cui si punta su Germania ed Europa.

I soli interpreti e stenografi, dalle 10,30 alle 12,45, un quarto d'ora più a lungo di quanto previsto dall'agenda ufficiale. L'hanno presa da lontano, «si è trattato soprattutto di una discussione concettuale sui mutamenti nei rapporti tra Usa e Urss e sul futuro, insomma su come si saranno trasformati i nostri Paesi nei prossimi anni», ha detto il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. «È stato un ottimo inizio per discussioni più specifiche», ha insistito il portavoce di Gorbaciov Maslennikov. «Questo è un summit per anticipare il futuro,

Dirigendosi a sorpresa verso i giornalisti che lo attendevano davanti alla Casa Bianca prima dell'inizio della seconda sessione di colloqui, questa plenaria, nel pomeriggio, il leader sovietico ha detto che nel suo primo incontro con Bush ha notato: «Un buon livello di comprensione reciproca, anche se abbiamo divergenze con una ricerca aperta e onesta di un terreno comune... il successo di questo vertice non si misura nel numero

di intenti sulla riduzione dei missili strategici (trattato Start). Ma sul neoziale per il disarmo convenzionale in Europa, quello più strettamente legato al nodo della riunificazione tedesca e della Nato, ciascuno dei due farà una propria dichiarazione separata. Significa che su questo l'accordo non c'è ancora, anche se il vertice non si conclude con le firme di oggi, ma prosegue con un'intera giornata di colloqui a tu per tu, nella più raccolta, intima e distesa atmosfera del ritiro presidenziale tra le montagne di Camp David. Un accordo vero e proprio sulla Germania e, a quando ha dichiarato in un'intervista ieri Baker, «improbabile». Ma lo stesso segretario di Stato continua, prendendo le distanze in questo da altri consiglieri di Bush, a premere perché «si gettino almeno le basi - fondamentali, terreno comune», «base», «struttura portante» sono i termini attorno a cui si ruota per la risoluzione del nodo. Ancora

ra ieri Baker - che si è incontrato con Shevardnadze mentre Bush e Gorbaciov erano soli alla Casa Bianca - ha detto che compito degli americani è a suo avviso «vedere se possiamo spiegare meglio la nostra posizione sull'adesione della Germania alla Nato» e «trovare altre cose su cui i sovietici possano fare affidamento per giustificare questo al loro interno».

Bush e Gorbaciov oggi firmeranno anche il trattato sull'eliminazione delle armi chimiche, uno sui test nucleari, altri accordi e dichiarazioni di cooperazione sull'energia nucleare, sulle linee aeree, sull'oceano e sull'ambiente. Ma non c'è al momento in programma la firma di un altro accordo che molti ritenevano una cartina di tornasole per l'andamento di questo summit, quello - pronto ma bloccato da una riserva politica americana sulle leggi sovietiche per l'emigrazione e sulla Lituania - sulla normalizzazione commerciale.

«Ucciderò Mikhail e Raissa»
Arrestato un americano

polizia come David Allan Dalbeck, di 30 anni, l'uomo è stato accusato di aver telefonato alla polizia della cittadina di Saint Cloud, di essersi identificato, e di aver detto di voler uccidere Gorbaciov quando egli visiterà brevemente il Minnesota domenica prossima. Se riconosciuto colpevole da un tribunale, Dalbeck rischia fino a cinque anni di reclusione.

Un individuo senza fissa dimora è stato arrestato nello Stato americano del Minnesota per aver pubblicamente minacciato di morte il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e la moglie Raissa. Identificato da un portavoce della

Bush è un gemello Gorbaciov
Un pesci

causata da incomprensioni sarà risolta», è il buon auspicio per il «pesci» Mikhail Gorbaciov a cui viene consigliato di dare «enfasi alle pubbliche relazioni e affinare i dettagli necessari per completare il quadro di insieme». Un ruolo chiave nei quadri australi dei due leader avranno, secondo le stime, i due ministri degli Esteri, Eduard Shevardnadze e James Baker. Al primo, un «acquario», l'oroscopo prevede che «risolverà in modo diplomatico una questione di denaro». Il secondo, nato sotto il segno del «toro», «avrà motivo di celebrazione».

Se bisogna credere alle stime, il vertice Usa-Urss parte con i piedi giusti: «Gli ostacoli che stavano tra i piedi saranno rimossi», ha previsto al «gemello» George Bush l'astrologo del «Washington Post». «Una questione legale

Per le stelle di Hollywood invito a pranzo da Misha

Un pranzo all'ambasciata sovietica, la cena alla Casa Bianca. Gorbaciov con intellettuali ed attori per spiegare la «perestrojka», per invitare alla «collaborazione nel mondo che è ad una svolta». Il programma economico è come una «donna incinta», ci vogliono almeno nove mesi perché cominci a dare risultati. Da Kissinger a Frank Sinatra, da Jane Fonda a Gregory Peck, tutti a tavola con il presidente dell'Urss.



«Per voi il mercato è speculazione. Da noi non può essere così. Noi adesso dobbiamo essere molto onesti con il nostro popolo, spiegare tutto con le parole più semplici». È la riforma economica è come una «donna incinta», ha bisogno di almeno nove mesi perché nascano dei risultati.
 Un discorso di grande effetto. Pieno di grande dignità politica e densità di richiami alla collaborazione tra gli intellettuali mondiali e la gente di buona volontà. Ai suoi invitati, Gorbaciov ha chiesto di fare uno sforzo sincero per «comprendere». Il presidente sovietico mostra di essere venuto negli Usa anche per spiegarsi. Per rendere chiara la propria strategia, anche sulle questioni interne che tanto interessano alla controparte americana. Ma le «pressioni vanno respinte. Non si può «speculare» sui problemi interni.

Il pranzo si dice sia stato il più grande raduno dei grandi del cinema. Dall'ultima volta che l'ex presidente degli Usa, Ronald Reagan, pranzò con i suoi amici. Ma è toccato a Mikhail Gorbaciov invitare sulla 16^a Strada, nella residenza del nuovo ambasciatore sovietico, Alexander Bessmertnykh, il fior fiore degli attori statunitensi, il massimo disponibile «degli intellettuali e degli opinion leader». I maligni hanno fatto circolare la voce che Nancy Reagan, ex first lady, sia rimasta indispettita dall'afflusso di tante personalità ed anche dalla cena che in serata è stata servita alla Casa Bianca dal presidente Bush. Anche in questo caso, come ha titolato l'autorevole «Post», una lista «caldissima» per il pranzo del dopo-guerra fredda. Ma Nancy avrà tempo di rifarsi in California. «Misha e le stelle di Hollywood», hanno titolato i giornali. Ecco la grande sfilata dei 38 vip,

VIRGINIA LORI

uno per uno ripresi dalle tv in diretta continua. L'impeccabile Gregory Peck, un sorridente Jack Lemmon, uno scattante Robert Redford, e Burt Lancaster, Jane Fonda e, persino, l'intramontabile Sinatra. Il «vertice» di Hollywood è ben rappresentato. E Gorbaciov ha voluto parlare con tutti gli invitati nei grandi saloni dell'ambasciata, dai grandi specchi, le alte colonie e altre preziosità guardate da un accigliato Lenin di una pesante ritratto Tutti da Gorbaciov. I musicisti Dizzy Gillespie e Van Cliburn, il direttore della Galleria nazionale delle arti, J. Carter Brown, lo scrittore Arthur Miller, il famoso sovietologo Stephen Cohen e l'altrettanto noto economista John Kenneth Galbraith. C'era anche un'Eisenhower. Susan, che ha sposato pochi mesi fa il nuovo Ronald Sagdeev, vicepresidente dell'Accademia delle scienze e gran-



La Bhutto ai due presidenti: «Parlate del Kashmir»

Il primo ministro pachistano Benazir Bhutto (nella foto) ha lanciato un appello ai presidenti George Bush e Mikhail Gorbaciov affinché favoriscano una «azione concertata della comunità mondiale» diretta ad evitare «il rischio di una guerra» tra India e Pakistan, divisi da decenni sulla questione del Kashmir. Lo si è appreso ieri da fonti ufficiali. Benazir Bhutto spera che «la grave situazione che prevale nell'Asia meridionale attiri l'attenzione» dei presidenti sovietico e statunitense nel corso del vertice cominciato ieri a Washington. «L'Asia meridionale - afferma il primo ministro pachistano in due messaggi diretti a Bush e Gorbaciov - continua a cosituire l'eccezione nella tendenza positiva... di distensione, comprensione internazionale e riconoscimento dei diritti dell'uomo» che si sta registrando nel mondo. «Islamabad è pronta a cooperare a qualsiasi iniziativa che promuova un dialogo costruttivo tra India e Pakistan a proposito del Kashmir», ha affermato ancora la signora Bhutto, citata da un portavoce del ministero degli Esteri pachistano.

L'augurio di Pechino: «Lavorate per la distensione»

Il governo cinese si augura che il vertice sovietico-americano iniziato ieri non danneggi gli interessi di altri paesi e conduca ad una vera distensione ed alla stabilità internazionale. Lo ha detto a Pechino un portavoce del ministero degli Esteri cinese. La posizione espressa dal portavoce, notano gli osservatori occidentali, è identica a quella presa dal governo di Pechino in occasione dell'ultimo vertice, svoltosi a Malta, tra i leader delle due superpotenze.

Paura della Germania
Sondaggio a Mosca

La maggioranza dei cittadini sovietici interpellati nel corso di un sondaggio di opinione «percepisce» gli Stati Uniti come una piccola minaccia e teme molto di più la Germania unita. L'indagine nazionale sui cittadini sovietici, condotta dall'Accademia delle scienze di Mosca per un sondaggio per il quotidiano americano «Los Angeles Times» tra il 9 e il 23 maggio scorso, ha mostrato che solo il 17 per cento degli interpellati ritiene gli Stati Uniti un grave pericolo, mentre il 65 per cento di essi guarda agli Usa come ad una minaccia di scarsa entità. D'altra parte i sovietici appoggiano a grande maggioranza la posizione di Gorbaciov secondo la quale la futura Germania unita non dovrà far parte della Nato. In particolare il sondaggio ha evidenziato che solo il cinque per cento degli intervistati è a favore della Germania nell'Alleanza atlantica, contro il 73 per cento che ritiene che essa debba essere neutrale.

Effetto Eltsin
Gorbij tornerà prima

Preoccupato dalla elezione Boris di Eltsin alla presidenza della Federazione russa, Mikhail Gorbaciov volerà direttamente a Mosca al termine del suo viaggio negli Stati Uniti facendo saltare così la programmata visita nella penisola di Kamclalka. Gorbaciov tornerà in patria direttamente da San Francisco, ultima tappa della sua visita in Nord America. Il presidente sovietico avrebbe dovuto volare nella penisola asiatica lunedì prossimo. La notizia, diffusa a Mosca dall'agenzia di stampa giapponese «Jiji», ha suscitato delusione in Asia soprattutto perché era stato anticipato un suo discorso su nuove iniziative diplomatiche e nel campo della sicurezza da sviluppare appunto nelle regioni dell'Estremo Oriente.

Un individuo senza fissa dimora è stato arrestato nello Stato americano del Minnesota per aver pubblicamente minacciato di morte il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e la moglie Raissa. Identificato da un portavoce della

Il summit di Washington



«Ultimo vertice per il leader sovietico» scrive un analista sul «New York Times» Ma è davvero così? I conservatori Usa ci sperano e portano l'esempio di Eltsin



Gorbaciov e Bush alla cerimonia di ricevimento alla Casa Bianca

C'è già chi pensa al «dopo Gorbaciov»

Il sovietologo Sestanovich scrive che questo sarà probabilmente l'ultimo summit del leader sovietico. L'ultimo perché i margini di manovra del capo del Cremlino, pressato dai pesanti problemi interni, si sono ristretti sotto l'urto della rivoluzione che lui stesso ha promosso. Una profezia che sta conquistando seguaci: già molti negli Usa s'apprestano a guardare «oltre» e agli scenari possibili del «dopo-Gorbaciov».

GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON Il vero dramma di questo vertice è nella insuperabile larghezza della trincea che separa ciò che George Bush può e vuole dare e ciò in cui Mikhail Gorbaciov ha bisogno. Sarà già un grande successo se i due potranno, alla fine, stringersi la mano al di sopra di questo vallo che non è stato possibile riempire. Diranno gli storici, tra qualche anno, se fu colpa della miopia dell'Occidente e dei suoi leader, o se essi - Bush in testa - furono dei realisti pragmatici, quanto bastava per ac-

compagnare processi che erano comunque al di fuori della loro capacità di controllo. Certo è che i margini di manovra di cui dispone il leader sovietico sono ormai molto stretti. La sua dichiarata strategia l'ha portata ormai sui confini del paese-impero che egli ha ereditato. E questi confini stessi vacillano sotto l'urto della rivoluzione che egli ha promosso. Bush, salutandolo ieri, non è stato avaro di riconoscimenti per il suo coraggio e i suoi meriti, ma ha fissato i contorni rigidi di questo summit:

niente di più che «un passo avanti»; non il luogo dove si volta pagina dopo cinquant'anni di guerra fredda. Così - forse malvolentieri, ma premuta da potenti coalizioni - l'amministrazione americana lascia Gorbaciov al suo destino. Se ce la farà, tanto meglio per lui e per tutti. Ma sono ormai in molti, da questa parte dell'Oceano, a guardare «oltre» Gorbaciov, agli scenari possibili, agli interlocutori probabili.

Questo - è evidente anche a occhio nudo - è il clima in cui muove i suoi primi passi questo secondo vertice Bush-Gorbaciov. Sarà «l'ultimo» del leader sovietico, come scriveva ieri sul «New York Times» Stephen Sestanovich? È qualcosa di più di una profezia. E ormai un desiderio che prorompe dai centri conservatori dell'America, che vogliono la chiusura finale dei conti con la sorgente delle loro passate paure. Gorbaciov è stato un grande leader - dicono e forse pensano - ma è apparso finalmente sulla sce-

nalisi puntuale dei suoi errori, delle sue incertezze, viene fatta risalire alla sua matrice ideologica: le sue ambiguità, le contraddizioni di una riforma economica ancora al palo di partenza, diventano altrettanti capi d'accusa e prove di inaffidabilità; il blocco della Lituania risolveva la questione dei diritti umani che sembrava ormai spazzata via dalle prove risolutive di democratizzazione dati dall'Urss nel cruciale autunno dell'anno scorso, tra Malta e Washington.

La vittoria di Eltsin è il segnale - dice Sestanovich - dell'apparire finalmente sulla scena di una opposizione non comunista significativa, di orientamento tutto sommato democratico, disposta a procedere verso il mercato e pronta a sacrificare per questo obiettivo anche gli ultimi simulacri dell'identità statale dell'Urss. La Repubblica federativa russa - oltre la metà del paese per superficie e popolazione, oltre i tre quarti di tutte le risorse minerarie - Mosca e Leningrado sono già nelle mani dell'opposizione democratica a Gorbaciov. Tre Repubbliche baltiche sono ormai psicologicamente fuori della Unione. Altre tre Repubbliche (Georgia, Armenia, Moldavia) stanno entrando nella spirale secessionista. Anche il colosso Ucraina manifesta sintomi analoghi. In questo contesto diventa credibile una soluzione analoga, su scala continentale euro-asiatica, a quella est-europea: collasso del partito comunista e sua sostituzione con regimi di coalizione elett democraticamente, come in Cecoslovacchia,

Repubblica democratica, Polonia, Ungheria. Il tutto accompagnato dalla dissoluzione statale dell'Urss.

In un tale scenario il negoziato con Gorbaciov perde, come ben si comprende, gran parte della sua importanza. Altrimenti imminente diventa la preoccupazione di cui si è fatto interprete anche il premier canadese Mulroney («Non stiamo forse manifestando, senza accorgercene, una insensibilità verso le legittime apprensioni di sicurezza dell'Unione Sovietica?»), poiché domani non ci sarà più né l'Urss, né Gorbaciov a presiedere. Si può essere colpiti - a ragione - dall'estremo semplicismo di una tale previsione, che fa torto, in primo luogo, all'indubbia intelligenza politica di Boris Eltsin e dei sindaci di Mosca e Leningrado, Popov e Sobciak.

E certo non è questa la posizione elaborata dalla Casa Bianca. Al contrario, Bush e Baker sembrano aver scelto Gorbaciov dopo aver misurato a palmi i pericoli delle varie alternative. Ma appaiono esitanti di fronte alle pressioni interne e, comunque, non disposti a grandi gesti risolutivi. Così «l'impegno a metà» che essi hanno assunto, rischia di essere insufficiente anche per un «risultato a metà». Essi percepiscono il rischio che un collasso effettivo dell'altro gigante potrebbe sollevare ondate pericolose. Ma non hanno ancora compiuto il salto concettuale di considerarlo ormai partner più che avversario. L'intera materia della Germania unita nella Nato - che Bush ha definito seccamente come «non negoziabile» - rivela appunto, al di là delle diverse giustificazioni, la vecchia mentalità dei blocchi militari contrapposti. Così rischia di affermarsi l'altra ipotesi, quella di attendere che alla guida dell'Urss (o della Russia, o di come si chiamerà, se avrà ancora un nome) ci sia un capo di governo non più comunista. Ma è un percorso lascinato di incognite.



Disgelo tra le lady «Un grande incontro»

Il gelo tra le due first lady si è sciolto a prima vista. L'ombra del malanimo che accompagnò gli incontri tra Raissa Gorbaciov e Nancy Reagan, è solo un ricordo. «È stato un grande incontro, una visita bellissima che ha rinnovato la nostra amicizia» ha detto Barbara Bush. Ieri tour ospitale nelle stanze della Casa Bianca e tè nella sala della Regina. Oggi il «match» con le giovani femministe del campus di Wellesley

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. «È stato un grande incontro. Abbiamo rinnovato la nostra amicizia». Il gelo tra le first lady si è sciolto. Barbara Bush ha accolto con grande simpatia a Raissa Gorbaciov facendole dimenticare i difficili incontri con Nancy Reagan, la moglie dell'ex presidente americano. Insieme alle consorte degli altri diplomatici, tra le quali la moglie del vicepresidente Quayle, del segretario di Stato Baker, del vicesegretario di Stato Raymond Seitz, e del nuovo ambasciatore sovietico a Washington, le due prime donne ieri hanno visitato le stanze private della Casa Bianca. Un tour ospitale fino al secondo piano della residenza presidenziale. Poi la soirée nella sala della Regina per concedere, un tè con pasticcini. Sullo sfondo, la splendida vista del giardino delle rose e, a due passi, lo studio nel quale i due «grandi» consorti erano rinchiusi per tentare di sciogliere gli intricati nodi del

summit. «La signora Gorbaciov è molto informata e cordiale - ha commentato Barbara Bush - è stato davvero un grande incontro. Attendo con entusiasmo il resto della settimana». Prossimo incontro, stamattina. Destinazione: Massachusetts. Obiettivo: la cerimonia di fine anno della «Wellesley University» dove ciascuna pronuncerà un discorso di sei minuti. Il prestigiosissimo campus che dal 1975 forma élite femminili del paese, dove anno studiato da Eleanor Roosevelt alla moglie di Chiang Kai-Shek, è infatti da diverse settimane al centro dell'attenzione della stampa Usa per una delle più clamorose proteste femministe scoppiate in questi ultimi anni. Quando alla fine di aprile si era saputo che a pronunciare il discorso di inaugurazione dell'anno accademico era stata invitata Barbara Bush, circa 2200 studentesse, quasi un quarto delle iscritte, avevano

firmato una lettera aperta in cui si criticava la scelta. L'accusa era senz'appello: «Barbara Bush ha ottenuto questo riconoscimento grazie alle realizzazioni di suo marito e non per le sue» che «contraddice quello che ci è stato insegnato in questi anni a Wellesley». Mandateci una donna che si è fatta da sé, non la «moglie di...» era, insomma, il duro messaggio.

Barbara Pierce Bush, che a suo tempo aveva interrotto gli studi al college per sposare il fidanzato George, non si è scomposta. Dieci giorni fa, in un'altra università femminile cui era stata invitata per ricevere una laurea honoris causa (stavolta senza contestazioni), a St. Louis, ha cercato garbatamente di fare la pace con le femministe dicendo alle 1500 studentesse che ascoltavano: «Tra di voi ci potrebbe essere una futura presidente degli Stati Uniti e io le faccio gli auguri».

Saputo che Barbara arrivava insieme a Raissa, e che quindi la cerimonia si trasformava in un'iniziativa internazionale, la protesta a Wellesley si è calmata. Sembra che anche le promotrici si siano convinte che una cosa è contestare, un'altra rischiare un incidente internazionale insultando la moglie del presidente sovietico. Ma la sensazione è che, se come dicono in molti, Raissa deve cercare di apparire il me-



Raissa osserva i vari manoscritti russi alla biblioteca del Congresso Usa

no possibile in questo viaggio, di non introdurre elementi che possono irritare o confondere l'opinione pubblica del suo paese, di far dimenticare gli shopping con carta di credito e le punture di spillo che avevano inacidito gli incontri degli altri vertici con Nancy Reagan, la polveriera di Wellesley non

era la scelta più tranquilla. Che dirà alle giovani femministe in «rivolta» la prima donna sovietica? Oggi lo sapremo. Di certo però il femminismo in Urss non esiste. Neanche la perestrojka finora «non è riuscita a modificare la posizione subordinata delle donne, anche nella forza lavoro, né ad alleviare

il loro secondo turno casalingo» spiega Vanden Heuvel, compagna del sociologo Stephen Cohen. Anche quando i riformatori più audaci si pongono il problema di migliorare la «condizione della donna» la risposta ruota attorno al concedere alle sovietiche più tempo di stare in casa.

Gorby-show tra la folla «Sono come a casa mia»

Gorbaciov ieri è sceso per strada a Washington e si è messo a parlare con un gruppo di giovani. Un «fuori programma» che ha gettato nel panico i servizi di sicurezza. «Sono come a casa mia...». I timori degli agenti del Kgb e dell'Fbi. Una ragazza riesce a mettersi al fianco del presidente Urss e a scambiare con lui delle battute. Il precedente del dicembre del 1987 quando in auto con Gorbaciov vi era anche Bush.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON. Era appena uscito dalla Casa Bianca dove con Bush aveva creato le condizioni per una imprecisata svolta sul problema tedesco. Il corteo delle nerissime «Zi», scortato da agenti del Kgb e dell'Fbi, aveva cominciato a imboccare la strada verso la non lontana ambasciata dell'Urss. Ma Gorbaciov ieri sera ha regalato un'altra delle sue improvvisazioni. Ha fatto bloccare l'auto ed è andato incontro alla gente. Sono stati momenti di panico, soprattutto per gli agenti della sicurezza. Gli americani hanno preso a gridare: «Viva, viva, allontanatevi...». Imperterrito, accompagnato da un sorridente Shevardnadze, il presidente sovietico ha cominciato a parlare con un folto gruppo di giovani che lanciavano grida stridule di gioia. «Con il vostro presidente stiamo svolgendo im-

portanti colloqui...». Gorbaciov si blocca, si guarda attorno e si rende conto che il suo interprete, l'uomo calvo dai baffi neri, è rimasto indietro, travolto dalle guardie del corpo. Si volta, lo urla letteralmente a sé e riprende a parlare: «Mi sento come a casa mia...abbiamo accumulato un capitale nei rapporti sovietico-americani... Il voluto riferimento al «capitale» fa scoppiare in risate tutti i presenti. «...un capitale che non va disperso ma che, al contrario, deve servire per costruirvi sopra ancora dell'altro». Applausi per Mikhail Sergeevich il quale si trova davanti all'improvviso una giovanissima ragazza che viene spinta dai suoi amici. Lui la prende per un braccio, le dà un buffetto sulla guancia. Tremano i «secret service», molti hanno le mani al fondine. Alcune auto della polizia del di-

stretto di Columbia azionano le sirene. La ragazza, mentre Gorbaciov fa per andare, gli si avvicina e gli dice qualcosa che nessuno, però, riesce a cogliere. Ride il presidente sovietico e dice: «Voi siete il popolo e il popolo chiede fiducia nel futuro...». Il fuori programma non è finito. Le urla estasi della folla, sorpresa dalla mossa di Gorbaciov, coprono le altre battute del presidente. È l'ora di andare via? No. Gorbaciov attraversa la strada e si dirige verso un altro gruppo di persone. Altri suoni di sirena, altro fuggi fuggi degli agenti che custodono fronteggiare, adesso, la folla che si è messa a seguire Gorbaciov dopo aver superato le transenne. Tenendosi a braccetto gli agenti sovietici e americani fanno una barriera alle spalle del leader del Cremlino e degli altri dirigenti sovietici. Poi Gorbaciov si decide a risalire in auto e il corteo riparte per il sollievo di tutti. A cominciare da quello dell'angelo custode del presidente, Vladimir Filimovlev Medvedev, il longilineo uomo che sembra la sua ombra. Gorbaciov ha ripetuto il «fuori programma» del dicembre del 1987 quando, sempre a Washington, ruppe il protocollo. Andò per strada. Quella volta con lui c'era Bush. Ma era ancora vicepresidente. □ Se Ser.

Disarmo, via libera per lo «Start» e già si annuncia la seconda edizione

Bush e Gorbaciov non ce l'hanno fatta ad apporre la storica firma sotto le 500 pagine del trattato Start per la riduzione delle armi strategiche. Durante il summit si faranno dei passi avanti ma la parola fine al lungo negoziato verrà messa solo entro la fine dell'anno. Intanto i due uomini più potenti del mondo hanno ufficialmente deciso di dare il via alla seconda edizione del negoziato, lo «Start II».

WASHINGTON. Tramontata la speranza di mettere la firma sotto al primo accordo sulla riduzione degli armamenti strategici «Start», Usa e Urss si limiteranno a sottoscrivere un accordo di principio ma daranno il via ufficialmente al negoziato «Start II» per ulteriori riduzioni degli armamenti strategici. I negoziati sullo «Start» seconda edizione cominceranno appena conclusi quelli per lo «Start I», la cui firma è prevista entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda il trattato sulla riduzione delle armi strategiche le due superpotenze si sono accordate per il possesso di sei mila testate ciascuna ma le regole per i conteggi attualmente sono tali per cui consentono il possesso di più testate. Secondo alcune stime gli Stati Uniti possono possedere fino a oltre undicimila testate e l'Unione Sovietica fino a novemila. Oltre tutto gli 880 missili Cruise statunitensi, lanciabili dal mare, saranno argomento di un negoziato a latere e non del trattato stes-

so. Per spiegare come il limite di sei mila testate strategiche a lungo raggio - quelle capaci di viaggiare fino a 3 mila e 300 miglia di distanza - fittizio basti pensare che un bombardiere B 2 ne può portare da 16 a 20 e il B 1B fino a 24 armi ma viene conteggiato come una singola testata.

Ma la difficoltà a firmare le 500 pagine del trattato «Start» sono nate soprattutto a proposito delle verifiche, della spinosa questione del bombardiere sovietico «Backfire», della partecipazione americana al programma nucleare britannico, dei missili mobili lanciabili dalla terraferma, dei missili sovietici Ss-18. Su alcuni di questi punti potrebbero essere raggiunti parziali accordi durante i colloqui di Washington fra le due delegazioni.

Orizzonte più roseo per quanto riguarda le armi chimiche. Le due parti hanno già raggiunto un accordo per ridurre il loro arsenale a 5 mila tonnellate, con una riduzione pari a circa l'80% in dieci anni. Gli Stati Uniti, da parte loro, si sono impegnati a fermare la produzione di gas velenosi. L'Unione Sovietica aveva già deciso di non produrre più armi chimiche. Capitolo dei test nucleari. Due accordi per un incremento delle verifiche sulle esplosioni nucleari sotterranee verranno firmati stamattina. Con l'aumento delle verifiche incrociate gli Stati Uniti ratificheranno formalmente i trattati del 1970.

Forze convenzionali in Europa. La crisi dell'Est europeo ha spinto gli Usa ad avanzare la proposta di portare il totale delle truppe a 225 mila unità di cui 195 mila nell'Europa centrale, soprat-

tutto nella Germania dell'Ovest. Anche le forze dell'Urss dovrebbe scendere alla stessa quota. Attualmente Washington mantiene in Europa 305 mila soldati e Mosca ne aveva circa seicento mila prima della decisione unilaterale di ritirare 50 mila soldati e 5 mila carri armati entro la fine dell'anno. Il negoziato sulle forze convenzionali ha lo scopo di riequilibrare le forze e gli armamenti della Nato e del Patto di Varsavia sia nell'Europa centrale sia nel continente intero, dall'Atlantico agli Urali. Il negoziato si trova in una situazione di stallo, legato com'è al futuro ruolo della Germania unificata. Bush vuole discuterne prima di averne discusso con gli alleati. I sovietici legano la questione alla permanenza della Germania unificata all'interno della Nato.

Associazione Legisti Medici F.G.C.I.

CAMPEGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE

castiglione della Pescaia (Grosseto) dal 5 al 15 luglio 1990

Per informazioni telefonare al 06/67.82.741 (dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 18.30)

Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo
 Governo ombra - Pci e Sinistra indipendente

PROPOSTE ED INIZIATIVE PER IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA COMUNITÀ EUROPEA

LUNEDÌ 4 GIUGNO (ore 9.30-13.30)
 SALA DEL CENACOLO Palazzo Valdina piazza di Campo Marzio 42 - Roma

introducono:
 Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano, Sergio Segre

contributi di:
 Roberto Barzanti, Anna Catasta, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano, Andrea Raggio, Roberto Speciale, Chicco Testa, Vincenzo Visco

presiede:
 Gianni Pellicani

conclude:
 Alfredo Reichlin

Incidente d'auto per Rizhkov
Investita da un pullman militare la macchina del premier sovietico



Il premier sovietico Nikolai Rizhkov, uscito illeso dall'incidente stradale di ieri

MOSCA Il primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov è stato coinvolto l'altro ieri notte in uno scontro tra la sua auto e un pullman militare alla periferia di Mosca riportando solo leggere ferite. Secondo quanto riferisce l'agenzia Tass, nell'incidente hanno riportato lievi ferite anche una persona che viaggiava con Rizhkov ed uno dei 20 passeggeri del pullman. Il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Purfiliev, in un in-

contro con i giornalisti, ha detto che a parte «qualche ammacatura» il 60enne primo ministro sta bene.

Interfax, il bollettino di Radio Mosca, aveva in precedenza detto che il primo ministro era rimasto illeso e che lo scontro si era avuto quando la sua vettura aveva frenato per evitare di investire il pullman ed era stata tamponata da un'altra auto.

«Mosca resterà senza carne»
Da Smolensk e Kalinin minacce di ritorsione contro i «passaporti»

MOSCA Rischia di trasformarsi in una «guerra economica» fra le varie regioni della Federazione russa la decisione dei soviet di Mosca di vendere merci solo a chi è residente in città. Le autorità di Smolensk, Kalinin, Vladimir i cui abitanti si recano regolarmente nella capitale sovietica a fare acquisti, hanno inviato telegrammi a Gavri Popov (sindaco di Mosca) in cui chiedono la revoca di questo provvedimento, altrimenti minacciano di bloccare le forniture di carne, latte, patate e altri generi alimentari. Per Boris Eltsin, appena eletto presidente della Russia, è la prima «gatta da pelare», non fosse altro per il motivo che il sindaco di Mosca appartiene al suo gruppo politico «Russia democratica». Fra l'altro ieri, al Congresso del popolo, alcuni deputati hanno contestato le dichiarazioni del leader radicale sostenendo che «non è abilitato a parlare così questi argomenti senza l'approvazione del Soviet supremo repubblicano». Inoltre, gli stessi deputati, si sono lamentati della fatto che, nel a preparazione della lista dei candidati per i posti di primo vice presidente e degli altri tre vicepresidenti, Eltsin, contraddicendo le dichiarazioni «unitarie» della vigilia, tenderebbe a favorire quelli di «Russia democratica».

Intanto a Vilnius, il governo lituano ha adottato una risoluzione dove si parla di congelamento degli effetti della dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo. Si tratta di quelle leggi (sulla cittadinanza, sul servizio militare, sulla proprietà dei palazzi del partito comunista) che avevano fatto irritare di più il Cremlino. L'obiettivo di questo gesto di «buona volontà» è quello di permettere l'avvio dei colloqui con Mosca. La risoluzione afferma che i ministri e i dipartimenti repubblicani intendono discutere con le corrispondenti istituzioni sovietiche l'intero arco dei problemi connessi con il processo d'indipendenza. Ma si tratta di una proposta sufficiente a consentire l'avvio della trattativa sull'indipendenza? Per la verità Gorbaciov ha già risposto su questo punto: il congelamento degli effetti della dichiarazione dell'11 marzo non basta ad avviare una trattativa. Il leader sovietico ha chiesto espressamente a Vilnius, come requisito indispensabile per «parlarsi», il congelamento o la sospensione della dichiarazione stessa e, di conseguenza, il «rientro» della repubblica baltica all'interno della legislazione sovietica. Stando così le cose, è difficile che il passo compiuto dal governo lituano possa servire a sbloccare la situazione.

Francia
Bambini profanano cimitero

PARIGI Prima di essere consegnati ai costernati genitori hanno spiegato ai gendarmi che volevano fare «come in televisione». Tre bimbi, nessuno dei quali ha ancora raggiunto i dieci anni, sono stati sorpresi mercoledì, giorno in cui in Francia le scuole sono chiuse, all'ingresso del piccolo cimitero di Vert sur Mer, un villaggio di poche anime nella regione del Calvados. La pattuglia di poliziotti che passava di lì per caso si è insospettita e ha fatto una rapida verifica dentro il camposanto. Ebbene, la piccola banda aveva fatto in tempo a danneggiare una decina di tombe. Ad alcune era stata spaccata la croce, ad altre era stata spostata la pietra tombale. Interrogati dai gendarmi, i tre hanno candidamente ammesso l'evidenza, ricordando di aver passato delle ore davanti allo schermo per seguire i reportage sulla profanazione di Carpentras.

Arrestati prima di un incontro con la stampa?
Cina, salta l'intervista
Introvabili 3 dissidenti

Che cosa ha impedito a Hou Dejian, Gao Xin e Zhou Duo di tenere la conferenza stampa che doveva lanciare l'iniziativa a sostegno della liberazione dei prigionieri politici del dopo Tian An Men? I tre hanno fatto sapere di stare bene, ma non si sa dove siano e perché non si sono presentati ai giornalisti. Avevano preso parte allo sciopero della fame nella fase finale della protesta in piazza.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Spiacevole sorpresa per i giornalisti che ieri pomeriggio si sono recati alla casa del cantautore Hou Dejian: la conferenza stampa che doveva annunciare una iniziativa per sollecitare la liberazione dei prigionieri politici era stata annullata. E il padrone di casa non era presente. Ai giornalisti è stato letto un suo messaggio: Hou diceva di stare bene, ma di dover annullare l'incontro con la stampa per improvvisi

Washington chiede ad Arafat
di espellere Abul Abbas e minaccia la sospensione dei colloqui di Tunisi

Paura nei campi in Libano
In Israele si chiedono anche «azioni preventive»
Due morti nei Territori

Nubi sul dialogo Usa-Olp
dopo il raid a Tel Aviv

Israele ha chiesto formalmente agli Stati Uniti di interrompere il dialogo con l'Olp, dopo il fallito raid di guerriglieri palestinesi a Tel Aviv; il governo americano prende tempo ma chiede ad Arafat di condannare l'attacco e di espellere Abul Abbas, che ne ha rivendicato la responsabilità. All'erta i campi palestinesi in sud Libano per timore di una rappresaglia. Sciopero nei territori, due morti.

GIANCARLO LANNUTTI

Il dialogo Usa-Olp sembra in pericolo, da una sua interruzione tutto il lavoro diplomatico e politico dell'ultimo anno e mezzo sarebbe gravemente compromesso, fra l'altro con il definitivo tramonto del «piano Baker» che, per quanto limitato, rappresenta allo stato l'unica prospettiva di messa in moto di un meccanismo di dialogo israelo-palestinese. Sarebbe in altri termini una vittoria per Shamir, che

proprio sul «piano Baker» ha portato Israele alla crisi. Ed è dunque comprensibile che sia proprio il governo Shamir a reclamare a gran voce da Washington la rottura del dialogo con l'Olp, poiché il raid dei guerriglieri di Abul Abbas «dimostra che l'Olp è sempre un'organizzazione terroristica».

Gli Stati Uniti sono in imbarazzo: si rendono conto delle

implicazioni di una rottura (o anche solo di una sospensione) del rapporto con l'Olp, ma non possono restare inerti di fronte alle pressioni israeliane. Così Washington ha condannato «con orrore» il tentato raid su Tel Aviv e ha chiesto ad Arafat - sottolinea la radio israeliana - di condannarlo a sua volta e di espellere dall'Olp Abul Abbas, altrimenti il dialogo bilaterale sarà immediatamente sospeso. Una nota in tal senso sarebbe già stata trasmessa all'Olp dall'ambasciatore americano a Tunisi Robert Pelletreau. Israele esprime soddisfazione ma chiede ancora di più: in una intervista alla radio Yossi ben Aharon, direttore dell'ufficio del primo ministro, ha detto che l'espulsione di Abul Abbas «non può soddisfare nessuno», perché l'Olp «mente quando parla di pace e gli Usa devono inter-

rompere il dialogo senza dare altre opportunità a questa organizzazione». Non sono mancati toni di vero e proprio istentismo. Così ad esempio il Jerusalem Post ha pubblicato una nota di Yosef Goeli intitolata: «Uccidere i terroristi in anticipo» in cui si legge che «i terroristi dovrebbero essere messi a tacere nei loro porti di partenza e anche nelle stanze degli alberghi europei piuttosto che alle ore 11 sulla spiaggia israeliana» (come se non ci fossero già stati abbastanza assassini di palestinesi in Europa). Dietro queste minacciose parole si adombra anche la minaccia di una possibile azione di immediata rappresaglia, il cui timore ha fatto mettere in stato di all'erta tutti i campi profughi palestinesi del sud Libano. E preoccupazione esprimono anche gli esponen-

ti palestinesi dei territori, dove c'è il rischio di una ulteriore escalation; Faisal Hussein, il più noto esponente pro-Olp di Cisgiordania, che sta facendo con altre personalità uno sciopero della fame a Gerusalemme-est, pur non condannando in termini formali il raid lo ha comunque criticato affermando: «Non capisco cosa possa aver spinto Abul Abbas ad agire, io non avrei mai ordinato un'azione del genere». Il fatto è che Abul Abbas di azioni del genere, nuocendo alla «strategia negoziale» di Arafat, ne ha già compiute: basti pensare per tutte al sequestro della motonave «Achille Lauro». Ma è anche un fatto che è difficile per Arafat prendere misure drastiche contro Abul Abbas - osserva il rappresentante dell'Olp a Londra, Faisal Awida - quando Israele quotidianamente uccide la nostra gente



Un soldato israeliano che ha partecipato alla cattura del commando palestinese

nei territori occupati. In Cisgiordania (in cui è stato uno sciopero generale in concomitanza con l'inizio a Washington del vertice Bush-Gorbaciov, come sollecitazione ai due leader per la convocazione di una conferenza internazionale di pace e il coinvolgimento dell'Onu nei territori. Nel campo profughi di Tulkeren un ragazzo di 14 anni è stato ucciso dai soldati, e un

altro giovane palestinese è stato ucciso (sembra) da elementi collaborazionisti. A Gerico è stato riposto il coprifuoco dopo che un'auto israeliana è andata distrutta, senza vittime, in seguito al lancio di un ordigno incendiario. Altri attentati incendiari contro veicoli israeliani si sono avuti a Kalkilya e a Gerusalemme; qui gas lacrimogeni sparati dalla polizia hanno invaso le corsie dell'ospedale Mukassed.

S'aggrava il bilancio del sisma in Sud America ed Europa dell'Est

Nuove scosse, la terra trema ancora
In Perù centinaia di morti e feriti

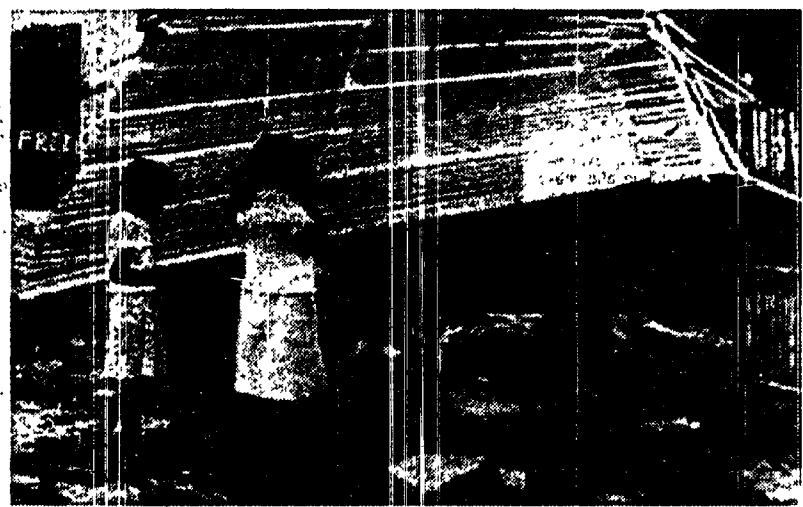
Di nuovo scosse nell'Europa dell'Est e in Perù. Il sisma ieri ha di nuovo scatenato violenti tremori, lambendo perfino per 20 secondi Città del Messico. In Moldavia e Romania non si sono aggiunte vittime, ma i feriti sono ora 300 e di questi una decina gravissimi. In Perù invece il triste bilancio delle vittime sale di ora in ora: più di cento i morti e 800 i feriti, in un panorama di totale distruzione dei villaggi poveri.

La terra trema ancora nell'Europa dell'Est e in America meridionale. E sale di ora in ora il numero di vittime e feriti nei due continenti dell'emisfero occidentale, dove quarantotto ore fa morte e terrore sono stati portati da due violenti terremoti, valutati intorno a 7° grado della scala Richter.

Le forti e lunghe scosse, che si sono ripetute ieri notte e ieri mattina, hanno provocato altri crolli e altri feriti, nella Moldavia sovietica e in Romania, dove oltre trecento sono le persone con contusioni varie, 9 i morti in Romania e 3 nella regione sovietica. Ma in Perù il bilancio è raddoppiato in un giorno: oltre cento le persone decedute sotto i crolli, una cinquantina sono i dispersi, e ormai 800 sono i feriti. Queste cifre, ancora del tutto provvisorie, dicono della desolazione e il terrore di un'intera regione del Perù, quella nordorientale, dove grandi villaggi sono isolati e l'unica possibilità di raggiun-

gerli è per via aerea.

Dicono gli esperti degli osservatori di geofisica che si tratta di tremori, seppur forti, di assestamento. Ieri mattina le scosse più forti si sono registrate nella Moldavia sovietica e a Bucarest, capitale della Romania. Quella registrata a Kishiniov (città principale della Moldavia) ha avuto un'intensità di 4,5 gradi nella scala sovietica (12 gradi), e nelle zone meridionali della regione è stata più forte di un grado. Non si sono aggiunte vittime a quelle tre dell'altro ieri che, secondo quanto ha dichiarato Anatoli Likhianov, presidente del parlamento sovietico, sono persone decedute per paura: una, colta dal panico, si è gettata dal terzo piano e due anziani sono morti per infarto. Ma in tutta la repubblica vi sono stati crolli e danni. A Kishiniov sono stati danneggiati appartamenti e vecchi edifici, più di 800, mentre tutti gli uffici e le industrie funzionano con regolarità.



Un gruppo di studenti che occupano piazza dell'Università a Bucarest, in segno di protesta contro il presidente Iliescu. A fianco, immagini del terremoto a Rioja, nel Perù del nord

Le conseguenze del sisma saranno valutate da una commissione appena costituita. Molto violenta anche la scossa di ieri nella zona dei Carpazi romeni. Tre minuti di sussulti terribili: «Sembrava che tutto cadesse» ha detto chi ha cercato scampo in spazi aperti. Al ieri dell'altro ieri se ne sono aggiunti altri 45, e di questi 10 sono gravissimi. Il sisma, con una magnitudo tra i 6,5 e i 7,5 gradi della scala Richter, è stato avvertito in Urss, Ungheria, Grecia, Turchia, Ju-

goslavia, Bulgaria e Polonia. Le linee telefoniche ed elettriche di quattro repubbliche sovietiche sono state danneggiate. S'è originato dall'oceano epicentro di Vrancea, e a una profondità di centochiometri sotto i monti Carpazi.

Tra le mille scene di fughe e paura il sisma ha aperto la via ad un episodio di segno opposto: non si sono mossi da piazza dell'Università gli studenti che da 39 giorni la occupano per protesta contro il presidente romeno Iliescu. Il terremoto



Un gruppo di studenti che occupano piazza dell'Università a Bucarest, in segno di protesta contro il presidente Iliescu. A fianco, immagini del terremoto a Rioja, nel Perù del nord

li ha salvati dall'intervento della polizia e loro lo commentano così: «È un segno di Dio e Iliescu cadrà».

Anche in Perù i sussulti di terremoto si sono ripetuti ieri mattina. Trenta scosse in tutto, dopo quella violenta di martedì. E ormai quasi 200 i morti e 800 i feriti. Quarantamila persone non hanno più un tetto. Si sono aggiunti così nuove scene di panico tra i dispersi e poverissimi indios e melicci di Oyojamba, Rioja, Nueva Cajamarca, Soritor, Nueva Espe-



I tre dissidenti cinesi scomparsi: da sinistra, Hou Dejian, Gao Xin, Zhou Duo

do è stato rilasciato recentemente assieme ad altre duecento persone. La loro assenza ha generato le ipotesi più diverse. Hou Dejian era andato via da casa sua nel pomeriggio di mercoledì e si è fatto vivo con una telefonata solo ieri a fine mattinata per annunciare «quattro suoi amici» a portare il messaggio da leggere ai giornalisti. Più tardi, sempre per telefono, si sono avute notizie anche su Gao Xin e Zhou Duo. Ma perché non si sono presentati di persona? Sono stati impediti da qual-

cosa o da qualcuno? Non era gradita la loro iniziativa? Tutte domande alle quali non è possibile dare una risposta. D'altra parte con la recentissima liberazione (dei duecento) e alla vigilia del primo anniversario del 4 giugno, le autorità cinesi stanno cercando in tutti i modi di accreditare una immagine di «tolleranza» e di «apertura». Ma non è da escludere, anzi è molto probabile che i tre si sono stati vivamente «consigliati», per il bene anche dei loro amici ancora in prigione, di portare avanti l'iniziativa della lettera e di parlare con i giornali-

stranieri. Il tutto comunque la dice lunga sulla atmosfera che si respira in questi giorni di vigilia dell'anniversario del 4 giugno, quando nelle strade di Pechino e in piazza Tian An Men arrivarono i carri armati per stroncare il movimento studentesco. C'è controllo anche se si tenta di mascherarlo. Sono tornati i posti di blocco. A Beida è stato arrestato uno studente che aveva affisso un manifesto contro le sanzioni facendo appello alla gente di Beida di destarsi: appello ritenuto pericoloso.



Il Dalai Lama a Roma
«Tibet autonomo dalla Cina»

Il leader spirituale tibetano è giunto a Roma dove oggi sarà ricevuto in Vaticano dal papa Wojtyla. Ieri ha incontrato alla Camera alcuni parlamentari. Nell'occasione il Dalai Lama ha rilanciato il suo piano per liberare il Tibet dalla dominazione cinese. Il piano prevede un nuovo Tibet «associato» a Pechino dove quest'ultimo continuerebbe a dirigere soltanto la politica estera e quella della Difesa.



Sos ambiente L'Italia alle urne

Dossier della Lega ambiente sulla potabilità Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna le regioni a rischio In 88 comuni del Piemonte atrazina ad di là della norma I residui sono particolarmente dannosi per i neonati

Un bicchiere d'acqua al veleno

Al nord pesticidi e nitrati oltre il livello di guardia

Gli appelli Costanzo e la Laurito su Rai 1

ROMA. Saranno Maurizio Costanzo e Mansa Laurito a rivolgere gli appelli conclusivi della campagna referendaria...

Dossier sull'acqua potabile contaminata. Lo ha presentato ieri la Lega ambiente. Il quadro che ne esce è impressionante. Oltre ai pesticidi il nostro bicchiere è pieno di nitrati.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Non si salva nemmeno quel bicchiere d'acqua che esce dal rubinetto. Se sono circa due milioni gli italiani che, da tempo, non possono usarla per l'alta concentrazione di residui di pesticidi...

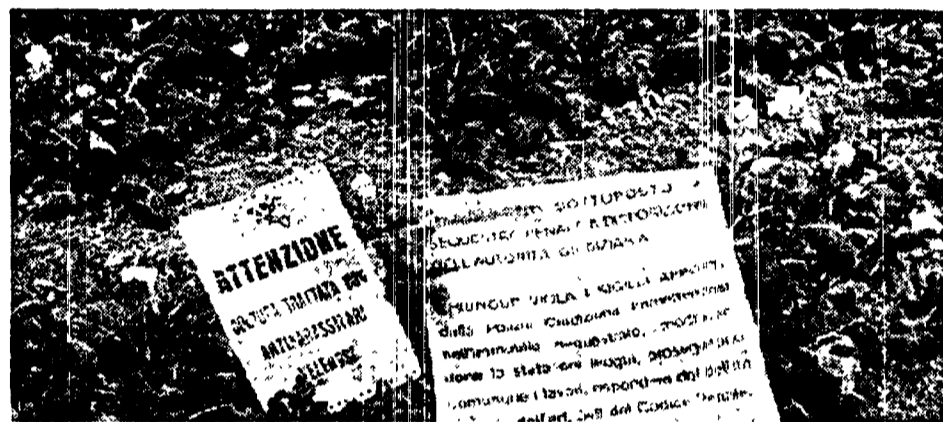
sottolineare il nesso strettissimo che lega il problema delle acque potabili contaminate a quello dell'abuso di mezzi chimici in agricoltura e per riaffermare che votare Sì vuol dire dare una mano alla salute di tutti noi.

La denuncia viene, ancora una volta, dalla Lega per l'ambiente che ieri ha presentato il primo dossier sulle acque potabili contaminate realizzato sulla base di dati richiesti alle Regioni e dei risultati di decine di analisi eseguite in proprio su campioni di acqua potabile prelevati in tutte e venti le regioni italiane.

Comporre il dossier non è stato facile. Infatti i controlli effettuati dalle Regioni e dalla Usi sono pochi e mal fatti: molte strutture sanitarie non hanno potuto o voluto inviare alcuna informazione.

Quali le zone e maggiormente a rischio indicate nel dossier? Il Centro di prevenzione di Perugia ha rilevato in circa il 10% dei campioni di acqua potabile la presenza di nitrati superiori ai valori di legge; in Lombardia, dove i campioni di acqua contaminata da nitrati e pesticidi (il limite di legge per questi ultimi è di 0,1 microgrammo per litro), ben 63 comuni hanno ottenuto la deroga per i nitrati e 79 per i diserbanti.

La Regione Emilia Romagna dichiara che in tutte le analisi effettuate si riscontrano livelli di pesticidi superiori a 0,1 microgrammi per litro. Assai grave anche la situazione del Piemonte dove sono state deliberate deroghe per atrazina, molinate, bentazone e simazina in 53 comuni; più del 50 per cento delle analisi effettuate hanno rivelato la presenza nei campioni di valori di atrazina superiori a 0,1 microgrammo per litro, e in 88 comuni sui 206 in cui sono stati fatti i rilievi i valori di atrazina superano il limite consentito.



Un campo avvelenato dai pesticidi e sequestrato dalla magistratura. Anche nell'acqua che beviamo di sono residui chimici pericolosi per la salute.

La Spezia vota anche contro una megacentrale

PIER LUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Sono trent'anni che la centrale Enel, con i suoi 1800 megawatt una delle più grandi d'Europa, intossica bronchi e polmoni di oltre centomila spezzini.

L'Enel ha tentato in extremis di bloccare la consultazione con ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, ma le richieste di sospensione sono state invariabilmente respinte.

Morte chimica per 35.000 specie animali

In 40 anni la produzione di pesticidi è aumentata di 35 volte. Milioni di tonnellate sparse sui campi che hanno attaccato i «distruttori» dei raccolti ma anche messo in serio pericolo la salute degli agricoltori e dei consumatori: intossicazioni, attacchi agli enzimi del sistema nervoso, rischi di cancro.

PIETRO GRECO

Gli industriali americani hanno definito un «boom business». Un affare esplosivo. E a ragione. Negli ultimi 40 anni, con un ritmo di crescita che solo oggi accenna a rallentare, la produzione mondiale dei pesticidi è aumentata all'incirca di 35 volte, passando da alcune migliaia ad oltre 2 milioni di tonnellate annue.

Non sono poi i rischi di intossicazione acuta connessi con il loro uso. Tra i più pericolosi vi sono i derivati degli esteri fosforici, in grado di inibire l'attività di un importante enzima del sistema nervoso.

pa e negli Stati Uniti muoiono ogni anno manipolando pesticidi. E Sandra Postle, del «Worldwatch Institute», ritiene che nel Terzo Mondo siano almeno 10mila. Il terzo rischio è connesso alla tossicità di lungo periodo, che investe tutti senza distinzioni.

Ma oltre che a rischi di pesticidi, dicono alcune recenti ricerche, si stanno dimostrando anche i prodotti di sintesi. Il successo dell'agricoltura in questi ultimi

risultato della «rivoluzione verde», dell'agricoltura intensiva e dei suoi metodi industriali di produzione. Tra cui i pesticidi. Più ancora dell'inquinamento delle falde acquifere sotterranee (una su tre negli Usa è contaminata da pesticidi), più ancora della propagazione lungo la catena alimentare, è l'«erosione genetica» la spada di Damocle che pend: sulla testa dell'uomo.

Ma oltre che a rischi di pesticidi, dicono alcune recenti ricerche, si stanno dimostrando anche i prodotti di sintesi. Il successo dell'agricoltura in questi ultimi

Nasce la prima «biofabbrica» Produce insetti per l'agricoltura pulita

Inaugurata ieri a Cesena la prima «biofabbrica» italiana per l'allevamento di insetti utili in agricoltura. A pieno regime consentirà di fare lotta biologica su circa 1500-1800 ettari di terreno coltivato, risparmiando 18.500 chilogrammi di pesticidi l'anno.

ANTONIO GIUNTA

CESENA. A due giorni dal referendum sui pesticidi ha aperto finalmente i battenti a Cesena la prima biofabbrica italiana per la produzione di insetti utili per un'agricoltura pulita.

non sono state neppure interpellate la persona che si sono battute di più per i sistemi alternativi all'uso della chimica in agricoltura.

Nella biofabbrica inaugurata ieri, e situata nella campagna cesenate, saranno allevati quattro insetti che saranno utilizzati per la lotta biologica su varie colture in serra e in pieno campo.

Dall'allevamento usciranno ogni anno insetti predatori che consentiranno di «combattere biologicamente» su circa 1500-1800 ettari e di risparmiare 18.500 kg di pesticidi.



Luciano Lama

Lama: «Non voto perché si criminalizza la caccia»

ROMA. Un voto contro i pesticidi, nessun voto contro (o a favore) della caccia. Domenica prossima Luciano Lama deporrà nell'urna una sola scheda.

Certo, io in quell'occasione voterò il primo ordine del giorno, che mi invita a partecipare alle elezioni, lasciando piena libertà di coscienza.

Perché le domande ti sembrano poco chiare? Perché questi referendum danno la sensazione all'opinione pubblica che gli unici e i principali responsabili del deterioramento ambientale e della scomparsa della fauna siano i cacciatori?

Non credo che tutte le questioni possano essere sottoposte utilmente a referendum. Ti faccio un esempio. Non l'ho ancora fatto ma andrò a firmare al più presto quelli sulle leggi elettorali.

volizzare troppo i cacciatori, come avviene con i lavoratori con il referendum sulla scala mobile, con la gente che vota convinta che la colpa dell'inflazione fosse della scala mobile e dei salari.



Sergio Pininfarina

Elezioni Pininfarina firma i referendum

ROMA Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, e il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, hanno firmato per i tre referendum sulle leggi elettorali di Senato, Camera e Comuni. Un comunicato informa che hanno apposto la firma all'iniziativa referendaria anche altri esponenti del mondo imprenditoriale e culturale, come Carlo Patrucco, Walter Mandelli, Sabinio Casese, Luigi Abete, Gino Faustini, Maria Teresa Salvemini, Stefano Micossi, Natale Ernesto Gismonti. Il comitato promotore annuncia inoltre che Enzo Vigarò, presidente della Censal (Confederazione dei sindacati autonomi dei lavoratori), ha avuto un colloquio con l'on. San Mauro, segretario nazionale del comitato promotore, e ha assunto l'impegno di convocare l'ufficio di presidenza della Censal per concordare le più adeguate iniziative da parte di tutte le strutture centrali e periferiche per sostenere la raccolta delle firme.

Il presidente del comitato, Mario Segni (dc), intanto, polemizza con il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, il quale in un editoriale ha parlato del referendum elettorale come di una "iniziativa confusa e che prepara il terreno ad iniziative delle opposizioni e in particolare del Pci". Dopo aver definito questa accusa "assurda e ingiustificata", Segni sostiene che ad aver lasciato spazio alle iniziative di altri partiti è, piuttosto, l'aver permesso per tanto tempo l'aggravarsi del problema istituzionale senza adeguate proposte. «Credo - aggiunge Segni - che se il direttore del *Popolo* aprisse un dialogo con gli elettori della Dc che si accorgerebbe che le nostre proposte trovano largo consenso».

È stato infine diffuso a Novara un appello, corredato da una quarantina di firme, in cui si annuncia la costituzione di un comitato promotore per i referendum elettorali e si invitano i cittadini a recarsi presso i centri di raccolta delle firme.

Legittimità «Vale il testo finale dei costituenti»

ROMA «Si, la svista ci fu, ma avrebbe dovuto essere rilevata allora ed eventualmente corretta. Non lo si fece e questa ormai è la Costituzione che ci regola». Così Franco Bassanini commenta la ricostruzione dell'errore che escluse le leggi elettorali dall'elenco delle materie sottoposte al referendum. Alla Cost tuente, quando si discussero il relativo articolo, in effetti fu approvato un emendamento comunista che includeva in quell'elenco le leggi elettorali. Ma questa menzione sparì dal testo definitivo approvato dall'assemblea nel dicembre 1947. Nel notissimo manuale di Costantino Mortali, si dice che l'esclusione delle leggi elettorali dal referendum non fu inserita per un «errore omissivo» nel testo finale, «sicché non è entrata in vigore». «Non è un caso - osserva Bassanini, riferendosi a chi pretende di invalidare il referendum - che il maggior costituzionalista italiano si pronunci in modo così chiaro».

Uscita a sorpresa del leader dc
«Come segretario non vorrei andare oltre la Conferenza nazionale Intendo favorire un ricambio»

Sospetto sulle sue reali intenzioni
Punta a rinviare il congresso mantenendo la guida del partito? Il balletto «delle tre poltrone»

Forlani: «A novembre lascio...»

«Se possibile, vorrei favorire un ricambio». Parlando della Conferenza nazionale dc prevista per fine novembre, Forlani sorprende tutti e dice: «Come segretario non vorrei andare oltre questo impegno». È l'annuncio di inattese dimissioni o l'avvio dello sprinç per la corsa alle poltrone di segretario dc, presidente del Consiglio e capo dello Stato? Difficile dirlo. Ma c'è chi sospetta...



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

FEDERICO GEREMICCA
ROMA «Vi siete fatti un'idea sbagliata dei politici. Pensate che tutti si ritengano indispensabili. I ruoli di responsabilità debbono e possono essere assunti nel periodo che si ritiene necessario, poi bisogna assecondare i ricambi. Io non identifico il mio ruolo con un incarico e vorrei, se possibile, assecondare un ricambio. Poi vedremo...». L'assemblea dei segretari regionali e provinciali è appena finita, e nell'androne di Palazzo Sturzo - all'Eur - Arnaldo Forlani spiega al drappello di cronisti il senso di quelle frasi pronunciate in mattinata: «Considero importante la Conferenza nazionale - aveva detto - e il fatto più importante, rispetto al quale dovrà esserci il concorso unitario di tutti. Come segretario non vorrei andare oltre questo impegno. Non si deve mica restare in eterno nei posti di responsabilità...». Spiega, ma

non è che le sue intenzioni si facciano più chiare. Se qualcuno gli chiede se tutto questo vada inteso come un annuncio di dimissioni subito dopo la Conferenza nazionale, risponde: «Voi giornalisti avete un'idea sbagliata dei politici...». Se si prova a domandargli conferma della data del congresso, del fatto - cioè - che non sarà rinviato, è ancor più evasivo: «Non ci ho pensato, non mi ricordo neanche quando l'abbiamo fissata... D'altra parte, il congresso potremmo farlo anche adesso. Non cambierebbe nulla, cosa spostereste? Secondo le logiche attuali, solo qualche punto in più o in meno per quella o l'altra componente...».

Ma è precisamente «secondo le logiche attuali» che molte orecchie si son drizzate. Cosa ha in mente, Arnaldo Forlani? Pessimista circa i destini della legislatura, convinto del

Il vicepresidente del Consiglio è sprezzante sull'ipotesi di sbarramento elettorale
Ma il socialista Di Donato dice: «Meglio di niente». Pri, Psdi e Pli criticano Forlani

Martelli: «Le riforme dc? Solo mormorii»

«Ridurre tutto a dei correttivi della legge elettorale significa volare così basso da rischiare di non decollare». Così Martelli boccia Forlani e brucia la disponibilità del suo compagno di partito Di Donato. Il mozzicone dello sbarramento al 5% con apparenze irrita anche i laici. Alla vigilia dell'assemblea della sinistra, il segretario dc invoca prudenza: «Altrimenti si fanno passi rovinosi...»

rimo come segnale di avvio di un processo, per tenere aperto il canale per le altre riforme. La stessa novità di una semplificazione degli schieramenti, che porterebbe a tre grandi forze, può essere la chiave per riaprire il gioco politico». Ma per Martelli la Dc finora ha offerto «solo suggerimenti, ipotesi, mormorii». E, comunque, si «fa poco di Forlani». «C'è un po' di Forlani», dice il ministro delle Partecipazioni Statale (Cesare Salvi), «ma il presidente della Dc non è stato pronto a discutere di «premi di maggioranza» ma «vol sapere in quale quadro e con quali coordinate» e, in questo contesto, definisce «in fase evolutiva» la posizione del Pci («C'è da sperare che anche il Salvi-pensiero si evolva», aggiunge con riferimento alle proposte presentate da Cesare Salvi); auspica che ci possa essere un accordo che valga oltre la maggioranza, ma puntualizza che «non è pensabile che una maggioranza si rompa su questo e poi resti in piedi»; torna ad attaccare De Mita definendo la sua adesione al referendum elettorale «una iniziativa disingovernata del presidente del partito

De». E se non punta a questo, allora, quale può essere il suo obiettivo? In presenza di un'uscita tanto inattesa ogni ipotesi pare legittima. E c'è chi nella mossa del segretario, per esempio, vede o il primo «scatto» di que l'interminabile corsa verso l'assegnazione delle tre poltrone più ambite d'Italia: quelle di segretario dc, di presidente del Consiglio e di capo dello Stato. E così? Paolo Cirino Pomicino, braccio destro andreottiano ed entusiasticissimo - quindi - alla regolarità della «gara», è un po' sorpreso. Non sa che pensare. «Sapevo che il segretario viene molto alla Conferenza nazionale. So che intende fare dei passi per favorire il ritorno dell'unità della Dc. Questa cosa del suo possibile abbandono, invece, mi è del tutto nuova...».

La comice dentro la quale Forlani ha collocato la sua mossa a sorpresa è quella di un partito, la Dc, che dice di voler completamente rifondare. Ai segretari provinciali e regionali venuti a Roma ha indicato gli obiettivi che intende raggiungere con la Conferenza nazionale di novembre: «Nessuno ne parla - ha detto loro - ma la riforma più importante è quella dei partiti». E alla Conferenza di novembre il segretario affida appunto il compito di rimodellare la Dc: «Esigono tor-

nare a rendere liberi gli iscritti, senza passare per le forche caudine del potere correntizio. Ed anche i congressi che immagino dopo la riforma» pensa assai diversi da quelli attuali: «Il congresso non ha importanza se viene fatto con i metodi tradizionali della conta dei voti. Bisogna immaginare un congresso più libero, più democratico, meno segnato da logiche di gruppo e di correnti». Poi, è tornato a manifestare contrarietà all'elezione diretta del segretario, «perché tutto ciò che concorre ad una personalizzazione eccessiva ha in sé elementi teatrali e di artificio. Preferirei un sistema maggioritario che garantisca spazio alle minoranze».

Una diagnosi della situazione non proprio incoraggiante per l'uomo che aveva ripreso le redini della Dc con l'obiettivo di «ripulirla la legalità interna». Ora, fallito l'obiettivo, pare voler riprovarci, cambiando le regole e l'immagine stessa del partito. Non pensa a «costituenti» e cambi di nome perché, dice, «è intervenuta la riflessione interna al Pci e un nostro cambiamento potrebbe essere mal interpretato». Ma se la Conferenza di novembre dovesse dare il via libera alla riforma dello scudo crociato, chi potrebbe poi cacciare via il riformatore?

Gianni Cervetti: «Sugli F16 discuta subito il Parlamento»



«È assolutamente indispensabile e urgente» che sulla questione degli F16 siano date, dal governo italiano, le risposte alle interrogazioni da tempo presentate alla Camera, così come al Senato. Lo ha affermato Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa. «Sarà un'occasione, non lo nascondiamo affatto, per affrontare nella maniera dovuta e nel luogo adatto - il Parlamento della Repubblica - l'importante problema», ha aggiunto Cervetti, rammentando che «ai contatti» e ai proprietari dei terreni del cronosene sono già state inviate le lettere per gli espropri, in vista della costruzione della base. Il ministro ombra ricorda che «la nostra posizione contraria alla installazione della base è nota».

I gesuiti: «Le Leghe sono contro l'unità del paese»

Scendiamo in campo contro le varie Leghe e i loro programmi, anche i gesuiti. In un editoriale su «Civiltà cattolica», padre Giuseppe De Rosa afferma che «ciò che è specifico delle Leghe è la protesta contro lo Stato unitario, contro lo Stato-nazione, quale si è formato con l'unità d'Italia ed è stato accettato dalla nostra Costituzione che all'articolo 5 afferma che la Repubblica è una e indivisibile». Secondo l'editorialista della rivista vaticana, pur con molte critiche, «non si può rigettare il sistema partitico o pretendere di farne a meno».

Per le giunte la Dc pretende «pentapartito ovunque»

Integramente dedicata ai temi della politica estera la riunione della direzione del Psi di ieri mattina. È stato Craxi a introdurre i lavori, parlando di «una serie di problemi concreti che occorre risolvere», dalla Germania alla Libia, dalla Cina alla Sudafrica.

Direzione Psi «L'Europa fa poco per l'Est»

Mondial al nuovo ruolo della Nato ai rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Per quanto riguarda l'Est, secondo Craxi, su di essi gravano «ritardi» dell'occidente. «In ritardo» ha aggiunto il segretario socialista - è soprattutto il

Segretario ad Asor Rosa: «Che c'entra Vittorini?»

Interamente dedicata ai temi della politica estera la riunione della direzione del Psi di ieri mattina. È stato Craxi a introdurre i lavori, parlando di «una serie di problemi concreti che occorre risolvere», dalla Germania alla Libia, dalla Cina alla Sudafrica.

Enrico Ferri sindaco di una giunta di sinistra

Enrico Ferri, consigliere di amministrazione della Rai e membro del comitato editoriale di «Rinascita», interviene nella polemica che ha investito il settimanale dopo la pubblicazione del dossier sul Pci. «Vorrei comunicare - dice Mendini - il disagio che si prova ad essere accumulato agli affossatori di Vittorini, per non condividere iniziative di «Rinascita» che è veramente difficile apprezzare». Per Mendini la rivista «ha proceduto in una sorta di autarchia sommersa», facendosi prevalere il ripiegamento su se stessi e la tendenza ideologica. «Perché?», si chiede Mendini - Non era l'unica scelta possibile. E, soprattutto, che c'entra Vittorini? Non saprei vedere due giornali più diversi dal «Politico» e dall'attuale «Rinascita».

Polemiche per militante fgc eletta con i Verdi

L'ex ministro dei lavori pubblici, il psdi Enrico Ferri, è stato eletto sindaco di Pontremoli, capoluogo della Lunigiana. Alle elezioni del 6 maggio, la lista capeggiata da Ferri, composta dal Psdi e dal Movimento Cristiano Luignano aveva ottenuto 15 seggi su 30. Della nuova giunta fanno parte anche il Pci e il Psi, mentre il Pri è in maggioranza. La Dc, per la prima volta da dopoguerra, è finita all'opposizione. Tra gli obiettivi della nuova maggioranza, il rilancio economico della zona attraverso il turismo, la cultura e l'agricoltura biologica.

PASQUALE CASCELLA

ROMA È soltanto un pezzo piccolo della partita istituzionale: sbarramento elettorale al 5% con possibilità di apparenze tra partiti e premio di maggioranza. Ma lo stesso Arnaldo Forlani, che ha preso l'iniziativa di contattare gli altri segretari della maggioranza, deve confessare che «ci sono opinioni differenziate in tutti i partiti, tra i partiti e all'interno dei partiti». In effetti, nemmeno 24 ore dopo le contraddizioni esplodono dappertutto. Persino nel Psi riaffiorano due diverse scuole di pensiero. Tornano a scapitare i partiti intermedi. E nella Dc più marcato si fa il dissenso, soprattutto da parte della sinistra, la quale, a sua volta, vive tante e

tali differenziazioni da dover ritirarsi oggi a Firenze per cercare un minimo comune denominatore.

Così, persino sui mozziconi di riforma, Forlani deve invocare «prudenza» e «larghe convergenze». Altrimenti - proclama - «si farebbero passi rovinosi». Ma ormai il leader dc è costretto ad andare avanti, attirando su di sé tutti gli strali che altrimenti finirebbero per rendere ancora più grama la vita del governo. L'amato calice del «chiarimento politico», che Giulio Andreotti turbescamente gli ha passato, Forlani può solo cercare di berlo a piccolissimi sorsi. Ed ecco che, a sua volta, delega Enzo Scotti a proseguire le «ambasciate» presso gli al-

tri partiti della maggioranza per evitare che la proposta che il direttivo dei deputati dc dovrà definire il 5 giugno non sia subito impallinata. Magari proprio da quel Psi che dopo aver minacciosamente annunciato un proprio «progetto globale» continua a tenersi sulle generali. Solo i titoli sono richiamati da Claudio Martelli e Giulio Di Donato: «Forma istituzionale della Repubblica (presidenziale), bicameralismo, sistema elettorale, autonomie regionali, delegificazione e pubblica amministrazione». Ma, poi, i due esponenti socialisti sembrano prendere strade differenti. Più conciliante quella del vice segretario: «Qualcosa si muove». È troppo poco, ma meglio di niente. Meno disponibile quella del vice presidente del Consiglio: «Ridurre tutto a dei correttivi della legge elettorale significa volare così basso da rischiare di non decollare». Cosa c'è dietro? Di Donato nega la contrapposizione: «Se davvero ci venisse presentata una proposta contenente quella soglia di sbarramento da anni proposta dai socialisti, noi la esamineremmo come segnale di avvio di un processo, per tenere aperto il canale per le altre riforme. La stessa novità di una semplificazione degli schieramenti, che porterebbe a tre grandi forze, può essere la chiave per riaprire il gioco politico».

Ma per Martelli la Dc finora ha offerto «solo suggerimenti, ipotesi, mormorii». E, comunque, si «fa poco di Forlani». «C'è un po' di Forlani», dice il ministro delle Partecipazioni Statali (Cesare Salvi), «ma il presidente della Dc non è stato pronto a discutere di «premi di maggioranza» ma «vol sapere in quale quadro e con quali coordinate» e, in questo contesto, definisce «in fase evolutiva» la posizione del Pci («C'è da sperare che anche il Salvi-pensiero si evolva», aggiunge con riferimento alle proposte presentate da Cesare Salvi); auspica che ci possa essere un accordo che valga oltre la maggioranza, ma puntualizza che «non è pensabile che una maggioranza si rompa su questo e poi resti in piedi»; torna ad attaccare De Mita definendo la sua adesione al referendum elettorale «una iniziativa disingovernata del presidente del partito

scommettivi - i liberali». Per ora il liberale Paolo Battistuzzi porta acqua al mulino di Craxi sostenendo che, se le «leghe» «dovrebbe essere il punto terminale delle riforme istituzionali». E il socialdemocratico Filippo Caria corregge il suo segretario proclamando che «questo gran chiasso sulle riforme elettorali» potrebbe condurre «alle elezioni anticipate nella primavera prossima».

C'è n'è d'avanzo per giustificare l'allarme di Nilde Iotti: «Le divergenze possono essere forti, ma non devono scadere a polemiche sterili o strumentali, né tentare di piegare a interessi contingenti una discussione su materie tutt'altro che tali». Così - ha sottolineato il presidente della Camera nel corso della celebrazione a Conselice dell'«eccidio di Mondine» e scario del 17 maggio 1890 - «si rischia di compromettere la possibilità che hanno i partiti e i pubblici poteri di affrontare con efficacia questioni che toccano profondamente la vita democratica del paese e di riacquistare così forza, consenso e fiducia dei cittadini».

Fa discutere la pubblicità che critica Occhetto
L'«appello» di Dp sull'Unità
Chiarante: «Altre le nostre idee»

Per il direttore del *Popolo* è quasi «un atto di sabotaggio», per quello dell'*Avanti* una «svista per eccesso di pluralismo». A far discutere è la decisione dell'*Unità* di pubblicare un'inserzione a pagamento con un appello di Democrazia proletaria ai militanti del Pci - soprattutto quelli del no - pieno di dure critiche alla linea di Occhetto. Chiarante: «Le nostre posizioni sono altra cosa».

nostra inserzione. In passato ne avevano rifiutate altre...». Vinci ha aggiunto che il documento era rivolto soprattutto «a quelli del no», secondo una linea «orientata per costituire una forza politica comunista in Italia». Per l'esponente di Dp «la leadership del no non sembra avere le idee chiare. Se l'unica speranza fosse quella di fare a tempo indeterminato una corrente comunista nella «cosa» significherebbe che il comunismo in Italia non ha più speranza». Tuttavia Vinci annuncia «nuove iniziative» in direzione del no: «Se saremo invitati - dice - andremo all'assemblea di Ariccia. Il nostro vuole essere un rapporto assiduo e solidale al di là di alcune riserve». E parla dell'uscita di un giornale che coinvolgerebbe anche «pezzi del no».

«Dp - replica da parte sua Giuseppe Chiarante, esponente della minoranza comunista - ha ritenuto di esprimere le proprie posizioni sul dibattito in corso nel Pci e intorno alla

Ridotti i mutui, a Bologna saltano gli investimenti
Imbeni denuncia: «Fondi tagliati
Il governo affossa i Comuni»

«La gente protesta per il degrado delle città? Guardate qui e ditemi se non viene voglia di essere esasperati». Il sindaco di Bologna Imbeni mostra le sue carte e denuncia, insieme con l'assessore al bilancio Vitali, il tentativo di Andreotti di affossare l'attività dei Comuni. Mutui fortemente ristretti e un disegno di legge capestro. Il risultato: cento miliardi di investimenti bloccati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI
BOLOGNA: «A chi mando le lettere di protesta che ricevo dai cittadini? Al Presidente del Consiglio o al ministro dei Beni Culturali? I bolognesi si rivolgono qui ma devono sapere che l'indirizzo giusto non è questo. Ma Roma». Durante una conferenza stampa l'assessore al bilancio Walter Vitali e il sindaco di Bologna denunciavano il disastro finanziario dell'amministrazione. Ma chi s'opara contro i Comuni? Andreotti in persona l'ha già fatto: il pentapartito sta per tirare nuovamente il grilletto. Vediamo come. E in vigore una direttiva con firma

autografo del Presidente del Consiglio che restringe drasticamente le autorizzazioni ai mutui con la Cassa depositi e prestiti. Nel primo semestre del '90 non può essere concesso più del 30% della cifra dello stesso periodo dell'anno passato. Un brutto colpo a cui si aggiunge un disegno di legge che tratta di «misure di contenimento in materia di finanza pubblica». Tre i comi principali: a) blocco generalizzato della concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti fino al 31 dicembre; b)

Processo crack Ambrosiano
I giudici: «Nessun rinvio»
Ma già avanza la questione
«competenza territoriale»

Il gioco al rinvio tentato sulla questione della imputabile citazione di Francesco Pazienza al processo Ambrosiano non è riuscito. Il tribunale ha concesso tempo fino all'11 luglio per snabulare le irregolarità provocate dal cambio di difensore, senza rinviare di un giorno il calendario processuale. Ma intanto si comincia a ventilare una possibile questione di competenza territoriale.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Processo Ambrosiano. Seconda udienza. Lo sparuto drappello di imputati che aveva graziosamente accettato di farsi vedere nella giornata inaugurale si è ridotto a un unico esemplare, Carlo Oligetti, ex consigliere d'amministrazione del Banco Svanini flash, inviati, cunosì (grazie anche alla sede decentrata in cui il tribunale si è trasferito, proprio davanti al carcere di San Vittore), si è entrati nella fase di lavoro. È il bilancio della giornata è un netto segnale di fermezza lanciato dai giudici ai rappresentanti della difesa e le manovre dilatorie non troveranno spazio.

L'occasione è quella, cui si era già accennato a proposito dell'udienza inaugurale, dei difensori di Francesco Pazienza. Ai magistrati milanesi risultano gli avvocati Scipione Degli Occhi di La Spezia e Nino Marazzita di Roma, risultato invece Degli Occhi e Giuseppe De Gori, sempre di Roma. Del cambio, i giudici istruttori non seppero mai nulla, e quindi De Gori non ricevette né l'avviso di deposito degli atti né il decreto di citazione per il processo. E bensì vero che uno degli avvocati ha ricevuto tutti gli avvisi nei tempi e modi previsti, è anche vero che il difensore subentrato è perfettamente al corrente della situazione, tanto che fa sapere di aver fatto istanza di riunificazione di questo processo con un altro per bancarotta a Roma. Ma a forma ha il suo peso. E la donna dice che, in questi casi, decreto di citazione e, addirittura ordinanza di rinvio a giudizio sono nulle. Almeno secondo l'interpretazione della difesa, dopo le verifiche del tribunale hanno permesso di apparire che la comunicazione del nuovo difensore prescelto è stata regolarmente spedita ed è regolarmente arrivata alla cancelleria dell'Ufficio istruttore. Di dove poi è spartita? Come mai? Questa è un'altra questione. Ma intanto i

giudici devono decidere che cosa fare in una situazione del genere: strappare la posizione di Pazienza, più quelle di un gruppo di altri imputati in posizione connessa? Rinviare tutto a ottobre, così da avere tempo di sanare l'irregolarità con nuove citazioni? La questione ha tutta l'aria di un balon d'essai lanciato per saggiare la reattività del collegio giudicante. E il collegio giudicante risponde in modo da scroggiare ulteriori tentativi strutturali stralciati Pazienza fino all'udienza dell'11 luglio, per dar modo alla cancelleria di provvedere alla convocazione nelle forme dovute, respinte le istanze degli altri. Il processo resta convocato per l'udienza già stabilita del 6 giugno prossimo. Neanche un giorno di rinvio.

Buona parte dell'udienza era stata assorbita da un'altra invidiosa questione, quella dell'ex magistrato Gino Alma (dispiacitissimo, fa sapere in una lettera letta pubblicamente dal suo legale, per i trascorsi ricordati dalla stampa) che chiede di essere ammesso a costituirsi parte civile per via di duecento azioni del Banco litate in fumo. La sua mossa, abbastanza imprudente sul piano dell'immagine (chi mai avrebbe ricordato le voci circolate sul suo conto se non si fosse rifatto vivo?) e riguardante una manciata di milioni, ha offerto il destro a un plotone di difensori per sollevare, non proprio formalmente ma in via preliminare, una questione di legittimità: se tra le parti lese c'è un magistrato del distretto, il processo non si può celebrare qui, va trasferito a Brescia. Gran discussione sulla questione se una parte «danneggiata» possa considerare «parte offesa», se un magistrato dimesso dal servizio costituisce ancora una pregiudiziale. Ma si resta per ora sul piano accademico. Un altro «ballo» lanciato. E si vedrà se avrà un seguito.

Blitz antimafia
sulla Roma-Napoli

CASERTA Una serie di controlli nell'ambito dell'applicazione della legge antimafia è scattata ieri in Campania. Nel mirino degli investigatori vi sono 32 carabinieri per la razionalizzazione di opere pubbliche. L'operazione è stata coordinata dall'Alto commissariato per la lotta alla mafia Domenico Sica. Quattordici cantieri sono localizzati come ha spiegato lo stesso Sica durante un incontro con i giornalisti nella prefettura di Caserta, sul tratto dell'autostrada del Sole tra Prosinone e Capua, dove sono in corso i lavori per la costruzione della terza corsia.

Gli altri diciotto sono distribuiti in tutta la regione. Ai controlli partecipano squadre miste dell'ispettorato del lavoro, della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. «L'operazione - ha spiegato il prefetto Sica - si inserisce nel più ampio quadro degli interventi che l'Alto commissariato sta attuando per vigilare sull'applicazione della normativa antimafia e contrastare eventuali fenomeni di infiltrazione e di intermediazione della criminalità organizzata. Sica non ha poi voluto aggiungere ulteriori notizie sull'operazione.

L'Antimafia in visita
nella regione insanguinata
durante le recenti elezioni
250 candidati delle cosche

In Calabria otto boss mafiosi eletti negli enti locali

Sono otto i boss mafiosi eletti alle ultime elezioni nel Reggino. Si tratta di personaggi già inquisiti dalla magistratura per associazione di stampo mafioso. Di più e peggio: alcune centinaia (pare 250) di mafiosi, con tanto di inquisizione sulle spalle, sono stati candidati. Lo ha rivelato il prefetto di Reggio alla Commissione antimafia. Il segretario del Pci reggino chiede che venga pubblicato subito l'elenco.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ugo Vetere, Giuseppe Azzaro e Giacomo Mancini, arrivati a Reggio come delegazione ufficiale della Commissione parlamentare antimafia per esplorare lo spessore dei rapporti tra mafia e politica, sono balzati dalle sedie. Ma il dottor Alberto Sabatino, prefetto di Reggio, ha continuato con pazienza a snocciolare l'inventario che la prefettura di Reggio Calabria ha messo insieme raccogliendo dati ufficiali ricavati dai documenti. Un piccolo dossier

della vergogna che vale più di mille discorsi fumosi sul collegamento tra le cosche della ndrangheta e la politica. Un inventario, quello di Sabatino, fatto da due diversi elenchi. In uno ci sono in ordine alfabetico otto nomi di personaggi eletti negli enti locali alle ultime elezioni. Hanno in comune tutti quanti il fatto di essere stati inquisiti dalla magistratura per violazione del 416-bis, l'articolo che si riferisce all'associazione di stampo mafioso. Il secondo elenco è molto

più lungo ed occupa parecchi fogli di carta bianca intestata della prefettura. È l'elenco dei candidati in odor di mafia che sono stati schierati durante le ultime elezioni. Quanti? L'elenco è lungo. Le indiscrezioni parlano di alcune centinaia, forse 250 (di certo molti di più). E i nomi sono tutti regolarmente inquisiti per violazione della legge Roggioni-La Torre. Se si tiene conto che le elezioni in provincia di Reggio sono state decisamente parziali perché in molti comuni squalati dalle crisi si è votato fuori turno, restano pochi dubbi che la confusione, questa volta ufficiale e documentata, di un massiccio intervento della mafia nella campagna elettorale, in alcuni casi un vera e propria conquista di interi partiti da parte delle cosche e dei clan. Altro che rapporti occasionali come aveva giurato Gava in parlamento soltanto

alcune giocate. La notizia sul dossier, girata pochi minuti dopo dai commissari antimafia ai segretari provinciali del partito di Reggio, ha creato imbarazzo. Marco Minniti, segretario del Pci, ha immediatamente chiesto che vengano resi pubblici i due elenchi per poter verificare le coerenze dei partiti tra quanto dicono in fatto di lotta alla mafia e comportamenti reali. L'esponente comunista ha lanciato una sfida ai segretari nazionali del partito: «I segretari nazionali dei partiti si assumano direttamente e pubblicamente la responsabilità dei propri dirigenti e candidati nella città e nella provincia di Reggio in base agli elenchi e più in generale».

La missione dell'antimafia, che oltre ad incorrere il prefetto si è divisa tra i segretari locali di partiti e sindacati, aveva l'obiettivo di verificare quanto abbiano pesato negli ultimi omicidi avvenuti a ridosso del



«Giallo» di Ustica
«Il tracciato radar
fu falsificato»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Volavano nascondere a tutti i costi quello che era accaduto nel cielo di Ustica. Per questo non hanno esitato a manipolare il codice «Moro», ossia le registrazioni radar effettuate dal centro di Marsala. Ma quella sera sullo spazio aereo in cui venne abbattuto il Dc 9 dell'Itavia «sgillava» anche il radar del 21 Cram di Poggio Ballone, in provincia di Grosseto come in codice «Quercia». Le informazioni inviate il 14 luglio del 1980 dal centro non avrebbero mai sul tavolo dei giudici vennero recuperate nel luglio dello scorso anno dai carabinieri. E proprio dal confronto «Moro»-«Quercia» si è scoperto il falso costruito da coloro che hanno tentato di nascondere la verità. Questa tesi sostenuta da Antonio De Marchi in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Finascita» e in un'inchiesta di cui il centro radar di Poggio Ballone sono state mostrate nel corso della trasmissione «Samaritana» rivelazioni che (e confermate) costituiscono un'altra clamorosa prova delle bugie e dei depistaggi che si sono ripetuti nel corso degli anni.

Le tracce che appaiono sul nastro di Marsala, è stato ricostruito sono spostate verso nord di circa 90 chilometri, una, la AJ 405, è stata addirittura fatta sparire. Altre tre si muovono di una velocità di 1'00 chilometri orari, mentre il «Moro» non andavano a più di 800. E l'alta velocità significa unicamente che quei velivoli non potevano che essere aerei militali. Insomma il Dc 9 dell'Itavia si trovò in mezzo ad una vera e propria battaglia. Come un trucco che entra in un'asciugatura ha commentato il «penito di parte civile» informazioni importanti, che avrebbero potuto contribuire a trovare una soluzione al «giallo» di Ustica. Ma proprio per questo quelle carte sono state a lungo tenute nascoste agli inquirenti. Infatti il 14 luglio del 1980 e informazioni del 21 Cram di Poggio Ballone vennero inviate al comando dell'aeroporto (Tapani Birg) per essere consegnate ai magistrati. Il protocollo del plico era C40-5/0742/2-1. La lettera però non giunse mai ai giudici. Solo nel 1989 si scoprì la «scomparsa» quando carabinieri si presentarono al 21 gruppo radar e si fecero consegnare dal comandante il maggiore Giulio Guerni, il maggiore originale.

Pellegriti che accusò Salvo Lima si è contraddetto più volte durante l'interrogatorio. Ai magistrati palermitani del pool antimafia ha risposto: «Di politica non voglio parlare».

«Quel pentito non è attendibile»

Giuseppe Pellegriti non è credibile. Il pentito della mafia catanese, che aveva accusato l'eurodeputato Salvo Lima di essere il mandante dell'omicidio Mattarella, resta imputato di calunnia aggravata. Davanti ai magistrati palermitani, che ieri lo hanno interrogato per più di sei ore, è caduto diverse volte in contraddizione. Ha detto: «Di politica non voglio parlare».

RUGGERO FARKAS FRANCESCO VITALE

PALERMO «Non sa nulla dei delitti eccellenti commessi da Cosa nostra. Fornisce qualche indicazione solo sulla mafia catanese». Il sostituto procuratore Giuseppe Ayala commenta così l'interrogatorio di Giuseppe Pellegriti, il pentito della mafia catanese ascoltato ieri per oltre sei ore. Una testimonianza che avrebbe confermato l'inconsistenza delle rivelazioni, da lui fatte, sull'omicidio del presidente della Regione Persano Mattarella. Per questo il mafioso catanese resta imputato di calunnia aggravata. La scorsa estate Pellegriti aveva puntato in alto, accusando l'eurodeputato democristiano, Salvo Lima, di essere il mandante dell'omicidio. Già allora il procuratore aggiunto Giovanni Falcone aveva spiccato nel suoi confronti un mandato di cattura per calunnia aggravata.

La prima domanda dei giudici è precisa: «Che cosa ha da dire sui rapporti tra mafia e politica?» «Di politica non voglio parlare». «Ma lei ha detto di sapere qualcosa sull'omicidio Mattarella».

Lo stesso Pellegriti allora spiegò che le accuse contro Lima gli erano state suggerite dal killer «nero» Angelo Izzo. Il

«Ho avuto un ruolo nella preparazione dell'agguato nel dicembre del 1979 Nitto Santapaola (il boss catanese accusato del delitto Dalla Chiesa, ndr) mi mandò a casa Giuseppe Ferrera, «cavadduzzu» che cercava armi e appoggi per organizzare un grosso delitto a Palermo. Me lo ricordo bene perché in quel periodo mia moglie era incinta, partorì qualche mese dopo».



Il partito
Giuseppe
Pellegriti

La Cgil
interviene
sul «caso»
La Torre

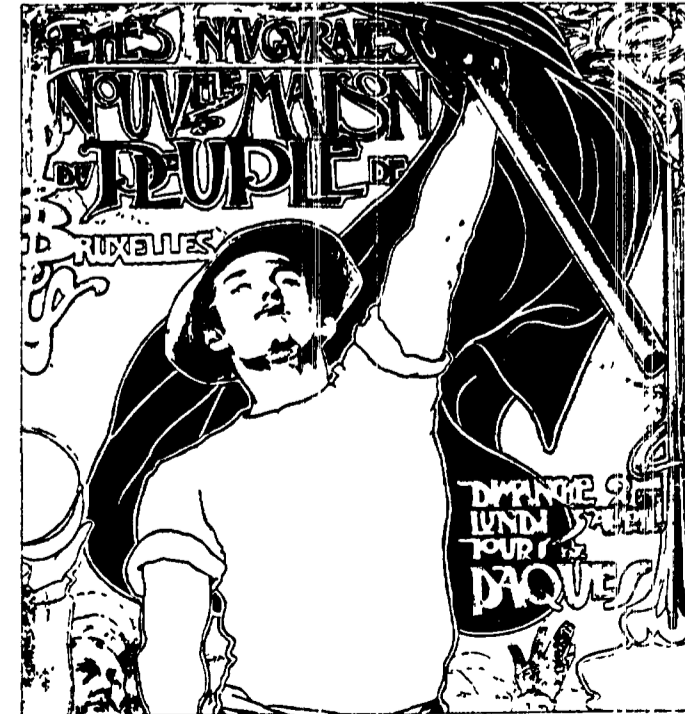
ROMA Presa di posizione del segretario confederale della Cgil Paolo Brutti, responsabile sindacale dell'intervento del Mezzogiorno, sulla lettera inviata ad Achille Occhetto da alcuni militanti palermitani del Pci in merito alle indagini sull'uccisione di Pio La Torre. «Nella lettera - dice Brutti - si accusa che la Cgil palermitana di debolezza spinta al limite della connivenza nell'impegno antimafia. Ciò a detta degli scriventi procurerebbe danni al Pci che manifesterebbe limiti di direzione in quanto non risolto nell'intervento a sostegno».

Secondo Brutti si tratta evidentemente di un episodio di lotta politica interna al Pci dal quale tuttavia traspare una concezione dei rapporti tra partiti e sindacati di ispirazione terzinternazionalista. Scopo di tali critiche definite da Brutti, «gratuite e infondate» è solo quello di creare divisione e scompiglio: ma noi «non ci lasceremo dividere» e l'unità della Cgil «è la maggiore garanzia e il più saldo punto di riferimento per le forze che in Sicilia si battono realmente contro la mafia».

Falso. Giuseppe Ferrera (uno dei capi della mafia catanese) in quel periodo si trovava in carcere. Un deputatore? I quattro esponenti del pool antimafia si imitano a ricordare che l'inchiesta Mattarella è stata rallentata proprio dai numerosi tentativi di indizzare le indagini sui piste false che escludevano il patto tra i terroristi di estrema destra e la mafia.

L'interrogatorio prosegue Pellegriti è confuso. Le sue contraddizioni non finiscono qui. «Quali erano i suoi rapporti con la mafia palermitana?» «Conosco bene Pino Greco (il sup'killer dei corleonesi, ndr) è venuto a casa mia a Catania chiedendomi se volevo aiutarlo a far parte dell'organizzazione. Cosa nostra?» «Lo saprò bene di scrivere?».

STORIA DEL PRIMO MAGGIO a cura di Renato Zangheri
UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990
Hanno collaborato: F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Proserpi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE
20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finalmente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero
Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino
AI EP EDITORE

Dai rubinetti esce solo liquido nero
Migliaia di persone di diversi quartieri
della città hanno manifestato con decine
di blocchi stradali e con falò

Per ore impedito l'accesso alle autostrade
I panificatori hanno minacciato lo sciopero
La protesta è rientrata con l'arrivo
di alcune autobotti. Oggi corteo Pci

Napoli, scoppia la rivolta dell'acqua

Scoppia a Napoli la rivolta contro l'acqua nera. Migliaia di cittadini dei quartieri di Barra, Ponticelli e San Giovanni, esasperati, per l'intera giornata hanno manifestato con decine di blocchi stradali e con falò. I panificatori hanno minacciato di sospendere l'attività. La protesta è rientrata solo dopo l'arrivo di alcune autobotti con acqua potabile. Oggi corteo Pci. Indagini della procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Falò, barricate, blocco delle autostrade. Sono state scene di guerriglia, quelle di ieri in alcuni quartieri di Napoli. Migliaia di cittadini, esasperati sono scesi in piazza per difendere la loro salute messa in pericolo dall'acqua, inquinata e di un inquietante colore marrone, che sgorga dai rubinetti. La situazione idrica, già drammatica, è diventata insostenibile negli ultimi giorni dopo l'ennesimo guasto verificatosi nelle condutture dell'Aman, nel comune di Afrago, che ha trasformato il prezioso liquido in melma. Per oltre 30.000 napoletani della zona orientale della città, l'acqua pulita è diventata un sogno.

Fino a ieri sera a San Giovanni a Reduccio, Barra e Ponticelli, decine di blocchi stradali hanno paralizzato la città. Momenti di tensione si sono avuti in via Argine, dove almeno 200 dimostranti, in pre-

lenza donne, hanno bloccato per ore l'accesso alle autostrade del Sole e per Salerno e il raccordo della tangenziale.

Due circoscrizioni, quella di Barra e di Ponticelli, sono state occupate dai cittadini che hanno minacciato di dar fuoco a tutto. Un dipendente del Comune è stato raggiunto da una busta piena di acqua nera lanciata dai dimostranti. La sommossa, dunque, si estende sempre di più. Per costringere le autorità ad uscire allo scoperto i comunisti napoletani hanno organizzato una grande manifestazione per oggi: un corteo partirà da largo Tediato, e San Giovanni a Reduccio, per raggiungere il palazzo del municipio di Napoli.

Al grido di «O ci date l'acqua o vi rovineremo i Mondiali» gli abitanti di San Giovanni sono stati i primi ad effettuare i blocchi stradali con copertoni di auto e cassettoni della nettezza urbana dati alle fiamme.



Un gruppo di donne di Ponticelli esasperate dalla situazione dell'acqua sporca, scendono in piazza

Con in mano bottiglie di plastica piene di acqua nera, le donne del quartiere hanno protestato a lungo con slogan contro i «responsabili della sete». Vengono da queste parti solo quando ci sono le elezioni - grida con tutta la rabbia che ha in corpo Maria Caputo - e noi come scemi, a questi signori, diamo anche il voto. Tutto questo è vergognoso». Vincenza Mattei, 68 anni, pensionata, vive da sola in un appartamento

del rione popolare Berlingieri a Barra: «Per bere compro la minerale, una bottiglia al giorno. Ma il vero problema, per me, è quello della biancheria: la metto bianca in lavatrice e la tolgo nera». Giovanni Ostetrico, 53 anni, è il titolare della pizzeria che sta di fronte al deposito dei tram, in corso S. Giovanni a Tediato: «Da almeno due mesi sono costretto ad impastare la farina per le pizze con l'acqua imbottigliata

che compero nel supermercato qui fuori. Un costo ulteriore, quindi, che ho dovuto accollarmi. Qui la concorrenza è enorme, se si azzardi ad aumentare la prelibata pietanza con il pomodoro rischi il fallimento». Per l'acqua nera c'è stata anche la protesta dei panificatori della zona che hanno minacciato di sospendere l'attività. Solo grazie all'intervento del prefetto di Napoli che ha invitato decine di auto-

botti con acqua potabile, la protesta è rientrata. Ieri pomeriggio alla Regione Campania, c'è stata una riunione con tutti i «responsabili della sete». L'incontro si è protratto fino a tardi. Si è saputo, che nei prossimi giorni il comitato per l'emergenza acqua andrà a Roma per chiedere altri fondi per ultimare il nuovo acquedotto campano. L'assessore regionale Vincenzo Mazzella è ottimista: «Entro 90 giorni la situazione diventerà normale. Ad ottobre Napoli e molti comuni avranno acqua a volontà». Scettico, invece, il capogruppo consiliare comunista, Aldo Cennamo (che ieri si è incontrato con il sindaco e con il prefetto ai quali ha chiesto una riunione urgente con i responsabili del Comune, della Regione e dell'acquedotto municipale, e la sospensione del pagamento delle bollette fino a quando l'acqua non tornerà pulita). «L'assessore Mazzella è uno dei massimi responsabili dei disagi di oggi. L'anno scorso c'è stata un'ordinanza del ministro della Protezione civile - ha detto Cennamo - che consentiva alla Regione di appaltare i lavori, entro 60 giorni, per il completamento dell'acquedotto della Campania occidentale. Lavori iniziali solo nove mesi dopo. Spero che la magistratura, a questo punto, faccia piena luce ha concluso l'esponente comunista».

Ed inchieste giudiziarie ce ne sono ben tre. Ieri i sostituti procuratori Arcibaldo Miller e Lucio Di Pietro, che hanno aperto un'indagine per «avvelenamento delle acque», hanno stilato un lungo elenco con i nomi dei testimoni da sentire: da quello del sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, a quello del presidente dell'Aman, Vincenzo Taurisano, a quelli dei responsabili di alcune Usl cittadine.

Il giudice Mancuso ha firmato due avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di associazione camorristica nei confronti di Gennaro Inglesse e Antonio Accarino, distaccati presso due assessorati comunali. Il primo della segreteria dell'assessore Masciani, il secondo, dell'assessorato al personale.

Occhetto sull'emergenza nel capoluogo campano

«Nulla è stato fatto Una vergogna mondiale»

Sull'emergenza idrica nel capoluogo campano interviene il segretario del Pci, Achille Occhetto: «Considero una vergogna mondiale che nulla si sia fatto per impedire che la gente di Napoli veda scorrere dai rubinetti delle proprie case acqua nera e melmosa». Il ministro della Sanità, De Lorenzo invierà 50mila litri di acqua potabile in sacchetti. Continua il balletto delle responsabilità.

«Il ministro della Sanità, il napoletano Francesco De Lorenzo, dalla capitale fa sapere di aver disposto l'invio a Napoli di 50mila litri di acqua pulita in sacchetti di plastica e di due portabilizzatori che dovrebbero garantire 97mila litri di acqua potabile al giorno. In caso di ulteriori necessità - è scritto in un comunicato - il ministro della Sanità provvederà a rendere disponibili altre due unità di portabilizzatori, in dotazione alla Croce rossa, che garantiranno una produzione aggiuntiva di 38mila litri».



Un momento della protesta, sempre per l'acqua sporca a Napoli

Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil di Napoli hanno presentato un ricorso d'urgenza al pretore per ottenere l'immediata sospensione del pagamento delle bollette dell'acqua e per il risarcimento dei danni «determinati dall'acquisto delle bottiglie di minerale». I sindacalisti napoletani chiederanno, inoltre, la costituzione di parte civile, nei procedi-

menti penali in corso contro i responsabili dell'emergenza idrica. Il ministro delle Finanze ha assicurato al sindaco Lezzi che a Napoli non scatterà l'aumento di 130 lire su ogni bottiglia di acqua minerale. «Un immediato accertamento da parte della Guardia di finanza per evitare che i negozianti aumentino in modo arbitrario i prezzi dell'acqua minerale», è

stato chiesto dal consigliere regionale verde del «Sole che ride», Gioconda De Santis. L'assessore comunale alle municipalizzate, Silvano Masciani, infine ha dichiarato che sono necessari altri diecimila litri d'acqua al secondo. Quest'acqua ci dovrebbe essere data dalla Regione. Altrimenti saremo costretti alle tazzoni. □ M.R.

Camorra

Inquisiti 23 del clan Mariano

NAPOLI. Ventitré provvedimenti di custodia cautelare per associazione di tipo camorristico sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari, Paolo Mancuso, nell'ambito di una inchiesta sulle attività dei due clan che si contendono il controllo dei quartieri spagnoli, nel centro storico di Napoli. Gli inquirenti hanno accertato che i due clan erano in grado di controllare il versamento di somme oggetto di finanziamento da parte della Regione Campania per appalti e concessioni. Il giudice Mancuso ha firmato due avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di associazione camorristica nei confronti di Gennaro Inglesse e Antonio Accarino, distaccati presso due assessorati comunali. Il primo della segreteria dell'assessore Masciani, il secondo, dell'assessorato al personale.

Appello dei familiari di Rocco Surace ai sequestratori



Un appello ai sequestratori è stato lanciato dai familiari di Rocco Surace (nella foto), il commerciante rapito la sera del 12 aprile scorso a Rizziconi, nella piana di Gioia Tauro, di cui i congiunti non hanno notizia, né contatti con i sequestratori. L'appello, apparso ieri sul quotidiano «La Gazzetta del Sud», si conclude con un messaggio dei figli di Surace: «Papà, torna presto, ti vogliamo bene».

Controreplica di Galasso al Pci sulle annunciate dimissioni

Non si è fatta attendere la controreplica di Alfredo Galasso, deputato del Pci all'Assemblea siciliana, che ha annunciato ieri l'altro le dimissioni dal partito dopo vent'anni di militanza, in polemica con il segretario Achille Occhetto, protagonista con il presidente del consiglio Andreotti. «La risposta della segreteria alla mia lettera di dimissioni - argomenta Galasso - a parte gli argomentativi insultanti e gratuiti, mi sorprende amaramente per il riferimento a fini ignoti che mi avrebbero ispirato e al pregiudizio per l'immagine del partito mi sembrano argomenti da vecchio stalinismo. Se l'Unità avesse pubblicato integralmente la mia lettera - conclude Galasso - tutti i compagni avrebbero potuto giudicare i motivi e i fini della mia decisione».

Sequestrati documenti in assessorato della Regione Sicilia

Blitz congiunto di polizia e guardia di finanza negli uffici dell'Assessorato agli Enti locali della Regione siciliana. Sequestrati fogli di presenza, registri ed altri documenti. Un intervento mirato a scorgere fenomeni di assenteismo, ma che potrebbe anche essere messo in relazione con l'inchiesta sull'omicidio del funzionario Giovanni Bonsignore, ucciso dalla mafia tre settimane fa.

Incendio doloso alla villa di esponente dc siciliano

L'esponente democristiano Vincenzo Culicchia, deputato all'assemblea regionale della Sicilia è stato preso di mira da ignoti attentatori che hanno appiccato fuoco all'assua villa di Selinunte. I danni ammontano ad un centinaio di milioni. Culicchia che fa parte della corrente ortocenta che ha il suo leader in Sicilia al ministro Sergio Mattarella, ha dichiarato di non riuscire a spiegare la causa dell'attentato. Soltanto pochi giorni fa però, rispetto alle recenti elezioni amministrative Culicchia ad un giornale palermitano aveva manifestato la sua «sensazione di forti intrecci trasversali tra affari e politica». In proposito gli investigatori stanno infatti cercando di stabilire un nesso tra le recenti dichiarazioni e l'attentato subito. Una pista che carabinieri e polizia seguono con particolare interesse poiché due mesi fa, dopo un'analoga intervista rilasciata da Culicchia ad una emittente privata, la sede televisiva venne perquisita da ignoti durante la notte.

Trafugati cinque dipinti da un deposito di Palazzo Reale a Napoli

Il deposito, ubicato nel cortile di un sistema d'allarme. Cinque dipinti di non eccelso valore artistico sono stati rubati in un deposito di Palazzo Reale a Napoli. Il furto scoperto soltanto lunedì scorso potrebbe essere stato compiuto tra aprile e maggio, poiché l'ultima ispezione è stata effettuata a marzo, delle carrozze, non dispone

Droga nel caffè a scopo di rapina: pensionato in coma

Un pensionato non vedente è stato rapinato del portafoglio nella notte di mercoledì alla stazione di Pisa, dopo aver bevuto del caffè drogato offertogli da un rapinatore. Il pensionato, Luigi Rossi di 66 anni è ora ricoverato all'ospedale «Santa Chiara» e versa in stato di coma. Il rapinatore, Santo Loverson, di 41 anni, palermitano è immediatamente arrestato. L'uomo però ha negato di aver somministrato sostanze stupefacenti alla sua vittima.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 5, di mercoledì 6 e giovedì 7 giugno.

Senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 5 (ad iniziare dall'antimeridiana) e mercoledì 6 giugno e senza eccezione alle sedute successive.

Caso Mazza, la Miroslawa difende sé e il fratello. Oggi la sentenza

Il ritorno in scena di Katharina «Bugiardi, Zibi è innocente»

Parla Katharina, l'imputato-ombra. «Quante bugie contro mio fratello Zibi, non è possibile che vogliamo condannarlo a 28 anni». La donna difende il fratello, e naturalmente se stessa. «E' tutta una montatura dell'assicurazione, non vogliono pagare la polizza». Mentre lei sta preparando la tournée per l'estate, il fratello trema in attesa della sentenza. Oggi il verdetto dei giudici parmigiani.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Katharina Miroslawa è invertebra. «Queste accuse sono tutte una montatura dell'assicurazione». In aula d'assise, dove stanno processando il suo fratello più piccolo Zibi (insieme all'amico greco) non si è mai fatta vedere. Si fa viva però, il giorno prima della sentenza, nello studio dell'avvocato Mario Secondo Ugolini, nel centro di Modena.

«Quante bugie sono state dette. Mio fratello Zibi non è mai stato a Parma prima della morte di Carlo Mazza. Non è vero che la mamma di Carlo, Maria Ceccanti, abbia ricevuto a casa sua me, Zibi e il suo figlio, e tantomeno che gli abbia pulito i pantaloni sporchi, com'è andata a dire in aula. E' una bugia colossale: o si è sbagliata, o gliel'hanno fatto dire».

Jeans, maglietta, capelli raccolti a coda di cavallo, Katharina attende la sentenza e fremme. «Non posso credere che abbiano chiesto 28 anni di carcere per Zibi. Io aspetto, non posso fare altro. Sono preoccupata, ma anche tranquilla perché so che Zibi è innocente, così come lo sono io, che sono e sono sempre stata del tutto estranea a questa vicenda».

Soffre ancora dei postumi dell'incidente stradale del novembre dell'anno scorso, quando l'auto guidata dal nuovo amico Giuseppe Tognini

uscì di strada. L'uomo morì, lei sta ancora seguendo cure riabilitative e gira l'Italia per preparare la sua tournée di ballerina per l'estate. «E' tutta una montatura dell'assicurazione», ripete la donna. «Stiamo assistendo - dice l'avvocato Ugolini - ad un processo nel processo. Hanno così poco in mano che debbono aggrapparsi a fatti dell'altro processo, cercando di dare dignità di prova alle illazioni».

Stamane i giudici andranno in camera di consiglio, per preparare la sentenza. Fino all'ultimo i difensori si sono battuti per evitare una condanna. «Ci sono due momenti lontani - ha detto il difensore di Zibi, l'avvocato Giorgio Pighi - ed in mezzo a loro c'è il vuoto. I momenti sono l'auto noleggiata a Monaco e l'omicidio di Carlo Mazza a Parma. Non siete riusciti a dimostrare nessun legame fra questi fatti. Sono state cambiate anche le date degli avvenimenti per cercare di dimostrare l'esistenza di indizi univoci, gravi e concordanti. Sembra che Zibi appena tornato dall'amico dopo il pre-

sunto viaggio in Italia abbia chiesto un alibi; sembra che l'amico stesso abbia trovato una pistola nella sua giacca. Ebbene, dagli stessi verbali della polizia tedesca appare che Zibi ha parlato di alibi non subito ma dieci giorni dopo il ritorno, mentre la pistola sarebbe apparsa sette mesi dopo il delitto. L'assicurazione ha fatto il proprio dovere, ma anche qualcosa d'altro: ha preso in giro la Procura della Repubblica di Parma. In una lettera annunciava infatti che un testimone aveva visto Witold, marito di Katharina, e Zibi assieme sulla Ford Sierra noleggiata, ma tale teste non è mai stato individuato. Chi è capace di fare questo, è capace anche di altre cose, come modificare le deposizioni dei testi».

I difensori, per evitare i 28 anni di carcere chiesti dal Pubblico ministero, hanno utilizzato l'antigiustizia pesante. «Questo processo - ha detto l'avvocato di Zibi - è strabico: sembra che guardi questi imputati, in realtà si rivolge ad altri accusati assenti, Katharina e Witold. Evitate che sia strabica anche la



Katharina Miroslawa e il marito durante il processo di primo grado

sentenza. Lo stesso Zibi alla fine ha ammesso di avere noleggiato l'auto per darla al cognato Witold; se fosse complice di un delitto, dovrebbe essere pazzo per ammettere una cosa come questa. Lui poteva avere l'auto perché aveva un lavoro, il conto del noleggio, 500.000 lire; non è stato pagato subito, ma la Hertz ha inviato numerosi solleciti a Zibi; è credibile che chi usa l'auto per un delitto, per farsi notare meglio, non paghi poi il conto? Insomma, questa è un'inchiesta artefatta, e gli atti dell'assicurazione sono un distillato di malafede incoerenti con la giustizia penale. Zibi deve essere assolto».

Assolto, ovviamente per il difensore, l'avvocato Franco Magnani, deve essere anche il greco Dimosthenis Dimopoulos. «Si è presentato alla polizia, dopo avere conosciuto le accuse nei suoi confronti, senza costruirsi alibi falsi. Ecco l'ultima carta, prima della sentenza. Il processo non finisce qui. Ci sarà comunque il giudizio di appello a Bologna, e in aula ci saranno anche Katharina e Witold. Tenevi presente che Zibi ed il greco sono in galera da due anni, e se li condannate aspetteranno l'appello in carcere. Katharina, la beneficiaria dell'assicurazione, ha fatto invece tre giorni di carcere in tutto».

Sfiorata la tragedia nei cieli della Sardegna

Pilota inizia atterraggio nell'aeroporto sbagliato

Tragedia sfiorata sui cieli della Sardegna. Un Boeing 737 della compagnia belga «Sobelair», con 200 passeggeri a bordo, l'altra sera ha rischiato la collisione con un altro jet in fase di atterraggio all'aeroporto di Alghero. All'origine di tutto, un incredibile errore: il pilota del Boeing, infatti, ha «confuso» l'aeroporto di Alghero con quello di Olbia. Dove è giunto un'ora dopo. Avviata una inchiesta tecnica.

momento, in quella zona e hanno ordinato loro di spostarsi su quote più alte. Passato il pericolo, anche il Boeing della «Sobelair», sceso a circa 600 metri da terra, ha ripreso quota (scembiata piedi) e si è diretto finalmente verso l'aeroporto giusto. Dove, tra una cosa e l'altra, è giunto con oltre un'ora di ritardo sull'orario previsto.

CAGLIARI. «Ecco, siamo in vista dell'aeroporto, ci prepariamo a scendere di quota». Ricordo l'ok dalla torre di controllo di Olbia Costa Smeralda, il comandante del Boeing 737 della «Sobelair» (un charter con 200 turisti belgi) deve aver pensato tutto il male possibile dei suoi interlocutori. Allo stesso istante, infatti, un altro jet, proveniente da Ciampino, eseguiva un'identica manovra d'atterraggio, e sull'altra pista dell'aeroporto, un bimotore da turismo si apprestava a decollare.

Dall'altra parte, invece, si è cominciato a pensare davvero alla tragedia: nessuna traccia del Boeing appena segnalato «sopra l'aeroporto», nessun segnale di un atterraggio real-

mente in vista. Il mistero è stato fortunatamente presto chiarito. La conversazione tra pilota e torre di controllo, si è svolta ad un centinaio di chilometri di distanza, da due aeroporti diversi. E' accaduto infatti che il comandante del Boeing belga, giunto sui cieli della Sardegna, ha sbagliato rotta, confondendo lo scalo di Olbia (dove era atterrato) con quello di Alghero, dove non solo non l'attendeva nessuno, ma era pericolosamente di intralcio agli altri aerei in arrivo e in partenza.

La tragedia è stata evitata grazie alla prontezza di riflessi degli uomini radar di Alghero, che hanno immediatamente avvisato il pilota in volo in quel

□ P.B.



Sentenza della Consulta «Basta con il "nonnismo" Nella caserma la situazione è divenuta intollerabile»

MARCO BRANDO

ROMA. Gerarchia e disciplina? Un bene inimitabile che è alla base dell'ordinamento militare, senza del quale si verifica la sovversione dell'ordinamento stesso. Il «nonnismo», ovvero le vessazioni cui sono sottoposti molti soldati di leva da parte dei commilitari più anziani? «Una situazione ormai intollerabile, per la quale l'opinione pubblica è grandemente allarmata e che dovrebbe essere radicalmente stroncata», è prima ancora, rissa impraticabile mediante opportuni provvedimenti di prevenzione nell'organizzazione delle caserme.

In una sentenza depositata ieri la Corte costituzionale si è occupata della disciplina militare. Ma, nello stesso tempo, critica il disinteresse di istituzioni e gerarchie galliane nei confronti di un fenomeno — il «nonnismo», appunto — che rende difficile e insopportabile la vita dei giovani di leva, provocando spesso vere tragedie. La sentenza, redatta dal giudice Ettore Gallo, racconta la storia del soldato Aleci Mario, che nella notte del 9 gennaio 1989, in una camerata della caserma di Villa Opicina (sede del secondo Gruppo squadroni meccanizzato «Piemonte Cavalleria»), decise di ribellarsi ai soprusi del caporale Damiano Gualdi. E, con stile quasi democristiano, se ne narrano le disavventure: «Quella notte il Gualdi, facendo seguito alla prepotenza precedente, era entrato nella camerata, dove le reclute erano già in branda e molte già addormentate, protestando che nessuno dei più giovani si era offerto di rifare la branda ad un anziano».

Un buon motivo per rovesciare dai letti tutti quanti, per costringere alcune reclute a pulire il pavimento dei servizi igienici, «a bella posta previamente insudiciato», e per scagliare un «gavettone» contro un giovane. Quando il caporale Gualdi, non pago della bella impresa aveva promesso che avrebbe ripetuto le vessazioni, intimando, tra l'altro, «dormite preoccupati», «piangerete», «scoppiate», «state muti».

Oristano Travolti da una moto Due morti

ORISTANO. Spaventosa sciagura stradale alla periferia dell'abitato di Ollastra Simaxis, centro dello Oristanese a poco più di 13 chilometri dal capoluogo. Quattro ragazzi, che passeggiavano intorno alla mezzanotte alla periferia dell'abitato, sono stati travolti da una moto condotta da un diciassettenne. Il bilancio della sciagura è pesante: due ragazzi investiti sono morti, altri due ed il conducente della moto sono ricoverati in gravi condizioni in ospedale. Fabio Murgia 16 anni, Maria Giuseppina Uras 12, Emanuela Garau 14 ed Annalisa Chessa 13, tutti di Ollastra Simaxis, stavano chiacchierando e passeggiando sulla strada alla periferia del paese quando la moto Honda 125, condotta da Giuseppe Meloni 17 anni, anche lui di Ollastra Simaxis, li ha travolti a forte velocità. Fabio Murgia è morto sul colpo, Maria Giuseppina Uras è morta in mattinata nell'ospedale «Brotzu» a Cagliari dove era stata trasportata. In ospedale, con prognosi riservata, sono ricoverati anche Emanuela Garau e Giuseppe Meloni. Meno gravi le condizioni di Annalisa Chessa, anche lei ricoverata. Accertamenti sono in corso da parte dei carabinieri, che hanno rilevato l'incidente, per stabilire le cause e le modalità.

Il Coreco sardo ha detto no al mega insediamento di Razza di Juncu: «È contro la legge urbanistica»

Alt al cemento dell'Agà Khan I vip non avranno il villaggio

Alt all'Agà Khan. Il comitato di controllo della Regione sarda ha bocciato il mega-insediamento di Razza di Juncu, approvato un paio di mesi fa dal Comune di Olbia. «È in contrasto con la legge urbanistica regionale». «Contrariati» i vertici del Consorzio che devono rinunciare al piano di ampliamento della Costa Smeralda, mentre il Comune farà ricorso al Tar. Il Pci: «Una decisione giusta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un piano da 167 mila metri cubi di cemento, con villette, residence, alberghi, campi da golf su una delle spiagge più suggestive di Olbia. Ma l'operazione Razza di Juncu, per ora, non si farà. Quello che avevano consentito gli amministratori comunali (dc) della città, è stato dichiarato «illegittimo» dal Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, al termine di una lunga e vivace riunione. Alla fine, pare che sia stato deciso il voto del presidente, davanti alla perfetta parità tra i sì e i no.

La clamorosa bocciatura si

Olbia ricorrerà al Tar Delusi i vertici del Consorzio Pci: «Una scelta giusta» Si affaccia anche Berlusconi

assai rigorosi a edificabilità sulle coste (entro le fasce di 500 metri e di 2 chilometri dal mare), per i prossimi due anni, in attesa appunto della pianificazione paesistica.

Per l'Agà Khan è il secondo clamoroso smacco in Sardegna, dopo l'avvento del suo impero turistico della Costa Smeralda. Il primo risale a quattro anni fa con la bocciatura da parte del Tar dell'ormai famoso «master-plan» tre milioni di metri cubi di cemento, con il palmet dell'allora assessore regionale all'urbanistica, l'ed. Mario Floris (oggi addirittura presidente della Regione), sulla testa del Comune interessato, Arzachena e Olbia. In attesa della sentenza del Consiglio di Stato, gli uomini di Karim non sono rimasti con le mani in mano e hanno tentato di portare i confini della Costa Smeralda fin quasi alle porte di Olbia. Ecco, dunque, l'operazione Razza di Juncu, una nuova megalottizzazione sul mare, approvata dagli amministratori olbiesi dopo una «barattata» assai poco dignitosa: in cambio di coste e spiagge il Comune avrebbe ottenuto infatti l'impegno del Consorzio a realizzare una palestra, un nuovo edificio municipale, e altre opere minori.

L'alt del Comitato regionale di controllo viene salutato con soddisfazione dal Pci sardo, l'unica forza politica, assieme alle associazioni ambientaliste, a contrastare sin dall'inizio l'operazione. «È una decisione responsabile e coerente — dice il responsabile del dipartimento ambiente, Antonio Dessi, della segreteria regionale — che allo stesso tempo evidenzia le gravi responsabilità della giunta Floris. L'applicazione della legge urbanistica, infatti, non può essere affidata esclusivamente al controllo sugli atti degli enti locali, ma necessita di adempimenti positivi (direttive, schemi di assetto territoriale, vincoli e soprattutto piani

paesistici), sui quali l'esecutivo continuo ad essere inerte, nonostante le sollecitazioni del consiglio». Da qui l'allarme del Pci, contro il tentativo strisciante di «far marciare la legge, preparando il terreno a sue modifiche peggiorative». E forse, proprio per questi motivi, pur manifestando «contrarietà» davanti alle decisioni del Comitato di controllo, i vertici del Consorzio Costa Smeralda non appaiono troppo preoccupati: sanno bene che difficilmente questa giunta regionale rispetterà i tempi limite (dicembre 1991) fissati per l'adozione dei piani paesistici, trascorsi i quali potrà riprendere l'edificazione «senza regole». Al Comune di Olbia, invece, hanno fretta: il no del Comitato di controllo, infatti, rischia di scoraggiare, almeno per ora, l'altro grande cliente immobiliare della città, quel Silvio Berlusconi che intende creare su queste stesse coste, una vera e propria città per turisti e vacanzieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «Benvenuto Don Franco. Questa casa, palazzo Marescotti, per lei è aperta e ospitale». Federazione del Pci di Bologna ore 20.30 di ieri. Comincia così, a fianco dell'altare costruito in due giorni, con una stretta di mano fra Don Franco e il segretario della federazione comunista più numerosa d'Occidente, Mauro Zani, un avvenimento bene o male senza precedenti: una funzione religiosa a casa del Pci.

Alla faccia del palese imbarazzo da parte della Curia bolognese, quella per intercedere del cardinale Biffi, alla faccia di timorosi e mugugni da parte dei prelati più in vista, Don Franco ieri sera ha avuto la sua funzione. Non una messa, come gli sarebbe piaciuto e come aveva ottenuto dal Pci. Ma, dopo le polemiche, una semplice liturgia della parola. In pratica una messa senza eucarestia, ma con tanto di omelia, e di suonate d'organo, il parroco si è occupato dell'allestimento dell'altare. La federazione del Pci delle luci e degli addobbi floreali, calle e lillium.

La gente? Il cortile pieno zeppo. Face di tutte le età. Ma si sarebbe mai immaginate di venire a pregare qui dentro? «Oh no», sussurrano Cesarina Borghesi, 78 anni e Sara Sandicchi, 84 - Ma è una cosa bellissima. D'altronde anche il papa va in mezzo a tanta gente le la e brulla. «Peccato soltanto che non c'è la comunione - sospira Rosa De Mana, 78 anni. Ma lo sa che è il cardinale che non ha voluto? Ah, ma cosa ci vuol fare lui? È un po' vecchio...».

Dove per «vecchio» c'è da intendere «ammaturo».

Allora se sono tutti contenti, perché annullare a poche ore dall'inizio, la tanto annunciata funzione religiosa? Spiega frettolosamente il reverendo: «La decisione l'ho presa autonomamente. Si è fatto troppo chiasso. La cosa mi ha ferito. Ho pensato che non era il caso».

Poi con un guizzo: «Ma a quanto i miei fedeli qui dentro non ho rinunciato. Avete visto questa gente?»

(I prova, ma non riesce a nascondere il proprio fastidio la Curia di Bologna. Don Franco le ha creato un bel grattacapo, da cui è uscita a fatica con uno strascico di discussioni che hanno investito tutto il mondo cattolico bolognese.

Spiega un po' seccato monsignor Emesio Vecchi, il vice di

Biffi dato che è provicario generale di Bologna: «Noi non gli abbiamo fatto pressione. Non l'abbiamo sgridato. Gli abbiamo semplicemente chiesto se aveva l'autorizzazione. E lui ovviamente ha dovuto dire di no. Poi ha deciso da solo. L'eucarestia è una cosa seria e va trattata con prudenza. Non la si può celebrare a casa di uno che non ci crede».

Ma davvero serviva l'autorizzazione? Ecco Luciano Guerzoni, vicepresidente del gruppo della Sinistra Indipendente alla Camera, cattolico e docente di diritto ecclesiastico: «È ovvio che i motivi sono solo politici. Sentendo questa storia dell'autorizzazione non chiesta sono andato a guardarmi cosa dice il diritto canonico. Le norme 932 e 933 dicono che non c'è bisogno dell'autorizzazione del vescovo per dire messa fuori dalla chiesa. A meno che non si celebri in luoghi di culto di altre confessioni e se non c'è motivo di scandalo. Dunque, se vogliamo, la Curia ha considerato la sede del Pci alla stregua di un tempio di un altro culto. Chi ci ha perso comunque è il messaggio della Chiesa di avvicinamento verso tutti i fratelli. La Curia bolognese l'ha impedito».

La città parla. Dice la sua anche Padre Michele Casali, domenicano, organizzatore del Centro «S. Domenico»: «Se fosse stata organizzata come si doveva, con i dovuti placet, sarebbe stata una cosa molto bella. Ma evidentemente quel parroco ha peccato di ingenuità. Doveva immaginarsi che la cosa era più grande di lui. Poteva almeno fare una telefonata preventiva per cautelarsi. Tuttavia direi messa fuori è una cosa molto diffusa. Io stesso 25 anni fa ho celebrato una messa in un luna park assieme al cardinale Giacomo Lercaro».

Alla fine il più sereno è proprio il segretario Mauro Zani. «Alla luce dell'ultima intervista del cardinale, non mi stupisce l'atteggiamento assunto dalla Curia bolognese. Ma non è un problema nostro. Noi abbiamo semplicemente, e senza clamore, risposto a una gentile richiesta. Non vedo perché avremmo dovuto rispondere negativamente. Solo il Resto del Carlino aveva masticato amaro per un evento tutto sommato normale. Spetta comunque ai cattolici giudicare, ferma restando la totale buona fede e sincerità di padre Franco Ghilardotti e nostra».

Finora notificati 6.068 casi. Rapporto sui donatori di sangue

Francia e Italia più colpite dell'Aids Il 68% dei malati sono tossicodipendenti

Sono 6.068 i casi di Aids in Italia. Nei primi tre mesi del '90 se ne sono avuti 761, circa 54 a settimana. Nel 68% dei casi la trasmissione del virus è avvenuta attraverso lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti. In Europa l'Italia è al secondo posto dopo la Francia. La malattia in aumento in Italia, Francia e Spagna. Su 100mila donatori di sangue negli ultimi 5 anni, 80 sono risultati sieropositivi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nei primi tre mesi dell'anno sono stati 761 i casi di Aids, con un ritmo di circa 54 a settimana. Che aggiunti alle rilevazioni precedenti fanno salire a 6.068 i casi finora notificati in Italia al Centro operativo Aids. E se i dati del '90 sembrano dimostrare che la curva dell'epidemia è in lieve diminuzione, è lo stesso Centro operativo a smontare facili ottimismo, ricordando come le notifiche arrivano sempre in ritardo, e rappresentino appena il 45% dei casi diagnostici. Peggio: il raffronto con

gli altri paesi europei rende particolarmente inquietante la situazione italiana. Siamo secondi solo alla Francia, e insieme a Francia e Spagna manteniamo una curva epidemica ad elevata crescita, mentre negli altri paesi europei si registra invece una sensibile diminuzione.

Tra le cause del non invidiabile primato italiano, secondo il Centro operativo, l'elevata proporzione dei casi tra i tossicodipendenti (il 68%), che provocano una maggior velocità di diffusione della malattia, sia attraverso lo scambio di siringhe che rapporti sessuali. La regione con il maggior numero di casi resta la Lombardia, seguita dalla Liguria e dal Lazio. Notevoli le differenze tra le varie regioni per le modalità di trasmissione del virus: sono il 78% dei tossicodipendenti in Liguria e nel Lazio, mentre non oltrepassano il 56% nelle altre regioni. L'omosessualità, che incide nell'11% dei casi, provoca invece un terzo dei casi in Friuli; soltanto il 3% in Sardegna. Più che la metà dei malati (3.327) hanno meno di trenta anni e dalle conoscenze finora disponibili sui tempi di incubazione si presume che l'infezione sia stata contratta prima dei 20 anni.

In forte aumento la malattia tra gli eterosessuali (6%), e la maggior parte di loro ha dichiarato di aver contratto il virus dal partner tossicodipendente. Il problema droga è in testa anche per i casi di Aids pediatrico. Su 156 bambini

malati, l'86% ha ricevuto l'infezione dalla madre, mentre gli altri sono stati contagiati da trasfusioni di sangue o di emoderivati. Sono però fortunatamente in continua diminuzione il numero dei neonati colpiti dalla malattia, ed è, secondo il ministero della Sanità, un possibile segnale che interventi preventivi cominciano a dare i primi effetti. In totale, il sangue infetto trasfuso, è responsabile del 2,9% dei casi.

Proprio sul problema delle trasfusioni si è incentrato il rapporto sangue dell'Istituto superiore di sanità, realizzato in collaborazione con l'università di Brescia, e che il ministero della Sanità discuterà il 7 giugno con la Commissione nazionale Aids. Secondo il rapporto, su 110 mila persone che negli ultimi cinque anni hanno donato il sangue, in media sono stati 16 ogni anno i sieropositivi al b-st (erano 30 nel 1985, 11 nel '85), mentre su 123 centri trasfusionali con-

trollati in tutt'Italia, solo uno ha avuto problemi ad individuare il virus Hiv nei campioni di siero.

Nel rapporto sono stati esaminati 5 milioni e mezzo di donazioni: effettuate tra gli ultimi sei mesi dell'85 e la fine dell'89 e lo screening è stato confrontato con quello degli altri paesi europei. Il tasso più alto di sieropositivi tra le donazioni è stato trovato in Portogallo (34,6 sieropositivi ogni 100 mila donazioni), seguito da Grecia e Francia.

L'esame sui servizi trasfusionali italiani ha coinvolto 123 centri (con più di mille donatori l'anno), scelti in varie regioni. A ciascun centro sono stati inviati cinque campioni di siero, con casi di Hiv sieropositivi e sieronegativi e con casi indeterminati al test di prova del tipo «Western blot». Un solo centro ha fornito dati non corretti, mentre falsi sieropositivi sono stati trovati nel 10% dei casi.

Un incontro e un seminario del Pci sugli extracomunitari in Italia Conferenza sull'immigrazione: «passerella» o occasione politica?

Comincerà lunedì la prima Conferenza nazionale sull'immigrazione: una «passerella» della politica-spettacolo, o un'occasione di riflessione e di confronto? E la legge «39» quali effetti positivi ha prodotto e quali nuovi problemi l'Italia si trova ad affrontare nei prossimi mesi? Un incontro e un seminario del Pci per dibattere questi temi con gli amici delle associazioni degli immigrati.

ANNA MORELLI

ROMA. Per i rappresentanti delle associazioni degli immigrati è stata l'occasione, una delle poche, per «parlare», raccontare le loro storie, i loro problemi, i loro dubbi e le loro speranze, il loro futuro incerto. Certo, l'Italia oggi ha una legge di sanatoria e una disciplina per l'ingresso e il soggiorno, il primo passo è stato fatto e lunedì si apre la prima Conferenza nazionale, ma i dubbi e le paure sono ancora tanti, alimentati dal «mostro», sbattuto in prima pagina, dalle Leghe che annunciano referendum, dalle difficoltà quotidiane. E per il Pci è stata l'occasione per aprire un «filo diretto» con le comunità, raccogliere informazioni, proposte e suggerimenti in vista di una forte iniziativa da portare fra la gente, per contribuire alla costruzione di una

società multietnica con pari diritti e pari doveri. L'incontro ha preceduto il seminario su «La sinistra e l'immigrazione extracomunitaria in Italia» che il Partito comunista ha organizzato per due giorni a Frattocchie.

Flavio Zanonato, della sezione Emigrazione-Immigrazione, nell'introdurre il dibattito ha rilevato come l'Italia sia fondamentalmente un paese impreparato a questo fenomeno, che in modo massiccio ha investito le nostre città. Né si possono sottovalutare gli atteggiamenti emergenti di tipo razzista e xenofobo che spesso vengono strumentalizzati, contrapponendo i problemi irrisolti degli italiani agli interessi degli stranieri. Proprio per infrangere la prima barriera, quella culturale, nei confronti

degli immigrati il Pci ha intenzione di aprire in ogni capoluogo di provincia, dei Centri dove gli stranieri e gli italiani insieme possano trovare informazioni, sostegno e disponibilità.

Oggi le maggiori difficoltà per un extracomunitario nascono già nei commissariati e nelle Questure, dove la mancata formazione del personale e un'interpretazione restrittiva della legge si traducono spesso in soprusi ricatti o violenze. Ci sono poi problemi, comuni a tutti, della sopravvivenza, della casa, del ruolo affettivo per mancanza di spazi e occasioni di incontro. Vogliono diventare uomini e donne come gli altri e senza diritti di cittadinanza, senza diritto di voto amministrativo, sanno che non potranno mai esserlo. Sono consapevoli anche che la loro debolezza di fronte alla mancanza di un'unità, dalla divisione fra le diverse comunità e al loro interno, un ai per lo stesso governo italiano, per negare spazi di partecipazione e di proposta.

Sulla Conferenza nazionale che si apre lunedì, un giudizio positivo è stato espresso da Piero Fassino e Silvia Barbieri che la considerano un «banco di prova» per le forze politiche che insieme finora hanno lavorato per una politica dell'immigrazione. E tuttavia permangono forti dubbi e critiche sulla serietà dell'organizzazione, espressi da Dino Pelliccia e da Stojan Spetic. «Il rischio — ha detto Spetic — è che l'improvvisazione e la mancanza di chiarezza sugli obiettivi si traducano in una «passerella»: non sono state coinvolte direttamente le associazioni degli immigrati e un ruolo marginale sembrano avere anche le Regioni, che si troveranno a gestire direttamente servizi e strutture». Soprattutto — è stato rilevato — mancano gli indirizzi e le indicazioni del Parlamento. Alla Conferenza nazionale, parlerà anche il segretario comunista Occhetto e il Pci — ha affermato Fassino — in quella sede porrà e farà valere tutta una serie di questioni ancora irrisolte. Come la definizione di tutta la normativa che il governo si è impegnato da tempo a varare per «completare» la legge «39». «Occorre comunque rivendicare per questa legge, che pure ha molti limiti — ha rilevato Fassino — un'applicazione corretta, rigorosa e integrale, superando l'interpretazione restrittiva, che finora ne è stata data».

REFERENDUM PESTICIDI 3/4 GIUGNO APPELLO DI DOCENTI, RICERCATORI E TECNICI DEL SETTORE AGROALIMENTARE E AMBIENTALE A VOTARE «SÌ»

Una moderna legislazione in materia di produzione, commercializzazione, vendita e uso dei fitofarmaci in grado di:

- garantire condizioni di uso di massima sicurezza per i coltivatori e i consumatori;
- eliminare il mercato clandestino e l'abuso;
- promuovere nuove compatibilità tra produzione agricola e ambiente.

Gerardo Castaldo, Armando G.C. Festa, Leonardo De Filippis, Carmine Nardone, Marco Giardina, Annabella Nappa, Luciano Onesti, docenti Centro di informazione e studi per il Mezzogiorno (Formez), Antonio Russi, Giustino Tobi, Alberto Castagnola, Aldo Andreangeli, ricercatori Ispe, Elisabetta Basile, Agostino Cembalo, Vincenzo Comegna, Maria Fonte, Lichele De Benedictis, Fara Faia, Guido Fabiani, Carlo Magni, Giovanni Mottura, Marcello Gorgoni, Enrico Pugliese, Sergio Veilante, Celestino Ruggiero, Gaetano Marcano, Cosimo Vitale, Augurio Filangieri, docenti universitari. Eliana Consolani, Vladimir Benvenuti, Giuseppe Merli, Nicola Tommasini, Angela Terenzi, Enzo Loppoli, Orsola Coratolo, Gerardo Mercurio, Biagio Rastelli, Giuseppe Serracino, Antonio Milano, Paolo Cucchiari, agronomi e tecnici divulgatori, Angelo Marcano, Giovanni Scaranò, Teresa Gorgitano, collaboratori Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie di Portici (Na), Giuseppe Marotta, ricercatore economia agraria Inea, Luigi Saini, dirigente Ismea, Stefania Dato, Claudio Farabullini, Loredana Mezzabotta, Marco Timarco, ricercatori Ismea, Bruno Muratore, Flaminio Di Girolamo, dirigenti servizio sviluppo agricolo settore Foresta Regione Lombardia, Giorgio Negri, dirigente di servizio programmazione Ersa Lombardia, Roberto Rubino, Istituto sperimentale per la zootecnica (Pz), Ennio Galante, membro del Comitato nazionale per le Scienze agrarie del Cnr (Milano), Patrizia Consiglio, Laura Palombi, ricercatori Orl. Bruno Bagnoli, Paola Cappellini, Sandro Montanari, ricercatori Irsa, Assemblée studenti della facoltà di Scienze agrarie di Portici (Napoli).

Sanità, la cenerentola/3 Ileano Francescone racconta i suoi 7 anni come presidente di comitato di gestione a Roma

«Separare davvero le competenze, non creiamo il tecnico lottizzato»
Una formidabile macchina clientelare. Fortissima la lobby dei medici

«L'uscita del Pci dalle Usl? Sì, ma...»

L'uscita del Pci dalle Usl? È da anni che dovevamo prendere questa decisione, ma attenzione a non fare un'operazione solo di facciata». Ileano Francescone racconta la sua esperienza, dal 1980 all'87, come presidente della più grande Usl di Roma. Le competenze dei partiti e quelle dei tecnici. Una formidabile macchina clientelare. La lobby dei medici.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ileano Francescone, 50 anni, sposato, due figlie, è medico di famiglia, e dal 1980 all'87, quando si dimise, fu presidente della più grande Usl di Roma, che comprende gli ospedali San Camillo, Spalanzani e Forlanini. Comunista, nell'89 è stato eletto consigliere comunale a Roma. Nel suo studio medico - «non ho mai interrotto il mio lavoro» - nel popolare quartiere della Magliana, racconta i suoi sette anni di presidenza di Usl. «Per certi versi è stata un'esperienza esaltante, soprattutto nei primi anni, legati alla nascita delle Unità sanitarie locali e al processo di avvio della riforma sanitaria. C'erano forti elementi di partecipazione, di tensione da parte degli operatori che vedevano nel processo di riforma, il tentativo di applicare un'utopia che si trascinava dietro da tanto tempo; la presenza forte delle donne, che costrinse tutti ad affrontare le problematiche del movimento femminile. Ricordo l'apertura nella Usl di due consultori, la nuova sala parto, moderna, molto bella, all'ospedale San Camillo, che rimane tutt'oggi una struttura di alta qualità, l'applicazione della legge per l'interruzione volontaria della gravidanza; al Forlanini il nuovo reparto per i disturbati mentali, con i servizi di diagnosi e cura. Con queste innovazioni, superavamo a Roma le resistenze della vecchia classe dirigente degli Ospedali riuniti, degli enti mutualistici, ed anche dei medici. Tentavamo di razionalizzare il sistema, di introdurre elementi di controllo che non c'erano. I primi anni sono stati davvero importanti. Poi, il potere che esercita il presidente e il comitato di gestione ti consente di vedere in tempi brevi realizzate una serie di decisioni, cosa non sempre facile in altre strutture istituzionali. Decisi di aprire un reparto, di modificare una struttura, di impegnare dei fondi per l'acquisto di un'attrezzatura: in sei mesi, un anno, riesci a farcela».

me di sicurezza, di infortunistica, norme Cee, di igiene pubblica. Negli anni precedenti nessuno aveva mai fatto controlli: né speso una lira in investimenti: la riforma sanitaria era partita senza che il governo impegnasse cifre enormi per ristrutturare e sistemare le strutture, per introdurre alta, media e piccola tecnologia. «Perché fui designato come presidente di Usl? In tanti anni, come consigliere di circoscrizione, come segretario di sezione non mi ero mai occupato di sanità. Ma il fatto di essere medico venne ritenuto un elemento necessario di qualificazione per accedere a determinati incarichi e così mi sono trovato coinvolto. La mia professione certo mi è stata utile; mi permetteva di avere una conoscenza più diretta di una serie di problemi e di logiche all'interno di un'ospedale, di parlare lo stesso linguaggio di quella che spesso era la controparte, cioè organizzazioni mediche sindacali, i singoli pmari, aiuti, assistenti».

Le inchieste dei giudici

Ma queste inchieste della magistratura, questo attacco, era alla sanità pubblica o a una sanità che non funzionava? «L'attacco è partito da Roma, da sempre punto centrale delle contraddizioni della sanità, dove il servizio pubblico non funzionava al meglio; ma certamente serviva a distruggere un'immagine a vantaggio di una sanità privata che a Roma è fortissima. Per il fatto poi di essere a Roma determina scelte anche a carattere nazionale. La non soluzione del problema del tempo pieno, tempo definito, incompatibilità nasce dall'influenza determinata ed esercitata a Roma da una classe medica che sia per numero, sia per potere, era contraria alla soluzione di questo problema. Se la capitale fosse stata a Torino, Firenze o Milano, la legge sulle incompatibilità sarebbe passata da molto. La lobby dei medici romani è fortissima: la maggioranza ha la possibilità di lavorare contemporaneamente sia nel pubblico che in strutture convenzionate e private, esercita grande potere non solo in termini economici, ma in termini di pressione, di formazione di opinione pubblica, di rapporti con i partiti, da quelli governativi a quelli di opposizione, comunisti compresi. Il loro «no» ha determinato questo problema non risolto nel processo di riforma sanitaria. Fondamentalmente, la sanità non funziona per le scelte sbagliate del governo centrale (non ha investito, ha siglato contratti scandalosi, non ha risolto per tempo il problema infermier) e a Roma per quelle della Regione Lazio (niente piani, indizzi di programmazioni e distretti). Ma con questi stessi problemi, con queste stesse leggi, anche se con difficoltà, in altre regioni, penso a quelle del Nord, siamo a livello di funzionalità accettabili. L'attacco partiva e parte da una delle grandi differenze che ci sono in Italia, dove esistono più sanità. Roma è la frontiera, al Sud c'è il peggio del peggio. C'è un servizio pubblico che certamente ha problemi, ma è a livelli di qualità accettabile, a volte anche elevata. Mentre non si può dire che esiste un privato di grande qualità; forse dal punto di vista alberghiero e scenografico,

funzionale ai suoi scopi che sono il massimo profitto, ma sul piano della qualità, ancora oggi, a Roma non regge il paragone col pubblico.

Però è scandaloso sapere che se stai davvero male devi rivolgerti al pubblico per avere prestazioni elevate, ma devi soffrire ed espriare degenze lunghe, orari infami, cibo pessimo... «Le poste o le ferrovie funzionano? Perché una cucina ospedaliera dovrebbe essere migliore di quella sui treni? Nella firma dei contratti elementi di incentivazione non ci sono mai state, mai premiato merito ed efficienza. Non è un problema della sanità, è della modifica delle regole del settore pubblico. Secondo me, l'ideologia della Dc e dello stato dc, secondo cui il posto pubblico è una sine cura per tutta la vita, è passata ad ampie mani, e si è coniugata con una scelta di governo per cui si mantenevano bassi i livelli salariali in cambio di prestazioni

basse, controlli nulli e, soprattutto, nessun cambiamento.»

«Fu proprio prima delle mie dimissioni, nell'87, che maturai la convinzione che il Pci doveva uscire dai comitati di gestione, che il meccanismo andava cambiato. Nella Usl che io ho diretto, sia per merito mio che degli altri componenti del comitato di gestione, aiutati anche da un apparato burocratico, amministrativo, sanitario di buon livello, tutta una serie di scelte venivano effettuate dall'ufficio di direzione, dal coordinatore amministrativo, da quello sanitario, dai vari responsabili dei servizi. Noi, insomma, esercitavamo una politica di indirizzo e di linea, delegando di fatto la gestione dei problemi sanitari e amministrativi ai tecnici, realizzando quindi nella pratica, non certo perché ce lo indicava la legge, la separazione delle competenze; noi ci limitavamo a rafforzare le scelte tecniche, ad

esprimere parere, semmai se non ci conveniva lo respingevamo. Quando si parla di riforma delle Usl, penso quindi ad un organismo politico eletto come il Comune che determini linee di programmazione e di gestione, altrimenti la logica degli apparati è di lasciare tutto così com'è. Ma per far questo bisogna anche preparare dei quadri capaci di gestire la sanità, altrimenti il processo diventa un altro: scegli i nomi tecnici lottizzati, il che è ancora peggio. In questo processo di riforma del governo avverto molto questo pericolo. Il cosiddetto manager, per come è scelto e ricambiato è dimezzato e deve rispondere ai propri padri politici. Poi, pensare che un manager abbia la possibilità di modificare la sanità, mantenendo le leggi, i regolamenti, i contratti, così come sono oggi, è assurdo.»

Ti convince quindi la proposta del Pci di uscire dai comitati di gestione? «Sì, ma credo

che un partito deve avere la capacità di cogliere i momenti politici in cui fare le scelte. Sicuramente alcuni anni fa avrebbe avuto un effetto dirompente e avrebbe costretto tutte le forze politiche a fare i conti con questa capacità nostra di mettere in discussione l'organizzazione della sanità e contemporaneamente il problema dell'occupazione anomala dei partiti di spazi non propri. Ma non vorrei che se il Pci si ritira oggi, quando non gestisce molto, il posto sembri una fuga; lascia scoperire un campo nel tentativo di recuperare in immagine.

L'occupazione dei partiti

Questa nostra uscita ha senso solo se riusciamo ad impor-

re comunque una modifica della legge di riforma sanitaria, che invece di diminuire la presenza dei partiti come il rischio di aumentarla, cambiando solo nome ai comitati di gestione e scorpendo i grandi ospedali, arrivando alla paradossale moltiplicazione degli organismi politici, inserendo in più la truffa del tecnico della sanità come elemento apolitico. Se non c'è questa forte battaglia per cambiare la legge e la sanità, l'uscita può determinare un giudizio momentaneamente positivo, ma la sanità ha bisogno di essere gestita tutti i giorni...»

Non solo invadenza dei partiti, che occupano uno spazio non proprio. Con sempre più insistenza si parla di Usl come macchine di clientele, fonte di corruzione. E' davvero così? «Un comitato di gestione decide su migliaia di cose ogni anno: è certamente una delle macchine più potenti come



veicolo di clientele. Ci sono i rapporti col personale, medici, infermieri, amministrativi e quindi da la possibilità ad un esponente politico di entrare in rapporto con un numero elevato di personale, quelli col mondo produttivo; il problema di assunzioni e concorsi, e indipendentemente dal fatto che tutto si svolga in modo corretto o no, stabilisci contatti con centinaia di persone. Poi con migliaia di utenti. Non dico che c'è una gestione clientelare, per cui un membro di un comitato gestione si rivolge con le raccomandazioni la struttura ospedaliera; ma il fatto di avere un amico in un comitato di gestione è una cosa utile per tanta gente. A volte per il ricovero, a volte per la telefonata al medico, alla copiosala, per avere una possibilità di riguardo, di un trattamento più un po'. Poi c'è il problema delle indagini, delle pensioni, dei servizi di igiene. È una struttura che dà la possibilità

ad un esponente politico di entrare in contatto con migliaia di cittadini-utenti. E il rapporto può essere quello di aiutare qualcuno a vivere al meglio questo suo ingresso breve o lungo nella macchina sanità, di vedere in tempi veloci accolti i propri diritti. Ma può anche essere organizzato scientificamente per la ricerca del consenso. Io ho fatto favori, ma non ho mai tenuto un agenda sulla quale annotavo il nome di chi mi chiedeva aiuto, né mai ho avuto un segretario che ne prendeva nota. C'è invece chi si organizza: si mandano auguri, lettere, si fanno telefonate e al momento del voto si ricorda al cittadino del favore che gli è stato fatto. E se questo mondo si collega ad una visione della politica come ricerca permanente di consensi, sia per il proprio partito, che per se stessi, la Usl diventa una macchina che forse non ha paragoni con altre strutture amministrative».

Bilanci insufficienti

Ma tutte le decisioni, i progetti si realizzavano? «C'è stato nella fase iniziale, da parte del comitato di gestione, una grande azione di programmazione degli interventi: un piano di ristrutturazione degli ospedali, Forlanini e San Camillo in particolare, e siamo riusciti a parlarci avanti con una certa regolarità. Tutte le inaugurazioni di reparti che si sono fatte in questi mesi sono il risultato di scelte fatte all'ora. Certo, c'era il problema ogni anno di un bilancio che non bastava mai e di un contenzioso permanente con la Regione Lazio ed il governo, specialmente per gli investimenti. Per la spesa corrente invece, tutti avevano capito il meccanismo: si può sfondare il bilancio tanto poi qualcuno paga. Proprio in quegli anni ricordo la battaglia contro governo e Regione per avere fondi certi, giusti; alla fine ci siamo adeguati anche noi all'andazzo di tutti. Questo nei primi anni, fino all'85. Poi si è scatenato l'attacco contro la sanità pubblica. Su due fronti. Da una parte il cambio politico alla Regione Lazio, che invece di legiferare e dare indirizzi voleva avere sempre più poteri di gestione diretta; dall'altro le indagini della magistratura: «Quante denunce ho avute? Tante, tantissime. Da tutte le accuse però sono stato prosciollito e le denunce sono state archiviate. Perché quell'attacco violentissimo a Roma? Sicuramente le strutture pubbliche erano a pezzi. Per esempio, tutte le sale operatorie, le radiologie, i laboratori di analisi di San Camillo, Forlanini e Spalanzani erano fuori legge, non rispettavano le nor-

Agli abbonati

Un guasto al nostro sistema informativo aziendale ha provocato disservizi nell'invio dei giornali agli abbonati. Ce ne scusiamo con gli interessati, ai quali assicuriamo un pronto ritorno alla normalità.

A
S
R
O
C

BORSA DI MILANO

Un buon avvio, poi arriva la frenata

MILANO Il Mib è partito bene anche ieri nelle prime battute l'aumento era dello 0,4% poi ha cominciato a perdere colpi ed è arrivato alla soglia del segno negativo. Gli scambi hanno mantenuto un tono sostenuto ma in complesso la seduta è stata assai meno brillante della vigilia, fra i titoli più richiesti Cir ed Enimont aumentati rispettivamente dell'1,06% e dell'1,3%. Bisogna considerare che c'era in ballo la liquidazione dei saldi debitori di fine maggio che comunque sembra non abbiano dato luogo a particolari difficoltà. Le Fiat hanno chiuso ancora in progresso dello 0,71% forse in considerazione

del prolungamento del buy back, ma sono arretrate nel dopo listino. Ancora al centro dell'attenzione le Banco Roma Deboli si sono dimostrate le Montedison che hanno chiuso con una flessione dello 0,24%. Un altro titolo dalla tendenza cedente Mediobanca (-1,9%), che continua la flessione dei giorni scorsi. Le Generali hanno chiuso con un altro progresso dello 0,38%, a 43.945 lire ma sono arretrate nel dopolista. Nel corso degli scambi le Generali avevano toccato la vetta delle 44mila lire. Poco mosse le Pirelli dopo gli sbalzi dei giorni scorsi e Deboli Comit e Credit

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titoli, term., reri.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Azionari, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiuso, var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of chemical and hydrocarbon stock prices

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table of automotive mechanical stock prices

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table of automotive mechanical stock prices

CAMBI

Table of exchange rates

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices

BILANCIATI

Table of balanced fund prices

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of third market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

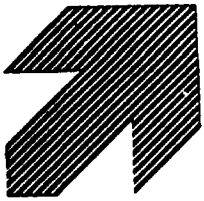
MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

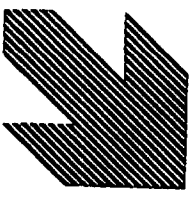
MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

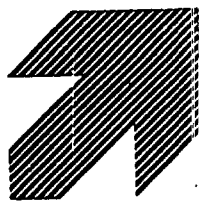
Borsa
+ 0,09%
Indice
Mib 1091
(+ 9,1 dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
tutto quello
che aveva
recuperato
mercoledì



Dollaro
Ha ripreso
a salire
con slancio
(in Italia
1243,75 lire)



INDICI	1981	1989
PIL	1,0%	3,2%
CONSUMI	1,4%	3,8%
INVESTIMENTI	-3,2%	5,1%
EXPORT	7,6%	10,1%
IMPORT	-3,7%	9,6%
OCCUPAZIONE	-3,5%	0,3%
TASSO DISOCCUP.	8,4%	12,0%

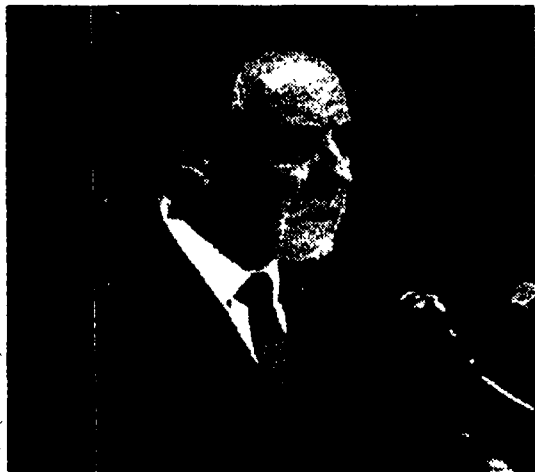
ECONOMIA & LAVORO

«Abbiamo condotto con successo la lira all'interno dello Sme, adesso è necessario risanare i conti e rafforzare il sistema Italia per rimanerci da protagonisti»

Inflazione e conti dello Stato ancora pesanti «Occorre un freno alle richieste salariali» Il grave rischio del Mezzogiorno. «Subito le nomine negli istituti di credito pubblici»

Ciampi al governo: ora tocca a voi

Allarme per l'ingresso in Europa e per le banche pubbliche



Carlo Azeglio Ciampi

Duri i sindacati «Altro che salari Via ai contratti»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Come ogni anno si ripete, al termine della relazione del Governatore, il rito delle reazioni di politici, imprenditori e sindacalisti. Cominciamo proprio da questi ultimi, che hanno accolto con evidente fastidio l'atto d'accusa di Ciampi nei confronti delle piattaforme contrattuali («sono incoerenti con l'obiettivo di rallentamento dell'inflazione»). Il più duro è stato Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil non ha peli sulla lingua: le argomentazioni di Ciampi, dice, faranno certamente piacere agli industriali privati, con i quali è ancora in piedi la partita dei contratti; resta però il fatto che i salari dei lavoratori dell'industria «sono a livelli non europei, ma coreani», e «tendono ad apparire sempre di più come salari di fame». Se davvero si vuole cogliere l'invito del governatore ad essere europei, piuttosto, bisogna chiudere rapidamente i contratti.

Una reazione durissima, insomma, da chi negli ultimi tempi ha puntato decisamente sul salario. Ma anche in casa Cgil le parole di Ciampi sulle piattaforme contrattuali hanno destato perplessità. Se Trentin se la cava con una battuta («immagino che Ciampi si riferisse al contratto di lavoro della Banca d'Italia»), Vigevari e Cofferati provano a scendere un po' più nei particolari. Vanno bene le attenzioni del Governatore alle questioni fiscali e del debito pubblico, ma sul costo del lavoro le opinioni sono distanti. Insistere sul salario, a scapito di altri fattori di squilibrio dell'economia nazionale appare francamente eccessivo, dice Fausto Vigevari, anche perché le critiche di via Nazionale rischiano insomma di diventare obiettivamente un'arma nelle mani della Confindustria in questo momento di scontro contrattuale.

È anche l'opinione di Sergio Cofferati. Ciampi ha sbagliato indirizzo. «Gli aumenti salariali che chiediamo sono più giustificati. Piuttosto è al governatore che è mancata una linea coerente, soprattutto per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego, dove i ministri hanno di volta in volta assunto comportamenti diversi. Non è insomma colpa dei sindacati - questa è la tesi - se il governo

si è mostrato incapace di proporre una politica dei redditi in grado di non far decollare l'inflazione. Quello che è certo è che ora il conto non può essere presentato ai lavoratori dell'industria, come Agnelli e Pininfarina vorrebbero. E proprio dal presidente della Confindustria, infatti, arrivano applausi al Governatore. Pininfarina va al sodo: «Molti problemi posti da noi sono stati condivisi. Finanza pubblica, inflazione e soprattutto costo del lavoro, con un richiamo alla moderazione salariale alla quale tutti dovremmo attenerci». Più «politico» il commento del presidente della Fiat, che considera quella di Ciampi una relazione «proiettata verso l'Europa e fiduciosa, che però ci dice anche quanto sia difficile raggiungere certi obiettivi». Sul costo del lavoro Agnelli incassa con eleganza le parole di Ciampi, ma non rinuncia ad una stiletta nei confronti del governo e delle maxi elargizioni contenute in alcuni contratti pubblici: «La politica dei redditi è una vecchia consuetudine, sempre giustificata, e sempre difficile da applicarsi».

Numerose anche le reazioni del mondo politico. A sinistra Ciampi non ha suscitato entusiasmi. Una relazione prudente, quasi notante, anche se le cose sono dette tutte, commenta il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco: «Soprattutto una relazione molto attenta, come mai negli ultimi anni, a non urtare in nessun modo la suscettibilità politica. È un segno dei tempi». Ma ci sono anche valutazioni positive, in particolare per quanto riguarda la condanna della «prorogatio» delle nomine bancarie, nella quale il Pci vede un monito rivolto da Ciampi al ministro del Tesoro contro le lottizzazioni passate o in arrivo.

Dalle fila della maggioranza arrivano invece consensi più o meno entusiasti, soprattutto da chi trova, o crede di trovare nelle parole del Governatore la conferma delle proprie tesi. Dal coro si discosta un poco il responsabile economico del Psi, Fabrizio Cicchitto: «I consensi sarebbero minori, se la relazione dicesse in modo specifico gli interventi da fare su sanità e previdenza».

Il futuro è nell'Europa ma l'Italia non è ancora preparata. I conti pubblici vanno riportati sotto controllo ma soprattutto è l'intero sistema Italia che deve essere in grado di competere. È il messaggio che il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha inviato al paese. Ed al governo chiamato a rispondere con i fatti e non solo con le parole. Giudicate eccessive le piattaforme contrattuali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La folla di banchieri e di uomini di finanza che si accalca nei saloni di via Nazionale in attesa della relazione di Ciampi ha come uno sbando. Lì in mezzo, con l'aria decisa di chi è abituato a frequentare le stanze del potere, sta il ministro del Mezzogiorno Misasi. Quasi una bestemmia: mai un ministro della Repubblica ha partecipato all'assemblea della Banca d'Italia, nemmeno quello del Tesoro. I ministri ne sono esclusi non per astuzia di protocollo, ma per rimarcare un fatto istituzionale decisivo: la Banca d'Italia è autonoma dal potere politico, non prende ordini dagli inquilini di Palazzo Chigi. Semplice mancanza di buon gusto di un ministro arrogante, o piuttosto specchio dei tempi, segno di quella pressione che uomini di governo vanno stringendo sul governatore? O magari tentativi di creare un caso qualora gli uscissi lo avessero sbattuto fuori perché senza invito?

Negli ultimissimi giorni dal Palazzo sono arrivati alcuni messaggi distensivi, ma è un fatto che il governatore si sente nel mirino di chi vuole che egli lasci l'incarico sin d'ora. Non è dunque casuale che nel suo intervento di 33 cartelle Ciampi abbia deciso di dedicarne ben tre, e proprio le prime, al ricordo del suo predecessore, Paolo Baffi, deceduto lo scorso agosto. Baffi fu costretto alle dimissioni perché si rifiutò di coprire gli scandali di Sindona, dell'Ambrosiano, dell'Italcasse. Allora, come oggi, a Palazzo Chigi siedeva Giulio Andreotti. Il quale qualche tempo fa affibbiò a Baffi il titolo irrispettoso di «bancario». Ciampi, invece, è stato ricco di elogi sino a mostrare un'evidente commozione nel ricordo di chi ha dato «un senso sicuro al mandato e alle azioni di quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche». E soprattutto ha voluto ricordare l'insegnamento che l'indipendenza del giudizio è un dovere, uno dei modi attraverso i quali si estrinseca la funzione della Banca. Difficile non leggere in queste parole un all'erta a chi cerca di tra-

sformare la Banca d'Italia in una ruota di scorta del governo.

Comunque, Ciampi ha preferito entrare i toni più espliciti che in passato avevano caratterizzato altre sue relazioni, ma non per questo ha rinunciato a lanciare un monito a chi governa: l'Europa si avvicina a tappe forzate, non capirò significa rischiare di rimanere tagliati fuori, non cogliere le opportunità di sviluppo. Con un'aggiunta rispetto al passato: il ruolo della Banca centrale verrà sempre più sostituito dal coordinamento tra le banche europee. All'istituto di emissione non si potrà più chiedere di finanziare i deficit del governo e con i cambi rigidi anche la manovra sui tassi di interesse sarà meno pregnante. La politica monetaria ha già svolto i suoi compiti di equilibrio portando la lira senza scossoni agli appuntamenti con la fascia stretta dello Sme e la liberalizzazione dei capitali. Insomma, la Banca d'Italia ha svolto il suo dovere, adesso tocca al governo. Si tratta di riassettare i conti pubblici, ma soprattutto si tratta di portare il

«sistema paese» alla competizione europea. «Gli stimoli all'efficienza investono non solo le imprese, ma anche i sistemi ed i loro ordinamenti».

La prima tappa cui il governatore è chiamato a «perseguire il riequilibrio del disavanzo corrente: solo così cesserà la distruzione ad opera del settore pubblico di risparmio privato». La prova del nove sarà il rispetto degli obiettivi della manovra triennale. «I progressi in alto non bastano. Si impone uno sforzo straordinario». Ed esso riguarda «tutte le componenti della politica economica» che devono «concorrere nell'impostazione di maggior rigore». L'ingresso del 4 per cento nella banda stretta del Sme e la mobilità dei capitali «non assicurano sulla capacità di mantenere nel tempo l'impegno preso». Quindi, «è necessario procedere fin d'ora a definire gli interventi prefurati per i principali settori di intervento, in particolare per il comparto pensionistico, sanitario, per i trasferimenti alle imprese, per la difesa». È un invito al «controllo rigoroso della spesa» ma anche alla «riduzione dell'area di evasione tributaria, alla revisione dei criteri di determinazione delle basi imponibili».

Ma da solo il risanamento dei conti non basta, ci vuole una diversa qualità dei servizi: «Gli effetti negativi prodotti sulla competitività da carenze normative e da inefficienze gestionali frenano l'avanzamento del Paese». Tra i «freni» non si può non includere l'attuale situazione del Meridione: «bisogna ri-

spondere in termini urgenti». Ciampi chiede una svolta: «Il da farsi si pone non più in termini di sostegno al reddito, e quindi di trasferimenti aggiuntivi, ma di produzione ed occupazione». Una bella lotta a Misasi che va chiedendo soldi da distribuire senza preoccuparsi della fine che faranno. Per Ciampi «la base per la crescita di una robusta economia di mercato» al Sud sta invece nel «cogliere di iniziativa locali» anche se «è necessario l'apporto delle imprese del Nord». Anche prevedendo «ci differenziali nelle retribuzioni». All'impegno delle imprese deve poter corrispondere una flessibilità nei costi e nei rapporti di lavoro maggiormente rispettosa dei dislivelli di produttività che «restano da colmare».

Se bisogna porre mano a riforme strutturali che investono il sistema paese, non per questo bisogna pensare che alcuni temi «monetari» che hanno tenuto banco in passato siano superati. In primo luogo l'inflazione: «Un nemico meno forte dello scorso anno ma non per questo meno temibile e soprattutto sempre in agguato». Per Ciampi combattere l'inflazione significa anche tenere sotto controllo la «dinamica dei redditi nominali di lavoro e di impresa», impedendo che crescano in maniera troppo discesa dagli indici di produttività. Di qui un duro attacco alle piattaforme contrattuali pubbliche e private che «nell'industria e nei servizi sono incoerenti con l'obiettivo di rallentamento dell'inflazione» enunciato dal governatore il 18 maggio.

Allo stesso tempo, Ciampi dice che nel futuro saranno più liberi. Niente più limitazione degli sportelli, abbandono del regime autorizzatorio, forte alleggerimento della riserva obbligatoria visto che si andrà ad un ridimensionamento del controcorrente del Tesoro con Bankitalia. Tuttavia è una libertà che dovranno meritarsela: ci vorrà più professionalità nella gestione ma anche il coraggio di andare a «tempestivi processi di fusione». Via dolorosa, ma meno di quella di andare in ordine sparso sul mercato libero: «La crisi degli organismi più deboli sarebbe inevitabile. Quindi un appello contro il riciclaggio di denaro sporco, un tema non toccato da sei anni nella relazione del Governatore. Il segno della preoccupazione per le notizie che troppo spesso vedono coinvolti spezzoni del mondo finanziario nel traffico dei capitali sporchi».

Ciampi evita però di dire che, se mai questi sono stati sfidati, la responsabilità prima sta proprio nel governo, visto che i contratti pubblici sono già stati firmati dal governo e senza molta sensibilità ai problemi di efficienza della macchina dello Stato. Cioè che le parole di Ciampi suonano di fatto come uno stop alle sole piattaforme private. Difficile che i sindacati si adeguino. Anche se Ciampi ha tenuto a dire che i risparmi nei costi del lavoro non devono tradursi in crescita dei profitti «ma in sostegno attraverso la competitività all'avanzamento dell'intera economia, gli investimenti, l'occupazione».

L'ultima parte della sua relazione Ciampi l'ha riservata alle banche ma non solo ai banchieri. Infatti ha chiamato in causa il governo per l'«incredibile ritardo (in certi casi oltre un decennio) con cui vengono rinnovati gli incarichi negli istituti di credito pubblici». Questa situazione «soffre sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e la posizione inderogabile». Il rinnovo tempestivo degli incarichi non è dunque solo un problema morale ma un'esigenza vitale per la funzionalità delle banche. Tanto più in una situazione di rapida trasformazione che richiede profonde modificazioni al «sornacchioso panorama bancario italiano». Ma richiede anche grandi capacità professionali in chi è chiamato a gestire gli istituti di credito. Come dire che la spartizione politica colide con la necessità più vitali del sistema.

Al banchiere Ciampi dice che nel futuro saranno più liberi. Niente più limitazione degli sportelli, abbandono del regime autorizzatorio, forte alleggerimento della riserva obbligatoria visto che si andrà ad un ridimensionamento del controcorrente del Tesoro con Bankitalia. Tuttavia è una libertà che dovranno meritarsela: ci vorrà più professionalità nella gestione ma anche il coraggio di andare a «tempestivi processi di fusione». Via dolorosa, ma meno di quella di andare in ordine sparso sul mercato libero: «La crisi degli organismi più deboli sarebbe inevitabile. Quindi un appello contro il riciclaggio di denaro sporco, un tema non toccato da sei anni nella relazione del Governatore. Il segno della preoccupazione per le notizie che troppo spesso vedono coinvolti spezzoni del mondo finanziario nel traffico dei capitali sporchi».

Ciampi evita però di dire che, se mai questi sono stati sfidati, la responsabilità prima sta proprio nel governo, visto che i contratti pubblici sono già stati firmati dal governo e senza molta sensibilità ai problemi di efficienza della macchina dello Stato. Cioè che le parole di Ciampi suonano di fatto come uno stop alle sole piattaforme private. Difficile che i sindacati si adeguino. Anche se Ciampi ha tenuto a dire che i risparmi nei costi del lavoro non devono tradursi in crescita dei profitti «ma in sostegno attraverso la competitività all'avanzamento dell'intera economia, gli investimenti, l'occupazione».

L'ultima parte della sua relazione Ciampi l'ha riservata alle banche ma non solo ai banchieri. Infatti ha chiamato in causa il governo per l'«incredibile ritardo (in certi casi oltre un decennio) con cui vengono rinnovati gli incarichi negli istituti di credito pubblici». Questa situazione «soffre sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e la posizione inderogabile». Il rinnovo tempestivo degli incarichi non è dunque solo un problema morale ma un'esigenza vitale per la funzionalità delle banche. Tanto più in una situazione di rapida trasformazione che richiede profonde modificazioni al «sornacchioso panorama bancario italiano». Ma richiede anche grandi capacità professionali in chi è chiamato a gestire gli istituti di credito. Come dire che la spartizione politica colide con la necessità più vitali del sistema.

Al banchiere Ciampi dice che nel futuro saranno più liberi. Niente più limitazione degli sportelli, abbandono del regime autorizzatorio, forte alleggerimento della riserva obbligatoria visto che si andrà ad un ridimensionamento del controcorrente del Tesoro con Bankitalia. Tuttavia è una libertà che dovranno meritarsela: ci vorrà più professionalità nella gestione ma anche il coraggio di andare a «tempestivi processi di fusione». Via dolorosa, ma meno di quella di andare in ordine sparso sul mercato libero: «La crisi degli organismi più deboli sarebbe inevitabile. Quindi un appello contro il riciclaggio di denaro sporco, un tema non toccato da sei anni nella relazione del Governatore. Il segno della preoccupazione per le notizie che troppo spesso vedono coinvolti spezzoni del mondo finanziario nel traffico dei capitali sporchi».

Dieci anni di economia: più ricchi più disoccupati

Abbattimento del differenziale d'inflazione rispetto ai paesi europei a moneta più forte da un massimo di undici punti a meno di tre; incremento del reddito, in termini reali, del 28%; il più alto in Europa; aumento dell'occupazione di 800.000 persone nonostante il tasso di disoccupazione rimanga alto per l'ingresso di nuova forza lavoro, soprattutto femminile; è su questi tre parametri che il governatore della Banca d'Italia ha tracciato un bilancio economico del decennio che si sta concludendo. Senza dimenticare che esistono anche altri punti di osservazione che danno il senso dei grandi mutamenti avvenuti in Italia negli anni 80. La struttura dei consumi, ad esempio, che mostra un sensibile spostamento dai «beni non durevoli» (cioè l'alimentazione) ai servizi. Nella tabella riportiamo gli indicatori più significativi 1981-1989 così come emergono dalla relazione di Carlo Azeglio Ciampi.

Rallenta (a sorpresa) l'inflazione a maggio

Continua a rallentare, anche se lentamente, l'inflazione. A maggio, secondo i dati resi noti oggi dall'Istat, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 5,7 per cento su base annua, il livello più basso dal gennaio 1989 ed in lievisima discesa rispetto al 5,8 per cento registrato ad aprile. Sono state così migliorate le previsioni fatte nei giorni scorsi sulla base dell'andamento dei prezzi nelle città campione (il dato tendenziale previsto era del 5,8 per cento). Nel solo mese di maggio l'aumento è stato dello 0,3 per cento. Nel maggio dello scorso anno il livello del tasso tendenziale era del 6,8 per cento.

Debito estero a 93.000 miliardi

Alla fine del 1989 il debito estero dell'Italia ammontava ad oltre 93.700 miliardi di lire (il 7,8% del prodotto interno lordo), in crescita del 40% rispetto ai 66.500 miliardi di fine '88: il dato è contenuto nel capitolo che la relazione della Banca d'Italia dedica ai movimenti di capitale ed al cambio della lira. «La posizione debitoria verso l'estero, crescente negli anni 80 - osserva l'istituto di emissione - caratterizza l'economia italiana rispetto agli altri principali paesi membri della Comunità europea». L'afflusso netto complessivo di capitale è ammontato lo scorso anno a 35.317 miliardi (contro i 21.637 dell'88).

Banconote i falsari preferiscono le 50.000

È quella da mille lire la banconota leader della produzione 1989 di biglietti bancari, ma i falsari preferiscono concentrare i loro sforzi sui tagli da 50mila (tipo 1984), e quanto si ricava dai dati contenuti nel volume della Banca d'Italia relativamente ai mezzi e sistemi di pagamento. L'incidenza dei biglietti riconocciuti falsi sul totale delle banconote in circolazione è stata di 192 biglietti ogni dieci milioni di pezzi (191 nel 1988). A seguito di procedimenti penali, l'autorità giudiziaria ha inviato alla Banca d'Italia 30.050 biglietti illegittimi confiscati (21.916 nel 1988).

Gli italiani amano pagare in contanti

Gli italiani sono ancora «contante-dipendenti»: tra i cittadini dei paesi industrializzati si confermano infatti i più restii ad abbandonare gli strumenti di pagamento tradizionali. Ad uno dei temi più cari alla Banca d'Italia - l'evoluzione del sistema dei pagamenti - è dedicato uno dei capitoli della relazione annuale del governatore: secondo i dati in essa contenuti, il numero di operazioni effettuate da ciascun italiano con strumenti diversi dal contante (28) è inferiore a quello di tutti gli altri partner occidentali (il più vicino è il Giappone a quota 36).

Sarti (Pci): «E ora le banche abbassino i tassi»

Secondo Armando Sarti, parlamentare comunista e presidente dell'editrice «Unità» e della Fipi, il governatore Ciampi ha reso ancora una volta un servizio al paese attraverso una relazione con rigore dell'analisi e con una esemplare indipendenza di giudizio, in particolare ricca sull'economia europea e italiana. «Ciampi - prosegue Sarti - ha svolto anche altissime osservazioni sulla moneta, sul mercato e sul debito pubblico. Le istituzioni creditizie, e quindi anche tutto il sistema bancario italiano, devono rispondere a quelle autorevoli sollecitazioni per un governo del credito efficace e adeguato nei tassi alla positiva situazione monetaria ed economica».

FRANCO BRIZZO

La bacchetta dell'«ultimo» governatore

Ciampi attacca l'arroganza di Andreotti. Guai a chi tocca Baffi, cioè il suo predecessore Apertura di credito al governo sul debito pubblico: vedremo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Tra l'emozione degli affetti e la politica vince la politica. Ma questa volta la politica vince attraverso l'emozione, ne viene plasmata in un certo senso rigenerata. Le lacrime di coccodrillo ce l'hanno molti dei «Signori Partecipanti», e, soprattutto, molti assenti che stanno a Palazzo Chigi e dintorni. Lui, il governatore della Banca d'Italia, sta con il suo predecessore. Lo dice senza mezzi termini, con un filo di

voce. Difende una certa sacralità della banca centrale. Può anche sembrare eccessiva questa sacralità. Ma di fronte agli eccessi di chi regge la cosa pubblica, agli attacchi velenosi a scena aperta del ministro Pomicino, al cinismo di Andreotti che riduce un governatore (Baffi) a semplice sportellista di filiale, alla lotta famelica per una poltrona in banca, alle liste nere compilate dai fedeli di Craxi (qualche tempo fa), la

sacralità può ristabilire delle regole del gioco. Ecco perché ricordare in quel modo Paolo Baffi. Per marcare la liceità delle analisi e dell'indipendenza di giudizio del governatore della banca centrale considerata prima come dovere che come diritto. Siamo oltre il tradizionale tira e molla tra il governatore che allarga i cordoni della borsa o rinvia strette fiscali per mantenere consenso politico e la banca centrale che fa il guardiano della cassa in nome della stabilità. Il vero nemico di oggi, oltre all'inflazione e alla sostanziale fragilità dell'economia nazionale, si chiama arroganza istituzionale e Ciampi ha detto chiaro e tondo come la pensa. Può permetterselo perché ha salvato il paese dal tracollo finanziario (come denunciò l'anno scorso), perché ha agito con la leva monetaria quando il governo continuava

ad alzare il tetto del fabbisogno statale piuttosto che tagliare il marcio della spesa pubblica e far pagare ai grandi percettori di reddito più imposte, e perché forse sarà l'ultimo governatore della banca centrale in grado di determinare davvero le condizioni monetarie del paese. Il centro delle decisioni si sposta nel cuore d'Europa e passa per Bruxelles (sarebbe più esatto dire Francoforte). Può darsi che la lira ne beneficerà pure nel lungo periodo, ma certamente toglie gli stati cronicamente indebitati (come l'Italia) non avranno rete di sicurezza: nessuno pagherà la finanza all'ombra dei ministri della spesa pubblica. Ciampi avvisa: con governanti dovete marciare da soli. Io posso fare solo il guardiano della moneta. Questa volta i giudici di Ciampi non sono taglienti. La frusta usata l'anno

scorso e ancora prima è rimasta al suo posto sotto un filo sottile di polvere. Alle spalle non c'è né una crisi finanziaria dello Stato evitata per il rotto della cuffia né una crisi di fiducia generalizzata dei risparmiatori. La lira è super, ha fatto da barriera all'inflazione per un certo periodo, l'economia non sta «bollendo», il tasso di disoccupazione è pure sceso all'11,5% con 150 mila nuovi posti di lavoro nel disastroso Mezzogiorno. Sono saltati i tentativi di fabbisogno pubblico a dimostrazione che il governo continua a giocare con carte truccate pensando di essere solo al tavolo verde, ma pure il fabbisogno dello stato è stato contenuto in 132.300 miliardi. Al peggio non c'è limite e se si riesce a spuntare qualche cosa non c'è che da rallegrarsene. Il governatore Bankitalia non affonda il coltello sulle respon-

sabilità come fece altre volte. Accredita l'ultima manovra governativa e auspica che gli obiettivi fissati di rientro dal disavanzo siano perseguiti. Si fida poco, ma non tira la corda. Dopo le sferzanti battute su Baffi, cioè sulle regole del gioco, procede con equilibrio. Prepara ricette amare parlando della necessità di una politica dei redditi. Ma di quali redditi? Ridurre l'area dell'evasione fiscale, innalzare la pressione tributaria rivedendo i criteri di determinazione delle basi imponibili. Soprattutto, però, è sul fronte del lavoro dipendente e dell'impresa che va esercitata la «forza» per piegare l'inflazione. L'unico esito certo di rincorsa tra prezzi e salari, tra salari e salari, è il degrado monetario. Le piattaforme per i contratti in corso sono incoerenti con l'obiettivo di rallentamento dell'inflazione. Morillano prende appunti soddisfatto. Pininfarina, come è ovvio, applaude. Ciampi nequillamente avanzando che non si devono ingrassare i profitti unitari d'impresa quanto sostenere investimenti e occupazione. E che

non servono vincoli amministrativi quanto una condotta rigorosa del settore pubblico. Ma le cause dell'inflazione stanno solo nelle piattaforme contrattuali? C'è poco da essere euforici. Si può gioire perché i capitali continuano ad arrivare in massa dall'estero grazie agli alti tassi di interesse reequilibrando il disavanzo corrente e ammeccando le riserve valutarie. Ma all'interno i conti devono essere regolati. E l'indicazione che arriva da Bankitalia è precisa. Tolle le dogane, e concorrenza aperta. Il sistema bancario italiano è debole e c'è il rischio che gli operatori grandi e piccoli preferiscano altre piazze, meno asfittiche e costose della nostra. Ciampi cambia tono. Se chi amministra gli istituti di credito non è competente, i rischi diventeranno realtà. Se poi si sottraggono alle banche «sicurezza e determinazione» e le si indebolisce con la «prorogatio» dei vertici allora siamo nei guai. Che ne pensa Andreotti il regista della Grande Spartuzione?

Per la nuova tranche l'emergente è Necci (ex Enimont) che dovrebbe sostituire Valiani all'Efim. Al Psdi una vicepresidenza Iri?

In ballo anche la Stet (candidato Agnes) e un bel mazzo di banche. Incerta la spartizione in casa Dc. In lizza le diverse correnti

Secondo giro di nomine, via...

Tutti a vedere l'inaugurazione dello Stadio: e ieri il tam tam politico sulla prossima spartizione all'Efim, all'Iri e nelle banche che restano sì è tacito. Ma ormai ci siamo. Resta da «ammorbire» Antonio Cariglia, al quale pare di perdere la faccia rinunciando alla presidenza dell'Efim. Restano da avvertire i cavalli perdenti e da regolare ancora qualche conto in casa Dc.

NADIA TARANTINI

ROMA. Volendo usare un gergo di moda, l'emergente è Lorenzo Necci, un nome che torna e ritorna come i ricorsi storici. Sembra che Necci sia il coniglio nel cappello dei colloqui riservati di questa settimana, dedicati alle questioni istituzionali, ma senza dimenticare le nomine. Lorenzo Necci, di area repubblicana ma «non invisibile» ai socialisti, dovrebbe sciogliere le resistenze di Antonio Cariglia, leader del Psdi, e sostituire all'Efim il socialdemocratico Rolando Valiani, da tempo scudato. Necci è un tecnico ed è stato nominato alla guida dell'Enimont nonostante il parere contrario di Raul Gardini. Ai socialdemocratici Andreotti e Pomicio, con l'assenso di Craxi, hanno offerto in cambio la vice presidenza dell'Iri, per sostituire Pietro Armani; il candidato è Stefano Sandri, attuale responsabile economico del partito di Car-

Teme, invece, un altro uomo di punta della sinistra Dc, Guido Bodrato, di veder messo in discussione nella sua città il presidente del San Paolo di Torino, Zandano, in odore di sacrificio nella grande spartizione tra Gava (che ha avuto Principe all'Alitalia), Andreotti (che vorrebbe Alberto Brandani al posto lasciato libero da Barucci, il Monte dei Paschi), e in fin dei conti anche De Mita. Perciò Bodrato si sta trovando stranamente in linea con il segretario del partito Forlani a fare da stopper alla candidatura di Brandani. Gli accordi, stentero avendo un asse troppo centro-meridionale, con il coinvolgimento «trasversale» dei ministri del Sud. Che vogliono sistemare anche Ventriglia che dal Banco di Napoli vuol trasferirsi. Se ne era parlato anche per il Montepaschi... Ora, dopo la straripante del governatore Ciampi a proposito di professionalità ai vertici delle banche, si metterà tutto a tacere, forse una settimana. Intanto, il ministro del Tesoro non ha ancora convocato il Cier, il comitato interministeriale per il credito: prima si deve finire il gran consulto sulla lottizzazione bancaria, i cui destini sono strettamente intrecciati a Rai, Iri, Efim, e altre consociate. E ha un bel prendersela, l'andreattiano Franco Nobili presidente dell'Iri, scrivendo al «Corriere» che non si sente un «videoregistratore»: lui sarà anche convinto di aver fatto tutto da solo la nomina di Michele Principe, ma dovrà comunque spiegare, a nome completa, come mai tutte le caselle si debbano incastrare nel solito gioco. Un gavianone all'Alitalia, infatti, «chiama» un andreattiano, un demitiano, un repubblicano quasi socialista e un socialdemocratico nelle perle contigue della gran catena lottizzatoria. E nella fattispecie, Brandani, Agnes, Necci, Sandri... Prima del Mundial, si penserà all'Efim e all'Iri e anche a completare certi organismi sospesi, come i tre amministratori delegati che sono stati decisi in alto loco per la Bnl di Savona e Cantoni (che non si parlano): uno di essi, «dovrebbe» Giuliano Graziosi, ora amministratore delegato della Stet. E chi sarà il vice di Biagio Agnes? Ma è chiaro, Umberto Silvestri, attuale direttore. E avanti ancora, nel gran cesto delle nomine ci sono ancora: nove amministratori delegati (Bnl, Agip Spa e Agip Petroli), 14 presidenti (San Paolo, Monte dei Paschi, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Medio Credito Centrale, Stet, Ifap, Agip Spa e Agip Petroli, Efim, Aviofer, Breda, Augusta, Efim-servizi), quattro vice presidenti (Cariplo, Iri, Eni, Efim).



Manca: «Non prendo ordini dall'Iri»

GUBBIO. L'attacco alla Rai era stato indiretto quanto violento. La risposta è arrivata alla stessa altezza. «Non capisco questo accanimento dell'Iri contro di noi. Si parla solo dei bilanci dell'azienda televisiva. Ma perché nessuno parla del deficit dell'Alitalia? Noi non costruiamo cuscinetti a sfera, facciamo programmi». Lo dice ai gicimalisti il presidente della Rai, Enrico Manca, a Gubbio, subito dopo quella che doveva essere la «normale» presentazione di un festival, «Umbria-tv», un progetto ambizioso nella patria del presidente (e del direttore generale Pasquarelli). L'altro ieri, mentre il consiglio era riunito a viale Mazzini per l'approvazione del bilancio '89, il direttore generale Pasquarelli aveva preannunciato l'arrivo di una lettera dell'Iri. Viceversa, il vertice Rai ha espresso da una nota di agenzia delle critiche e dei «consigli» dell'Iri. E ieri la risposta di Manca. «Ho trovato singolare, io e con me tutto il consiglio d'amministrazione, il fatto di dover venire a conoscenza di certe cose da notizie di agenzia. Voglio considerarlo un incidente tecnico, una fuga di notizie nella quale i vertici dell'Iri non sono coinvolti».

Il presidente della Rai dice, da un lato, di non trovare illegittimo il contenuto di quello che l'Iri suggerisce, cioè quel provvedimento per risanare il bilancio (tra cui la cessione della Sipra, che gestisce la pubblicità, e dell'editrice En). «Alcuni argomenti erano già alla nostra attenzione e all'ordine del giorno delle nostre riflessioni. Se non abbiamo ancora discusso è perché attendiamo che la direzione generale presenti i criteri di massima del piano quadriennale. Dall'altro lato, Manca contesta il metodo: «Respingo nel modo più fermo il modo in cui queste notizie ci arrivano. Per discutere di queste cose ci sono sedi più idonee. Insomma, Manca qui «suggerimenti». Il accetta ma solo in parte e a condizione che tra Rai ed Iri ci sia un confronto a pari dignità. Ed ecco perché: «Auspichiamo un rapporto più stringente con l'Iri. Vogliamo che si assuma la sua responsabilità nella politica della strategia dell'azienda pubblica. È vero che l'Iri è l'azionista di maggioranza della Rai ma è anche vero che il consiglio d'amministrazione viene nominato dal presidente. Quindi l'Iri non può dare ordini. Può dare indicazioni che poi verranno discusse».

Una Rai piccola piccola e poi l'assalto al sistema tv

«Non prendiamo ordini dall'Iri». Manca reagisce con asprezza allo schiaffo ricevuto dall'azionista nel giorno del voto sul bilancio. Ma che cosa significa il siluro scagliato dall'Iri? L'istituto di via Veneto vuole sfruttare le difficoltà della Rai per metterla al guinzaglio, ridurre il ruolo e assumere direttamente, per conto del governo, il controllo dell'intero sistema informativo: tv pubblica e tv private?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Adesso sappiamo meglio come stanno le cose. Il vertice Rai, riunito l'altro pomeriggio per il voto sul bilancio, si aspettava la lavata di testa dell'Iri, con il perentorio invito a rimettere in pari i conti vendendo l'argenteria e rimpicciolendosi. Ma il tutto doveva avvenire tramite lettera riservata, rimessa al presidente Manca e al direttore generale Pasquarelli. Invece, il vertice Rai contava di gestire la vicenda in maniera discreta. Ma Nobili e il suo comitato di presidenza avevano altro in testa. Così, mentre a viale Mazzini Manca auspicava comuni strategie tra Rai e la capogruppo e il consiglio votava il bilancio, dall'Iri giungevano alle agenzie di stampa poche ma sferzanti righe: la Rai è piena di debiti, l'andamento gestionale

temere il peggio, urge una politica di dimissioni. Insomma, poco importa all'Iri delle cifre scioacciate in consiglio da Manca e Pasquarelli: 500 milioni di attivo, sia pure grazie ai 200 miliardi di contributo straordinario del governo; un fatturato di 2600 miliardi; la realizzazione del centro per le telecomunicazioni di Grottaferrata; l'avvio dei programmi sperimentali di tv diretta da satellite; nell'ascolto 10 punti di vantaggio su Berlusconi. Meno ancora facevano effetto le chiose di Pasquarelli e Manca sulla difficile situazione debitoria della Rai, che veleggia verso i duemila miliardi di indebitamento con le banche, per non più dovuti a Grottaferrata: nessun'azienda potrebbe programmare con serenità il futuro e governare i bilanci senza risorse certe e congrue, con una forte e cronica sottocapitalizzazione (il capitale sociale della Rai è di 120 miliardi), il più basso in proporzione di tutte le società Iri. Risorse non congrue e incerte vogliono dire: un canone sul quale decide il governo; il tetto imposto alla raccolta pubblicitaria, sicché la Rai batte Berlusconi negli ascolti ma deve forzatamente cedere quote di spot. Si dirà: questo vertice Rai è troppo succubo e complice del governo per battersi gagliardamente contro il tetto; si limita, perciò, a invocare flebilmente scala mobile per il canone e ricapitalizzazione. Ma ciò nulla toglie all'arroganza e al significato politico della sortita Iri. Dice un dirigente di viale Mazzini: «E' da quando - metà anni '70 - la Rai passò sotto il controllo del Parlamento che l'Iri, azionista dell'azienda, lancia segni di insofferenza. Finché i bilanci Rai si sono chiusi in nero, ha potuto fare ben poco; ora che la Rai arranca tra i debiti l'Iri si vuole rifare: ha bisogno di soldi? ebbene, viene a Canossa. L'anno scorso l'Iri bocciò platealmente il bilancio Rai, salvo approvarlo un mese dopo. Fu un chiaro avvertimento».

quindi, il controllo della risorsa pubblicità. Ma perché questa sorta di manovra a tenaglia - tramite Iri e tramite legge Mammì - del governo e dei partiti che lo sostengono nei confronti della tv pubblica? Perché umilia l'ora che con il passaggio di Agnes alla Stet ci sono tutte le condizioni per un giro di nomine che porti al posto dei demitiani i fedeli di piazza del Gesù e a un ricambio anche nell'entourage socialista? In verità, la normalizzazione contro la quale insorge il repubblicano Ferrara è in Rai un evento persino scontato, appartiene a vecchie prassi, non per questo meno odiose. Ma il vero punto di svolta sta altrove e ciò spiega, oltre l'alarme che viene da sinistra, la durezza delle reazioni di Manca, di settori Dc, le preoccupazioni del socialdemocratico Carli: una Rai forte e, dunque, autonoma, che risponde al Parlamento sarebbe in buona misura essa arbitra e baricentro del sistema, certamente protagonista del riassetto e dello sviluppo della struttura informativa del paese; occorre, invece, denunciarla a mera azienda erogatrice di programmi (E di servizi per i partiti di maggioranza, in specie i mag-

Semestre Cee I sindacati: «Spazio per i lavoratori»

ROMA. L'integrazione economica e monetaria dell'Europa sarebbe monca se contestualmente non si creasse lo spazio sociale europeo, cioè diritti e regole per la protezione sociale dei lavoratori. Questa la richiesta prioritaria che i dirigenti della Confederazione europea dei sindacati (Ces) hanno avanzato ai rappresentanti del governo italiano (Martelli, De Michelis, Donat Cattin) in vista della presidenza italiana della Cee. «Siamo soddisfatti a metà - ha commentato il segretario generale della Ces, Mathias Hinterscheid - la risposta del governo italiano è interessante per la sua disponibilità. Si tratta di vedere come si tradurrà in atti concreti». «Noi vogliamo - ha continuato - che le decisioni non vengano prese sulla testa dei lavoratori». La Ces punta ad una riforma del trattato di Roma che introduca il voto a maggioranza sulle questioni sociali.

Bossi e gli altri leader della Lega hanno costituito ieri a Bergamo, come annunciato, il Sal Segretario un ex della Uil, Antonio Magri. Obiettivo: perseguire gli interessi dei lombardi

E ora c'è pure il «lumbard-sindacato»

I «lumbard» hanno il loro sindacato: è il «Sal», sindacato autonomista lombardo. La costituzione è avvenuta ieri a Bergamo alla presenza del leader della Lega, Bossi. Segretario nazionale è stato nominato Antonio Magri, ex sindacalista Uil. Obiettivo, perseguire «gli interessi nazionali del popolo lombardo». Presto verranno costituiti sindacati autonomisti nel Veneto e in Piemonte.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. L'annuncio lo avevano dato lo scorso dicembre a Segrate, in occasione del loro primo congresso «nazionale». E ieri - a tre settimane dal voto che li ha visti diventare, col 19 per cento, il secondo partito della Lombardia - i leghisti hanno mantenuto la parola. Davanti al dottor Anselmo, attuale lo stato maggiore, da Bossi a Speroni, da Leoni a Casali - hanno dato vita al «Sal», il sindacato autonomista lombardo, ed hanno nominato (per statuto, in attesa del primo congresso ordinario) il



Umberto Bossi

e proprio soltanto nel '91 (per ora ci saranno adesioni simboliche) - partono praticamente da zero. È l'obiettivo e dei più ambiziosi: dar vita ad associazioni provinciali, articolate per categorie sull'esempio di Cgil, Cisl e Uil - fondendo allo stesso

tempo ai lavoratori dipendenti i servizi di patronato, uffici vertenze comprese - e creare strutture per la tutela dei piccoli imprenditori e dei pensionati. Le attese, le sollecitazioni - a quanto afferma lo stesso Magri - non sono da poco, al punto da aver convinto Bossi e soci ad anticipare i tempi. Previsioni sul numero delle possibili adesioni comunque il neo segretario esplicitamente non le fa. Parla però di «grande interesse» specialmente fra i lavoratori delle grosse industrie della provincia lombarda: aderenti a Cgil, Cisl e Uil (alcuni sarebbero anche delegati) ma soprattutto non iscritti ad alcuna organizzazione. E fra i nomi della Dalmine, dell'Aermacchi di Gallarate, della Falck di Dongo, dell'Augusta ma anche delle Ferrovie Nord e dell'Atim, l'azienda trasporti milanese. Ma cosa ha spinto la Lega Lombarda a costituire un nuovo sindacato, cui la prossima settimana si affiancheranno

quelli partiti da Lega Veneta e Lega Nord Piemonte (in attesa di quelli delle leghe del Centro e del Sud)? E quali sono i suoi obiettivi? Una prima risposta la fornisce lo stesso Bossi. «C'era disagio tra gli elettori della Lega - ha detto ieri a Bergamo il leader «lumbard» - a restare legati ad altre organizzazioni sindacali». Per il resto basta dare un'occhiata alle tesi congressuali, approvate a dicembre, e allo statuto. A Segrate i leghisti avevano detto, e scritto, senza mezzi termini che «i sindacati italiani - Cgil, Cisl e Uil - hanno rinunciato al compito di tutela dei lavoratori, in modo particolare dei lavoratori lombardi» e avevano lanciato l'obiettivo della reintroduzione delle gabbie salariali e della trasformazione del sistema pensionistico (che la Lega vuole articolato su base regionale con possibilità di integrazione da parte dei privati). Lo statuto del Sal ne è la conseguenza. Il sindacato, si legge all'articolo 2, «ispira la

Meccanici Il 14 giugno la risposta a Mortillaro

ROMA. Il giorno dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto (rottura su tutto: salari, orari e diritti) i metalmeccanici pensano a cosa fare. Già sono state indette 10 ore di astensione (oggi lo sciopero bloccherà le fabbriche piemontesi). Ma probabilmente, il sindacato sarà costretto ad ulteriori iniziative per costringere la Federmecanica a riprendere il confronto. Proprio per questo, il 14 giugno - quindi in pieno «Mondiale» - si riuniranno a Roma i consigli generali delle tre organizzazioni. Studieranno le risposte più opportune. Già nel sindacato, però, si fa strada l'idea che forse, a questo punto, è necessaria un'iniziativa generale. Qualcuno, insomma - soprattutto nella Uilri e nella Fim - già sta pensando ad uno sciopero generale. Angetelli, Uilim è esplicito: «Mortillaro (il leader della Federmecanica) ha votato per lo sciopero generale». Dello stesso avviso, Gianni Italia, Fim: «Al blocco dei negoziati dovremo rispondere con la mobilitazione generale». Cerfeda, Fiom dice invece così: «Restiamo in attesa di un segnale della controparte. Lo attendiamo fino al 14 giugno, quando riuniremo i nostri consigli generali. Se entro quel giorno non sarà arrivato un messaggio distensivo da parte della Federmecanica saremo costretti a chiamare i lavoratori ad un sostegno più incisivo della piattaforma per il contratto».

Airoldi, Fiom «Che intende la Fiat per "partecipare"?»

MILANO. Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom, a Milano per il convegno sindacale sull'informatica, ha voluto respingere formalmente le ipotesi sentite in questi giorni di ingresso di rappresentanti sindacali nel consiglio d'amministrazione della Fiat Auto. «Debo dire - precisa il segretario generale del metalmeccanico Cgil - che da questi discorsi ho ricavato l'impressione che la Fiat non abbia nessuna intenzione di progettare insieme a noi un modo condiviso per perseguire la «qualità totale».

«Quello che ci viene proposto - continua Airoldi - è di subire un nuovo modello aziendale e, come elemento di compensazione, ci viene offerto un riconoscimento da parte dell'impresa». «Molto più dignitoso che farci sedere come ospiti di scarso peso in quel consesso - conclude - sarebbe il tentativo di risolvere il problema della partecipazione seguendo un'altra strada, quella che abbiamo definito della codeterminazione. Una via certo più complicata, basata sull'assunto che si debba tenere comunque conto dei diritti inalienabili dei lavoratori».

Sullo stesso argomento - le avance di alcuni dirigenti della Fiat per l'ingresso del sindacato nel consiglio di amministrazione - ieri si sono registrate molte dichiarazioni. Da quelle dei dirigenti della Uilim al segretario della Fim, Italia. Tutte concordano su un punto: se la Fiat fa sul serio si può discutere. Prima però si facciano i contratti.

Enimont Un incontro con Cossiga per il lavoro

CAGLIARI. La vertenza Sardegna (che significa difesa dell'occupazione, soprattutto dell'Enimont) arriva al Quirinale. Mercoledì prossimo, infatti, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga si incontrerà con i rappresentanti sindacali dell'isola. L'obiettivo, per Cgil, Cisl, Uil, è quello di chiedere un pronto intervento della massima autorità dello Stato sulle istituzioni - e sui privati - per creare le condizioni di una ripresa economica in Sardegna.

Oggi, intanto, i lavoratori Enimont sono in sciopero. Ventiquattro ore di sciopero, fermata degli impianti (o riduzione ai minimi tecnici). Una decisione drastica presa nei giorni scorsi dai coordinatori nazionali contro i progetti di ridimensionamento dell'occupazione delineati da Enimont alla Fuc. In un documento il sindacato nazionale dei chimici - è che ancora un sindacato unitario - e il coordinamento e la Fuc: denunciano «le perduranti dispute sugli assetti societari, gli effetti dirompenti sui rapporti sindacali, l'irresponsabilità dei maggiori azionisti e i pesanti ritardi del governo».

Pomigliano Sciopero Domani niente straordinari

NAPOLI. Primo turno di lavoro, ieri mattina, all'Alfa di Pomigliano. Il sindacato unitario organizza uno sciopero per il contratto. Proprio qui, dove gli operai sembrano aver bocciato - senza appello - la piattaforma rivendicativa. E, invece, ieri lo sciopero è riuscito. Non solo: ma i lavoratori, dopo un'assemblea, hanno deciso di formare un corteo. Che ha attraversato tutto lo stabilimento - da due passi da Napoli. Insomma, si è fatta durissima la battaglia nella più grande fabbrica meridionale. E probabilmente la vertenza si inasprirà ancora di più: per domani, Fiom-Fim-Uilim hanno organizzato il blocco degli straordinari. Un'iniziativa di questo genere non era organizzata da anni. Il perché del blocco del lavoro al sabato è spiegata in due parole in un volantino - documento del sindacato di fabbrica (firmato anche dalle organizzazioni di Pomigliano): «Non facciamo recuperare alla Fiat ciò che perde nelle giornate di lotta... Blocciamo lo straordinario per bloccare la controffensiva... Vogliamo il rinnovo del contratto».

I tessili di tutta Europa Riduzione graduale a 35 ore «Ma in modo flessibile» aggiungono gli italiani

MILANO. Dopo due giornate di dibattito, i sindacati tessili d'Europa hanno confermato l'obiettivo strategico, da perseguire con gradualità ma entro pochi anni, delle 35 ore settimanali: lo ha affermato nelle conclusioni Augusta Restelli, segretaria della Filta Cisl, la quale ha anche preannunciato altri incontri analoghi, su scala europea, per affrontare gli altri aspetti della condizione lavorativa. Ma nella mattinata lo stesso presidente del comitato sindacale tessile europeo, Bertold Keller, aveva nuovamente preso la parola (dopo l'autorevole intervento di mercoledì) per sollecitare i leader a unificare le posizioni che, nel dibattito, erano invece apparse troppo diversificate. Secondo Keller la stessa innovazione tecnologica produrrà problemi anche all'occupazione, problemi da affrontare anche con la manovra sugli orari.

Augusta Restelli ha confer-



Mario Schimberni

Scende dal treno l'omino in grigio della Montedison

BRUNO UGOLINI

ROMA. E così se ne va l'omino in grigio, come era stato battezzato anni fa, quando entrava alle otto e un quarto del mattino dentro il portone della Montedison, a Foro Bonaparte, Milano, per uscire dopo tredici ore. Era nata una specie di leggenda su questa specie di principe delle ristrutturazioni industriali, sempre intento a navigare nel grande mare di confine tra pubblico e privato.

Come quella del pranzo frugale a base di yogurt, tè e caffè, o quella del rito di controllare le luci spente, la sera, per risparmiare. Ora Mario Schimberni abbandona le ferrovie dello Stato, comunica con elegante tranquillità le proprie dimissioni da amministratore straordinario, come se fosse un fatto di normale routine.

È la seconda volta che gli capita di abbandonare. La prima fu con la Montedison ed allora il carnefice fu Raul Gardini. La mannaia, adesso, forse, è stata calata da Ezio Galloni, leader dei Cobas. O forse dal veneto Bernini, il ministro che gli ha sempre contestato quel grande sogno aweristico delle ferrovie guidate da una holding lanciate verso il paradiso dell'efficienza. Ma lui fa finta di nulla.

Chissà che cosa penserà di tutta questa vicenda Cesare Romiti? C'è un rapporto infatti, fra i due. Entrambi sono nati a Roma, hanno frequentato le stesse scuole. Entrambi hanno lanciato le loro sfide manageriali. Ma il primo ce l'ha fatta, ha dominato la Fiat, per conto di padron Agnelli. Il secondo ha dovuto, come dire, ritirare il guanto.

Strano destino, questo di Schimberni, nato appunto a Roma, nel quartiere Monti, 67 anni fa, da padre barbiere e madre sarta, ma subito messo a studiare, fino a diventare assistente di tecnica finanziaria all'università. Comincia così la frequentazione dei potenti, le tappe della carriera, dopo un primo tirocinio al Credito Italiano.

La sua prima «fusione» è quella tra la Bompini Parodi Dellino e la Sna. È qui che il vecchio Cuccia lo scopre e lo coccola (per poi disamorarsi più tardi). C'è una data fatidica nella sua vita: il 25 aprile del 1980. Romiti ha appena vinto la lotta operaia dei 35 giorni a Torino, lui, a Milano, diventa presidente della Montedison. E inventa, si fa per dire, la «public company», l'idea che i manager possano in qualche modo sostituirsi ai veri padroni.

Non aveva fatto altro che sentire - scriveva Renzo Stefanelli sull'«Unità» - i venti nuovi

In piena tempesta per i cobas con i treni garantiti soltanto dalle precettazioni si dimette il commissario Fs Una uscita irrevocabile o l'estremo tentativo di difesa da attacchi lottizzatori? Via il direttore generale

Schimberni sbatte la porta decapitate le Ferrovie

Mario Schimberni se ne va. Rassegna al ministro Bernini le dimissioni dall'incarico da amministratore straordinario delle Fs. Dimissioni irrevocabili, o una sferzata a Dc-Psi che starebbero mettendo a punto un ripristino della vecchia legge 210? Con Schimberni si dimette anche il direttore generale delle Fs, De Chiara. Bernini: le dimissioni non mi sorprendono. Ora c'è un problema in più.

PAOLA SACCHI

ROMA. In quell'alba del 19 maggio, quando raggiunge l'accordo con i sindacati sul nuovo contratto, stanco e provato, più enigmatico che mai, cortese ma fermo, evitò cronisti e Tv che gli si accalavano di fronte. Nessun commento, nessuna dichiarazione di Mario Schimberni sull'intesa che segna per certi versi una rivoluzione nella vita di quello che lui stesso ha definito un vecchio burocrate da rendere moderno ed efficiente. Evidentemente l'amministratore straordinario delle Fs aveva già messo nel conto la raffica di scioperi dei Cobas, ma anche dell'altro. Altre decisive questioni che ieri non ha esplicitato nella lettera di dimissioni consegnata nella mattinata al ministro Bernini. Schimberni, nella missiva breve e pacata, ma di fatto esplosiva, dopo aver elencato i risultati del suo lavoro, si limita a dire che considera concluso il mandato affidatogli. Mandato da amministratore straordinario. Quindi, potrebbe rientrare alle Fs con l'incarico di presidente, ma a patto che il governo faccia una riforma che non sia un ripristino del vecchio «carrozzone» previsto dalla legge 210.

to, come candidato alla futura direzione generale delle Fs. Forse è questo il nuovo patto ferroviario Dc-Psi al quale Schimberni ha inteso opporsi? Quel che è certo è che ieri alla lettera di Schimberni ha fatto seguito un vero e proprio terremoto che, a poco meno di due anni dallo scandalo delle «lenzuola d'oro», ha di nuovo decapitato i vertici delle Fs. Con Schimberni se ne va anche il direttore generale dell'ente, il democristiano Giovanni De Chiara, che dopo un periodo di rapporti, si dice, non proprio idilliaci con Schimberni, ieri ha manifestato tutta la sua fiducia ed il suo apprezzamento all'amministratore straordinario delle Fs, fino al punto di seguirlo nella strada delle dimissioni. De Chiara dice, comunque, che resterà ancora per breve tempo in servizio in attesa del suo sostituto. Una lunga e burrascosa riunione pare si sia svolta ieri pomeriggio tra Schimberni ed il suo staff. È chiaro che la decisione presa dall'amministratore straordinario ora lascia particolarmente preoccupati i suoi più stretti collaboratori, con in testa il capo del dipartimento dell'organizzazione, l'ingegner Cesare Vacciago, già collaboratore di Schimberni alla Montedison. Si dice che negli ultimi tempi Vacciago fosse rimasto praticamente l'unico fedelissimo dell'ex presidente della Montedison ormai alle prese con un «potere» che andava riprendendo corpo. E pare che, in una situazione del genere, Schimberni avesse già da tempo manifestato ai suoi uomini la sua profonda stanchezza.

Una stanchezza che il ministro dei Trasporti, il democristiano Bernini, appartenente a quella parte della Dc che non vorrebbe Schimberni come presidente delle Fs, e che, comunque, è ben decisa ad affiancarlo in questo incarico di un potente «marcatore», dice di comprendere. Bernini si dice «non sorpreso del tutto» dalle dimissioni di Schimberni: «Mi ha detto più volte che non avrebbe voluto essere il futuro presidente delle Fs». «Prolungandosi il periodo di gestione straordinaria, oltre ogni previsione - aggiunge Bernini - per le sue valutazioni peraltro più che comprensibili, l'amministratore straordinario non ha potuto mantenere ulteriormente questo incarico». Ma non è proprio il governo, e quindi anche Bernini, a dover fare quella riforma che doveva già essere fatta 12 mesi fa? Le Fs sono commissariate da 18 mesi e la legge 210 ancora in vigore prevedeva che la gestione straordinaria durasse solo 6 mesi. In questi 18 mesi Schimberni annuncia di aver introdotto numerose novità, come quella di aver definito «procedure amministrative atte a rendere trasparente il sistema delle forniture», la diminuzione dei costi d'esercizio del 7% e la riduzione nell'89 di 800 miliardi di trasferimenti dello Stato per il finanziamento della gestione.

«Il rischio per le Fs è ora quello dell'ingovernabilità: afferma il responsabile dei rapporti del Pci, Franco Mariani. «Questo governo e questo ministro dei Trasporti - aggiunge - sono i primi responsabili di questa situazione. Hanno delegittimato il vertice Fs non presentando nessuna valida proposta di riforma della legge 210, non hanno assicurato risorse per far partire gli investimenti, hanno sostenuto e stimolato la parte più conservatrice della struttura dirigenziale attraverso lo scontro di potere tra Bernini e Schimberni». «Ora il rischio - conclude Mariani - è che si riformino le cordate di potere, affaristiche, che si riordini ad una ridefinizione del vecchio consiglio d'amministrazione». Schimberni - osserva Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil Cgil - ha preso la decisione che il governo non ha saputo prendere: quella di concludere la gestione straordinaria dell'ente. Ancora più urgente diventa ora la riforma delle Fs. E Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil, afferma che le dimissioni di Schimberni vanno respinte «in gioco è il futuro delle Fs». «Non voglio sparare sulla Croce Rossa: ha affermato il leader della Uil Benvenuto interpellato sulle dimissioni dell'amministratore straordinario delle Fs. «Se Schimberni se ne va davvero - ha commentato, dal canto suo, il vicepresidente dei senatori comunisti Libertini - è un fatto positivo, perché i due anni della sua gestione sono tra i peggiori della storia dell'azienda». Libertini, infine, ricorda che il gruppo comunista al Senato ha già chiesto, a norma di regolamento, che il disegno di legge di riforma delle Fs presentato dal Pci, venga messo subito all'ordine del giorno della discussione in aula.

Appello di Bernini: «Basta con i blocchi» Ma i Cobas moltiplicano gli scioperi

Il ministro Bernini scrive ai Cobas: «Revocate gli scioperi indetti per i mondiali», ma i macchinisti del Comu rilanciano: «Rivediamo il contratto». Nessun disagio per lo sciopero in bianco dei piloti dell'Appi contro l'ingiusta sentenza sulla tragedia dell'ATR 42: i voli saranno assicurati. I controllori di volo di Fiumicino aderenti alla Licta-Confederquadi accettano la tregua proposta dal ministro.

ROMA. Dopo l'appello di due giorni fa, il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha invitato ancora una volta i Cobas dei ferrovieri a revocare gli scioperi proponendo una tregua per il periodo dei mondiali. «La anomalia e grave situazione di avvenimenti di rilevanza nazionale e internazionale quali la consultazione referendaria e i campionati del mondo di calcio», Bernini fa riferimento al codice di autoregola-

mentazione «sottoscritto anche dal Comu» e che prevede in circostanze del genere l'astensione da ogni forma di agitazione. «Faccio pertanto appello a tutti - sottolinea - affinché vengano sospese le azioni di sciopero, anche per evitare che la violazione del codice di autoregolamentazione renda ancora più gravi le attuali difficoltà». Una risposta positiva al mio appello conclude, «non può non riscuotere» un favorevole apprezzamento generale assicurando, senza il ricorso a provvedimenti vincolanti, il regolare funzionamento dei servizi.

«esista la volontà di convocare le parti per trovare una soluzione ai problemi dei macchinisti». Le rivendicazioni sulla parte normativa avanzate dal Comu riguardano la non estensione dell'agente unico, il superamento delle disponibilità, l'aumento dei posti fissi settimanali e l'eliminazione di quelli fuori residenza». Sulla parte economica, i Cobas rivendicano una diversa distribuzione delle somme tra le varie voci e la pensabilità delle competenze accessorie. A gettare invece benzina sul fuoco provvede il presidente del Psdi, Luigi Preti che invita «lo Stato a difendersi dai Cobas». E se il ministro non è in grado di affrontare la questione «allora si dimetta», è la conclusione.

ma degli scioperi dei piloti aderenti all'Appi indetti per il 6 giugno. Alla base dell'agitazione non vi sono però motivazioni sindacali. I piloti protestano per la sentenza «parziale e ingiusta» sull'ATR 42 emessa dal tribunale di Lecco. Una sentenza, precisano, «che scarica sulle parti deboli e addirittura sull'equipaggio le responsabilità, mentre le parti forti coronano con successo la loro opera di smantellamento della verità». L'agitazione non dovrebbe causare disagi ai viaggiatori, dice l'Appi, in quanto lo sciopero sarà «in bianco», garantendo la regolarità dei voli. Revocati, invece, gli scioperi indetti dalla Licta-Confederquadi di Fiumicino che ha accolto gli appelli di Bernini per una tregua durante il periodo dei mondiali.

Aperta un'inchiesta sul «pendolino» bloccato

Rischio di licenziamento per i due macchinisti del pendolino fermato a Firenze. Contrari i sindacati che però criticano le forme di lotta estreme promosse dai Cobas

ENRICO FIERRO

ROMA. Il «signori si scende» pronunciato tre giorni fa da due macchinisti alla stazione di Firenze provoca reazioni contrastanti e sempre più dure. La storia. Martedì scorso, due macchinisti del compartimento di Roma in servizio sul «pendolino» Roma-Milano, arrivati alla stazione di Firenze hanno deciso di sospendere il servizio per protesta contro il recente contratto bloccando il treno. Una azione sindacale dura indetta dallo Sma, uno dei cobas dei macchinisti, per protestare contro la parte del contratto dei ferrovieri che prevede turni sui treni veloci per percorrenze quotidiane supe-



sarebbe stata mollata in tempo al responsabile della stazione di Firenze impedendo così la sostituzione di due scioperanti e provocando il disagio dei 200 passeggeri.

«Ci spieghino perché non sono stati avvertiti i dirigenti della stazione di Firenze», conclude. Quello che è certo, però, è che centinaia di passeggeri sono rimasti a piedi e che due macchinisti ora rischiano il licenziamento in tronco. E quanto si legge nella contestazione del direttore del compartimento di Roma, che accusa i due ferrovieri di «grave e dolosa violazione dei doveri di servizio e degli obblighi di ufficio con forte pregiudizio dell'Ente». Un addebito che prevede la sanzione del licenziamento, ma che dà la possibilità ai due macchinisti di produrre entro dieci giorni una «difesa di interesse», in pratica una opposizione di merito ai fatti contestati. Sarà poi, dieci giorni dopo, il direttore del compartimento a comunicare la «punizione» definitiva, che - informano alle Fs - «nella sua formulazione più drastica prevede il licenziamento». E sembra proprio questa la soluzione sulla quale, dimissioni di Schimberni a parte, l'Ente sta puntando. «Il licenziamento? È una provocazione», dice Franco Protano del Comu, l'altro cobas dei macchinisti. «Del resto - aggiunge - fin dal 9 maggio avevamo comunicato che senza accordo tra le parti i turni dovevano essere fatti con la stessa impostazione dell'anno precedente». Inoltre, confermano Comu e Sma, quello di Firenze non è un caso isolato, e episodi analoghi si sono verificati già altre volte nell'ultimo periodo. Se la direzione delle Fs dovesse perseverare nella rinuncia del licenziamento, sottolineano i Cobas, «attuere forme radicali di lotta in risposta ad una manovra che è contro i ferrovieri e contro il sindacato».

«Come si vede, c'è il rischio concreto che la tensione aumenti sia per l'impendimento dell'Ente, sia per l'uso di forme di lotta che fanno crescere la conflittualità tra utenti e categoria. «Solo una grande capacità di ragionamento può aiutare a superare questo grave momento di tensione», è l'opinione di Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil, preoccupata che si possa allargare la frattura tra ferrovieri e cittadini. «I ferrovieri - aggiunge - hanno sempre dato grande prova di abnegazione e di attaccamento al dovere e non si può criminalizzare tutta la categoria». Per Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil, la decisione di abbandonare il turno «facendo leva su regolamenti che risalgono al 1980 significa avere una concezione curiosa del rapporto di lavoro». Tuttavia, ha aggiunto, «l'Ente deve essere avvertito che non si può procedere al licenziamento, anche perché alcuni punti della contrattazione sono in via di definizione». Sulla stessa posizione il segretario generale della Fil-Csi che giudica «grave un'azione sanzionatoria al di fuori delle procedure contrattuali».

Fiom: il potere nasce dai tasti del computer

L'automazione e l'introduzione dell'informatica creano sistemi complessi che si governano solo se chi lavora condivide gli obiettivi della produzione. La Fiom, prendendo a modello esperienze scandinave, si propone di contrattare all'origine, a partire dalla loro progettazione, le nuove tecnologie. Una questione di potere in fabbrica che si giocherà sulla cultura del sindacato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche i calcolatori hanno un cuore, e funzionano bene solo se intorno a loro c'è un'atmosfera di affettuosa collaborazione. L'intuizione non è nuova per chi ricorda il megacomputer di «2001 odissea nello spazio» che si ribellò agli astronauti. Ma quella era solo l'fantascienza.

Adesso finalmente se ne è accorto, su un terreno molto più concreto, anche l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, dopo avere verificato che le sue splendide fabbriche automatizzate, per le quali si sono investite cifre colossali, non ottengono da sole il grip qualitativo attribuito per lunghi anni alla conflittualità degli operai.

Ecco che bisogna tornare a fare i conti con il «fattore umano», e si scopre che nel frattempo, lungi dall'essere marginalizzato, questo fattore umano è largamente potenziato dalla combinazione con la «macchina moderna» per eccellenza, il computer appunto. Il fatto è che l'automazione non sostituisce il consenso, anzi ne esige più della vecchia catena, perché i sistemi complessi esprimono le loro potenzialità solo attraverso una larga di fusione e circolarità delle informazioni e scardinano l'organizzazione gerarchica: pochi tecnici che «non collaborano» nel continuo lavoro di affinamento e di lavorazione dei programmi, ed ecco danni molto più vistosi di un «eccetto» sciopero.

Per non farsi sorprendere come Romiti la Fiom si è trasformata, per la prima volta nella sua storia, in editore, e ha tradotto e messo in circolazione in Italia un testo scientifico sulla materia, «L'informatica e il lavoro umano», dello svedese Pelle Ehn, che è stato presentato ieri al Politecnico di Milano. Dalla Scandinavia, non è una novità, vengono da molti anni le elaborazioni più mature in materia di democrazia industriale e di applicazione consensuale delle tecnologie informatiche. Questo testo in particolare, che raccoglie e inquadra teoricamente alcune sperimentazioni (in un'officina di riparazione, in un giornale, in un grande magazzino, in un'industria metallurgica) fatte in stretta collaborazione tra università e sindacati, si occupa della «progettazione di manufatti informatici» proprio nell'ottica della loro compatibilità con il fattore umano.

Non può però nella vecchia chiave del compromesso, della composizione tra le esigenze della tecnologia e quelle del lavoratore, ma partendo piuttosto da presupposti «filosoficamente» alternativi: e cioè che la «formalizzazione razionale» che è alla base della pro-

Chirurgia innovativa per ernia diaframmatica



Chirurghi americani dell'Università della California San Francisco hanno messo a punto una tecnica innovativa che permette di intervenire con una buona probabilità di successo per correggere, in periodo di gestazione, una anomalia organica usualmente letale che si presenta in uno ogni 2.000 feti: l'ernia diaframmatica. L'unica controversia su questa metodologia di intervento sta nell'alto rischio che coronano sia il feto che la madre. Sull'ultimo numero del *New England Journal of Medicine*, una delle riviste mediche più autorevoli del mondo scientifico, il dottor Michael Harrison che ha messo a punto la nuova tecnica, ne illustra la portata ed i limiti e dà notizia dei due casi portati a termine con successo. La sua équipe di esperti di Harrison ha sperimentato la nuova tecnica otto volte, ma i primi sei feti sono deceduti nel corso dell'intervento. Gli ultimi due casi si sono risolti in due bambini, un maschio e una femmina che oggi sono sani e vitalissimi. Il bambino ha nove mesi e la bimba quasi tre mesi. La tecnica consiste nell'estrarre parzialmente il feto dell'utero dopo avere inciso l'utero, procedere alla riparazione del diaframma coprendo con teflon chirurgico il foro e riportare il feto nella posizione intrauterina per completare il periodo gestazionale. In ogni operazione è comunque necessario praticare una incisione nella parete uterina e ciò mette in seguito a rischio l'integrità dell'utero nella eventualità di nuove gravidanze.

Genetica: il primo pesce gigante

Il mondo scientifico attende la nascita del primo pesce gigante, risultato della manipolazione genetica. Si tratta di una carpa che porta un gene per la produzione dell'ormone della crescita. L'esperimento avverrà entro l'anno negli Stati Uniti in uno stagno adeguatamente attrezzato. Ne ha dato l'annuncio a Milano al convegno Bayer sulle «nuove biotecnologie» il prof. Francesco Salamini, direttore dell'Istituto «Max Planck» di Colonia. Si allunga la lista degli animali transgenici, dopo i maiali e le pecore trattate con l'ingegneria genetica per selezionare il fattore di crescita. Allo studio sono anche i maiali, considerati «modello transgenico di secondo livello» per diventare sistemi di produzione del farmaco, e le mucche, che presentano problemi maggiori. Il successo del «maxipesce» (arrebbe salire la percentuale della produzione di animali transgenici vivi da uova microiniettate che ora è dell'1-2%). Un intervento di altro tipo si sta attuando nelle pecore per ottenere, attraverso la modificazione ormonale e con una ovulazione supplementare rispetto ai cicli canonici naturali, un parto in più per avere un maggior numero di agnelli.

Un'associazione di famiglie donatori di organi

È nata in Italia l'associazione che riunisce le famiglie dei donatori di organi. Si chiama «Rivivere» e collabora con il Nord Italia Transplant e ha la sua sede nell'ospedale Maggiore di Milano. La sua prima assemblea, in cui l'associazione esprimerà i suoi programmi, è in programma per il 2 giugno a Milano. Secondo lo statuto di «Rivivere», i suoi obiettivi fondamentali sono «il sostegno morale e materiale ai familiari dei donatori» e sensibilizzare gli operatori sanitari e l'opinione pubblica sui problemi, sul significato e sul valore della donazione. In particolare, l'associazione intende proporre come un sostegno psicologico per le famiglie dei donatori. È, se necessario, anche come una fonte di informazione circa l'esito della donazione. Riguardo all'attività di sensibilizzazione sul problema della donazione, «Rivivere» ha in programma di partecipare a una ricerca socio-psicologica promossa dal Nord Italia Transplant e che ha come obiettivo verificare i motivi della donazione e individuare criteri di assistenza adeguati.

Ogni 13 secondi un morto a causa del tabacco

In un rapporto reso noto mercoledì scorso, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) riferisce che una persona muore ogni 13 secondi nel mondo a causa del fumo di tabacco e circa 150 milioni di bambini vivono oggi con l'eventualità di morire per malattie correlate alla stessa causa. L'Agenzia sanitaria delle Nazioni Unite sottolinea che un numero imprevedibile di bambini sono a rischio per il cosiddetto fumo passivo. Il bambino che vive in un ambiente con adulti fumatori è esposto ad una quantità di nicotina equivalente a 80 sigarette all'anno. Questi bambini hanno molte probabilità di soggiacere nella vita a malattie dell'apparato respiratorio, infezioni alle orecchie oltre a subire ritardi o rallentamenti nella crescita, rispetto ai coetanei che vivono in famiglie di non fumatori.

Osservatorio astronomico del 2° millennio in Armenia

Un complesso megalitico risalente al secondo millennio avanti Cristo - che costituiva secondo gli scienziati un osservatorio astronomico - è stato scoperto a Angekhat, presso la città di Sisian, in Armenia. Ne ha dato notizia mercoledì scorso la Tass. Il diametro di uno dei diversi anelli di Angekhat - precisa l'agenzia - è di oltre 30 metri, e alcuni massi nella parte orientale hanno fori che si ritiene venissero usati per osservare il Sole e la Luna in determinati giorni. Gli studi sul complesso megalitico proseguono, e gli specialisti si attendono nuove informazioni sulle conoscenze astronomiche degli antichi abitanti dell'altopiano armeno.

MONICA RICCI SARGENTINI

Le terapie palliative, una medicina diversa «Una rivoluzione culturale, che il sistema sanitario ignora»
Intervista con due pionieri di questa tecnica «umanitaria»

Una cura per il morente

Quando il malato non ha più speranza, la medicina non può continuare a testare e curarlo come se una guarigione fosse possibile. L'inganno e l'autotunganno terapeutico, figli della cultura sanitaria di questo ultimo mezzo secolo, vengono sempre più contestati. Nascono scelte alternative, come quelle delle cure palliative, un insieme di assistenza e terapie che hanno come fine il controllo delle sofferenze legate alla condizione dei morenti. Ne parlano i dottori Franco Toscani e Michele Gallucci, due medici all'avanguardia in queste esperienze. «Le cure palliative sono una alternativa all'eutanasia»

SILVIA RUTIGLIANO

Esistono delle malattie che portano alla morte, contro le quali la medicina può combattere solo fino ad un certo punto, dopo di che si deve arrendersi e aspettare il sopraggiungere della morte. È in questo «aspettare» che una medicina diversa da quella curativa interviene, per dare ai malati e alle loro famiglie il sostegno necessario. Si tratta delle cure palliative.

Ne parliamo con il dottor Franco Toscani, responsabile della Sezione di terapia del dolore e cure palliative del Presidio ospedaliero cremonese, e socio fondatore della Società italiana e della Società europea delle cure palliative, e con il dottor Michele Gallucci, responsabile dell'Unità di terapia del dolore e cure palliative dell'Ospedale di Desio (Milano). Stanno vivendo un'esperienza d'avanguardia in Italia, che si è sviluppata anche grazie alla Fondazione Floriani che, insieme alla Lega Tumori di Milano, sostiene da 15 anni l'opera di assistenza ai malati terminali. E, pur essendo privata, agisce a favore delle strutture sanitarie pubbliche, ed ha già permesso di creare in più situazioni (a Milano, Cinisello, Desio, Cremona e Merate) un'organizzazione in grado di assistere i malati terminali nelle loro case. Ma diamo la parola a loro, iniziando dal dottor Toscani.

Che cosa sono le cure palliative?

Le cure palliative sono un complesso di interventi di assistenza e di terapie che hanno il fine di controllare i sintomi delle malattie evolutive irreversibili di cui la morte è diretta conseguenza. Le cure palliative quindi non hanno come scopo il cambiare il corso della malattia, il salvare la vita, perché ciò non è più fattibile, ma vogliamo controllare la sofferenza legata alla condizione di queste persone, che è la condizione dell'essere morenti e sofferenti.

Quali figure professionali ruotano attorno al malato? E quali sono i loro bisogni particolari?

La condizione dell'essere morente non è soltanto una condizione di patologia ma una condizione esistenziale. L'ammalato morente non patisce soltanto perché ha una malattia ma patisce perché ha una famiglia che si sfalda, perché

ciascun malato arriva al momento del loro fallimento, e che continuare a cercare di fare l'impossibile pur di fare qualche cosa è non soltanto inutile, ma è anche dannoso. Nelle cure palliative si verifica invece lo spostamento dell'autorità di scelta dal medico al malato. Infatti, quando la battaglia contro la malattia è persa in partenza, l'ammalato non si trova più nella condizione di accettare qualunque sofferenza pur di guarire, e quindi si verifica una grossa perdita dell'autorità medica.

E per lei, dottor Gallucci, quali sono le soluzioni migliori per aiutare i malati terminali?

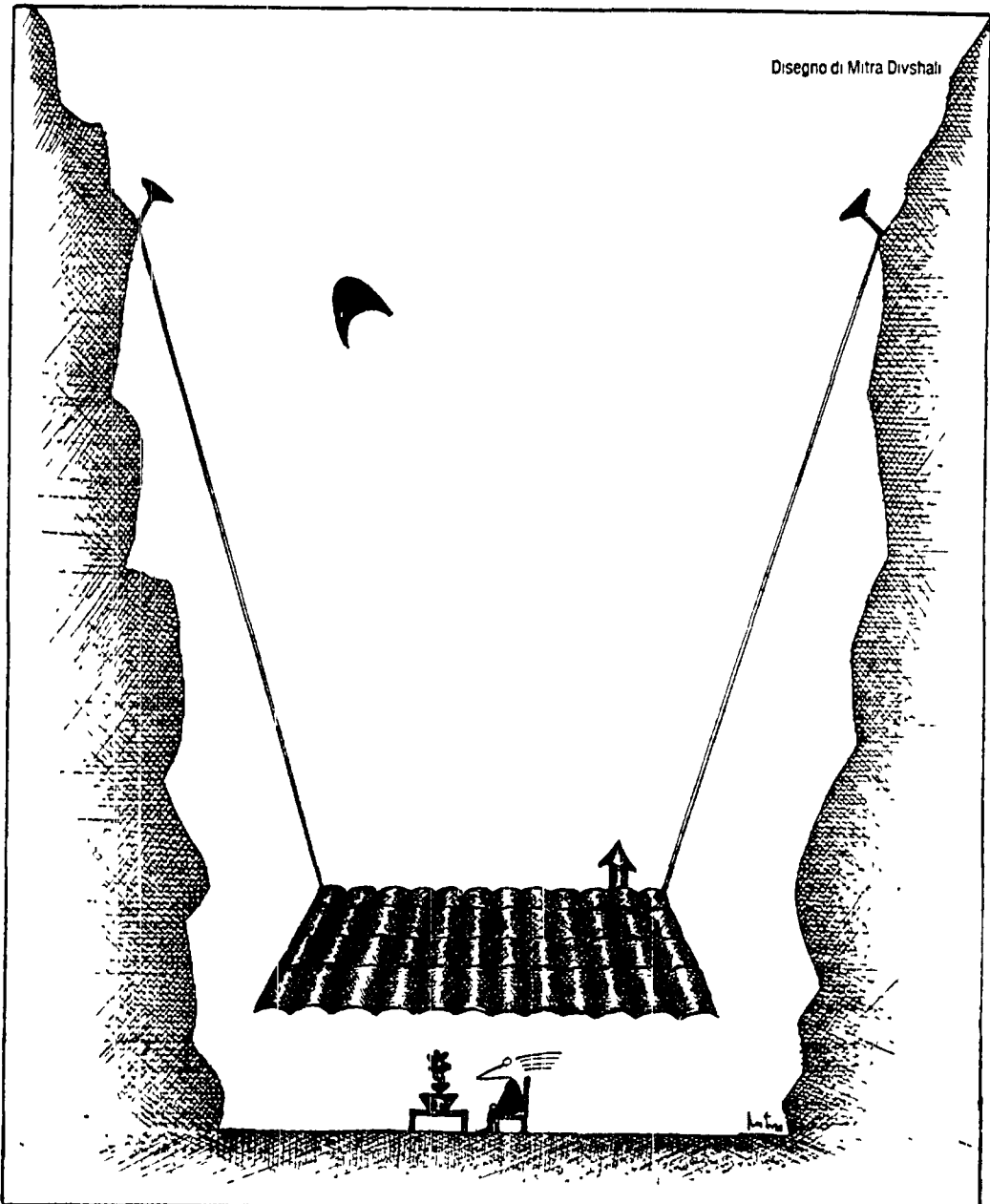
Oggi ci sono tre esperienze in alto, soprattutto all'estero. Innanzitutto c'è quella dell'ospedale, che deve cambiare in funzione dei malati terminali. Creare cioè strutture che non sono fatte solo per guarire. L'altro posto è la casa del malato e questo richiede l'ospedalizzazione a domicilio o l'assistenza a domicilio. Questo non significa scancare il peso dell'assistenza sulla famiglia, ma un ospitare il malato a casa sua, con le garanzie di avere a casa tutti i servizi che avrebbe in ospedale. Un gruppo di persone si preoccupa di tutti i bisogni del malato e della famiglia fino alla morte. È un'assistenza specialistica, intensiva, molto flessibile in funzione delle variazioni, spesso repentine delle condizioni del malato. La casa quindi va bene, ma deve esserci una cultura della morte a casa, come accadeva una volta. La terza possibilità che mi sembra più la soluzione migliore, è quella dell'hospice cioè una struttura che abbia in parte le caratteristiche della casa, in parte le caratteristiche dell'ospedale. In pratica un padiglione, o meglio una villetta costruita nel parco dell'ospedale, che sia svincolata dai ritmi e dalle abitudini dell'ospedale, ma che ne abbia a disposizione tutti i servizi. Un luogo con le caratteristiche di una pensione familiare, dove c'è un servizio di accoglienza, una sala di ritrovo, dove i malati possono arrendersi la loro stanza come vogliono, possono tenere piccoli animali, i bambini possono entrare, c'è una cucina dove i familiari possono cucinare quello che vogliono, si possono seguire le funzioni religiose insieme, dove insomma c'è

Allora si potrebbe dire che è criminale non sviluppare questa branca della medicina...

Sono assolutamente d'accordo. D'altra parte esistono delle difficoltà oggettive, perché organizzare le cure palliative significa organizzare una medicina veramente di base, che corrisponde ad un desiderio reale ed espresso dalla quasi totalità della popolazione. Non è la cardiocirurgia che si fa a qualcuno ogni tanto è una cosa di tutti, quindi richiede uno sforzo organizzativo ed economico-finanziario adeguato.

E come cambia la figura del medico?

C'è un grosso problema nella cultura medica i medici, che sono sempre stati addestrati a fare tutto il possibile per cercare di prolungare la vita e combattere la malattia, devono riconoscere che una volta per



Disegno di Mitra Divshali

tutta una serie di attività che danno un po' l'idea della casa. Questo serve o per i malati senza famiglia, o per quelli con problemi particolari, ad esempio piaghe da medicare continuamente, o per dare dei momenti di sollievo alle famiglie, o infine per quei malati che si sentono più tranquilli in una struttura protetta piuttosto che a casa. Quindi l'hospice non è il posto dove si va a morire, ma il posto dove chi sta male viene accolto e, se lo desidera, può anche restare. Insomma, i malati stanno a casa, però devono avere anche la sicurezza che se c'è un proble-

ma, in qualsiasi momento possono essere ricoverati.

Come reagiscono gli amministratori sanitari a queste idee?

Qui si tratta di bisogni reali con malati gravissimi che vengono curati con i nuovi mezzi che prolungano la vita, e quindi di ancora di più avremo malati terminali e li avremo per più tempo, e questo significa una necessità sempre maggiore di assistenza più malati e più mezzi di assistenza per malato. Ora, tutto questo, se è stato accolto bene dalla popolazione, invece è stato accolto un

meno bene degli amministratori. Soltanto in alcuni luoghi d'Italia si sono messi in moto spontaneamente dei servizi con delle convenzioni, ma sempre sull'onda di un interesse di qualcuno di una persona di un primario di un ospedale, di un presidente di una Usl di un'associazione di volontariato. Il modello nostro, cioè il modello promosso dalla Fondazione Floriani e della Lega Tumori, che sono le due associazioni che stanno facendo questo, sembrerebbe finora quello più efficace, perché sono strutture private che forniscono le conoscenze, le per-

sone, le borse di studio alla struttura pubblica in modo da attivare rapidamente questo servizio nella speranza che la struttura pubblica poi si accorga della bontà di questo servizio. Una giornata di degenza a domicilio costa ovviamente molto meno che in ospedale. Quindi il malato è più contento, costa meno l'assistenza e tutto quanto funziona meglio. Questo modello è esclusivamente pubblico anche se parte da un'iniziativa privata. Invece ci sono alcuni orientamenti in Italia che tendono a scancare sulla struttura privata l'assistenza sanitaria.

Vaccino antimalaria: una ricerca italiana

Una ricerca italiana potrebbe aprire una nuova strada per il vaccino antimalaria. L'ha intrapresa un ricercatore italiano di biologia molecolare che lavora attualmente all'Università tedesca di Heidelberg. La ricerca prosegue all'Università di Roma La Sapienza, all'Istituto di parasitologia. Nel mondo sono circa un miliardo e mezzo le persone esposte alla malaria.

Un ricercatore italiano di biologia molecolare, Andrea Crisanti che lavora all'Università di Heidelberg, in Germania, è riuscito ad individuare una nuova strada che ha definito «promettente» per ottenere un vaccino contro la malaria.

Finora sono state sperimentate numerose sostanze per ottenere il vaccino ma nessuna si è dimostrata efficace. Quanto ha affermato lo stesso Crisanti nel corso di una conferenza l'altra sera a Roma, organizzata dall'Istituto di patologia generale dell'Università Cattolica. Le prime ricerche hanno messo in evidenza che durante una fase del ciclo del parassita

(che si svolge all'interno del corpo umano) l'organismo è in grado di produrre una reazione di difesa immunitaria contro la malattia. Il ricercatore italiano ha infatti iniziato una ricerca per trattare con le tecniche della ingegneria genetica la parte del parassita che genera questa risposta di difesa, una proteina chiamata «Gp19».

Le ricerche in questa direzione continueranno all'Istituto di parasitologia dell'Università di Roma La Sapienza diretto da Mario Coluzzi, grazie ad un finanziamento di circa 800 milioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Cee.

Circa un miliardo e mezzo di persone nel mondo sono esposte al parassita della malaria. La malattia colpisce circa 250 milioni di individui l'anno, causando un milione e mezzo di morti. Inoltre, da ormai trent'anni, il più virulento degli agenti che provocano la malaria è resistente alla cloroquina, il rimedio tradizionale.

Ora si aprono nuove speranze per tutti. «Dai primi esperimenti condotti su persone africane immuni dalla infezione, che cioè non sviluppano la malattia nonostante vivano in zone malariche - ha detto Crisanti - è emerso che sono protette proprio dalla risposta immunitaria diretta contro la sostanza protetta individuata. È probabile - ha continuato Crisanti - che sia possibile riprodurre alcune parti di questa sostanza, sufficienti come base per un vaccino». L'Istituto di parasitologia dell'Università di Roma ha allestito un apposito laboratorio di biologia molecolare e immunologia, dove Crisanti andrà a lavorare.

L'insetto «coltiva» il fiore con regolarità in un complicato e misterioso ecosistema

Formiche e orchidee, la strana alleanza

Perché le formiche «coltivano» una particolare orchidea? Quale strana alleanza c'è tra il fiore e l'insetto che gli fornisce regolarmente il cibo sotto forma di rifiuti? Un piccolo, affascinante mistero si cela dietro i rapporti tra mondo animale e mondo vegetale. Un mistero che gli scienziati non hanno ancora saputo risolvere. E che dimostra quanto incredibilmente sviluppata sia la società delle formiche.

MIRELLA DELFINI

Bella, sensuale, affascinante, l'orchidea *Schomburgkia tibicinus* oltre ad avere un nome impossibile fa una dieta pugnante si nutre del pattume raccolto per lei dalle formiche e ammucciato in una «discarica» che loro hanno scavato appostamente all'interno del suo bulbo. Ci portano insetti morti, frammenti di piante marcite, semi invecchiati e granelli di sabbia da cui la bella nava misteriosa oligocele, senza dubbio sali minerali. Questa orchidea che vive nelle giungle dell'America centrale è carnivora, sì, ma pigra, ossia non acciappa gli insetti. La-

quali accordi avranno preso, e in che lingua; se è stata la faccendiera formica a proporsi per prima, o l'indolente orchidea ad addeccarla col nettare per procurarsi pasto, e protezione da altri insetti nocivi. Dev'essere accaduto milioni e milioni d'anni fa e probabilmente per caso, visto che non si conoscono altri esempi del genere. È vero che le formiche chiedono spesso ospitalità alle piante e in cambio le difendono dagli attacchi dei malintenzionati, ma non succede mai che si adattino a portare anche il cibo. Se l'hanno fatto si vede che ne valeva la pena, perché non fanno mai nulli a caso.

E come se le guardasse un supercervello, quasi un'anima intelligente estratta da un coacervo di ottusi individui. Sembrano correre qua e là senza meta, trarre una foglia ognuna in direzione opposta, e invece sono tra gli insetti più organizzati. Allevano bestiame come noi, sanno spegnere gli incendi con le pompe incorporate, combattono vere guerre dopo

un lungo allenamento militare, coltivano funghi, praticano lo schiavismo, però non si sono mai comportate in modo malfavorevole per gli umani che hanno maltrattato i loro sventurati. Le formiche, anzi, rispettano la dignità di chi le aiuta e ne riconoscono i meriti.

Appare fantastico quindi, che si siano adattate ad accudire a un'orchidea con tanta sollecitudine, e solo in cambio del latte e del nettare. Forse un giorno si scoprirà che c'è qualcosa di più. Entomologi e botanici hanno osservato quelle strane pattumiere che le formiche fabbricano e rimettono là dentro il bulbo della pianta ma da principio non hanno capito nulla. I ricercatori del gruppo messicano, che a Vera Cruz fanno capo al botanico Victor Rico Gray, pensavano che quelle cunose «grotte» dalle pareti levigate fossero nidi per le larve, che in quel riparo si schiudessero le uova.

Le larve però non c'erano. Non volò, ma l'orchidea a volte

allungava qualche radice, come un tentacolo, e quando le formiche l'avevano riempita di detriti e di insetti morti, la infilava nella discarica e sembrava acciaccare il «brodo». Le sottili radici e questo era davvero straordinario (da osservare con la lente, si ciaccavano denro la pattumiera passando per gli stessi buchi e le stesse minuzole gallerie di cui si servivano le formiche per andare e venire. Allora Rico-Gray cominciò a sospettare che la bella orchidea avesse gusti carnivori, e che considerasse quei depositi come la sua dispensa.

Per accertarsi che le cose stesse proprio così, i botanici messicani d'istituto a mangiare a certe formiche del miele radioattivo e le deposero nel bulbo dell'orchidea. Più tardi si accorsero che la radioattività si era diffusa per tutta la pianta e che i filamenti delle radici giovan sembravano essere particolarmente intensi. Anche le pareti della piccola caverna dovevano essere

permeabili e consentire all'orchidea di assorbire le sostanze nutritive.

Nessuno, però, sa ancora come faccia la pianta a digerire quel cibo che è un po' pesante per lei. Ha enzimi personali, o attinge il lavoro ai microbi di cui è fornita? Sono molti, del resto, gli animali che si fanno aiutare da altri organismi ad assimilare il cibo. Le termite, per esempio, hanno certi batteri che lavorano per loro quando divorano il legno.

Una cosa era certa, a proposito dell'orchidea *Schomburgkia tibicinus*: le piante sprovviste di «pattumiere» colme di rifiuti accumulati dalle formiche, non crescevano rigogliose come le altre. Di solito questi fiori abitano sugli alben, molto in alto, dove il nutrimento è scarso, anche se tendono a succhiare, da parassiti, la linfa di chi li ospita. Ma evidentemente quello che trovano lassù tra i rami, non è sufficiente, e senza l'aiuto delle senzivevoli aiutanti campicchiano a malapena.

A Gubbio
Manca e Pasquarelli presentano «Umbriafiction»
nuovo mercato dell'audiovisivo
E per l'autunno la Rai punta ancora sulla «Piovra»

Intervista
con Gianni Morandi, in tournée per l'Italia
con il suo nuovo spettacolo
«Ho riacquisito il rapporto diretto col pubblico»

Vedi retro



Un doppio
compact-disc
per un grande
Maurizio Pollini

«La funzione di un concertista è di far vivere la musica di far sì che essa parli attraverso l'interprete». Così Maurizio Pollini (nella foto) ieri a Milano, alla presentazione di due nuovi compact disc della Deutsche Grammophon nei quali esegue i due concerti per pianoforte e orchestra di Schumann e Schoenberg con i Berliner Philharmoniker diretti da Abbado e un programma interamente dedicato a Franz Liszt. Lontano dalle logiche dello (star-system), Pollini ha insistito sull'importanza dell'approccio strutturalista alla pagina e sulla passione per la musica del Novecento (una passione che l'ha visto esecutore di «prime» assolute di Nono e Manzoni). Pochi cenni sui programmi futuri: un concerto alla Scala in ottobre con un Quintetto di Brahms, un concerto a Torino sempre in autunno e lo studio del nuovo pezzo che Pierre Boulez sta scrivendo per lui e del quale è prevista l'incisione.

Assegnati
i premi Curcio
per il teatro

Lo scenografo e illustratore Emanuele Luzzati e l'attore Massimo De Francovich sono i vincitori della 12/a edizione del premio Armando Curcio per il teatro, che l'anno passato era stato assegnato a Giorgio Gaber e Gigi Proietti. La giuria presieduta da Vittorio Gassman e composta da Alessandro D'Amico, Guido Davico Bonino, Sergio Fantoni, Mariangela Melato, Enzo Siciliano, Renzo Tosi e Luciano Lucignani. Ha premiato Luzzati «per la sua imponente opera nella vita e nella cultura del teatro». Luzzati ha firmato scenografie (prosa e lirica) e film d'animazione. Ha fondato nel '75 con Tonino Conte il teatro della Tosca Massimo De Francovich è stato premiato «per un moderno e consolidato stile d'attore e per un'ampissima gamma di interpretazioni». De Francovich ha debuttato nel '57 accanto a Gassman, dopo aver lavorato nella compagnia dei giovani, inizia nel 1970 una lunga collaborazione con Tino Buzzelli.

Beni culturali?
No, grazie
siamo
italiani

Solo il 58 per cento della popolazione italiana (pari a due milioni e mezzo di persone) è considerata un «forte fruitore» di mostre ed avvenimenti legati al mondo dell'arte e della cultura secondo un piano di marketing elaborato espressamente per il ministero dei Beni Culturali. Questo piano è anche il primo del genere non solo in Italia ma nel mondo ad esaminare secondo la metodologia tipica del marketing un settore così importante per molti stati europei e che vede l'Italia al primo posto al mondo per quantità ospitando il 50 per cento del patrimonio esistente. Le cifre parlano da sole: 8 mila poli culturali, 1.600 musei, 230 siti archeologici, 5 mila biblioteche, 104 milioni di libri e materiale bibliografico e soprattutto 36 milioni di pezzi raccolti nei musei di cui solo 12 milioni esposti. L'indagine di marketing ha lo scopo di aiutare gli addetti ai lavori ad intervenire nella direzione giusta permettendo una migliore fruizione dell'esistente ed evitando che questo ne sia in qualche modo danneggiato.

Attori Usa,
per qualche
dollaro
in più

Gli attori americani guadagnano bene e questa non è certo una novità. Ma lo è sicuramente il fatto che guadagnano sempre di più e che nel 1989 hanno addirittura stabilito un record. L'associazione degli attori dello schermo, la Screen Actors Guild, che funziona anche come potente sindacato, ha appena annunciato i dati relativi sull'anno scorso, dai quali risulta che i loro emolumenti sono aumentati di ben 17,7 per cento. La cifra record complessiva annunciata per il 1989 è di 939,9 milioni di dollari per gli iscritti, pari a qualcosa come 1300 miliardi di lire. La parte del leone l'hanno fatta naturalmente i membri del sindacato della sezione di Hollywood, con 528 milioni di dollari, mentre i soci di New York hanno dovuto accontentarsi di 308 milioni di dollari.

Un convegno
sull'opera
dell'economista
Silvio Spaventa

Per la conclusione della mostra dedicata a Silvio Spaventa (da oggi a domenica) a Bergamo si terrà un convegno che indagherà e discuterà l'opera dell'insigne economista e più in generale, la politica e l'economia in Italia durante il Risorgimento. Tra i relatori del convegno, che si terrà nella ex chiesa di Sant'Agostino, Mauro Ferrini, Carlo Ghisalberti, Elio D'Auna, Franco Della Penna, Vincenzo Caraniello, Alfredo Capone, Cesare Scarno, Salvatore Valitutti. Sarà presente il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

CARMEN ALESSI

Le illusioni di Lisbona

L'Ovest d'Europa / 3
I fantasmi portoghesi
dal passato imperiale
alla sfida della modernità

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

LISBONA. «Qui il mare finisce e la terra comincia: piove sulla città pallida, le acque del fiume scendono limacciose di fango, la piena raggiunge gli argini. Una nave scura risale il flusso tetro, è la Highland Brigade che va ad attaccare al molo di Alcântara (...). In giorni di amena meteorologia, il Highland Brigade è giardino di bimbi e paradiso di vecchi, ma non oggi, che sta piovendo e non avremo un altro pomeriggio. Da dietro i vetri appannati di sale, i bambini spiano la città grigia, piatta su colline, come se costruita solo di planteroni, lassù per caso una cupola alta, un muro più grosso, una sagoma che sembra un rudere di castello, a meno che tutto ciò non sia che illusione, chimera, miraggio creato dalla volubile cortina delle acque che vengono giù dal cielo chiuso». Lisbona appare così così come la descrive José Saramago (il più importante scrittore portoghese vivente) nella prima pagina del suo *L'anno della morte di Ricardo Reis*. Ricardo Reis è uno degli eteronimi di Fernando Pessoa, poeta illustre e visionario d'inizio secolo che solo ora ha invaso con i suoi versi e le sue follie l'intera Europa. Così è pure Lisbona: visionaria, folle, illustre. Forse un'illusione, una chimera, un miraggio. Forse una promulgazione delle acque che scendono dal cielo chiuso. Comunque, un dedalo di strade e palazzi coperti di maioliche opache, i cui confini - così come quelli dell'intero Portogallo - sono rimasti immutati fin dal Tredicesimo secolo. Una città di frontiera verso un altro mondo, passata attraverso avventure storiche bizze, che l'hanno costretta a un Novecento di monarchie, fragili democrazie e interminabili regimi fascisti fino al 1974. «Non abbiamo ancora vissuto il Ventesimo secolo, e voi europei già volete spingere a forza di là dal Duemila», dicono qui.

Passaggiando per queste strade, chiedendo informazioni agli scrittori e agli intellettuali, rubando notizie nelle librerie, si ha l'impressione di vivere tra fantasmi. «Sì ma i nostri fantasmi sono molto reali: sono quelli di tutti i nostri viaggiatori che hanno affrontato l'Oceano per raggiungere i propri sogni». Fantasmi, viaggi, vagabondaggi, sogni: queste sono le quattro parole (tutte capaci di condurre «fuori dal tempo») che ricorrono più spesso tanto nei discorsi della gente quanto nei titoli dei romanzi portoghesi. Qualche esempio? *O mundo dos outros, historias e vagabondagens* di José Gomes Ferreira, *O canto das fantasmas* di João Aguiar, *Fora de horas* di Paulo Castilho. Un caso a parte è quello di José Luandino Vieira (pubblicato anche in Italia da Feltrinelli) che dedica le sue pagine all'avventura dell'Angola all'epoca del dominio portoghese. E, comunque, questi viaggiatori, fantasmi e sognatori non appaiono per caso.

Perché Lisbona è una città così lontana dall'Europa e, di conseguenza, i portoghesi sentono molto forte l'imposizione europea? «Da un certo punto di vista - dice Saramago - il nostro è il paese più povero e meno sviluppato del Vecchio Continente. Per questo, gli Stati che determinano le scelte politiche ed economiche della Cee vedono il Portogallo come una terra da invadere e conquistare. Capostipite le nostre specificità politiche, economiche e culturali, ovviamente. E così, da noi, questa ambigua aspirazione al progresso ha diviso la gente in due grandi gruppi di cui gli idealisti e di là i pragmatici. Gli idealisti sperano che il Portogallo, con l'aiuto di chissà quale dio, ritrovi se stesso all'improvviso, i pragmatici sono convinti che l'integrazione europea riuscirà di colpo a risolvere i problemi secolari, senza passare per le fasi intermedie dello sviluppo. Il guaio è che né gli uni né gli altri sono disposti - come dire? - a perdere un po' di tempo per fare un buon esame di coscienza. Letto in superficialità, il discorso di Saramago sembra anti-europeista. Ma non è così fino in fondo.

In un suo splendido romanzo, *La zattera di pietra* (pubblicato in Italia da Feltrinelli, mentre è atteso da Bompiani il suo nuovo *Historia do cerco de Lisboa*) Saramago immagina un'improvvisa frattura nei Pirenei che trasforma la penisola iberica in una vera e propria isola alla deriva nell'oceano. È un libro che ha suscitato parecchie polemiche nel cuore dell'Europa, ma anche in Spagna, dove pure Saramago è



José Saramago, il più importante scrittore portoghese vivente, in alto un'immagine di Lisbona

apprezzatissimo. La verità è che nel suo romanzo lo scrittore portoghese delimita una sorta di identità iberica della cultura che non va d'accordo con la forte dedizione e europeista della Spagna, mentre trova d'accordo la gran parte degli intellettuali portoghesi. Nella *Zattera di pietra* Saramago definisce così la sua gente: «Gente con lo sguardo fisso sull'orizzonte con quell'aria tragica di chi si è preparato da secoli all'ignoto e teme che alla fine non venga, o sia uguale a quanto di comune e di banale recano tutte le ore». O, per

«Vogliamo regalarvi la nostra antichità»

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. «Lo vede questo? Lei penserà all'oceano, e invece c'è tempo ancora, per l'Oceano. Questo è un fiume, è il Tago lo senta lo assaggi, è dolce. Siamo gente di fiume, noi, violentati dall'oceano. Sa che cos'è il Portogallo? Un dito, ecco tutto, un dito indice puntato verso le Americhe, con un residuo di sogno e di speranza che a volte ci porta ad andare al di là di questo fiume, pensando di scoprire il nostro mondo. Perché i «noi europei» è facile: bastano pochi chilometri di strada per infilarvi nelle vostre radici. Su e giù per il Continente a cercare i vostri avi, i vostri segni, i vostri colori, le vostre lingue: il è arrivato Giulio Cesare, lì s'è fermato Napoleone. Per noi è diverso, le nostre radici le abbiamo tutte qui in questo dito e i nostri sogni oltre quell'oceano. Sì, perché per allargare il nostro mondo, per continuare la nostra lingua abbiamo dovuto attraversare l'oceano, siamo dovuti arrivare fino all'Africa, fino nelle Americhe.

«Lo sa che cosa significa *saudade*? Nostalgia, sì, nostalgia del nuovo mondo. Un nuovo mondo che siamo dovuti andare a trovare lontano, lontanissimo da qui e che ora anche nella memoria qualcuno cerca di rubarci. No, non noi ce l'abbiamo con gli europei, ma i nostri confini arrivano oltre l'oceano e allora se si parla di Europa unita bisogna pensare all'unione di molti sogni, di molte culture diverse ognuna carica dei propri valori e della propria dignità.

«La conosce i nostri poeti, i nostri scrittori? Sa

che cosa vuol dire Pessoa in portoghese? Vuol dire persona, per questo Fernando Pessoa era mille incubi e mille persone insieme. Mille anime. Non le fa venire in mente nulla di particolare? E allora glielo spiego io: mi scusi Lisbona non è una città come le altre, è uguale solo a se stessa e questa è la più importante delle nostre certezze. Perciò vorremmo rimanere quello che siamo, con le nostre storie, i nostri palazzi, il il nostro fiume e il nostro oceano. Ho visto la periferia di Lisbona ha visto quei palazzoni dormitorio? Tre stanze e un balcone. Ha visto che su ogni balcone c'è un'enorme antenna televisiva, di quelle che servono per intercettare i canali trasmessi dai satelliti? Non è il nostro mondo, quello. L'Europa ormai è diventata l'avamposto dell'Impero del Bene. E a noi quell'impero non interessa: abbiamo le nostre cose e vorremmo lasciare alle antiche, se da dover chiedere il permesso ai satelliti della televisione. E continuare a sognare il mondo oltre l'oceano. Di là dal Pirenei ci sono modernità e tecnologia con queste cose vorremmo trattare alla pari, portando la nostra antichità, la nostra artigianalità, i nostri fantasmi. Voi ve lo sentite questo desiderio quasi morboso di fantasmi? Se la risposta è no, vuol dire che avete poco in comune con noi».

Questo mi ha detto Jorge Fonseca, poeta per passione e marinaio per professione, domenica 13 maggio 1990, sul porto di Lisbona.

□ N Fa



La tavola de «La Madonna con bambino» nella Cappella Brancacci

Masaccio cupo? Il restauro lo rende solare

Giovedì prossimo sarà riaperta
la Cappella Brancacci
Gli affreschi restaurati
attenuano le distanze
con il più anziano Masolino

STEFANO MILIANI

FIRENZE. «È la riscoperta di un Masaccio colorato, dai toni cromatici molto più vivaci di quanto non si credesse negli anni 20 nel periodo del «ritorno all'ordine», dice estasiato Antonio Paolucci soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze e Pistoia, mentre osserva gli affreschi restaurati della Cappella Brancacci, nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze. In effetti Masaccio, e con lui il più anziano Masolino, sembrano acquistare una luce inedita dopo

cinque anni di studi e puliture. Gli storici dell'arte daranno il loro responso: ma intanto sarà il presidente della Repubblica Francesco Cossiga giovedì a Mezzogiorno insieme a Carlo De Benedetti e al sindaco di Firenze Giorgio Morales, a inaugurare la riapertura al pubblico della cappella. Che è rimasta chiusa ben oltre la conclusione del restauro perché i comitati di settore del ministero ai beni culturali dovevano prendere una decisione sull'e-

dicola dell'altare collocata nel XVII secolo. L'edicola, alta settemetri e larga più di due, tornerà nella Brancacci a settembre, mentre la tavola della *Madonna con bambino* di fine 200 rimane al suo posto anche nel primo periodo estivo di apertura al pubblico. I restauri presero avvio nell'84, quando la Olivetti offrì di coprire le spese che avrebbe comportato il restauro di un episodio determinante del primo Rinascimento ma che il tempo e un incendio nel 1771 avevano appannato. Responsabile del lungo lavoro è Umberto Baldini, preside dell'Università internazionale dell'arte di Firenze, mentre Ornella Casazza della soprintendenza ha seguito passo passo il decoro dei restauri. I tecnici che dapprima hanno eseguito le indagini preliminari facendo uso tra l'altro di prove olografiche e laser e poi hanno provveduto

alla pulitura della superficie pittorica e studiato i microclimi della cappella, appartengono all'Istituto centrale di restauro della soprintendenza ai beni artistici fiorentini. Il microclima d'alt'onda sembra rappresentare uno dei vanti dei tecnici, per sé sarà in grado di mantenere un grado di umidità tale da non danneggiare nel tempo i dipinti.

«Questi dipinti, così come appaiono oggi, se ordo Paolucci attenuano «l'antagonismo fra un Masolino tardo gotico e un nuovo Masaccio». Parrebbe confermarlo il risalto dell'abito del giovane raffigurato da Masolino al centro della *Resurrezione di Tabita* confrontato con le sfumature cromatiche degli edifici urbani che sono invece di mano masaccesca. La scenografia urbana sembra tra le superfici che hanno maggiormente guadagnato in luminosità con la pulitura. E Masaccio, l'artista bruciò la sua

esistenza in meno di trent'anni, che incarna in compagnia di Brunelleschi e Donatello la triade eccellente del Quattrocento fiorentino, non ha più quei toni cupi tanto amati e ripresi per fare un nome, da Sironi in questo era il secolo.

Se questo era il secolo ogliano delle pareti viene da supporre che andrà parzialmente riscritto un brano della storia dell'arte italiana. Anche perché, secondo Ornella Casazza, le nuove informazioni acquisite ora dimostrerebbero che Masaccio e Masolino seguirono la stessa stesura delle scene sulle storie di San Pietro in un vero e proprio piano di lavoro in comune smentendo in parte se non del tutto la versione variana secondo la quale il più celebre e più giovane artista si mise all'opera soltanto in seconda battuta. Lo proverebbe lo scorcio paesaggistico che si intravede nella parete sinistra,

A Gubbio il mercato internazionale dei tv-movie

Rai, il futuro è «fiction»

Miniserie e tv movie da tutto il mondo, insieme per un gigantesco confronto. Sette giorni di trasmissione, due giorni di convegno, un mercato internazionale, il meglio di ciò che vedono dal nuovo mercato dell'Est all'America. È *Umbrifiction*, il Festival presentato ieri da Enrico Manca, il presidente della Rai, che rilancia fra Gubbio e Perugia un ambizioso progetto. La grande illusione di «vincere» con la fiction.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

GUBBIO. Serial, miniserie, tv-movie, telenovela. Comunque sia, la chiamano fiction. È una parola che alla Rai, e anche alla Fininvest, sta piacendo moltissimo. Una parola quasi magica che ha già una sua storia autonoma. Magica perché la fiction ha registrato nell'ultimo anno successi inaspettati. Le classifiche danno per vincenti le Povere, le Storie di Anna, con ascolti (ma è solo il caso della *Piovra*) da partita di calcio. Ed è su questa parola magica - una parola

che qualche anno fa fece la grande illusione di un altro condottiero Rai, Massimo Ficcheria - che la Rai sta tentando il rilancio di un progetto: l'industria della fiction, l'abbattimento definitivo dell'invasione americana, la creazione di un «polo» culturale ed economico nell'Europa degli audiovisivi.

Quel progetto, ora, l'ha abbracciato Enrico Manca. Ed lo ha chiamato *Umbrifiction*, da partita di calcio. Ed è su questa parola magica - una parola

del 1991 e chiamerà a raccolta la produzione tv da tutto il mondo per un gigantesco concorso.

Il progetto è gigantesco (secondo Manca, potrebbe arrivare dall'Umbria anche la creazione di un'Università sui «media» - una versione statale dell'idea di Berlusconi - a nobilitare i progetti). Le intenzioni erano antiche (e proprio dal Pci parti negli ultimi anni la proposta di un'appendice televisiva alla Biennale di Venezia). Faraonica la presentazione. Che è andata in scena con tanto di serata di gala in diretta tv presentata da un protagonista della varietà. O, se volete, un antagonista della fiction, Pippo Baudo. Accompagnato da attori e registi che hanno fatto «grande» la tv italiana. Da Depligne Forrest per *I promessi sposi* a Patricia Millardet e Remo Girone per *La piovra 5*, e ancora Michele Placido, Federica Moro, Alessandra Martines, star familiari a quei qual-

tro, a volte otto milioni di spettatori che hanno accreditato ai film televisivi italiani la loro preferenza. Sì, italiani. Perché

come ha spiegato ieri il vicedirettore generale della Rai, Emanuele Milano - il film televisivo americano sta perdendo colpi. Poche idee e, soprattutto, indici di ascolto che non sfondano più nelle classifiche dei top-ten. Segno che il made in Italy, ha detto ancora Milano, ha tolto il primato agli Usa, ma solo con i colossali che riescono ad accaparrarsi il «prime-time». «Abbiamo qualche casuale papaverò - dice Milano - ma non abbiamo ancora una produzione costante di grano».

Parole fiorite per dire: in Italia non riusciamo nel prodotto medio. Qualche volta arriviamo primi, ma non ce la facciamo ad essere stabilmente secondi. La speranza, insomma, è europea, «anche se il criterio della reciprocità di produzione (cioè di uno scambio di finan-

ziamenti fra i vari paesi) - secondo Milano - è «pericolosa».

Stesso parere sembra circolare alla Fininvest. «Se gli anni Ottanta sono stati quelli del colossale italiano - dice Riccardo Tozzi - la grande sfida del Novanta dovrà verte: sulla ricerca di un altro tipo di produzione, a basso costo, in grado di conquistare il «day time», la fascia pomeridiana».

«Umbrifiction», insomma, con la sua rassegna con la vetrina aperta a tutti i mercati, dovrà essere anche tutto questo: la ricerca del «perimetro» di un «doppio» ostacolo: quello dell'importazione selvaggia americana e, all'interno dei confini nazionali, quello della competizione Rai-Fininvest. Competizione sulla quale il presidente della Rai ha steso - offrendolo sul piatto di un coinvolgimento all'interno del Festival - un ulteriore velo di buone intenzioni. «Tregua», «strategia della distensione» o ancora, «in fondo, la competi-



Enrico Manca e Gianni Pasquarelli a «Umbrifiction»

zione interna all-tv non porta altro che a un aumento dei costi, a un impedimento della crescita». Finora, però, sulla collaborazione della Fininvest al progetto di Manca non c'è nessun accordo scritto. Soltanto un invito, e la disponibilità da parte della tv di Berlusconi, a partecipare alla vetrina con

le sue produzioni. Una «tregua» dichiarata da parte della Rai, una «non competizione sul prime-time», come ha detto Manca. Salvo poi - come nella dichiarazione rilasciata ai giornalisti poco dopo - ricordare di nuovo che «l'89 per la Rai ha rappresentato la svolta. Nel primato ci siamo consolidati noi».

NOVITA

Arbore, la chitarra e Murolo

Non ce l'ha fatta a rimanere lontano dal video. Nonostante i «buoni» propositi, Renzo Arbore tornerà in tv entro giugno, con un programma di Raiuno dedicato ai cinquant'anni di attività di Roberto Murolo. Inizialmente quella di Arbore doveva essere soltanto una partecipazione a «Va voce e na chitarra», ma poi, per sua stessa ammissione, è diventata qualcosa di più: «Una volta tanto sono stato io - racconta Arbore - a chiedere di preparare il programma e presentarlo. Roberto Murolo è, del resto, uno dei miei punti di riferimento musicali. Rappresenta la quint'essenza della musica napoletana e della stessa napoletanità. È stato il primo interprete ad usare la formula della voce unita alla chitarra». Al programma parteciperanno anche Renato Carosone, Lina Sastri, Renato Pozzetto, Gino Patù e Lucio Dalla. Per il resto Arbore ha in cantiere un musical e un progetto per gli spazi musicali nella capitale.

RAIDUE ore 13.15

Anziani: solidarietà e impegno

Oggi pomeriggio l'ultima puntata di *Anni d'argento*. La rubrica settimanale di *Diogene* entra a San Patrignano, nella comunità terapeutica di Vincenzo Muccioli, per fare una scoperta: accanto ai giovani tossicodipendenti che lavorano nella comunità, ci sono moltissimi anziani. Sono tutti volontari che nel lavoro nella comunità hanno scoperto un modo per impegnarsi e continuare ad essere utili. A fianco dei ragazzi per lavorare il legno, produrre formaggio, ma soprattutto ad aiutare quei giovani con cui dividono gran parte della giornata. Ma per un gruppo di anziani che ha trovato il modo di impegnarsi, ce ne sono ancora troppi che non sanno come «empire» le loro giornate. A Lucito, un paesino di 1200 persone in provincia di Campobasso, il 30% degli abitanti ha superato l'età della pensione e passa la sua esistenza fra le sedie del bar e le panchine.



Le ultime bucce di Banane su Tmc

Ultime proposte di *Banane*. Stasera (alle 20.30) si chiude. Con l'insultanza del settore marketing di Telemontecarlo, visto che la trasmissione ha doppiato l'ascolto medio della rete, portandolo a quota ottocentomila. E (soprattutto) con la simpatia del pubblico: la «convention» di giovani comici - che si lamentano per la difficoltà di trovare spazi sulle reti tv, Rai e Fininvest - ha creato subito «appuntamento», anche se molti comici hanno riproposto qui anche i loro cavalli di battaglia. Alle 20.30, dunque, ultima puntata. Ma è già deciso: si riprende a settembre.

E in autunno la «Piovra 5» e «Chi l'ha visto?»

Una convention della Sipra per i pubblicitari ha anticipato i nuovi titoli della prossima stagione televisiva all'insegna dello slogan trionfale: «La Rai è mondiale anche in autunno». Tra le novità: *Chiambretti* debutta nella prima serata di Raitre in veste «giornalistica»; Raidue varsa una nuova testata di attualità che si chiamerà *Missione reporter*; Raiuno rispetta il rito della *Piovra* (la quinta).

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La Sipra, concessionaria della Rai, ha «venduto» a Milano la stagione prossima, ma ventura e un'accoglienza numerosa e quattrini di clienti pubblicitari. Per farlo alle migliori condizioni ha sciorinato i successi degli ultimi tre anni in fatto di ascolti, e in particolare ha vantato il crescendo dei mesi scorsi, che ha regalato la Fininvest in posizione subordinata «in tutti i giorni della settimana». Particolare enfasi è stata data alla notizia che l'ente di Stato ha riconquistato anche il

giocato, pur rendendo gli onori militari al grande Mike. Ma lasciamo perdere i dati Auditel, come è noto, si possono leggere in molti fantastici modi e alla Fininvest non mancano i tipi fantastici che sanno far diventare vittorie le sconfitte, magari affettando gli ascolti per dritto e per rovescio e scoprendo inediti percorsi di un telespettatore sempre più svicolante col telecomando, come Tombar nello slalom. Quel che più ci interessa della offerta Sipra è il listino di

titoli nuovi che è stato presentato. Titoli tra i quali alcuni, a dire la verità, non sono costati come diceva il filmato mostrato nel salone di un albergo milanese. Ad esempio è stato dato per sicuro il ritorno di *Chi l'ha visto?*, campione di ascolto di un genere e di una rete che quest'anno ha dato i migliori segnali di vitalità televisiva. Rimanendo nel campo dissodato da Angelo Guglielmi per Raitre, va segnalata invece la novità assoluta di un Chiambretti giornalista in prima serata. Quale prima serata? Mah! Potrebbe anche essere quella del martedì che Raiuno dedica alla informazione e Raidue al cinema.

Nella grande «ibuffata» di titoli, va anche segnalato che la stagione più vicina, quella che seguirà il totalizzante evento Mondiale, sarà tutta una replica. Quindi niente da dichiarare fino a settembre. Allora soltanto si vedrà, se si vedrà, qualco-

sa della nuova annunciata Raidue, che Sodano va sospirando. Il direttore della rete socialista ha voglia di cronaca e di fiction e presto se la leverà, anzitutto con *Missione reporter* (che indagherà sui temi centrali del nostro tempo: dalla fame nel mondo al... futuro del Pci) e poi con i numerosi serial e minisere che sono in produzione. Atteso, dopo il debutto americano (piuttosto discusso), il *Viaggio del terrore* che ricostruisce la terribile vicenda dell'Achille Lauro (con Burt Lancaster nel ruolo di Leon Klinghoffer). E poi *Donne armate* ed *Extra large* (giusto la taglia di Bud Spencer), due serie molto diverse. Una terroristica e l'altra infantile.

Per i bimbi veramente c'è poco, ma almeno c'è sempre. Disney non ci abbandonerà neanche in pieno agosto (mercoledì su Raiuno) e poi ci sono *Big!* e *Futurac*, mentre Raitre accontenta il bambino

che è in noi coi suoi *Bob cartoons* per adulti. Adu? Quanto può essere adatto il pubblico davanti a un mezzo come la tv, che per sua natura, rimbambisce. Ed ecco perché la Rai ci riproporrà tutti i suoi tic perversi: da *Fantastico* con Baudo a *Domenica in* con Magali. E via con le Carrà e coi Funari e con tutti i torturanti flash back del decennio appena trascorso per il calendario, ma sempre in corso per il palinsesto. Per fortuna nel passato c'è anche Piero Argola con il suo affascinante pedagogismo e Mino D'Amato con la sua ieratica fede nella cronaca esoterica e nell'ecologismo mistico. E ci sarà ancora Corrado Augias, che, sollevando il telefono ci farà entrare nel mondo giallo del delitto, di cui sappiamo più di quel che crediamo. Forse sappiamo anche troppo, come l'uomo di Hitchcock di cui ancora una volta ci sarà riproposta l'avventura nel-

la serie di cult movie che saranno programmati (ahimè!) in tardissima serata per i buoni uffici notturni del pacato Claudio G. Fava, al quale da settembre ruberà un po' di spazio Arigo Petacco per un nuovo ciclo di Raidue. E tra i film in arrivo ci sono titoli per tutte e tre le reti. Tra quelli più altisonanti c'è il terzo Rambo stallioniano, insieme a tanti altri megaprodotti americani, di cui uno, il massimo, sarà svizzerato giovedì 4 ottobre, a cinquant'anni dalla prima uscita, in tutti i suoi particolari pettegolezzi. Si tratta ovviamente del mitico *Via col vento*, di cui vedremo anche le parti tagliate, prima di rivedere per l'ennesima volta la versione leggendaria.

E il cinema italiano? C'è qualcosa anche per lui. Per esempio *Il giorno prima* di Giuliano Montaldo, che racconta il disastro nucleare prima che avvenga e nella speranza che non avvenga mai.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC TELEMONTECARLO	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satella 8.00 TQ1 MATTINA 9.40 ROBIN HOOD. Telefilm 10.30 TQ1 MATTINA 10.40 CHA'TAO. Cartoni animati 11.00 CHATEAUVALLO. Sceneggiato 11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH 12.05 UN MONDO NEL PALLONE 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TQ1 TRE MINUTI DI... 14.00 OGCHIO AL BIGLIETTO 14.15 L'ALBERO AZZURRO 14.45 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Conduca Gabriella Carlucci 18.50 BIGI DOLCI. Di Roberto Valentini 19.00 TQ1 FLASH 19.05 CUORI SENZA RETE. Telefilm 19.40 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 JOHNNY, L'INDIANO BIANCO. Film con James Mac Arthur, Carol Lynley, regia di Herschel Daugherty 22.10 TRIBUNA REFERENDUM 22.55 TELEGIORNALE 23.05 IERI, LA GUERRA - OGGI LA PACE. Di Massimo Sani 0.20 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.00 L'ALBERO AZZURRO 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (37ª puntata) 9.55 CASABLANCA 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TQ2 ORE TRIDICI. TQ2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». METEO 2 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 SARANNO FAMOSI. TELEFILM 15.30 CICLISMO. 73ª Giro d'Italia 17.00 TQ2 FLASH. Dal Parlamento 17.10 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.20 TQ2 SPORTSERA 18.35 CASABLANCA 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2 20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino 22.30 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frascica 23.00 TQ2 STASERA 23.10 TQ2 DIOGENE 24.00 CASABLANCA 0.05 TQ2 NOTTE. TQ EUROPA. TQ2 OROSCOPO 0.40 LA SCINTILLA. Film con Clio Goldsmith, regia di Michel Lang	11.00 TENNIS. Internazionali di Francia 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 DADAUMPA 14.30 VIDEOSPORT. Vela d'altura: Torneo Nastro Azzurro; Tennis: Internazionali di Francia 18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALI 19.45 GIROSERA. Con Giacomo Santini 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 PROSSIMAMENTE QUI. 20.30 I RACCONTI DEL 118 21.35 TQ3 SERA 21.45 NODO ALLA GOLA. Film con James Stewart, John Dall, regia di Alfred Hitchcock 23.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE 23.40 20 ANNI PRIMA 24.00 TQ3 NOTTE	13.45 MON-COL-FIERA 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.45 TELEGIORNALE 19.00 PLAY OFF 19.30 SPORTIME 20.30 PALLAVOLO. World League 22.45 SOTTOCANESTRO 23.30 IL GRANDE TENNIS	10.30 GABRIELA. Telenovela 11.30 TV DONNA MATTINO 14.00 NATURA AMICA 15.00 LA VIA DEL TABACCO. Film 16.45 GIORNO MONDO. Varietà 20.00 TMC NEWS 20.30 BANANE. Varietà 21.45 MONDOPALCO. Sport 23.30 STASERA NEWS	15.00 LA VIA DEL TABACCO Regia di John Ford, con Charles Grapewin, Dana Andrews, Gene Tierney. Usa (1941). 95 minuti. Un famoso libro di Erskine Caldwell, copione di Nunnally Johnson, regia di John Ford: c'erano tutti gli elementi perché «La via del tabacco» fosse un capolavoro. Invece fu a lungo considerato un film «minore» di Ford, forse perché preceduto da due gioielli, «Ombre rosse» e «Fuore». In realtà, il film conclude una sorta di ideale trilogia in cui, dopo Steinbeck («Furore») e O'Neill («Vita senza fine»), Ford affronta con Caldwell un altro gigante della letteratura americana. Storia di una famiglia del Sud, un tempo ricca, che ora vive nella più totale apatia, fino a sopravvivere con la carità dei vicini. Da rivedere, e (forse) da rivalutare. TELEMONTECARLO 20.30 IL MAGO HOUDINI Regia di George Marshall, con Tony Curtis, Janet Leigh. Usa (1953). 105 minuti. Alla fine del secolo scorso, il giovane Houdini camp facendo il prestidigitatore nelle fiere di New York. Bess, una bella ragazza, lo sposa e lo convince a trovarsi un lavoro serio. Ma l'amore per lo spettacolo è troppo forte. Film gradevole con la bella coppia Curtis-Leigh, tale anche nella vita. RETEQUATTRO 20.40 JOHNNY L'INDIANO BIANCO Regia di Herschel Daugherty, con James MacArthur, Carol Lynley. Usa (1958). 85 minuti. È tutto un programma. Aggiungete che è un film Walt Disney e capirete che razza di western all'acqua di rose possa essere. Storia di un ragazzo bianco cresciuto fra i Delaware, che riportato nella «civiltà» entra in crisi. RAIUNO 21.45 NODO ALLA GOLA Regia di Alfred Hitchcock, con James Stewart, Farley Granger. Usa (1948). 80 minuti. Alla fine del secolo scorso, Hitchcock girato in una sola inquadratura a lunga 80 minuti. In realtà (poiché i caricatori delle macchine da presa potevano contenere solo 10 minuti di pellicola) si tratta di otto sequenze ininterrotte, unite con dei trucchi per dare l'impressione della continuità. Hitchcock lo girò come un esperimento tecnico, e come tale l'ha sempre liquidato (era tra l'altro il suo primo film a colori). Il soggetto deriva da un testo teatrale di Patrick Hamilton, e si svolge tutto in una stanza: due giovani studenti omosessuali uccidono un compagno di college solo per provare l'ebbrezza di un gesto gratuito, poi nascondono il cadavere nella cassapanca di un salotto dove sta per svolgersi un cocktail. Sarà un loro ex professore (James Stewart), c'è a due considerano una sorta di «mandante filosofico» dell'omicidio, a smascherarli. Rivandito oggi, il film è piuttosto meccanico, ma la scommessa di stile rimane emozionante. Mai come in questo caso è da citare lo scenografo, Perry Ferguson, che ideò delle quinte mobili per permettere le evoluzioni della macchina da presa. RAIUNO 23.25 L'AGGUATO DELLE CINQUE SPIE Regia di Charles Warren, con John Agar, Penny Edwards. Usa (1962). 85 minuti. Storia di spie e di omicidi sullo sfondo della guerra di Secessione. Western di serie B pressoché sconosciuto. Il protagonista John Agar era una creatura di Ford: interpretò il boi Tenenino in diversi western del Maestro. RETEQUATTRO



L'homme à la tête en caoutchouc (1902) di Georges Méliès

Stasera a Roma al Fantafestival Trucchi e magie firmati Méliès

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Quando Edoardo VII, figlio della regina Vittoria, stava per essere incoronato re d'Inghilterra alla morte della madre, Georges Méliès, uno dei pionieri del cinematografo, chiese l'autorizzazione a filmare la cerimonia solenne in Westminster. Ma gli inglesi, tradizionalisti come sono, di fronte all'invadenza di quest'arte appena nata (la storica proiezione dei fratelli Lumière è del dicembre del 1895) gli rifiutarono il permesso. Méliès non si arrende, va a Londra, si informa sul cerimoniale e, dopo un sopralluogo nell'abbazia, torna a Parigi, ricostruisce tutto in studio e firma, con attori e comparse prese per la strada, Le sacre di Edoardo VII, una puntigliosa e fedele ricostruzione di un avvenimento che doveva ancora accadere. Questo breve film di cinque minuti e mezzo, assieme ad altri diciassette, sono un po' la chicca del decimo Fantafestival, la rassegna del cinema del fantastico e di fantascienza organizzata da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, e si potranno vedere questa sera al cinema Capranica di Roma.

Un'eredità preziosa questi film (alcuni dei quali sono delle vere rarità: a colori, dipinti fotografici per fotogramma con un lavoro durato anche otto mesi), conservata ed accresciuta con sforzi finanziari non indifferenti. «I soldi sono pochi - racconta la nipote di Méliès - vengono dalla nostra famiglia e dai ricavi delle proiezioni che facciamo in giro per il mondo. Non abbiamo nessun aiuto, nessuna sovvenzione da parte dello Stato francese, che anzi si augura un giorno di ereditare questo patrimonio. Ma noi - aggiunge un po' polemicamente - ce lo teniamo ben stretto, almeno fino al 2003, data in cui questo nostro diritto decadrà». Le chiediamo se nelle intenzioni degli eredi c'è la possibilità di vederli un giorno in videocassetta, ma la risposta è decisa: «Sicuramente no. Vogliamo che si continuano a vedere in sala, sul grande schermo, non a casa da soli, ma in compagnia degli altri. E di un buon pianista».

Primefilm. «Pepi, Luci, Bom...»

Almodóvar dieci anni fa

MICHELE ANSELMI

Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio Regia e sceneggiatura: Pedro Almodóvar. Interpreti: Carmen Maura, Eva Siva, Alaska, Félix Rotaeta. Spagna, 1980. Roma: Mignon Milano: Odéon 6

Mentre in America Lègami sta provocando più di un dispiacere a Pedro Almodóvar (gliel'hanno classificato «X», ovvero proibito ai minori di 17 anni), in Italia esce il primo film del sulfureo regista spagnolo quel Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio che era rimasto fuori dai vari ne-scaggi commerciali. Figuralevi che cosa direbbero gli americani di questa commedia licenziosa e beffarda, girata in economia (la fotografia è sgranata, il sonoro imperfetto) nel 1980. In piena «movida» spagnola, prima del più noto L'indiscreto fascino del peccato. Come al solito, «Pedrito» si ritaglia una partecina: capelli lunghi e baffi da macho, è l'incredibile imbonitore del concorso «Erezioni generali», una gara a chi ce l'ha più lungo e sostanzioso risolta con bella naturalezza, filmando le reazioni compiaciute degli osservatori.

È Pepi (la fedele Carmen Maura del film successivo) a innescare la storiella piuttosto immorale. Vergine con problemi di solet e vocazione al sesso anale, Pepi ascolta vecchi rock e coltiva marijuana nei vasi sul terrazzo. Quando il rude poliziotto d'impeto si presenta per ricattarla, lei fa smorfiosa:

Intervista con Morandi

del cantante. «È un'esperienza bellissima, uno scambio vero, non solo revival» Nel suo futuro un musical con Lucio Dalla e un film tv sulla droga

Tutte in ginocchio da Gianni

con Lucio per esempio. Il tipo di canzone le piace, che sensazione riesci a dare o a ricevere. Perché di questo si tratta. Un minimo di rischio c'è, in fondo uno si butta lì con una chitarra, e la: «Io sono così, questo è quello che posso darvi. Ho scritto questa canzone, senti com'è. Questa esperienza invece è qualcosa che mi riporta molto indietro, o molto avanti, chissà...». È come il Carlo di Tespi, la commedia dell'arte, qualcosa di molto spontaneo. Quando sono sul palco è un po' come se affogassi dentro la mia vita, dentro quello che ho fatto e quello che sono. Mi guardo allo specchio, vedo la gente, la sento vicina.

«L'unica cosa che abbiamo in comune io e mia mamma è Gianni Morandi». L'eterno ragazzo della canzone italiana ha fatto centro. Lo spettacolo che sta portando in giro per l'Italia assieme a Red Ronnie è una scommessa vinta: solo sul palco, con la chitarra, in mezzo al pubblico come un pugile sul ring, fa il tutto esaurito e raccoglie un pubblico di almeno tre generazioni. Lo abbiamo incontrato a Roma.

ALBA SOLARO

Fatti mandare dalla mamma.

Allora, Morandi, l'idea di questo spettacolo è una sfida, o una scommessa con te stesso, o cosa altro? Una sfida, sì, anche perché mi piace rischiare un po'. Ma è stato soprattutto un bisogno di confrontarsi con la gente, di incontrarla evitando tutti i filtri, le barriere, le trasnense che dividono di solito un cantante dal pubblico, per vedere se riesci ad essere uno di loro. Non è facile... Specie se hai di fronte quattro, cinquemila persone. Ho visto che anche Lucio (Dalla) è andato a Ferrara a suonare col clarinetto in piazza, ad un festival di musicisti di strada.

«Come ti spieghi questo successo? È stato difficile raggiungere un pubblico così vasto? Negli ultimi anni ho cercato delle canzoni che parlavano il linguaggio di oggi, che rinchiusero la mia vita odierna, gli anni che stiamo vivendo, la solitudine o la solidarietà, la disperazione, il futuro, i ricordi, i problemi, l'amore. Non è facile, perché la gente li ha sempre nella mente in un modo stereotipato. Però questo disco, le nuove canzoni, hanno evidentemente raggiunto lo scopo che volevo. Per arrivare a simili cifre di vendita,

devo tornare indietro di vent'anni. Deve essere questo che fa venire volentieri la ragazzina e la mamma. Tu proponi qualcosa di nuovo, poi nel frattempo dici: «Sai che ti cantavo anche questa?». Quindi oggi il pubblico ti guarda in maniera diversa... C'è stata una trasformazione nel rapporto con la gente. Una volta mi vedevano come «personeggino» da rotocalco: l'amico, il militare, il divorziato... Oggi forse capiscono che uno può fare questo mestiere impegnandosi, e perciò c'è più rispetto. Una volta dicevano com'è simpatico Morandi, com'è carno, oggi mi sento dire sempre più spesso: «È cresciuto, quello che ci dai ha un senso diverso, maggiore». Ma attenzione, se non ci fossero le canzoni nuove sarebbe solo revival, sarebbe patetico, andrebbe bene lo stesso però penserei: «Ma guarda come eravamo». Guardiamo invece come siamo. Ti senti vivo se sai vivere anche l'oggi, senza rifugiarti nel passato.

Cosa accadrà dopo questa avventura? Chissà. Bisognerebbe inventarsi delle cose, come del resto ho continuamente fatto in questi anni. Le idee vengono andando avanti. Con Lucio abbiamo in mente di fare un musical, e poi devo girare un altro film con la Rai: è la storia di un uomo impegnato in un centro di assistenza per tossicodipendenti. Una storia ispirata a quella di Mauro Rostagno.

«Unica cosa che abbiamo in comune io e mia mamma è Gianni Morandi». L'eterno ragazzo della canzone italiana ha fatto centro. Lo spettacolo che sta portando in giro per l'Italia assieme a Red Ronnie è una scommessa vinta: solo sul palco, con la chitarra, in mezzo al pubblico come un pugile sul ring, fa il tutto esaurito e raccoglie un pubblico di almeno tre generazioni. Lo abbiamo incontrato a Roma.

«L'unica cosa che abbiamo in comune io e mia mamma è Gianni Morandi». L'eterno ragazzo della canzone italiana ha fatto centro. Lo spettacolo che sta portando in giro per l'Italia assieme a Red Ronnie è una scommessa vinta: solo sul palco, con la chitarra, in mezzo al pubblico come un pugile sul ring, fa il tutto esaurito e raccoglie un pubblico di almeno tre generazioni. Lo abbiamo incontrato a Roma.

Cosa accadrà dopo questa avventura? Chissà. Bisognerebbe inventarsi delle cose, come del resto ho continuamente fatto in questi anni. Le idee vengono andando avanti. Con Lucio abbiamo in mente di fare un musical, e poi devo girare un altro film con la Rai: è la storia di un uomo impegnato in un centro di assistenza per tossicodipendenti. Una storia ispirata a quella di Mauro Rostagno.



Gianni Morandi di nuovo «on the road»: dovunque un successo

Il concerto Timoria, rock senza aggettivi

ROBERTO GIALLO

MILANO Strano destino, quello del rock di casa nostra, scoperto sempre in ritardo, eternamente arrancante dietro preconcetti che vogliono la nostra lingua (e chissà, la nostra cultura melodica) inadatta al rock. Fino al paradosso c'è ancora qualcuno che colloca i Litfiba, band fiorentina di ottima levatura con dieci album alle spalle, nell'alveo del «nuovo rock italiano». Un meccanismo perverso, certo non ostacolato dalle majors del disco, che rischia di passare sotto silenzio le buone novità per concentrarsi - quando va bene - sui fenomeni più collaudati.

Possono così vantare il ruolo di felice eccezione i Timoria, band di giovanissimi bresciani che ha lavorato sodo per aprirsi un varco. Riuscendo: dopo un apprezzato mini lp dell'anno scorso, arriva ora il disco vero, una produzione ambiziosa, con tanto di video e mix ad affiancare l'album. Per presentare Colori che esplodono, i Timoria sono saliti sul palco del Prego Club, locale milanese dove passano non di rado le cult-band più interessanti. E la prova è stata più che convincente, al punto da far pensare a una vera rivelazione, confortante risposta alla domanda se esista oggi un beat italiano vivace e pungente, curato nelle linee melodiche e capace di non rinunciare alle spigliolosi del rock. Ribellismo? Forse: esiste nei Timoria quella vena di insoddisfazione che è una costante dei giovani musicisti (soprattutto di quelli che vengono dalla provincia, e che sono la maggioranza), ma è soprattutto la musica a costituire l'ossatura portante di un progetto che, pur con le cautele obbligate (si tratta della prima prova), promette benissimo.

Brilla su tutto, nei Timoria, la chitarra di Omar Pedrini (che scrive anche musica e testi), mentre la voce di Francesco Renga si innescava alla perfezione in un tessuto musicale che parte dal beat per giocare con la melodia e sfociare anche (almeno da vivo) in impennate rock decisamente convincenti. Canzoni come Sogno americano (con Pedrini che, alla fine dell'assolo di chitarra affronta una sarcastica distorsione elettrica dell'inno americano, riferendosi evidentemente alla lezione «hendrixiana» di Woodstock) Milano non è l'America. Non sei più tu, stupiscono davvero per freschezza e spontaneità, inserendo nel gioco della chitarra e delle tastiere (Enrico Ghedi) un'aria nat, un sospetto di ingenuità che rende il tutto divertente e accattivante.

Dove vogliono arrivare ora questi ragazzi bresciani che raccontano storie di ordinaria gioventù tutt'altro che spensierata non si sa: certo la realizzazione del video (dove compare a mo' di comparsa addirittura Wim Wenders) e la volontà di suonare il più possibile dal vivo, dimostrano sia un'attenzione preziosa della casa discografica (la Polydor), sia uno spirito combattivo di genuina matrice rock. Per ora Pedrini e soci (22 anni l'età media del gruppo) sembrano decisi a crescere: se mantengono le promesse fatte con l'album d'esordio andranno certo lontano. Per ora andranno a Roma (l'8 giugno) e poi a Parigi (il 21) per un concerto al Parc de la Villette.

Teatri nella bufera/4. Lo Stabile di Roma è commissariato sino a ottobre. E nessuno sa l'entità del deficit

Ecco la commedia dei miliardi spariti

Teatri nella bufera, atto quarto. Dopo Venezia, Torino e Genova, tocca al Teatro di Roma. Diretto da Maurizio Scaparro, ora è commissariato: Franz De Biase, presidente dell'Ente, ha un mandato fino al prossimo 31 ottobre e ha promesso che garantirà la stagione estiva. Ma nel frattempo il teatro ha un deficit di miliardi che nessuno riesce a precisare. L'ultima ipotesi: diventerà un ente morale?

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Per la Cassazione è solo un ufficio del Comune. Il Teatro di Roma, secondo una sentenza dell'87, non sarebbe niente di diverso dall'anagrafe o dal servizio giardinieri. Ma fuori dalle carte bollate, la realtà è diversa: sei miliardi e mezzo di deficit, gli enti locali impelagati da anni nella farsa delle nomine, un consiglio d'amministrazione in regime di proroga dall'84 e una diligenza litigiosa e divisa, avvezza ai colpi di scena, come nella migliore tradizione.

L'ultima porta sbattuta ha aperto ora la strada a un commissario straordinario a tempo chiamato a rimettere le cose a posto, per alzare il sipario e far festa ai Mondiali, dopo la decisione improvvisa dell'amministratore delegato, il dc Giuseppe Pagliaccia, di mandare tutti a casa e far fagotto perché «i soldi non ce ne sono». Chiuso per debiti, il teatro riapre i battenti d'autorità, ma ci sarà poco da scialare. Franz De Biase, presidente dell'Ente, l'ente teatrale italiano, nominato commissario il 22 maggio scorso, è deciso a stringere i cordoni della borsa: la commedia è a lieto fine, ma non manca la morale.

Del resto, quando Pagliaccia, il mese scorso, lanciò il suo plateale grido d'allarme, decretando la chiusura del teatro a partire dal 30 aprile, l'assessore alla cultura capitolino, il liberale Paolo Battistuzzi - subodorando una manovra per spillare soldi alle casse comunali, complici i Mondiali dietro l'angolo e il rischio di fare brutta figura con i turisti - aveva avvertito: «Io non caccio una lira, senza vederci chiaro».

E non che non ci fosse bisogno di chiarezza. Nei corridoi capitolini l'ammontare del de-

ficito sbandierato dall'amministratore delegato, per giorni si gonfiò o si assottigliò secondo le intenzioni e il colore politico di consiglieri e assessori, la maggiore o minore propensione al commissariamento. Lo stesso Pagliaccia prima parlò di 6 miliardi, poi scese a 4 e a sei-cento milioni. All'opposto Battistuzzi parlò di un buco nel bilancio che arriva a 11-12 miliardi e incaricò la Ragioneria generale del Comune di rifare i conti.

Fuori, intanto, il mare è in tempesta. Il direttore artistico del Teatro, Maurizio Scaparro, insorge contro Pagliaccia, e chiede al ministro Tognoli di aprire un'indagine sulla gestione dell'ente. Pagliaccia rincara accusando gli altri di irresponsabilità. Si mormora di spese poco oculate nella produzione degli spettacoli, di condizioni sfavorevoli alle trasferte internazionali delle rappresentazioni, di marchioneggi per aggirare i limiti imposti per legge alla retribuzione degli attori dei teatri stabili.

Il presidente del Teatro, il socialdemocratico Diego Gullo, cerca di ricompattare i cocci e scongiurare il rischio del commissariamento. Ma la diligenza del teatro resta dimezzata. Il consiglio d'amministrazione esautorò l'amministratore delegato troppo intrapren-

te. E dopo poche ore, si dimette il vicepresidente liberale Giorgio Della Valle, in linea con l'orientamento dell'assessore, suo collega di partito. La Dc, però il suo uomo al vertice del Teatro, torna sui suoi passi, accantonando l'opposizione al commissario. «Dopo che hanno battuto fuori Pagliaccia non possiamo mica restare qui a prendere gli schiaffi», spiega efficacemente l'assessore dc Gerace.

Gullo rimprovera da solo a chiedere una maggiore tutela da parte dell'amministrazione capitolina. Tutela o maggiori finanziamenti? Il Comune sbor-

sa ogni anno 6 miliardi e mezzo, a cui si aggiungono pochi spiccioli della Provincia, 100 milioni, e 530 milioni della Regione, finalizzati ad alcuni spettacoli, così come i fondi del ministero.

Di fatto, però, non è la prima volta che il teatro di Roma è «sull'orlo del baratro». A più riprese viene denunciato il buco nel bilancio. Si parla sempre di conti in rosso miliardari, mentre il Teatro rimane nel limbo giuridico (e di gestione) in cui lo ha lasciato la Corte di Cassazione. L'alternativa, la sua costituzione in ente morale, è ferma da anni a metà strada:

manca l'assenso della Regione. Spetterà ora al commissario De Biase gestire il terremoto fino alla definizione dello status giuridico del teatro, avviare un piano di risanamento e di rilancio e assicurare la programmazione estiva, gli spettacoli ad Ostia Antica, La Manigolola e Le memorie di Adriano. Un programma ambizioso, visto che il suo mandato scade il 31 ottobre prossimo. La stagione, però, sembra assicurata. Scaparro aveva proposto, senza successo, di far lavorare gli attori senza compensi, pur di salvare il cartellone. De Biase garantisce gli spettacoli. Ma senza fasti.

Primeteatro. Uno spettacolo di Barberio Corsetti

Una casa di trappole per Kafka e Rimbaud

AGGEO SAVIOLI

Il legno dei violini di Giorgio Barberio Corsetti (testo, regia, scenografia). Musiche originali di Daniel Baciulov. Interpreti: Giorgio Barberio Corsetti, Duarte Barrillero Ruas, Alessandro Lanza, Federica Santoro. Roma: Teatro Valle

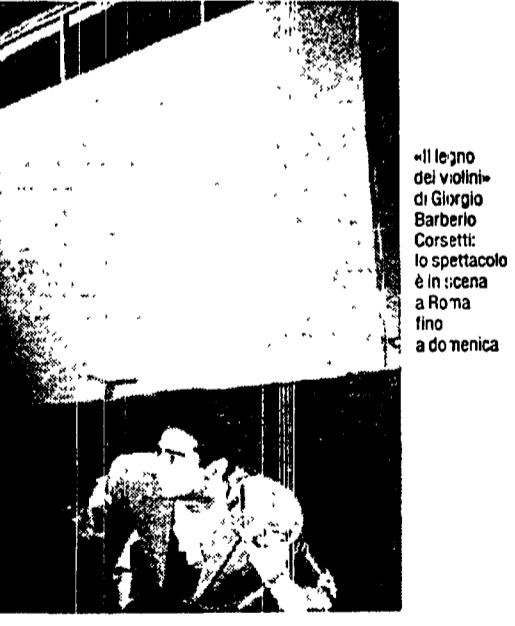
«Che colpa ne ha l'ottone se ne fanno trombe» scrive da qualche parte Rimboud. «Che colpa ne ha il legno se ne fanno violini» parafrasa Giorgio Barberio Corsetti. Il suo nuovo lavoro echeggia di inquietanti considerazioni sulla manipolazione, la personalizzazione,

che ombre), viene sballottato di qua e di là, sottoposto alle vessazioni di tre altri esseri (due uomini e una donna), che lo irretiscono in una trama d'inganni coinvolgente anche loro, nel clima diffuso di sospetto e minaccia.

Tutto si svolge all'interno d'un edificio a due piani, del quale ci si mostra lo spettacolo, o nelle sue immediate vicinanze: struttura d'una grande ingegnosià (pensata e realizzata da Barberio Corsetti insieme col capomacchinista Mariano Lucchi), che s'impenna su una piattaforma mobile, le cui inclinazioni o rotazioni impongono ai personaggi frequenti e abili esercizi acrobatici; si ag-

giungono lo schiudersi di porte, lo spalancarsi improvviso di trabocchetti, si avrà un'idea di come il tema dell'insidia, serpeggiante per i settanta minuti filati di spettacolo, tenda a risolversi felicemente in forme plastiche e cinematiche, assai più che in un «parlato» didascalico e ripetitivo.

Nei momenti migliori, siamo in prossimità del teatro-danza: l'espressione corporea e mimica prevale di netto su quella verbale; quest'ultima, semmai, acquista un certo spicco sulla bocca del portoghese Duarte Barrillero Ruas, ma proprio per via del suo accento straniero, che ne corvalla l'assente provenienza dal terzo mondo.



«Il legno dei violini» di Giorgio Barberio Corsetti: lo spettacolo è in scena a Roma fino a domenica

Il festival

Il blues del «Delta» a Rovigo

ROVIGO Il blues del Texas di Joe Hughes e quello di New Orleans di Walter «Wolfman» Washington, la musica dei Creoli e lo zydeco portati dalla Louisiana da Terrance Simien & the Mallet Playboys, la tradizione del cantastorie di John Cephas e le ballate di Karen Carroll. Sono questi gli espiu principali della seconda edizione di «DeltaBlues 90», prevista a Rovigo il 28 e 29 giugno. Organizzata dall'amministrazione provinciale e comunale di Rovigo, in collaborazione con Arcinova e la cooperativa Arcabus, «DeltaBlues» si offre come un ventaglio sul vasto panorama della musica afroamericana, matrice di molta musica contemporanea.

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Alla Lega van stretti i confini provinciali

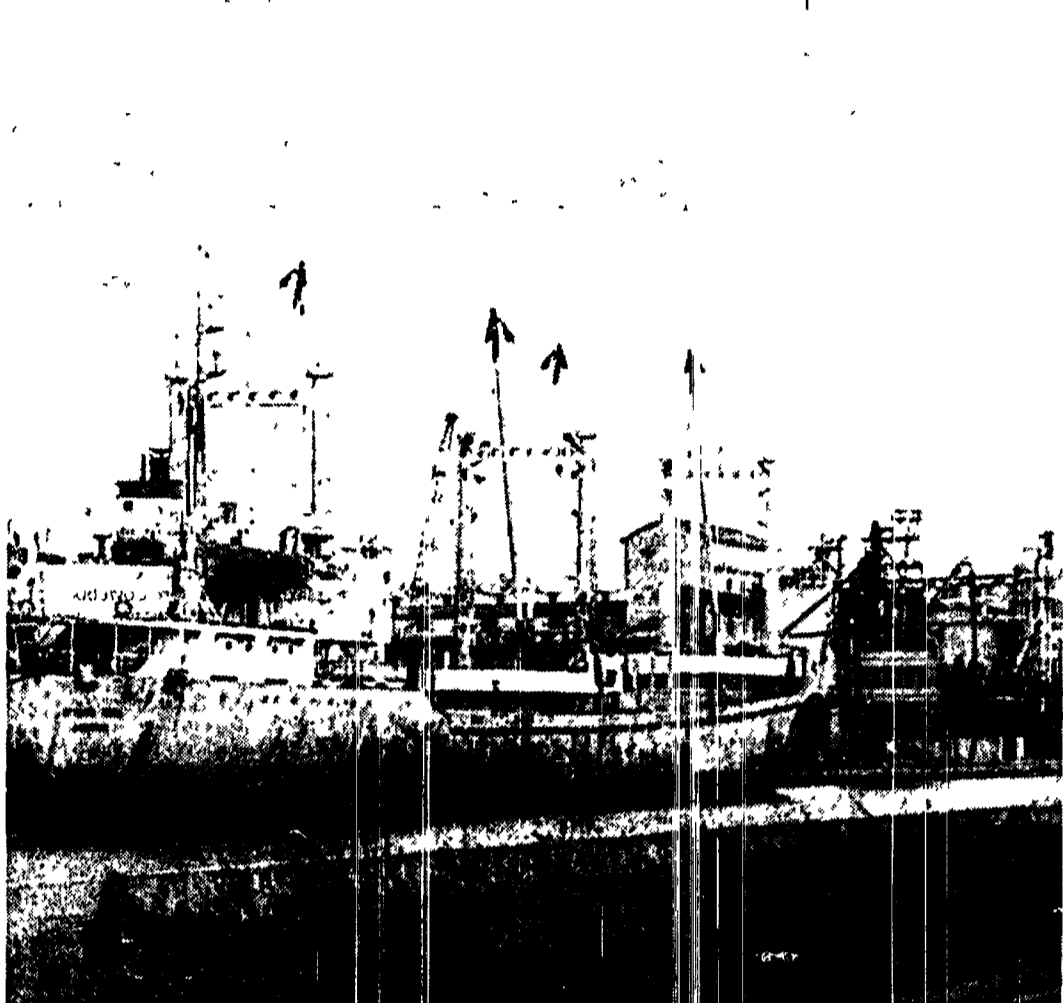
Est europeo e agroindustria La ventata viene da Ravenna

«Occorre una nuova legge al passo con i tempi»

La «campagna di Russia» è iniziata una volta tanto nel «corno della cooperazione» anziché della guerra. La scelta strategica della Lega delle cooperative di Ravenna (cercare all'estero alleanze imprenditoriali «spazi» per utilizzare il proprio know how, occasioni per accordi industriali e commerciali) si è rivelata vincente, trovando in Ryzhkov, primo ministro sovietico, un interlocutore attento e propositivo. L'accordo iniziale, nel dicembre '89, prevedeva l'intervento della Lega per la razionalizzazione produttiva e commerciale di un comprensorio agricolo di 180 mila ettari nella regione di Krasnodar. Ma a ques' accordo sono seguite altre intese e il progetto ha assunto dimensioni colossali: l'area interessata si è estesa nel Kazakistan, a Stavropol nella Repubblica autonoma di Osetia, e gli ettari complessivi sono già diventati 400 mila, era stato previsto un investimento di 300 miliardi, ma questa cifra dovrà essere quadruplicata. Gli stabilimenti da realizzare sono saliti a 22, e abbracciano i più diversi settori della lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. I settori interessati sono principalmente ortofrutta, carne, latte e derivati, girasole e soia.

La cooperativa Krasnodar "Il giglio" diretta dalla perestrojka gorbacioviana. Questa società mista, Agrina, offre ai consulenti know how e servizi in agricoltura e sarà presente con una propria e autonoma struttura organizzativa nelle regioni agricole dell'Urss. La società mista punterà a diventare l'organizzazione leader nel campo dei servizi alla «nuova agricoltura russa» dopo la grande autonomia data ai complessi agricoli Agrina ha nei suoi programmi anche la gestione diretta di aziende agricole in concessione dallo Stato, da utilizzare come centri pilota di sperimentazione, produzione, trasformazione dei prodotti agricoli nonché di introduzione di nuovi modelli gestionali. La missione della Lega rientra a Mosca da Krasnodar ha incontrato i dirigenti del Gosagroprom della Repubblica Russa. L'incontro si è concluso in un'atmosfera molto cordiale e di completo accordo sulla prima fase di interventi urgenti da effettuarsi sul territorio di Krasnodar. La missione ravennate, inoltre, è servita anche a portare al sindaco di questa città di 700.000 abitanti, una lettera del sindaco di Ravenna, che propone una mostra del mosaico ed un programma di visita e scambi culturali. Il sindaco di Krasnodar si è dichiarato molto interessato a sviluppare questi rapporti che considera importanti in previsione di un grande sviluppo della cooperazione fra i due territori. Con questo progetto la Lega di Ravenna dà continuità alle sue vocazioni di grande organizza-

zione cooperativa che particolarmente nel settore agricolo esprime collaudate competenze e professionalità. Questo accordo è frutto di una scelta strategica della Lega di Ravenna che ha cercato in Urss e in altri Paesi esteri spazi per offrire il proprio know how e creare momenti di collaborazione all'altezza economica imprenditoriale. Anche in Polonia la Lega di Ravenna sta esaminando un progetto di intervento agroindustriale nella regione di Ostroleka. Progetti e interventi che presentano un indotto importante non solo per l'economia cooperativa e non esclusivamente in relazione al territorio di Ravenna, ma di interesse regionale e nazionale. La «campagna di Russia» comporterà comunque importanti benefici per tutta l'economia. Il flusso di commerci fra Ravenna e le zone caucasiche determinerà, infatti, uno sviluppo delle attività di interscambio e trasporti, e anche il porto ne trarrà vantaggi notevoli tanto più che il principale scalo marittimo della regione di Krasnodar è a soli quattro giorni di navigazione da Ravenna. Le sinergie si moltiplicano. La Coopur per esempio, è riuscita a mettere a punto una formula competitiva per lo scambio turistico tra Italia e Unione Sovietica. Agli italiani in vacanza in Urss, così come ai russi in vacanza in Italia, sono offerti programmi interessanti e a prezzi modici. Per il futuro sono già «caldi» altri progetti di «espansione». Il vento dell'est continua a soffiare, e sembra davvero una brezza benefica.



Il porto di Ravenna può acquistare un nuovo ruolo strategico proprio in funzione delle iniziative della Lega nei Paesi dell'Est europeo

Recenti studi hanno evidenziato come lo sviluppo economico di Ravenna non sia al passo con quello del resto della regione. Si è aperta, anzi, una vera e propria «forbice». Al presidente della Lega delle cooperative di Ravenna, Gabriele Caffari, chiediamo quindi di precisare quali sono i punti di forza e i problemi e le prospettive del Movimento.

Innanzitutto come si evolve la situazione?

C'è un divano strutturale non ancora colmato per il quale scrivono, indubbiamente politiche territoriali di programmazione più incisive. La globalizzazione dell'economia non vanifica il ruolo delle politiche territoriali e di distretto «la competizione è sempre più fra sistemi, e non solo fra imprese». Una più efficace politica di sviluppo e di far crescere una «politica dei fattori» per introdurre e diffondere l'innovazione. È urgente una politica di acquisizione mirata e di valorizzazione delle specializzazioni territoriali. Occorre supportare i campanilismi per contribuire alla costruzione di un nuovo sistema di priorità sia per le politiche regionali, sia per quelle nazionali. C'è da notare, infine, che i limiti strutturali dell'economia provinciale condizionano quelli del Movimento cooperativo. Quasi sempre, anzi, coincidono.

La Lega ha concepito uno studio sul proprio posizionamento strategico. Può anticiparci qualche dato emerso da questa ricerca?

Lo studio sul posizionamento strategico dei settori e delle imprese delle aziende della Lega è presentato prossimamente nell'ambito di un convegno pubblico. Non voglio perciò anticipare temi e contenuti. Vorrei affrontare invece la questione del cambiamento del '93 impone una accelerazione decisa per adeguare le nostre strutture ai maggiori livelli di efficienza sui quali si muoverà il mercato. Ciò accadrà anche in quei settori dove dovremo continuare ad essere leader («per esempio, quello delle costruzioni»). Negli ultimi anni sono certamente aumentate, e in maniera consistente, le dimensioni aziendali delle nostre associate. Questo richiede capacità, professionalità, interventi e tempi decisionali adeguati. La nuova situazione ci spinge ad un ulteriore salto di qualità: ci spinge a ricercare nuovi strumenti imprenditoriali che diano risposte a problemi ormai non più eludibili, come quello di sviluppare una maggior presenza-contatto con il mercato da parte delle aziende, con scelte ed organizzazioni adeguate alla realtà dei diversi settori. C'è poi da superare il carattere di «agenzia di collocamento», tipico di alcune cooperative, per trasformare quelle in strutture che prestino un servizio pubblico-potenza ad un equilibrio diretto a tutelare ad un tempo le prerogative sociali dell'ente pubblico, gli interessi professionali ed economici del contraente privato e le esigenze diffuse e articolate dell'utenza.

ha valutato in base alle nuove esigenze del mercato nazionale (ad esempio i nuovi limiti percentuali per il subappalto imposti dalla legge antimafia) del mercato internazionale e della concorrenza europea. Sul mercato locale c'è bisogno di mettere in campo una maggiore capacità competitiva di quelle nostre cooperative. Va dedicata sempre più attenzione al tema del «aper fare» che è stato per molto tempo la nostra forza e che i mutamenti e gli adeguamenti alla logica di mercato rischiano di indebolire. Per la distribuzione i segnali del mercato sono positivi, esso però richiede rapidità di decisione ed elevati investimenti, onde evitare di perdere terreno rispetto alla concorrenza.

L'apertura al terziario?

Come Lega abbiamo presentato in un convegno a dicembre, uno studio di Paradigma relativo al rapporto fra «pubblico e cooperativo». Questo studio è un contributo che il sistema cooperativo offre agli enti pubblici e sollecita da parte di questi ultimi, chiare scelte programmatiche, regole precise, un'impostazione costruttiva, insomma e non una «vendita di attività in perdita». D'altra parte per cogliere le opportunità che si vanno aprendo alle cooperative è richiesta elasticità e tempestività d'approccio e proposte progettuali adeguate. Credo che possiamo su questo terreno mettere in campo un ventaglio di strutture di servizio integrale («di integrabili») fra loro.

Il nodo agricoltura fusioni e accorpamenti (cioè la tendenza in atto) risolveranno i problemi?

Il settore agroalimentare necessita di un nassetto complessivo. Proseguendo sulle linee tracciate, le aggregazioni aziendali e i piani per una oculata diversificazione delle attività consentiranno un recupero ulteriore di efficienza e produttività. Per i diversi comparti (quelli ortofrutta, zootecnico, viticolo e di servizi) si sono elaborate strategie diverse. E la Lega si è dotata di specifici strumenti d'intervento. Particolarmente promettente, in questo senso è l'azione di coordinamento della Promosagn.

Quale futuro per la cooperazione?

La formazione di nuove cooperative è sempre più difficile. Il tessuto produttivo cambia in continuazione e il ciclo finanziario sta assumendo un'importanza crescente. A fronte di tutto questo la gestione delle cooperative (che risale all'inizio del secolo) è ormai superata. Occorrerebbe, pertanto, una riforma legislativa una normativa più agile al passo con i tempi che consenta, fra l'altro, di abbassare il numero minimo dei soci (preveduto per esempio non dovrebbero bastare 5 soci anziché 9?) e che introduca, altro punto importante, la figura del Socio Sovventore che non da tempo auspichiamo. Ecco per il futuro della cooperazione serve innanzitutto una legge nuova. Se la legge sarà buona la ventata si tingherà di rosa.

NUMERI DELLA LEGA

Cooperative associate	170
Totale soci	58.547
Totale occupati non soci	15.086
Fatturato annuo	circa 2000 miliardi

Tra una semplice privatizzazione e la proposta della Lega passa la diversa concezione del rapporto Ente locale-cooperazione

Il miglior modo di servire al pubblico

Qual è lo stato e quali sono le prospettive del sistema di interrelazioni fra la pubblica amministrazione ed il mondo economico, privato e cooperativo, sul piano della gestione dei servizi pubblici? Il quesito è più che mai attuale, e coglie il nodo problematico del divano sempre più ampio fra la crescita della quantità e della qualità della domanda di servizi ed i non problemi finanziari degli enti locali, così come la questione della lentezza dei processi decisionali e della difficoltà di controllo delle prestazioni erogate dalle istituzioni.

Un recente studio condotto da Paradigma presso gli enti locali e le imprese cooperative ha messo in evidenza la necessità di un rafforzamento e di una qualificazione dei rapporti attuali che, nonostante le difficoltà, nella realtà della provincia ravennate hanno pur dato luogo ad esperienze importan-

ti ed in alcuni casi d'avanguardia. Ora, secondo gli intendimenti della Lega delle cooperative di Ravenna, anche in base al suddetto studio è necessario dare alle relazioni già intraprese una qualità nuova e il senso di una scelta strategica che superi, in particolare, quella logica dello «stato di necessità» che spesso, finora ha motivato l'istituzione pubblica nella ricerca del privato.

Naturalmente il movimento cooperativo esprime la consapevolezza che uno dei grandi nodi da sciogliere per il futuro sia quello di una moderna ed adeguata riforma delle autonomie locali che permetta una nuova logica di repertorio delle risorse, ma qui oggi offre il proprio patrimonio di esperienza per costruire un nuovo sistema di relazioni capace di realizzare sinergie (finanziarie, tecniche ed organizzative) fra pubblico e privato,

con l'obiettivo di garantire nuovi e più qualificati servizi, gestiti sul piano della flessibilità e dell'ottimizzazione delle risorse. A tale fine la Lega propone come filosofia di fondo di tali rapporti quella di separare la funzione di controllo e la funzione della gestione, là dove l'indirizzo e il controllo devono restare appannaggio del pubblico, mentre la gestione può assumere una molteplicità di forme («diretta, privata, cooperativa mista») scelte in relazione alla natura dei servizi ed al loro ruolo rispetto alla tutela delle finalità sociali e dell'interesse collettivo.

Concretamente i punti su cui dovrebbe articolarsi il rilancio e la riqualificazione del rapporto pubblico privato sono quelli di una più ampia e mediata programmazione nell'affidamento delle funzioni esecutive e dei servizi alla costituzione di società miste in

grado di consolidare l'interrelazione e, infine, della definizione di norme, cite e di parametri chiari nel regolamento dei rapporti come gli strumenti della convenzione e della concessione in grado di premiare le capacità imprenditoriali delle imprese.

Sul piano operativo, la Lega ha ipotizzato e articolato in questi nuovi rapporti di collaborazione fra ente pubblico e privato possibilità di esprimere nell'ambito di tre grandi sottosistemi: l'area dei servizi territoriali (già sperimentata ma suscettibile di ampliamenti) come quella delle imprese di pulizia e di manutenzione ed dell'iniziativa sociale e culturale. L'area dei servizi tradizionali (inoltre preclusi ai privati) come quella attinente agli archivi e alla vigilanza ma che può anche includere le gestioni speciali come le aziende delle farmacie, dell'edilizia, del-

l'energia e delle risorse idriche. Infine, l'area dei servizi innovativi dalla salvaguardia ambientale alle marginalità emergenti, dalle politiche infrastrutturali a quelle di marketing orientate per le quali gli enti pubblici sono chiamati a recuperare risorse ma anche capacità creative e flessibilità operativa.

In sintesi, la proposta della Lega delle cooperative che emerge dallo scenario delineato dalla ricerca Paradigma individua le condizioni per lo sviluppo di un sistema di interrelazioni complesse che superando una concezione di privatizzazione tout-court del servizio pubblico possa garantire un equilibrio diretto a tutelare ad un tempo le prerogative sociali dell'ente pubblico, gli interessi professionali ed economici del contraente privato e le esigenze diffuse e articolate dell'utenza.



Presto il «Gruppo Promosagn» Coop braccianti: un pool in regia

Che cos'è la Promosagn? Quali sono i suoi compiti e i suoi obiettivi? Di quali strumenti si avvale per realizzarli? Lo chiediamo al presidente Giovanni Monti.

La Promosagn è una struttura di servizio per le cooperative agricole dei braccianti (Cab) della provincia di Ravenna. In sintesi, costituisce uno strumento per razionalizzare e promuovere l'attività delle Cab. Con l'obiettivo della massima efficienza possibile. Ora si sta costruendo il «Gruppo Promosagn», cioè un pool d'impresie attrezzato e moderno che sappia operare all'interno del settore agricolo, ma anche in altre attività, puntando sulla diversificazione alla produzione agro-alimentare va affiancata quella extra-alimentare (industrie dell'energia, della cosmesi, degli oli, delle vernici, del tessile e così via), e queste produzioni vanno coordinate con altre attività di servizio o industriali, in proprio o con terzi. Si dovrà puntare, allora, anche sul verde (progettazione, realizzazione e manutenzione di parchi e giardini), sull'agriturismo, sul turismo rurale.

Più analiticamente, gli scopi della Promosagn sono individuare politiche e scelte strategiche del gruppo, com-

presa la politica degli investimenti promuovere la diversificazione delle attività, partecipare direttamente in società cooperative e non (per esempio Parmasole e Abiotech), coordinare gli orientamenti produttivi, ricercare e sperimentare nuove produzioni, tenere i rapporti (tramite la Tecnagn) con gli istituti di ricerca e sperimentazione, favorire, in questo modo, la riconversione ecologica dell'agricoltura, gestire i rapporti con le strutture consorziali, ricercare sbocchi commerciali, assieme alle cooperative interessate, per la produzione da destinare all'industria extra-alimentare, coordinare, infine, le risorse finanziarie del gruppo, quelle fondiari e immobiliari, nonché la politica dei quadri e del management.

Può fornirci qualche dato sulle cooperative agricole associate?

Le Cab associate sono 15, e il terreno in loro conduzione abbraccia un'area complessiva di 15.139 ettari. I soci attivi sono 3435 a cui si devono aggiungere 29 operai fissi e 83 impiegati, per un totale di 3547 lavoratori. Per la superficie condotta, il Gruppo Promosagn è uno dei primi 5 gruppi in Italia nel settore della produzione agricola.



Si estende al Centro-Sud Ortofrutta: Corer il polo della commercializzazione

Il Corer è diventato il polo nazionale della commercializzazione dell'ortofrutta della Lega delle cooperative e dell'Unione nazionale dei produttori. In fronte ai continui cambiamenti che caratterizzano il mercato dei prodotti ortofrutta, il Corer ha elaborato un progetto di valenza nazionale per la riorganizzazione del settore dell'ortofrutta fresca. Il progetto si fonda sul rafforzamento e consolidamento delle strutture cooperative di base per assicurare competitività economica alle gestioni strumentali e servizi adeguati, processi di specializzazione e integrazioni fra le stesse cooperative.

Sul piano dei rapporti col mercato, il progetto prevede l'accorpamento nel Corer, via pure attraverso strumenti a carattere societario, della commercializzazione in grado di fare fronte adeguatamente al

rapporto con la grande distribuzione italiana e con l'estero. Il progetto è stato approvato dalla Giunta agricola della Lega nazionale delle cooperative e dal consiglio di amministrazione dell'Uipaop (la struttura nazionale dei produttori). Il Corer si prepara così ad affrontare l'appuntamento europeo avendo approntato questi indispensabili strumenti commerciali, estendendo i propri servizi a tutte le cooperative ortofrutta della Lega del Veneto e dell'intera provincia di Modena. Il Consorzio è diventato così la struttura commerciale di riferimento della Lega nazionale e dell'Uipaop, organizzando, attraverso la società Mendiana, le cooperative e le associazioni dei produttori del Centro e del Sud di Italia.

Oltre che in Emilia-Romagna e nel Veneto, il Corer tenderà i propri servizi commerciali anche a Sicilia, Basilic

campania, Puglia, Abruzzo, Lazio e Toscana. L'obiettivo è quello di accentrare su scala nazionale tutte le vendite per l'esportazione e per la grande distribuzione individuando strategie omogenee per quanto riguarda la presentazione dei prodotti e il marketing.

Il Corer inoltre aumenterà la propria presenza sui mercati esteri, costituendo con la cooperazione spagnola una società che opererà in Germania nel campo della distribuzione pura e in Inghilterra, con alcuni operatori privati darà vita ad opportune strutture finalizzate a consolidare la già forte presenza. Il Corer passa così da una funzione nazionale a una dimensione europea nel campo della commercializzazione di prodotti di qualità, determinando nella creazione di un «grande polo» nazionale dell'ortofrutta da parte della Lega e dell'Uipaop.

Y 10
 viale mazzini 5
 viale trionfale 7996
 viale XXI aprile 19
 via tuscolana 160
 eur - piazza caduti
 della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
 ● massima 27°
 Oggi il sole sorge alle 5,37
 e tramonta alle 20,38

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 17

Y 10
 1990: UN ANNO
 INSIEME CON...
rosati
LANCIA



Cobas Atac. Calano le adesioni agli scioperi

Pochi autobus fermi e disagi ridotti per lo sciopero dei Cobas dell'Atac, indetto ieri dalle 18 alle 21. La protesta ha registrato solo il 33,5 per cento delle adesioni. Su 1376 culture, 462 sono rientrate nei depositi. Rispetto ai giorni scorsi le agitazioni dei Cobas sembrano quindi perdere consistenza. Il primo sciopero proclamato in polemica con gli accordi raggiunti dai confederali per il contratto integrativo aveva avuto infatti il 95 per cento di adesioni contro il 17 del secondo e il 37 del terzo.

«Tre si per l'ambiente» Manifestazione a Campo de' Fiori

Niente pesticidi nel piatto niente stragi incontrollate di pennuti e no «Tre si» Per fare dell'ambiente un bel ambiente. È lo slogan della manifestazione concerto che questa sera concluderà la campagna referendana. L'iniziativa è organizzata dal comitato promotore del referendum sulla caccia e sui pesticidi per cui voterà domenica e lunedì prossimo. L'appuntamento è alle 18 in piazza Campo de' Fiori.

Sfratti da casa a casa Assegnati solo 6 alloggi

Dei 69 appartamenti messi a disposizione dagli enti previdenziali solo 6 sono stati assegnati dalla commissione capitolina incaricata di vagliare le richieste degli sfrattati per assicurare il passaggio da casa a casa. «Sono arrivate 150 domande», ha detto l'assessore Amato. «Ma in gran parte non erano idonee. Mi auguro che sia dovuto soprattutto alla mancata pubblicazione dell'iniziativa». Per concorrere all'assegnazione di un alloggio occorre presentare domanda all'assessore alla casa in via del Colosseo 20 corredandola di una copia della sentenza di sfratto del modello 101 e dello stato di famiglia.

Candid camera antivigile Prosciolto il Codacons

Non è reato controllare l'operato dei vigili con l'uso di una candid camera. Sono stati prosciolti perciò, l'avvocato Carlo Rienzi e Patrizio Pavone rispettivamente segretario generale del Codacons e responsabile del centro ricerche sul territorio che erano stati denunciati con l'accusa di oltraggio, resistenza e calunnia per aver ripreso con una telecamera due vigilesse che non multavano auto in divieto di sosta. In seguito alle riprese era nata una discussione, ma il giudice non ha ritenuto di dover procedere riconoscendo di fatto il diritto di critica ai due rappresentanti del Codacons.

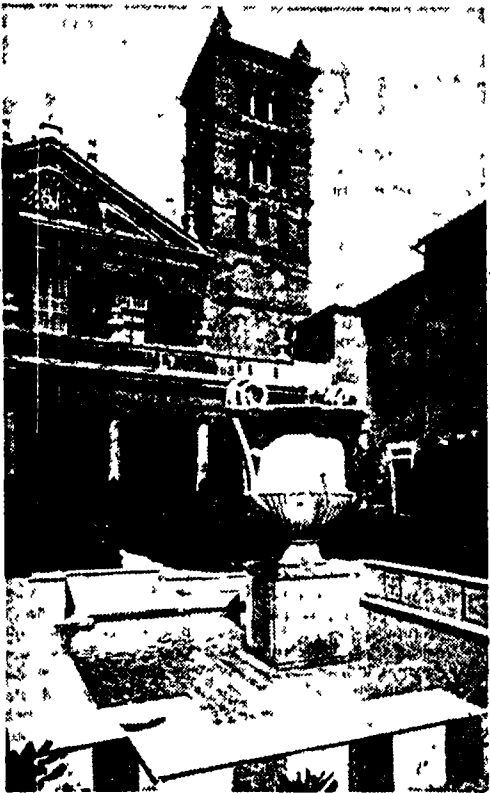
Chiuso «La def» «Pericoloso per l'ordine pubblico»

Chiuso per ordine del questore il night di via Marche, «La def», a pochi passi da via Veneto, ha dovuto chiudere i battenti perché divenuto un ritrovo abituale di persone pregiudicate e pericolose, e perché «la sua attività rappresentava pericolo per l'ordine e la sicurezza dei cittadini», come precisa una nota della questura. La chiusura è stata decisa in seguito ai rapporti presentati dal commissariato Castro Pretorio e dal nucleo operativo della compagnia Roma centro.

Accoltellato in una lite Arrestato il feritore

Una telefonata verso le venti ha dato l'allarme. Una lite in un negozio di vini e oli in via Lucina Murena. Le volanti accorse sul posto hanno trovato Leonardo Nucchi sanguinante, ferito all'addome con un arma da taglio. L'uomo è stato trasportato all'ospedale Figlie di San Camillo dove è ricoverato in prognosi riservata. Poche ore più tardi, sulla base delle testimonianze delle persone che avevano assistito all'incidente, è stato arrestato Manlio Galatini Di Genole, pregiudicato. Dovrà rispondere di tentato omicidio.

MARINA MASTROLUCA



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25

La giunta ha approvato ieri un pacchetto-traffico che oggi sarà discusso dal Consiglio comunale

Nel piano nuove linee di metropolitana, 500 licenze in più ai taxi e percorsi protetti

Biglietto bus a 800 lire e tanti fantaprogetti

Biglietto orario con validità di un'ora e 30 minuti e al costo di 800 lire, abolizione di quello ordinario orario di 1000 lire. È una delle misure in materia di traffico decisa ieri mattina dalla giunta capitolina. Fino al 31 dicembre di quest'anno si continuerà a pagare il biglietto ordinario 700 lire, dal 1° gennaio del 1991 il prezzo salirà a 800. Adottati nuovi provvedimenti di viabilità.

GIULIANO ORSI

La notizia che forse piacerà di meno ai romani è quella che riguarda l'aumento del bus. La giunta lo ha deciso ieri e oggi porterà la decisione al vaglio del consiglio comunale. Il biglietto si pagherà 800 lire e durerà un'ora e mezza. Per il momento il nuovo prezzo conterà con il vecchio perché si potrà continuare ad acquistare il biglietto ordinario a 700 lire, ma solo fino alla fine dell'anno, perché dal 1° gennaio esisterà solo quello orario. La decisione trascina via con sé il titolo di viaggio che oggi si compra a 1000 lire. Ma il piano traffico del comune affronta anche altre questioni, vediamole in dettaglio.

Taxi. La giunta ha elevato da 5321 a 5821 le licenze per i taxi. I 500 permessi in più verranno assegnati con concorso seguendo i criteri che una prossima delibera indicherà.

Viabilità Lungotevere.

Nelle intenzioni del Campidoglio l'arteria non deve diventare un canale di attraversamento della città per il traffico che può essere tenuto fuori di essa, il collegamento con il Muro Torio deve essere compatibile con la presenza del nuovo tram da piazza Mancini a piazzale Flaminio, inoltre si sta verificando la possibilità di corsie preferenziali riservate ai mezzi pubblici.

Trastevere e turisti. L'assessore Angelini ha comunicato che spetterà alle circoscrizioni rendere esecutive le delibere già firmate relative alla chiusura in alcune ore di Trastevere all'istituzione del V settore, alla regolamentazione delle sosta selvaggia del pullman turistici e alla chiusura notturna, dalle 22 all'1, della fascia blu.

Metrob. Approvati i tra-

ciati per nuove linee di metropolitana che in teoria, porterebbe a 120 Km la lunghezza dei percorsi. I nuovi tracciati riguardano il prolungamento della linea B da Rebibbia a Settecamini, la linea G Fantanoci che in una prima fase dovrebbe giungere fino a piazza Venezia, la linea D da Castel Gubileo a via Selinunte e la linea L che dovrebbe collegare Tor Bella Monaca con Tor Vergata e la Subaugusta.

Bus. Per i mezzi su gomma approvati progetti di massima di alcuni itinerari protetti i percorsi riguardano le seguenti direttrici Aurelia, viale regina Margherita, la zona ostiense, Aventino, Labicana, la circoscrizione Gianicolense Trastevere.

Permessi. Dalla fine di giugno cambieranno anche i permessi di accesso al centro

storico che saranno appositamente realizzati dal Poligrafico dello Stato. L'assessore ha anche annunciato nuovi criteri per il loro rilascio.

Lettere dalla giunta. Missive sono partite dal Campidoglio per il presidente dell'Atac e per l'assessore per i trasporti della Pisana e per il ministro Bernini. A Filippi è stato chiesto di realizzare in breve tempo la revisione della rete. L'assessore regionale dovrebbe interessarsi della questione metrò Ostiense-Fiumicino e relative nuove fermate. A Bernini sono stati comunicati gli attestamenti dei capilinee delle linee in concessione in arrivo in città, per evitare ulteriori disagi al traffico.

Oggi il Consiglio. Tutti i provvedimenti dovranno essere discussi e approvati dall'assemblea di stasera.

Gli abitanti protestano per la risistemazione della rotonda al quartiere Italia

Piazza Bologna si ribella «Vogliamo il verde, non un'autostrada»

«Piazza Bologna è stata trasformata in un cementificio». Alla fine dei lavori per la nuova metropolitana, gli abitanti del quartiere protestano contro la nuova viabilità decisa dal Comune e contro il progetto di ripristino dell'area centrale, un tempo verde. Ricevuti informalmente dalla commissione ai Lavori pubblici, hanno proposto un loro progetto alternativo che sarà discusso nella prossima seduta.

ALESSANDRA BADUEL

C'era una volta un fresco boschetto, con vialetti, panchine, il chiosco discreto di un giornalaio e il chalet «Casina fiorita» per bere un caffè o mangiare un gelato. Non erano tempi remoti quel «fiabesco» paesaggio che resisteva al centro di piazza Bologna fino al 1982. Poi sono iniziati i lavori della metropolitana. Per il traffico congestionato della zona,

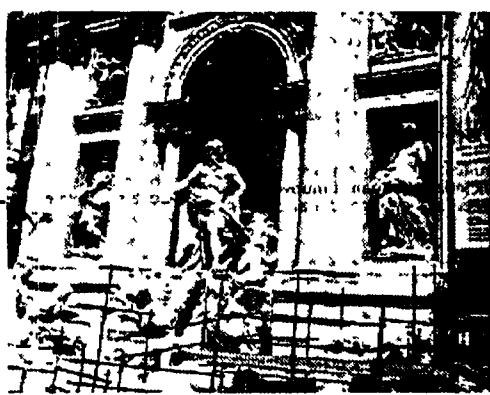
quello verdissimo degli abitanti del quartiere e dai consiglieri circoscrizionali Pci, Verdi e Pci. In realtà, il consiglio della III Circoscrizione vota invano dall'86 le risoluzioni unanimi per garantire al quartiere la stessa piazza - e soprattutto lo stesso verde - di otto anni fa. Ora il Comitato ha ottenuto dalla commissione ai Lavori pubblici la promessa che della piazza si parlerà nella prossima seduta. Ed ha presentato al sindaco un altro piano.

Progetti del Comune. Quello sulla viabilità riduce l'area centrale da 5000 a 3500 metri quadrati. E lo spazio a cinque corsie che passano davanti alle Poste. Via Ravenna diventa a senso unico in uscita dalla piazza ed il traffico proveniente da viale Regina Margherita viene

«strozzato» in un anello di piccole strade che costeggiano il retro dei palazzi della piazza. Ovvero tante macchine davanti alla scuola elementare e materini di via Reggio Calabria e poi per arrivare in piazza, un giro pieno di semafori fino a viale XXI Aprile. Giunti alla rotonda, sono previsti due piccoli parcheggi, il capolinea del 62 e quello del 310, che ha una partenza e un arrivo ogni minuto. Al centro, la Cogefar ha lasciato sopra la metropolitana solo 70 cm di terra e potranno attecchire solo degli arbusti. E chi volesse attraversare a piedi può solo usare le scale del sottopassaggio davanti alla posta (impraticabile per gli handicappati) e molto scomodo per i tanti anziani della zona) oppure fare il giro laterale fino al lato opposto,

dove sono previsti due passaggi su strada. In mezzo, il progetto «Square centrale» prevede molte mattonelle, poco verde e un cerchio pergoiato fatto di colonne di cemento o alte tre metri. E niente più «Casina fiorita».

Progetto alternativo. Via Flavenna a doppio senso auto e verdi in ogni strada di sbocco sulla piazza e cinque passaggi pedonali in superficie. Via soprattutto, solo due corsie davanti alla posta e 1500 metri quadri restituiti al verde centrale. Che è percorso da vialetti, prevede due zone di giochi per i bambini, panchine per gli anziani, il ritorno dello chalet e del giornalaio. Per gli handicappati poi un pensiero particolare: due posti per parcheggiare e raggiungere l'ascensore per la metropolitana.



Ultimato il restauro della Fontana di Trevi

È stato ultimato ieri il restauro della parte centrale della Fontana di Trevi, promosso dall'assessorato alla cultura del Comune. Statue bassorilievi ed iscrizioni sono state così restituite ai romani e alle centinaia di migliaia di turisti che nel prossimo mese invaderanno Roma in occasione dei campionati del mondo di calcio. Il restauro è stato eseguito dall'impresa «Archire» che ha utilizzato tecniche e metodologie avanzatissime. Nei prossimi giorni inizieranno i lavori sugli stucchi e sugli intonaci laterali dell'edificio nel quale è incastonata la fontana.

A PAGINA 25



Operaio F5 uccide il collega con una falce

A PAGINA 22

Mentre in un'assemblea di quartiere si discuteva di degrado, è stato fatto evacuare un edificio. Dodici famiglie di via dello Statuto si sono ritirate senza tetto. Chiusa anche una pensione

Sgomberato palazzo pericolante all'Esquilino

12 famiglie senza la loro casa per una notte, un intero stabile sgomberato. È bastato un controllo accurato dei vigili del fuoco, ieri pomeriggio, per far scattare l'allarme su un edificio di cinque piani in via dello Statuto, a due passi da piazza Vittorio. Quattro anni fa, nella stessa zona, in via Ricasoli, crollò un ala di un palazzo. Solo l'ultimo esempio del degrado dell'Esquilino. Proprio di questo si è discusso nella locale sezione del Pci.

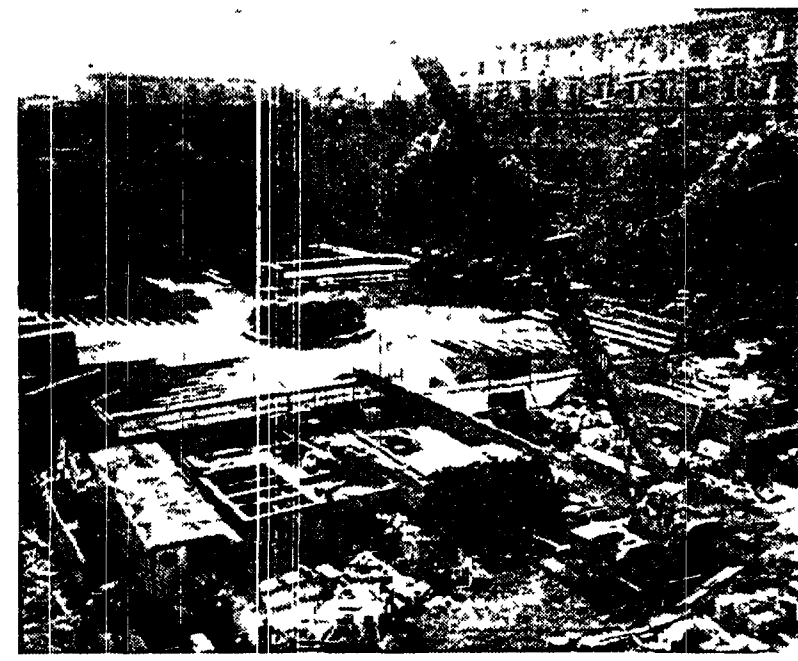
FABIO LUPPINO

Un intero stabile sgomberato, 12 famiglie senza la loro casa per una notte. Dopo un accurato controllo ieri pomeriggio i vigili del fuoco hanno dichiarato pericolante la rampa interna di un palazzo di cinque piani in via dello Statuto a due passi da piazza Vittorio. Nella stessa zona, quattro anni fa, crollò un'ala di un palazzo di cinque piani. A fare le spese di questa ennesima emergenza in un quartiere che soffre di degrado sono state 12 famiglie di cui solo 6 nella serata di ieri avevano trovato ripari di fortuna con le altre in attesa di una sistemazione provvisoria dall'ufficio speciale casa, e gli ospiti di una pensione. Solo le rapide opere di sostegno potranno, almeno provvisoriamente, permettere il rientro nell'edificio in via dello Statuto.

È solo l'ultimo esempio di un rione in ginocchio da anni. Del degrado del quartiere, delle sue «miserie» di un futuro che sembra per ora, assomigliare tanto al passato proprio mentre la giunta forse con un colpo di dinamite ha deciso di «spazzare» l'ex Centrale del latte dall'Esquilino (lunedì alle 18 ci sarà la

prima riunione degli assessori che hanno avuto mandato dalla giunta di esaminare le diverse proposte per il utilizzo dell'area) di tutti questi problemi si è parlato in un incontro promosso, ieri dalla sezione del Pci. «L'emergenza è imprevedibile e antidemocratica», ha detto Luisa, intervenuta all'assemblea. «Il degrado del quartiere è iniziato tempo fa ma ora per il repulisti dei Mondiali si scoprono tutti i problemi, a cominciare dagli immigrati. Vogliamo sapere che fine hanno fatto i 70 neri che vivevano sotto a pensilina di via Giolitti e che in questi ultimi giorni sono scomparsi di colpo e che fine faranno quelli che si vuole cacciare dalla ex Centrale del latte».

Gli abitanti dell'Esquilino non vogliono i colpi di teatro. L'idea che la centrale abbandonata scompaia per far posto ai banchi di piazza Vittorio non piace a tutti. Il capogruppo comunista in Campidoglio Renato Nicolini, pre-



Scioperi
Scongiorato il blocco dei Mondiali

Il blocco Mondiale non ci sarà. La protesta dei dipendenti capitolini e dei vigili urbani per ottenere gli arretrati mai corrisposti dal Comune non fermerà la grande macchina dei campionati di calcio. Il sindaco Franco Carraro e il presidente Beatrice Medici, in un incontro con i sindacati confederali si sono fatti garanti del pagamento di una prima tranche degli arretrati, pari al 40 per cento dell'intero importo, a partire da oggi, mentre una seconda tranche nelle buste paga di giugno.

Scongiorato per il rotto della cuffia lo sciopero di 2 ore di tutti i lavoratori del Comune indetto per il 9 giugno e quello dei vigili, che avrebbero dovuto incrociare le braccia durante tutte le partite. I sindacati hanno accettato, infatti, il versamento del 90 per cento delle somme rivendicate dai dipendenti capitolini a norma del contratto nazionale 88-90. Un contratto, per altro, quasi scaduto, siglato solo nello scorso dicembre, ma di fatto in gran parte disatteso per tutta la parte relativa agli aumenti previsti per il periodo 88-89.

Le agitazioni, che ieri si sarebbero dovute concentrare nella zona dell'Olimpico con un'azione di disturbo della cerimonia d'inaugurazione e un lancio di volantini sull'anello dello stadio, sono quindi cancellate.

La febbre da Mondiali ha anche facilitato l'individuazione di una scappatoia per aggirare un decreto legge di pochi giorni fa, che stabilisce il pagamento del solo 40 per cento degli arretrati dovuti. Il consiglio comunale dovrà approvare una delibera con carattere immediatamente esecutivo per poter corrispondere la seconda tranche del 50 per cento senza incorrere nel possibile veto del Comitato regionale di controllo. Per la prima rata, invece, non ci sono problemi. Il Comune userà i fondi già stanziati dallo Stato.

Provincia
Una carovana in aiuto dei saharawi

Hanno ribattezzato le loro tendopoli con i nomi delle città e dei paesi che hanno dovuto abbandonare in mano ai marocchini. I 160.000 saharawi ospitati dall'Algeria non rivedono il Sahara occidentale dal '75. E vivono in condizioni precarie da allora. L'Associazione nazionale di solidarietà con quel popolo perseguitato ha ora organizzato una carovana per portare nei campi dei profughi aiuti d'ogni genere, raccolti in Toscana, Umbria, Lazio e Campania. L'iniziativa è stata presentata ieri a palazzo Valentini. Sono soprattutto medicine e materiale didattico per le scuole, canciati su cinque camion, un pulmino, una jeep e tre autobus. La carovana partirà dal porto di Napoli il 6 giugno con un traghetto fornito dall'Algeria ed arriverà il 7 ad Annaba. Da lì, partirà per un viaggio di 2350 chilometri per arrivare ai campi Saharawi il 13 giugno. Dopo aver consegnato aiuti e mezzi di trasporto ai profughi, i sessanta volontari, i rappresentanti degli Enti locali ed i giornalisti invitati a partecipare rientreranno in Italia.

Gli aiuti raccolti sono frutto delle offerte di Province, Comuni, due licei romani (il «Cavour» e il «Saxa Rubra»), la Cgil, la Protezione civile, la Centrale del latte di Roma e persino la Standa di Fiano Romano, che è uno dei cinque comuni della provincia di Roma gemellati con altrettante tendopoli saharawi. Gli altri quattro, anche loro in cima alla lista degli aiuti, sono Anguillara, Monte Rotondo, Genzano e Anzio. E in quei paesi come a Livorno, Sesto Fiorentino, Pontedera, Certaldo e Pomarance quest'estate arriveranno ospiti 152 bambini dei campi. Perché almeno loro abbiano una bella vacanza.

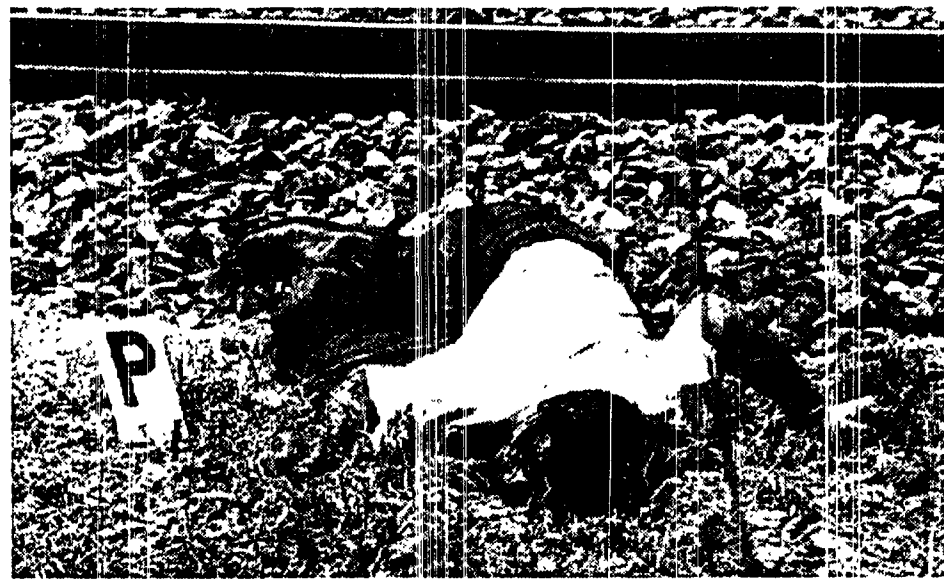
Operaio Fs uccide il compagno di lavoro dopo una lite per motivi banali
La tragedia avvenuta sulla Roma-Pescara nelle campagne della Rustica

Ammazzato sui binari a colpi di falce

Lo ha ucciso con un colpo di falce alla testa, al termine di una lite. Solo quando il suo compagno di lavoro è crollato a terra, Luigi Di Berardino si è reso conto di quello che era accaduto ed è fuggito. È stato rintracciato due ore più tardi nella sua abitazione. L'episodio è avvenuto vicino alla stazione della Rustica, dove tre operai delle Fs dovevano tagliare l'erba alta cresciuta accanto ai binari.

GIANNI CIPRIANI

«Quel decespugliatore funziona bene. Sei tu che non hai voglia di lavorare. Avanti, taglia quell'erba alta». «No, tagliala tu». Un «normalissimo» diverbio sul posto di lavoro. Ma Angelo Petrella, 37 anni, infastidito dalle critiche del suo collega, si è avvicinato. «Finiscila» e poi uno spintone. Tutto si è svolto in pochi attimi. Luigi Di Berardino, 57 anni, ha afferrato una falce e senza nemmeno rendersi conto di quello che faceva, si è scagliato contro il suo compagno. Ha alzato il braccio e ha vibrato un colpo. Uno solo, violentissimo. Angelo Petrella, colpito alla testa, è stramazzato in terra. È morto dopo pochi minuti. Il suo assassino è fuggito. Solo un paio di ore più tardi i poliziotti lo hanno arrestato nella sua abitazione di via Alberobello 33, agli Arcacci, poco distante da Tor Bella Monaca. «Non volevo, non volevo ucciderlo» è riuscito a mormorare. L'episodio è accaduto ieri mattina, pochi minuti prima delle 13, lungo i binari della Roma-Pescara, nel tratto compreso tra la stazione e lo scalo merci della Rustica. Angelo Petrella, sposato con due figli, residente a Villa Adriana, vicino Tivoli, Luigi Di Berardino, ormai prossimo alla pensione e Massimo Di Tullio, tutti e tre dipendenti delle ferrovie, erano impegnati in alcuni lavori di manutenzione lungo la linea. In particolare, ieri mattina avevano ricevuto il compito di tagliare l'erba alta che era cresciuta accanto alle rotaie. «Questo decespugliatore non funziona» si era lamentato Petrella. Una frase che si è tramutata nella scintilla che ha fatto scoppiare la lite. «No funziona, sei tu che non hai voglia di lavorare. Anzi, cerca di tagliare quell'erba», la replica di Di Berardino. «Insomma nulla che potesse far pensare che quella piccola controversia si sarebbe trasformata in una tragedia. E invece, come ha raccontato



Accanto, il corpo dell'operaio ucciso. In alto, la falce usata dal collega per ammazzarlo

Massimo Di Tullio, l'altro operaio che ha assistito alla scena, sono volati insulti, spintoni, finché Luigi Di Berardino ha afferrato la falce e ha colpito il suo compagno.

«Aiuto, aiuto, chiamate il 113» si è messo a gridare Massimo Di Tullio dopo essere corso in un «casotto» delle ferrovie distante poche decine di metri. Luigi Di Berardino, a sua volta, ha cercato di soccorrere

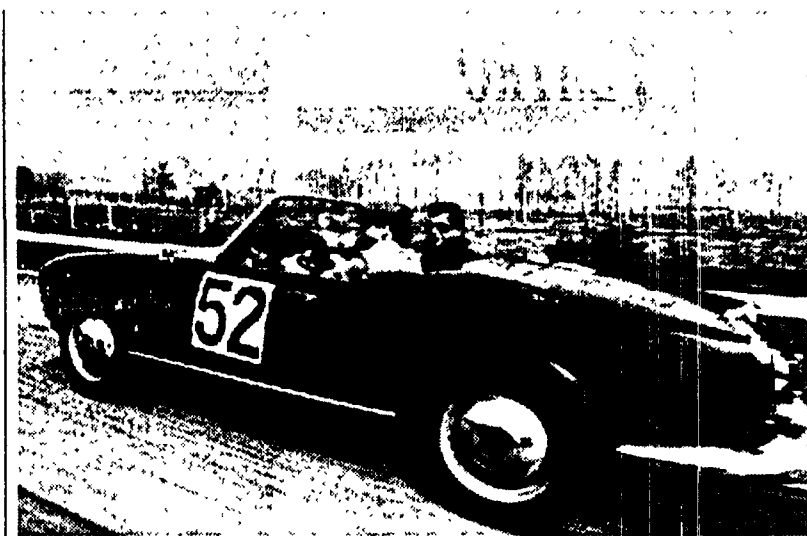
l'operaio ferito. Ma quando si è accorto che non c'era più nulla da fare, si è incamminato lungo i binari fino allo scalo merci. Lì è andato a depositare la falce e si è seduto a terra, chiamando un'ambulanza. Poi se ne è andato con la sua macchina. Quando la polizia è arrivata sul posto, ha trovato Angelo Petrella, ormai morto. Accanto a lui, Massimo Di Tullio, sotto choc, con le mani

sporche e di sangue. Inizialmente gli agenti avevano creduto che lui fosse l'assassino. Poi hanno capito come erano andate le cose e sono cominciate le ricerche di Luigi Di Berardino. L'uomo è stato rintracciato solo un paio di ore dopo, nella sua casa di via Alberobello. «È vero», ha detto agli agenti, «sono stato io a colpire. Ma non volevo ucciderlo, non volevo». L'operaio delle ferrovie è stato accompagnato in questura, dove gli agenti della settima sezione della squadra mobile avevano già lungamente ascoltato Massimo Di Tullio, l'unico testimone dell'omicidio. In serata Luigi Di Berardino è stato interrogato dal sostituto procuratore Davide Lotti, al quale è stata affidata l'inchiesta. L'uomo è stato portato in carcere con l'accusa di omicidio volontario.

Festa per handicappati
Un pomeriggio gratis al Luna Park per ragazzi in carrozzella

Giostrre, tiri a segno, otto volante, gallerie del terrore, e ancora la casa delle streghe, boating, e giocolieri, le mille meraviglie del Luna Park insomma, le luci i suoni i colori, del parco giochi per eccellenza: per una giornata sono stati offerti gratis a tutti gli handicappati di Roma. L'iniziativa è venuta dagli esercenti del Luna Park dell'Eur, che per tutto il pomeriggio di ieri, dalle 15 alle 20, hanno messo a disposizione giostrre ed altro ai ragazzi di 40 istituti specializzati per handicappati di Roma. Una grande festa in loro onore con tante, musica, cottononi e zucchero filato a volontà.

L'iniziativa è stata presa a scopo umanitario e promozionale, ma anche per ricordare quanti e quali problemi si presentano ai tanti portatori di handicap, costretti a vivere in città prive di strutture adeguate alle loro esigenze. Il problema delle barriere architettoniche riguarda infatti persino i divertimenti.



Al via il rally per le Spider d'epoca Alfa Romeo

Prende il via oggi il rally automobilistico del Lazio riservato alle auto d'epoca partecipanti al primo raduno internazionale delle Spider Alfa Romeo. Sono chiamate all'appello le vetture costruite tra il 1925 e il 1975. La partenza è alle 14 da via del Caravaggio. Il tracciato porterà i partecipanti dall'Appia Antica a Villa Adriana, ai monti Emici per poi attraversare gli altipiani di Arcinazzo. L'arrivo il 3 giugno a Palestrina.

Radiografia Aids dall'osservatorio regionale
Seimila sieropositivi nel Lazio in cinque anni

Radiografia dell'Aids in Lazio. A dare il peso della diffusione della malattia è l'Osservatorio epidemiologico regionale, a cui spettano il coordinamento degli interventi di prevenzione, di diagnosi e i controlli sulle cure. I dati non sono rincuoranti: dai primi casi, registrati nell'83 al Fellicino, il contagio si è diffuso sempre più, con progressione geometrica, fino a un totale di 304 casi noti di Aids proclamato. Di questi, 367 risalgono all'anno scorso, mentre nel primo trimestre del '90 se ne sono aggiunti altri 96. L'incidenza da virus Hiv è stata trasmessa soprattutto attraverso il maledetto rito dello scambio della siringa tra tossicodipendenti (496) e attraverso le trasfusioni con sangue infetto (300 casi). Gli omosessuali colpiti sono 184, i bambini nati da ma-

tri sieropositivi 46, 102 gli eterosessuali. I sieropositivi, invece, dal primo trimestre dell'85 alla fine di marzo di quest'anno sono stati 6.063, di cui 2.520 tossicodipendenti uomini e 832 donne, 193 tra bambini e bambine. Tra coloro che hanno contratto il virus attraverso rapporti eterosessuali non protetti, le donne sono la maggioranza: 178 a fronte di 85 uomini. Analizzando poi la composizione per età, risulta che il 52 per cento di Aids maschi, e addirittura il 66 per cento delle femmine, ha tra i 20 e i 29 anni. Per questo la Regione ha varato dall'88 un programma di prevenzione mirato per gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori: cento operatori specializzati hanno instruito i due terzi dei 13 mila professori che inse-

gnano nel Lazio. Il programma di prevenzione «Pa» ha inoltre fatto una stima della diffusione del virus tra le donne dai 20 ai 39 anni ricoverate in ospedale per parti o aborti. Dal campione sottoposto a test, viene fuori che su mille partorienti, il 2,5 è sieropositivo; il 5,2 su mille interazioni di gravidanza, spontanee o volentarie. Quanto alle strutture di diagnosi e cura, le unità operative di primo livello, con compiti di informazione, sono 18 in tutto, di cui tre a Roma; al secondo livello, con due operatori ciascuna, ci sono 32 postazioni ospedaliere per diagnosi e assistenza psicologica, 5 a Roma. Infine come terzo livello, quello che si occupa dell'assistenza anche ambulatoriale, in tutto il Lazio ci sono solo 11 centri, 7 nei grandi ospedali come lo Spallanzani.

LIBRERIA RINASCITA ed EDITORI RIUNITI S.p.A. invitano all'incontro organizzato in occasione dell'uscita del libro di

WALTER VELTRONI
Io e Berlusconi (e la Rai)

Saranno presenti insieme all'autore
Massimo D'Alema, Ugo Intini, Mino Martinazzoli
Coordinerà il dibattito **Renzo Foa**

Roma, libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 2
Venerdì 1 giugno 1990 ore 18
Tel. (06) 6797460/6797637

Oggi alla Regione si discute del megaprogetto che prevede 9 milioni di metri cubi
Acquadisneyland a Capena
Colosso di cemento in riva al Tevere

Questa mattina il Comitato tecnico per l'urbanistica della Regione Lazio emetterà il proprio parere sul progetto per la costruzione di una «mini-Disneyland» su 380 ettari della valle del Tevere, già approvato dal Comune di Capena. Ma il Pci promette battaglia. Gran parte dell'area interessata, che verrebbe assalita da 9 milioni di metri cubi di cemento, è protetta dal piano paesistico e da vincoli paesaggistici e idrogeologici.

GIULIANO ORSI

L'idea è affascinante. Un immenso parco giochi stile Disneyland a pochi chilometri da Roma su un'area di 380 ettari, trecento campi di calcio messi uno accanto all'altro, tanto per avere il quadro della dimensione. Un'invasione di nove milioni di metri cubi di cemento. Ha già un nome, Aqualand. Dovrebbe sorgere nel comune di Capena, a ridosso del Tevere, tra l'autostrada del Sole (alle spalle del capannone della Good Year), la bretella Fiano-San Cesario e il fosso Lep-

perché totalmente in contrasto con il piano di tutela. Il progetto «Aqualand», che ha richiesto due anni di stesura, è stato presentato nel giugno scorso al Comune di Capena dalla società Gardaland che gestisce a Castelnuovo del Garda un analogo parco giochi. L'approvazione da parte del consiglio comunale è data il 25 luglio '89. Soltanto il 15 per cento del parco attrezzato risulterebbe naturale, in virtù della legge Galasso. Il piano prevede inoltre la costruzione di centri commerciali, uffici, punti di ristoro e punti di attracco dal fiume. La prima fase prevede l'edificazione di un'area di circa settanta ettari (ex proprietà Good Year) ceduti alla società dal principe Massimo. Gli altri 310 ettari interessati appartengono ad ex assegnatari dell'Ente Maremma e ad imprese agricole. I terreni sono coltivati a cereali, a pra-

to-pascolo, ortaggi e vigneti. Stando al progetto, verrebbero sommersi da una valanga di cemento, nove milioni di metri cubi, poco meno dell'intera cubatura prevista per lo SdO. Questa mattina il Comitato tecnico per l'urbanistica della Regione Lazio esprimerà il proprio parere sulla Disneyland romana. Primo atto di quella che si prevede una lunga battaglia politica. In prima fila il Pci, sin dall'inizio contrario alla realizzazione del progetto nella valle del Tevere. «Non riusciamo a comprendere», spiega Esterino Montino, della segreteria regionale comunista - come la Regione possa approvare il piano paesistico e subito dopo votare una variante al Piano regolatore generale, autorizzando così un vero scempio territoriale. Il piano paesistico vincola l'intera valle del Tevere ad uso agricolo e ammette soltanto inter-

venti leggeri con lo scopo di qualificare gli ambienti ed integrare il settore primario con attività ricreative compatibili. Come è possibile catalogare nove milioni di metri cubi di cemento come un intervento leggero? Se il Comitato esprimerà parere favorevole il consigliere regionale del Pci, Stefano Paladini, chiederà la valutazione della Commissione urbanistica della Pisana. «L'idea di un parco di divertimento a pochi chilometri da Roma è senz'altro buona», prosegue Montino, «ma a nostro avviso dovrebbe essere realizzata altrove, ad esempio nel comprensorio di Ille ex cave di tufo sulla Tibera. Un'area comunque ben collegata e bisognosa di interventi sia di recupero ambientale che di riqualificazione termale. La costruzione di un parco dei divertimenti non è neppure una scelta ambientalista».

La compagnia e i compagni della Federazione augurano una dolce e romantica luna di miele d'argento a Rita e Ugo Pasquali. Lutto. È morto il compagno Amieto Liberati iscritto al Pci dal 1944. Alla moglie Anna, ai figli e alla sorella Franca giungono le condoglianze della sezione Ostia centro, Rosa Luxemburg, dalla zona e da l'Unità. Lutto. Le sezioni Ostia centro, Rosa Luxemburg, Azorre e Ostia nuova sono vicine al compagno Francesco Donzelli e ai cari per la perdita della figlia piccola Claudia.

- APPUNTAMENTI**
Corsi gratuiti di russo L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa gratuito che inizierà il 7 giugno e terminerà il 21 giugno 1990. Il corso si articolerà in lezioni di 2 ore ciascuna il lunedì ed il giovedì dalle 17.30 alle 19.30. Per informazioni telefonare al 46.14.11 o 46.45.70.
- FARMACIE**
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12. Lattanziani, via Gregorio VII, 154a. Equilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Triburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robbene, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labiciano: via l'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Prima Valle: piazza Capocciaturo, 7. Quadraro-Cinecittà: Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.
- VITA DI PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
Piazza Sonnino-Via San Crisogono, 45. Raccolta delle firme per i referendum istituzionali dalle ore 15 alle 20. Sezione Valmalina. Raccolta delle firme per i referendum istituzionali dalle ore 19. Piazza Venezia. Raccolta delle firme per i referendum istituzionali dalle ore 17 alle 20. Sinistra del Club. Tutti i venerdì di giugno in piazza della Repubblica raccolta delle firme per i referendum istituzionali dalle ore 17 alle 20. Piazza Campo de' Fiori. Durante la manifestazione-spettacolo si raccolgono le firme per i referendum istituzionali e per la legge sui tempi delle ore 18.
- COMITATO REGIONALE**
Federazione Castelli. Albano ore 18.30 comitato comunale (Cecere); Monteporzio ore 18, assemblea su costituente (D'Alessio); Frottole ore 20.30 assemblea (Strufaldi); Genazzano (Infralibano); Albano (Pecchi); Lariano ore 19 C. direttivo (Romagnoli).
- Federazione Civitavecchia.** Ladispoli ore 21 assemblea su referendum (Gatti, Tedi); Allumiere ore 18.30 comizio su referendum (Di Pietrantonio); Civitavecchia ore 18 manifestazione del comitato promotore su referendum caccia e pesticidi.
- Federazione Frosinone;** Frosinone presso Standa ore 17 banchetto del comitato promotore su referendum caccia e pesticidi. Ore 18 presso piazza Gramsci banchetto su referendum.
- Federazione Rieti.** Rieti centro ore 17 assemblea iscritti su analisi voto (Bianchi, Cardì).
- Federazione Tivoli.** Poir ore 18.30 presso palazzo comunale vecchio assemblea su referendum (Caponne, Forte); Fiano ore 16 volantaggio su referendum; Volantaggio Fgci su referendum a: Monteporzio ore 18; Tivoli ore 18; Colleverde ore 17.30; Tor Lupara ore 18.30; Palombara ore 19.
- Federazione Viterbo.** Montalto ore 20 riunione su problemi Montalto (Capaldi).
- PICCOLA CRONACA**
Le compagnie e i compagni della Federazione augurano una dolce e romantica luna di miele d'argento a Rita e Ugo Pasquali. Lutto. È morto il compagno Amieto Liberati iscritto al Pci dal 1944. Alla moglie Anna, ai figli e alla sorella Franca giungono le condoglianze della sezione Ostia centro, Rosa Luxemburg, dalla zona e da l'Unità. Lutto. Le sezioni Ostia centro, Rosa Luxemburg, Azorre e Ostia nuova sono vicine al compagno Francesco Donzelli e ai cari per la perdita della figlia piccola Claudia.

DANZA

Debutta per la prima volta a Roma il gruppo francese «L'Esquisse»

1

VENERDI

ARTE

A palazzo Valentini «Il continente colorato»: sei donne raccontano l'America

4

LUNEDI

ROCKPOP

Il Sistina ospita Dionne Warwick «sophisticated lady» del soul d'alta classifica

5

MARTEDI

JAZZFOLK

«Fusion partenopea» al Classico con la band del chitarrista Antonio Onorato

6

MERCOLEDI

CLASSICA

Liszt e Bartók con Gloria Lanni in via Giulia e un grande Mozart al Foro Italo

7

GIOVEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 1° al 7 giugno



Clarence Clemons: accanto in compagnia di Springsteen, sotto in una immagine recente

L'ex sassofonista della E Street Band di Springsteen sarà a Roma giovedì in veste solista. Al suo fianco un ospite speciale, Billy Preston

Clemons, un colosso del rhythm'n'blues

Per i fan springsteeniani di tutto il pianeta, Clarence Clemons è «Big Man»: nelle sue mani il sassofono sembra un giocattolo, sul palco è un colosso che intorresce con la sua stazza di giocatore di football americano. Ma nei tanti anni spesi al fianco di Springsteen in quella straordinaria macchina rock, potente e perfetta, che era la E Street Band, Clarence Clemons si è guadagnato fama di un musicista generoso e bonario, pronto a spendere tutta l'aria che ha nei polmoni per regalare al gruppo la sua anima rhythm'n'blues ed un suono imponente.

Accompagnato da James Joseph Dillon, chitarra e voce, Bradley Ronald Russell, basso, Darrel Steve Verduco, batteria, Meh'n Seals e Daniel Martin Shea, tastiere, Clemons arriva a Roma giovedì, al teatro Olimpico (ingresso lire 25.000 e 30.000). E si porta dietro un ospite speciale che figura degnamente come coprotagonista dello spettacolo, un nome che richiamerà vecchie memorie agli appassionati di rhythm'n'blues: Billy Preston. Una stella un po' appannata dal tempo, quella del tastierista texano che fu scoperto da Sam Cooke, si fece l'ossa suonando con Little Richard, e fu adottato da Ray Charles che lo svezzò a ritmo di blues e gospel. Ma il successo internazionale per Preston, che predilige tuttora sedersi alla tastiera di un organo che di un synth, arrivò con i Beatles. Ammollo nella Apple da George Harrison, comparirà in molte incisioni dei quattro «scarafaggi», compreso Let it be e più tardi, verso la metà degli anni Settanta, anche i Rolling Stones del periodo funky lo inviteranno a prendere parte ai loro tour. Di questo periodo d'oro resta un documento imperdibile, il Live al Fillmore West di San Francisco, del '71, a cui presero parte Ray Charles, i Memphis Horns, Aretha Franklin e Curtis King.

Con due «soulman» del calibro di Clemons e Preston, anche il rischio di sapori troppo revival finirà in scintille.

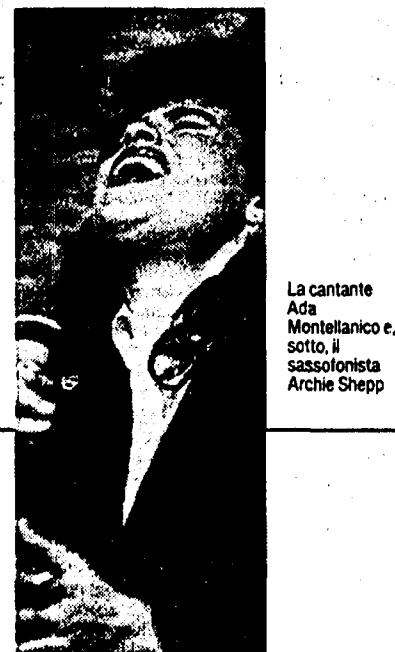


PASSAPAROLA

Io e Berlusconi (e la Rai). Il libro di Walter Veltroni (Editori Riuniti) viene presentato oggi, ore 18, alla libreria Rinascita (via Botteghe Oscure). Intervengono, con l'autore, Renzo Foa, Massimo D'Alema, Ugo Intini e Mino Martinazzoli.

Big Mama. (Via S. Francesco a Ripa 18). Personalità artistica di prim'ordine, Archie Shepp, sassofonista guida dell'avanguardia «free», ha saputo negli anni raggiungere, senza abbandonare la centralità di questa estetica, la «via reale» del jazz. Archie suona anche il sax soprano dal 1969, il pianoforte dal 1975 e oggi canta, di tanto in tanto, blues e grandi successi, popolandolo il suo universo musicale, la cui sostanza è in continua espansione, di temi ed elementi stilistici forniti dalle più grandi figure del jazz: da Ellington a Monk e Mingus, da Parker a Taylor. Con la capacità, tecnica ed emotiva, di integrare nella sua esecuzione al sassofono vari effetti e risvolti ereditati dai maestri del tenore, da Webster a Coltrane, Shepp si muove secondo una combinazione che gli è propria e che intensifica i tratti specifici del suo stile: tono rauco e graffiante negli attacchi, intensità e ritmo, ma anche morbidezza nell'esecuzione di «ballads», approfondendo lo spirito delle due facce del canto originale della musica nera americana: il blues e lo spiritual. Il musicista torna in concerto stasera e domani con il suo quartetto composto dallo straordinario pianista e amico Horace Parlan, dal contrabbassista Herman Wright e dal batterista Steve McCraven. Lunedì festa concerto dell'«Arancia Blu». Si festeggia l'esistenza della rivista di ecologia ed altro, con una lunga serie di ospiti. In concerto alle ore 22 il gruppo dei «Red Bugatti», genovesi, guidati da Andrea Ceccon. La formazione canta in italiano ma suona «musica di origine cosmico-machiavellica». Mercoledì concerto dei «Mad Dogs». Giovedì sono di scena i «Quiet Delirium», band romana di rhythm & blues.

LUCA GIGLI
Ada Montellanico la voce/strumento Archie Shepp la vita in un sax



La cantante Ada Montellanico e, sotto, il sassofonista Archie Shepp

Lo strumento vocale è quello più delicato e «intimo» che ci sia. Per i musicisti c'è una sorta di mediazione con lo strumento. Per la voce no, il rapporto è immediato e diretto. È caratteristica tutta femminile questa visione aperta, trasparente e introspettiva tra voce-strumento e l'«intimo», che è poi la tua personalità, la tua sensibilità. Per questo la maggior parte delle voci nel jazz è femminile. La difficoltà maggiore per una cantante è quella di «tirar fuori la voce dal di dentro». Sono parole di Ada Montellanico tratte da una nostra intervista fatta un anno e mezzo fa. La bella cantante jazz rivelava anche che i suoi primi contatti con il jazz risalgono al 1984 e che la migliore «terapia d'urto» fu quella con il pianista Enrico Pieranunzi. Infine che avrebbe fatto presto un viaggio negli Usa e che stava studiando pianoforte per riuscire, da sola, a fare arrangiamenti. Bene, Ada è riuscita a fare quasi tutto. È stata a New York dove ha «capito» molte cose, studia pianoforte, realizza arrangiamenti, prepara un Lp e soprattutto canta molto e bene. L'ultimo im-

TEATRO
STEFANIA CHINZARI
Valéry, Eliot e un festival: va in scena la poesia

Poeta, saggista, intellettuale: Paul Valéry scrisse La serata con il signor Teste nel 1896, appena un anno dopo il suo studio su Leonardo e la ricerca sui rapporti tra razionalità ed estetica che a lungo lo impegnò. Teste, altro personaggio in qualche misura autobiografico, rappresenta l'uomo perfettamente padrone della sua vita mentale, la coscienza lucida e assoluta, non turbata da vorriche delle passioni. Un'eco di quello che guidò Valéry quando reagì al suo iniziale periodo di creazione poetica con gli intensi studi di matematica che avviò a Parigi.



Scena da «Rapsodia per Eliot» di lunedì al Furio Camillo

Classico. (Via Libetta, 7). Stasera concerto dei «Wiwa Amazonas». Lunedì e martedì musica «cubana» con Alfredo Rodriguez. Mercoledì «fusion partenopea» con la «Antonio Onorato Band». Il gruppo nasce nell'aprile del 1987 su iniziativa del chitarrista Antonio Onorato, già impegnato in precedenti esperienze con musicisti di livello nazionale quali James Senese e Ares Tavolazzi. Il comune denominatore che lega i cinque musicisti della band è il grande amore per il jazz e per la musica mediterranea. Il progetto musicale che li anima, infatti, tende a fondere gli elementi classici del jazz e, meglio ancora, della «fusion», con gli echi e i colori della musica mediterranea, tanto che qualche critico ha definito la musica di Antonio Onorato e della sua band come l'incontro tra Pat Metheny e Pino Daniele. Il resto della formazione è composta da Pino Iodice (piano e tastiere), Mario De Paola (batteria), Pippo Marino (basso) e Arnaldo Vacca (percussioni). Giovedì musica con i «Conga Tropical».



Grigio Notte. (Via dei Fienaroli 30b). Stasera e domani musica salsa con Alfredo Rodriguez. Domenica sonorità cubane con il gruppo «Diapason». Martedì funky e fusion con i «Trequanda». Mercoledì è di scena il trio del chitarrista tedesco Kurt Rosenwinkel con Marco Siniscalco al basso e Alberto D'anna alla batteria. Giovedì ritorna il pianista cubano Alfredo Rodriguez.

Caffè Latino. (Via Monte Testaccio 96). Domani concerto del gruppo «Red in black» con Carolina Brandes, Kurt Rosenwinkel, Marco Siniscalco, Linda Malouf e Bruce Ar-

kin. Da domenica per due giorni è di scena il sassofonista Maurizio Giammarco, accompagnato magistralmente da Danilo Rea al piano, Giorgio Rosciglione al contrabbasso e Lucio Turco alla batteria. Mercoledì e giovedì concerto del quintetto di Rodolfo Maltese.

Caruso Caffè. (Via Monte Testaccio 36). Giovedì «Harold Bradley and Jona's Blues Band». Bradley è una delle stelle di prima grandezza della scena blues internazionale. Nato a Chicago è diventato maestro della esecuzione cantata di blues, jazz, spirituals, gospel e musiche afroamericane.

Saint Louis. (Via del Cardello 13a). Stasera concerto del gruppo «D'altro Canto», formazione nata nell'89 dall'incontro di quattro cantanti professionisti impegnati in produzioni televisive e discografiche, ma con un forte interesse per il jazz ed un gran desiderio di confrontarsi con un repertorio strumentale adattato per quattro voci. Domani è la volta della «Devil's Sister Band», ovvero tre sorelle napoletane, Angela Rossella e Serena Caporale, giovanissime, con esperienze teatrali e nel campo della musica commerciale, pur mantenendo un vivo interesse per la musica jazz.

Non dire falsa testimonianza. L'opéra Bataille, di cui ha messo in scena un'intera trilogia di spettacoli tratti da altrettanti suoi libri, Caterina Merlino ha puntato ora la sua attenzione sul Vangelo e da quello di Luca ha tratto questo spettacolo di cui firma, oltre alla scrittura, anche la regia. In scena Roberto Agostini, Giorgia Arevalo e Patrizia Buso. Da questa sera al Teatro dell'Orologio.

Che tragedia! Dieci serate all'insegna della comicità per dare vita al primo «Festival nazionale dei nuovi tragici». L'idea è di Patrizia Loreti e Pietro de Silva, quest'ultimo autore degli otto monologhi che, in scalcia diversa ogni sera, costituiscono il programma della manifestazione. Le pièces, interpretate da Sabrina Iorio, Mario Scaletta, Evelina Megh-nagi, Annalisa Lanza e Roberto Stocchi, sono proposte sotto forma di casi clinici, durano venti minuti e mettono in scena, ciascuna, sindromi, persecuzioni e ossessioni perennemente in bilico tra Hitchcock, Oliver Sacks e Gianfranco Funari. Da questa sera all'Argot.

Pare che ci sia solo mare. Tre donne naufraghe. Hanno poche possibilità di salvarsi ma loro non lo sanno. Una di loro è abituata a comandare, un'altra non ha mai ricevuto un

ordine, una terza si affida alla fortuna. E il loro viaggio è pieno di incontri e di lotte per la sopravvivenza, fino a rivelare che anche tra loro esistono sospetti e inganni. Una proposta di Marco Bresciani interpretata da Vera Gemma, Silvia Corioni e Manuela Lattanzi. Da questa sera al Teatro La Scarpata.

Giuletta e Romeo. Non la versione tragica di Shakespeare, ma un musical, allestito da Edoardo Geronzi a Torre Spaccata. Il musical, che si avvale anche di brani suonati dal vivo, rievoca l'appassionato amore dei due protagonisti (Loredana Rossi e Franco Sme-dile) ambientandolo nella periferia di una grande città, con frequenti riferimenti all'attualità. Al Teatro ex Enaoli da questa sera.

Non si scherza con l'amore. Un testo di Alfred Dumas che gli allievi attori dell'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico hanno preso come prova per il saggio finale del loro corso. Un appuntamento ormai consueto che quest'anno porta la firma registica di Lorenzo Salvetti. Da questa sera al Teatro Studio (Via Vittoria).

Roma Letteratura 1990. Cinque giorni dedicati al rapporto tra poesia e spettacolo organizzati dall'associazione Versanti Poetici.

Sul palco attori e ballerini con brevi assaggi di spettacoli inediti e non. Questo il programma: sabato - Vittorio Gassman con una selezione di poesie e Danza Amore e Poesia con Margherita Farnila e Francesco Capitano; domenica - El ego di Marco Palladini, con Franco Mazzi, Maurizio Lolli e la regia di Enrico Frattaroli, un recital di Ileana Ghitone e Serata Valéry con la regia di Pippo Di Marzio; lunedì - Rievocazione ispirata a Dino Campana e realizzato da Marco Isidori, Paradiso di Lucia Poli e un duo voce e flauto con Antonietta Dell'Arte e Anna Maria Morini; martedì - A Sergio Esenin di Lisi Natoli, Filade di Pasolini con Mario Maranzana e Marx la moglie e la fedele governante di Adele Cambria; mercoledì - Brevi racconti persiani, Viaggio di una voce di e con Piera Degli Esposti e Le gesta quasi umane dei topi e delle rane di Giorgio Weiss. Al Teatro Ghitone.

Rapsodia per T.S. Eliot. Dal desiderio di sperimentare una formula teatrale ispirata a La terra desolata di Eliot e che possa coniugare la magia dei versi poetici con la recitazione evocativa di un coro di voci e le tensioni di un corpo danzante. Una sorta di teatro totale ideato da Fabio d'Avino, con le coreografie di Simona Quartucci e le musiche di Giovanni Imparato. Da lunedì al Furio Camillo.



I dischi della settimana

- 1) Nick Cave: *The Good Son* (Ricordi)
- 2) Steve Vai: *Passion and warfare* (Food for Thought)
- 3) Jeff Healey: *Hell to pay* (Bmg)
- 4) Inspiral Carpets: *Life* (Ricordi)
- 5) Died Pretty: *Every brilliant eye* (Ricordi)
- 6) Ezra Winston: *Ancient afternoons* (Angel Records)
- 7) Public Enemy: *Fear of a Black Planet* (Cbs)
- 8) Pussy Galore: *Historia de la musica rock* (Rough Trade)
- 9) Booyaa Tribe: *New Funky Nation* (Fourth & B Way)
- 10) Flies: *On the other side of the tracks* (High Rise)

Jeff Healey

A cura di Disfunzioni Musicali, via degli Etruschi 4/14.

ANTEPRIMA



I libri della settimana

- 1) La Pierre: *Più grandi dell'amore* (Mondadori)
- 2) Pochina, Agnelli, *Irresistibile* (Sperling)
- 3) Dupont, *La vita quotidiana nella Roma repubblicana* (Laterza)
- 4) Pansa-Vinci, *Effetto-Eco* (Nuove Edizioni del Gallo)
- 5) Veltroni, *Io e L'Espresso* (e la Rai) (Editori Riuniti)
- 6) Dalla Chiesa, *Storie* (Einaudi)
- 7) Kundera, *L'immortalità* (Adelphi)
- 8) Malerba, *Fuoco greco* (Mondadori)
- 9) Cattabiani, *Simboli, miti e mastini di Roma* (Newton Compton)
- 10) D'Orta, *Io speriamo che me la cavo* (Mondadori)

Milan Kundera

A cura della libreria «Entrea», Viale Entrea, 72

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Suono filiforme e sinfonico in una novità di Ada Gentile



La compositrice Ada Gentile

Viene alla ribalta, per la prima volta nei programmi di Santa Cecilia (Auditorio della Conciliazione), Ada Gentile, compositrice, con un lavoro per orchestra. Seguiamo da tempo il cammino e il «progress» di questa musicista nel mondo dei suoni. Da una iniziale visione preziosamente e nitidamente «filiforme», passa ora alla densità cromatica di un grande affresco sonoro. Si è perfezionata con Goffredo Petrassi (ha studiato con Irma Ravinale), si è affermata in numerose manifestazioni internazionali, e non poche istituzioni le hanno commissionato musiche «ad hoc». L'Accademia di Santa Cecilia ha ora impegnato Ada Gentile in un brano sinfonico. Ascolteremo, da domani a martedì, la composizione che si intitola «Concertante per flauto, chitarra e orchestra». Attraverso i due strumenti solisti, la compositrice non abbandona il filiforme, intrecciandolo al raggruppamento sinfonico. Si sviluppa un gioco di luci ed ombre - ci dice la Gentile -, di silenzi e di

impeti sinfonici, di tensioni e di distensioni, che sospinge verso vertici di virtuosismo esecutivo i due strumenti e l'orchestra. Quest'ultima ha anche la voce grossa, ma sa anch'essa assottigliarsi in evanescenti di soffi senza suono, di vibrazioni sfiorate con le dita. Il «Concertante» apre il programma all'Auditorio della Conciliazione, che prosegue con musiche di Rachmaninov e Ciaikovski d'infrequente esecuzione.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Benvenuti nel Paradiso assieme all'Esquisse



Due immagini dallo spettacolo «Welcome to paradise» della compagnia L'Esquisse



Gentile, «Concertante». La novità assoluta di Ada Gentile è diretta da Vladimir Fedoseev, un pilastro delle orchestre di Mosca e Leningrado. Le pagine d'infrequente esecuzione sono: la «Rapsodia su un tema di Paganini», pagina tra le più felici di Rachmaninov, per pianoforte e orchestra, suonata da Philippe Entremont; la prima «Sinfonia» di un Ciaikovski ventiseienne (1866) - il popolare compositore celebra il centocinquantesimo compleanno (1840-1893) - intitolata «Sogni d'inverno». Nella vena «descrittiva» s'inserisce la ricerca di un personale accento. Sabato, domenica, lunedì e martedì, alla Conciliazione, rispettivamente alle 19, 17.30, 21 e 19.30. Il flauto è quello di Angelo Persivilli; la chitarra è affidata a Luigi Sini.

Templeto, «forza Italia». Arrivano i mondiali, ma il «Templeto» non crolla. Anzi, ne profita per mettere in piedi un programma - «Forza Italia» - dedicato ad audienti ed esecutori italiani. Si incomincia domani e si andrà avanti - sabato e domenica - fino al primo luglio. Domani da Scariatti si arriva a Mortari; domenica, la pianista Francesca Amato suona pagine di Martucci, Casella, Dallapiccola e Berio. Sempre alle 18 e sempre alla Sala Baldini.

Paghi uno prendi tre. L'International Chamber Ensemble, lunedì (Sala Umberto, ore 21) dedica la serata ai giovani. In programma pagine di Franco Mannino e Prokofiev («Fierino e il tuono»). Un adulto (da diciotto in su) può con il suo biglietto portare al concerto, gratis, due giovani (da diciotto in giù).

Concerto di commiato. Per salutare István Dosa, direttore dell'Accademia d'Ungheria - al termine della sua missione in Italia, Gloria Lani aggiunge un saluto musicale, suonando pagine di Liszt e Bartók. Giovedì, alle 20.

Al di là dello schermo. L'Aram, proseguendo

nel suo programma musical-cinematografico, presenta mercoledì alle 21, presso lo Stenditoio del San Michele, musiche di compositori prevalentemente votati al cinema: Fabio Carpi, Nicola Piovani e Mario Nascimbene.

Musiche di Palestrina. Domenica, alle 19.45, nella Cattedrale di Palestrina, il Collegium vocale «Nova Ars Cantandi», diretto da Giovanni Acciai, canta musiche di Palestrina e Giovanni Francesco Anerio (1567-1630).

Operette che passione. C'è ancora una replica, stasera alle 21, delle operette inglesi (in lingua originale): «H.M.S. Pinafore» e «Trial by Jury» di Gilbert e Sullivan. Il primo, destinato all'avvocatura, profita della sua buona vena poetica per affermarsi quale autore drammatico e librettista di elegantissimo e paradossale «humour». Nato nel 1836, morì nel 1911, contribuendo non poco al successo del compositore Arthur Sullivan (ebbe con Gilbert il titolo di «Sir») che, dal «serio», passò presto alle «comic operas», raggiungendo un vertice proprio con l'operetta «H.M.S. Pinafore», risalente al 1878. Nato nel 1842, si spese nel 1900, amato da alcuni più di Offenbach e Strauss. Lo spettacolo è al Ghione dove, sempre alle 21, giovedì, il pianista Antonio Sardi De Letto suona musiche di Brahms, Debussy e Dallapiccola.

Quintetti di Mozart. Si conclude al Foro Italo, giovedì alle 21, la serie di concerti da camera di Radiouno, con l'esecuzione di due capolavori di Mozart: i «Quintetti» per archi, K.515 e K.516. Risalgono al 1787, vengono dopo «Le nozze di Figaro» e sembrano «difficili» per quel loro porsi oltre le possibilità dei «dilettanti». Non per nulla, del resto, vengono chiamati a interpretarli musicisti di straordinaria «passione» mozartiana: Nina Bellina e Giuliano Carmignola (violini), Dino Asciola e Alfonso Ghedin (viola), Mario Brunello (violoncello).

Teatro Vascello (via Carini 72). Ancora dal teatro di Monteverdevecchio si irradiano le poche proposte di danza di questa stagione avara. Dopo la rassegna di nuova coreografia americana, arriva un gruppo francese da non perdere, «L'Esquisse», che debuta stasera a Roma per la prima volta. Joelle Bouvier e Régis Obadia sono gli autori e interpreti dello spettacolo in scena: «Welcome to Paradise», ispirato al film *Un tram chiamato desiderio*. Fondata nel 1980, «L'Esquisse» si è stabilita dall'86 in Normandia con base ad Havre, divenendone il Centre Chorégraphique National. Del loro lavoro in *Welcome to Paradise*, gli autori dicono che «non si riallaccia a nessuna tecnica particolare. Solo la presa di coscienza del corpo e il ruolo dell'attore restano gli elementi essenziali e costanti della nostra ricerca». Stringendo in una rete emozionale i vari elementi (spazio, peso corporeo, energia del movimento), i due artisti ricercano nuove capacità espressive. *Welcome to paradise* replica per tutto il fine settimana, compreso lunedì.

Con una breve pausa di due giorni, il cartellone di danza prosegue giovedì con i lavori più recenti di due coreografe italiane, Enrica Palmieri e Luisa Casiraghi. La romana Palmieri ha alle spalle una lunga esperienza di studi in America e di interprete con i maggiori esponenti della danza italiana, ma da qualche anno si autoproponde come firmataria dei propri spettacoli. Giovedì debuta con *Sulle tracce del peso dell'anima*, un lavoro in cui continua la sua ricerca mediata sullo spazio e sulla materia, stavolta in relazione all'equilibrio delle masse e attraverso le variazioni dal chiaro allo scuro. Nel corso della stessa serata debutterà *Cactus*, una nuova coreografia della milanese Casiraghi. Più disteso e sereno, il lavoro della Casiraghi si appoggia sulle sue solide basi di danzatrice: dall'80 all'84 ballerina solista del Teatro Danza La Fenice, diretto da Carolyn Carlson, *Cactus* si ispira al testo *Atteint de désert* di Tahar Ben Jelloun, ed esprime «la bipolarità

e la complessità di una figura femminile fuori dagli schemi». Joelle Léandre al contrabbasso ne sottolinea i punti salienti. Repliche dei due spettacoli fino al 10 giugno.

Teatro Tendastrisce (via C. Colombo 393). Francamente speravamo che questo spazio non ospitasse più spettacoli di danza, invece Plateastate ci riprova e propone da martedì il Balletto di Riga. Primo appuntamento di una breve rassegna di balletto e di danze folkloristiche dell'Est europeo. La compagnia diretta da Alexander Lemberg presenta due estratti: *Paquita* di Marius Petipa su musica di Minkus e *Carmen* dello stesso Lemberg su musica di Bizet. L'organico della compagnia può contare su 90 elementi e un buon numero di solisti, in un gioco di distribuzioni che permette ai giovani di talcroto di provare le loro potenzialità in ruoli impegnativi. Il Balletto di Riga favorisce anche il lato creativo, avendo costituito nel capoluogo lettone la Scuola Superiore di Coreografia. Lo spettacolo replica fino a giovedì (ore 21.15), mentre gli altri due appuntamenti di danza del cartellone di Plateastate sono segnati per i primi di luglio con il Balletto di Estonia e il Complesso Folkloristico della Moldavia.

Teatro Studio Mtm (via Garibaldi 30). Solo due giorni, oggi e domani, si terrà lo stage *Emozione, corpo e spazio* presso la bella sede dello studio alle spalle dell'Oratorio del Gianicolo. A condurlo saranno Silvia Vladimirovsky e Salo Pasik, direttori della compagnia «Teatro Fantastico di Buenos Aires», che ha curato lo spettacolo *El Tango* al Teatro Parioli nel mese di aprile. Sulla base della lunga esperienza come insegnanti di tango argentino e interpreti di un suggestivo teatro di danza, i due artisti svilupperanno nel breve seminario le interrelazioni fra il corpo, le emozioni e lo spazio, sia a livello individuale, sia di gruppo. Informazioni al 3585080.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Nel Giappone feudale con Mifune maestro del tè



Dal film «Morte di un maestro del tè», sotto in primo piano Toshirō Mifune



Morte di un maestro del tè. Regia di Kei Kumai con Eiji Okuda, Toshirō Mifune, Kinoshita Yozuya. Giappone, All'Holiday.

Chi conosce qualcosa del rito del tè alzi la mano. In Giappone con la bionda bevanda non è dato scherzare. Essa è al centro di un rito rigoroso e formalizzato, misteriosissimo al mondo occidentale. Acclamato all'ultima Mostra del cinema di Venezia (da dove ha riportato un prestigioso «Leone d'argento») questo *Morte di un maestro del tè*, racconta l'antica cerimonia, così come si svolgeva nel Giappone del diciassettesimo secolo; quando non era maestro riconosciuto un tal Rikyu, morto suicida nel classico harakiri. La storia del film ruota intorno all'allievo e successore del «maestro» che, ventisei anni dopo quella arte misteriosa, indaga sulle possibili cause. Fino a scoprire che a decretare il suicidio furono i signori feudali dell'epoca. Kei Kumai è uno dei più giovani e promettenti registi dell'odierno cinema nipponico: già segnalatosi tre anni fa ad un Festival di Berlino con un film intitolato *Il mare e il cielo* mai uscito in Italia. Da segnalare anche il cast, attori della generazione di mezzo, riuniti intorno al sacro e internazionalmente riconosciuto «maestro» Toshirō Mifune.

laborazione. Ecco il primo scontro tra i due quando un transtuga cieco è ucciso all'atto di oltrepassare la frontiera dell'Occidente. La «provocazione» di Knowles che oltrepassa il confine e costringe un gruppo di soldati russi a cantargli *Happy birthday* seguita dalla «rappresaglia» del sovietico che gli fa saltare in aria la preziosa jeep. Una serie di gesti, ripicche, attentati che si svolgono nell'atmosfera di una pericolosa guerra psicologica, raccontati da un regista che ama come pochi altri i conflitti drammatici tra due personaggi. A pochi anni da *52 giorni o muori* l'ottimo regista Frankenhaimer ritorna a lavorare con Roy Scheider, in una storia assolutamente anomala e alle prese con un personaggio difficile che l'attore descrive «come un uomo d'azione ridotto ad essere un ufficiale di vigilanza. Con un mucchio di tempo libero e tanti «giocattoli» con cui giocare». La condizione ideale, insomma, perché possa succedere davvero di tutto.

Seduttore a domicilio. Regia di Joan Micklin Silver, con Patrick Dempsey, Kate Jackson, Carme Fisher. Usa. Al Quirinale.

Distribuito dalla Columbia ecco un'altra sconosciuta commedia dalla quale non si sa che cosa aspettarsi. Ambientata a Los Angeles, sulle ricche e serene colline di Beverly, la regista (già tre film all'attivo nessuno dei quali usciti in Italia) mette in scena le gesta di un candidato e romantico eroe, Randy Bodek, fattorino di una «pizzeria a domicilio» che piantato dalla girl-friend per la sua inesperienza decide di imparare davvero come si debba trattare una donna. Né i risultati si fanno attendere: tra un mazzo di rose, una banale gentilezza, l'ascolto attento e commosso al racconto delle altrui disgrazie, Randy scopre che «ci sono un sacco di donne che non credono più nell'amore e non cercano altro che un po' di romanticismo e di rispetto», meglio se accompagnati da una pizza con doppia acciuga.

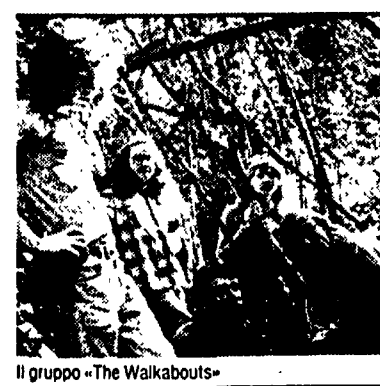
DOCKPOP

ALBA SOLARO

Una voce di alta classifica Dionne Warwick canta Cole Porter

Dionne Warwick. Martedì, ore 21.30, teatro Sistina. Una «sophisticated lady» del suol d'alta classifica. Elegante, patinata, classica: come le sue canzoni, quelle di Bert Bacharach che la resero famosa negli anni Sessanta, come le ballate senza tempo di Cole Porter. Sono l'ultima passione di Dionne Warwick, che a Porter ha interamente dedicato il suo ultimo lavoro discografico, la cui uscita è prevista per la metà di luglio.

Walkabouts. Martedì, ore 22, l'Esperimento, via Rasella 5. Da Seattle, Washington, una band di casa «Sub Pop». I Walkabouts non hanno nulla a che vedere con la nuova generazione di band dedite al rumore bianco ed alle riletture dell'hard rock. Al contrario il loro territorio preferito è quello delle ballate dense, con molti riferimenti al folk, zeppe di violini, chitarre, armoniche, e il risultato fina-



Il gruppo «The Walkabouts»

le sono canzoni molto coinvolgenti, fresche e trascinanti. Amici del Camper Van Beethoven, con cui spesso collaborano, i Walkabouts si fondano sulla voce di Carla Torgeron, che suona anche la chitarra, le tastiere ed il violoncello, affiancata da Michael Wells, al basso, Grant Eckman, alla batteria, e Chris Eckman, voce chitarra e dulcimer.

Jorge Ben. Giovedì, ore 21.45, Gradinata di Eurimma. Il popolare cantante brasiliano inaugura la nuova stagione di Eurimma, «Il ritmo siamo noi...».

Gianni Morandi. L'enorme successo di pubblico dello spettacolo di Morandi in compagnia di Red Ronnie, ha spinto gli organizzatori a replicare non solo questa sera ma anche domani e lunedì, ore 21, teatro Tenda piazzale Clodio.

Negazione. Mercoledì, ore 22, Uonna Club, via Cassia 871. Da Torino i Negazione, una delle trash-band più potenti del panorama rock italiano. Suoni durissimi, musicisti cresciuti all'ombra dell'hardcore. Gruppo spalla i Senza Ritengo.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Domani sera Scarlet, domenica Armando Zuppa, lunedì i Bandistarkers, martedì Warkabouts, giovedì i Mansell Bridge.

Morena '90. Campo Sportivo Olimpia. Morena, stasera, ore 20, Nilla Pizzi. Domani i Ricchi e Poveri. Ingresso 3000 lire.

Un coro d'auto. Martedì, ore 21.30, Miraggio Club, Fregene. Serata a favore dell'Associazione Italiana contro le Leucemie, promossa dalle edizioni musicali Guararà. Numerosi gli ospiti: Tony Esposito, Karl Potter, Eric Daniel, Mimmo Locasciulli, Marco Armari, Bungaro, i coristi del Teatro dell'Opera, la cantante jazz Joy Garrison e molti altri ancora.

Buscadero. Domani e domenica, ore 22, Classico, via Libetta 7. Sono in undici e dall'84 si dedicano a far rivivere in vivacissimi concerti la tradizione soul e r'n'r americana, da James Brown a Otis Redding, Etta James, Blues Brothers Band.

L'Innocenza perduta. Giovedì, ore 21, Bottega del Barbieri Francesco, via Tor Milina 2/3. Serata di percorsi musicali, forniti dagli Engel Der Vernichtung, poetici e visivi, per presentare il nuovo libro di Antonio Veneziani, «Torbida Innocenza».

ARTE

DARIO MICACCHI

Tutti riflessi nello specchio gelido di Pistoletto

Michelangelo Pistoletto. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131 da giovedì al 30 luglio; ore della galleria. Sul finire degli anni 60, a Torino, Genova e Milano. C'è una singolare uscita dal «clima» artistico pop e optical: si tenta la distruzione dell'abitudine linguistica e dell'artefice linguistico in favore della funzione e dell'azione, dell'essere e dell'arte povera. Pistoletto, già segnalatosi come vivace popartista, dà l'avvio alla sua primordia e poetica dei ri-essi. Grandi lastre di acciaio inox, lucidate in specchio, portano attaccate come larve i gure umane e di oggetti; il pubblico delle nostre vi si riflette mutando sempre. Poi, passa all'azione rotolando una gigantesca palla di carta per Torino e ancora al teatro delle «Cose Povere» e degli stracci (sull'influenza del *Living Theatre* e del *Teatro povero* di Grotowski).

32 protagonisti dall'Urss. Casa della cultura,



Un quadro di Michelangelo Pistoletto

largo Arenula 26; da giovedì al 7 luglio; ore 10/12.30 e 17/20. Si moltiplicano quasi sempre in modo caotico le mostre storiche, di gruppo e personali degli artisti russi e sovietici tradizionali e di neoavanguardia occidentale. È la perestrojka che ha aperto le porte, ma mostra e artisti vanno presi a piccole dosi.

Off Side: 13 artisti per il Mondiale. Spazio Renault, via Nazionale 183/b, da martedì al 31 luglio; ore 9/13 e 15.30/19.30. Accardi, Adami, Barni, Consagra, Ceroli, De Pozzo, De Poli, Dorazio, Ne-polo, Possenti, Pozzati, Tadini e Tommasi. Ferromi aprono il rosario delle mostre per il mondiale di calcio con un fuori gioco che può finire in lucri combattimentato.

Tiziana Monti. Piazza Madonna dei Monti; da

sabato al 2 giugno. Una mostra all'aperto dedicata alle «poltrone innamorate» (quelle di De Chirico e Savinio erano abbandonate nella valle); gigantesche sculture che in numero di 6 si combinano con un gran letto e una bottiglia di 2 metri.

Anita e la donna. Galleria La Baraccata, Babuino 119; da giovedì al 25 giugno; ore 17/20. Un bizzarro fantascientifico neoromantico sulla figura di Anita compagna di Garibaldi che sembra recitare pitiamente nei panni di tante donne d'oggi.

Football. Spazio Peroni, Via Reggia Emilia 54; da martedì al 22 luglio; ore 10/13 e 16/19.30. Comune e Fininvest si sono messi assieme per celebrare il calcio e la sua memoria, la sua cultura, la sua comunicazione: una mostra di circa 130 opere fra incisioni, dipinti, libri, materiali di gioco tra il 1600 e il 1891; e ancora 51 opere d'arte, audiovisive, poesie e manifesti; infine circa 200 pezzi tra giochi, film «spartiti», figurine e «grette»; chiusura con i «miti».

Il continente colorato. Sei donne raccontano l'America. Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a. Da lunedì (ore 17.30) al 9 giugno, ore 9-19.

Ferdinando Amrosino. «Dipinti 1955-1990». Chiesa Grande del Complesso di S. Michele a Ripa, via San Michele 22. Da giovedì (ore 18.30) al 7 luglio. Ore 9.30/13 e 15.30/19, sabato 9.30/13, domenica chiuso.

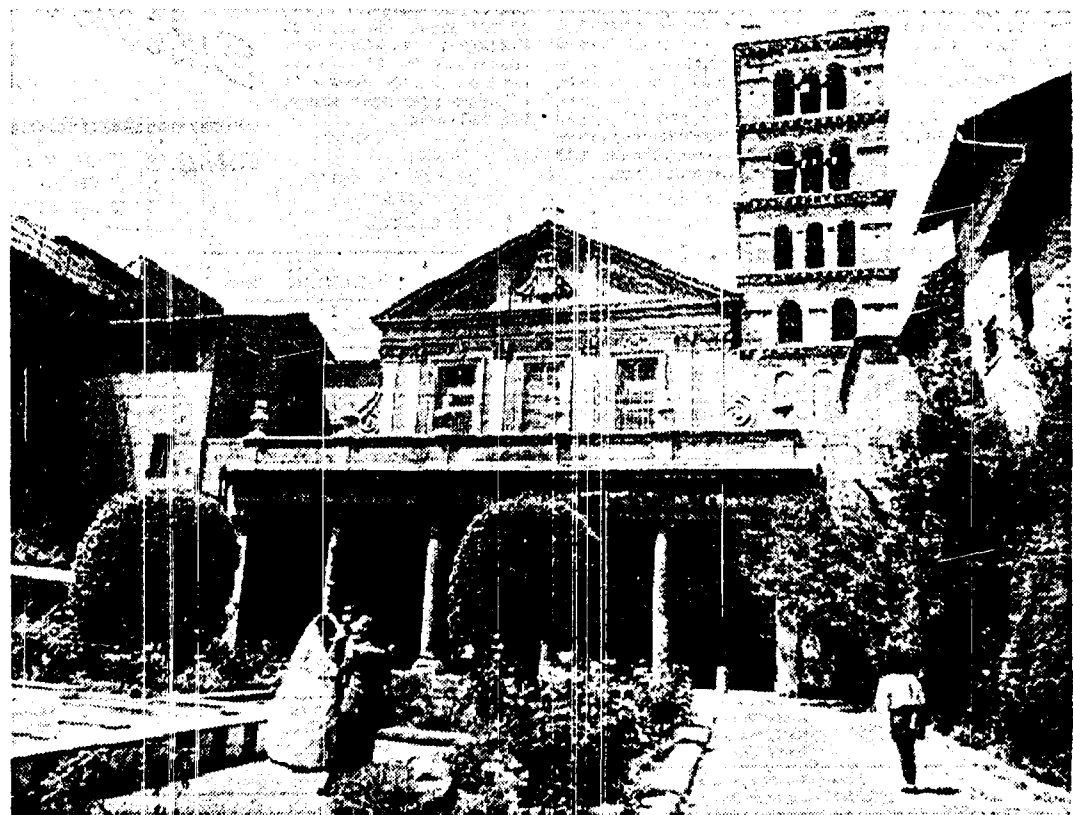
Il canto della terra. Quadri e disegni di Mananne Korporaal. «Ccr», piazza O. Moroni, 4. S. Oreste. Da oggi (ore 17) al 10 giugno, ore 16/19.

Dentro la città proibita

Nel cantiere della basilica trasteverina lavorarono insieme Pietro Cavallini e Arnolfo di Cambio due grandi esponenti del rinnovamento artistico del '300. Agli inizi del '900 la scoperta delle pitture



Appuntamento domani, alle 9,30, davanti all'ingresso della basilica di Santa Cecilia in Trastevere, sulla piazza omonima. È l'occasione per sprofondare l'occhio negli affreschi di due tra i maggiori innovatori della pittura italiana del '300. Nel cantiere trasteverino, infatti, lavorarono molto probabilmente insieme Pietro Cavallini e Arnolfo di Cambio. Pittore il primo, era stato ad Assisi, accanto a Cimabue e al giovane Giotto, dove aveva cominciato la ricerca della costruzione delle forme mediante il colore. Cavallini aveva già lavorato a Santa Maria in Trastevere, dove maggiormente emerge il legame con la tradizione bizantina, ma quella era stata una pausa nell'evoluzione della sua ricerca. A Santa Cecilia, parallelamente a Giotto, il pittore è tutto teso verso la concretezza e la realtà della forma. Arnolfo di Cambio, allievo del grande maestro Nicola Pisano, basò tutta la sua ricerca plastica sull'equilibrio tra scultura e architettura. Così il ciborio della basilica trasteverina realizza di fatto la fusione tra questi due elementi, raggiungendo l'equilibrio tra bidimensionalità assoluta e tridimensionalità delle forme.

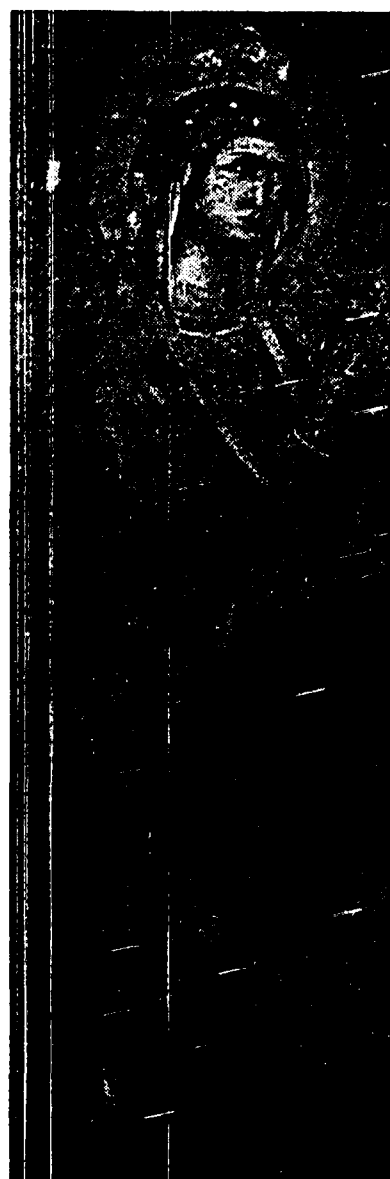


Marmi e colori a S. Cecilia



IVANA DELLA PORTELLA

■ Alla fine del Duecento lavoravano verosimilmente nello stesso cantiere - quello di Santa Cecilia in Trastevere - due tra le maggiori personalità del rinnovamento artistico italiano: Pietro Cavallini e Arnolfo di Cambio. Il primo era giunto a Roma carico delle esperienze assunte ad Assisi. A contatto con il Cimabue e con il giovane Giotto, aveva sperimentato un fare pittorico fondato sulla costruzione della forma mediante il colore. Nella capitale l'artista si era misurato dapprima (1291 circa) in un ciclo di mosaici con Storia della vita della Madonna (nella chiesa di Santa Maria in Trastevere), ancora legata per molti versi alla tradizione bizantina sia nella forma che nell'iconografia. Tuttavia questo era stato come una pausa d'arresto nell'iter evolutivo dell'artista, tutto concentrato nell'assunzione di quei caratteri di credibilità e di monumentalità che, parallelamente alla ricerca effettuata da Giotto, miravano alla concretezza e alla realtà della forma. Nell'ampia decorazione ad affresco di Santa Cecilia in Trastevere egli, se pur nell'iconografia si attiene alla accreditata formula bizantina, nell'espressione e nella composizione spaziale sperimenta un ductus del tutto nuovo e decisamente occidentale. Organizza il ciclo nelle due parti della navata. A sinistra, partendo dall'abside, raffigura episodi tratti dal Nuovo Testamento. A destra, iniziando dalla parete della facciata, ritrae storie del Vecchio Testamento. Svolge le narrazioni su due registri, rappresentando al di sopra, fra le finestre, una serie di patriarchi e profeti entro tabernacoli. Nella controfacciata, secondo il modo corrente, esegue invece il Giudizio Finale. Qui il Cristo al centro, in mandorla, circondato da Angeli e da Apostoli, assume un'umanità ed una monumentalità del tutto nuova a cui certo non fu estranea quella rivisitazione dell'antico voluta da Arnolfo. La scoperta di questi affreschi risale a non prima dell'inizio di questo secolo quando F. Hermanin, rimossi gli stalli del coro delle monache, ebbe modo di riportare alla luce la parte superiore di questo eccellente Giudizio Finale. L'indizio gli venne forse fornito dall'unico resto affiorante della preziosa decorazione della parete sinistra (in cui si riconosce un'Annunciazione) e di quella destra (in cui compare il Sogno di Giacobbe e l'inganno di Isacco). Oggi, grazie ad un eccellente restauro (1980) realizzato per conto della Soprintendenza ai Beni artistici di Roma, da Carlo Gianmossi, si può gustare l'originaria vitalità cromatica del Cavallini da taluni ritenuto in competizione con Giotto, l'artefice di quella rivoluzione artistica che - per dirla con le parole di Zen - segna la nascita del rapporto tra realtà dipinta e realtà veduta. Arnolfo dava invece la sua formazione alla bottega di Pisano. Una delle botteghe in cui più forti si andava manifestando le nuove conquiste nel campo della scultura. In una sorta di anticipato umanesimo si guardava alla statuaria classica con un'attenzione mai manifestata prima. Nei marmi antichi si cercava una nuova espressione della forma, senza rinunciare per questo alla dinamicità della linea gotica. Un equilibrio tra la tensione drammatica dell'arte d'oltralpe e la chiarezza volumetrica di radice classica, apriva al a scultura nuovi e fecondi orizzonti. Protagonista di questo rinnovamento - aperto dall'alto magistrato di Nicola Pisano - fu, insieme a Giovanni (figlio del primo) Arnolfo di Cambio. Presente a Roma sin dal 1275, egli seppe farsi interprete delle conquiste del maestro sviluppandole sino a giungere ad una precisa definizione, fondata sull'equilibrio tra scultura ed architettura. Il ciborio di Santa Cecilia realizza di fatto la fusione tra questi due elementi, approdando ad una sintesi armonica, in cui lo slancio verticalistico gotico è attenuato dal dilatarsi orizzontale delle linee. Già in San Paolo fuori le mura (1285) egli aveva composto un originale ciborio, ma esso, se pur simile nell'impianto, risultava ancora impacciato in rigidi schematismi. In Santa Cecilia invece, la maggiore libertà compositiva lo portò a comporre il divario tra la visione bidimensionale e quella tridimensionale.



In alto a sinistra un particolare del Giudizio Universale, a destra la basilica di Santa Cecilia. Accanto la Madonna di Pietro Cavallini, che ha affrescato la basilica trasteverina. Al centro sempre un particolare degli affreschi del XII secolo

Scusi che palazzo è quello?

La Fontana di Trevi, omaggio al Palladio ma anche al '600 romano

Il Fontanone tra classico e barocco



Particolare della facciata del Salvi, a destra particolare della fontana

Una sorta di paradosso: una sensibilità spiccata per il classicismo che sembra inserirsi magistralmente nella grande tradizione barocca romana. Ecco la Fontana di Trevi, opera di Nicola Salvi, che in molti non hanno esitato ad attribuire invece al grande Bernini. Questa, in fondo, è la peculiarità degli architetti della generazione del 1690. L'elaborazione plastica dei motivi è filtrata dalla sensibilità settecentesca.

ENRICO GALLIAN

■ Il problema critico più interessante che pone l'opera degli architetti della generazione del 1690 è quello della Fontana di Trevi e della personalità del suo autore, Nicola Salvi che, per quanto sensibile agli ideali di una rilettura classica, riesce a costituire un'opera così sottilmente integrata nella tradizione barocca, da aver spinto più volte gli storici a ritenerne autore (per l'iniziale configurazione) Gian Lorenzo Bernini. Della progettazione della fontana si erano occupati quasi tutti i pontefici del Seicento, facendo redigere progetti in funzione delle varie possibili collocazioni urbanistiche. Del novembre dell'anno 1700 è un disegno attribuito a Carlo Fontana, probabilmente ispirato a una delle soluzioni proposte da Bernini; il fulcro della composizione è un gruppo plastico, di forma piramidale allungata, posto sullo sfondo drammatico di un colonnato aperto, attraverso il quale traspare lo sfondo del cielo. Il gruppo ha delle

analogie con quello poi pensato dal Salvi, per la presenza della figura simbolica dell'Oceano preceduto da un gruppo di agitati tritoni. L'eredità verificabile d'idee da cui il Salvi prese le mosse per il suo progetto è riassunta da questo disegno, che dimostra nel Fontana insospettabili qualità scenografiche e una poetica riassunzione del tema della struttura permeabile nello spazio. Durante il pontificato di Benedetto XII Orsini, nel 1728, la questione della fontana era tornata d'attualità per l'incarico dato da monsignor Sardini, Presidente delle acque, al napoletano Paolo Benaglia, di redigere un progetto che lo scultore s'impegnò a realizzare senza chiedere soldi al Papa. La descrizione satirica del progetto dataci dal Valesio offre un'idea del clima di pio provincialismo che aveva permeato la città sotto il pontificato Orsini. Il Sardini, che si piccava d'esser anche poeta, aveva suggerito al Benaglia



una «allegoria cristiana»: nel punto più elevato della fontana doveva spiccare, assisa in trono, la Beata Vergine del Rosario; sotto a questa sulla sinistra l'immagine della «Vergine Trivia» - ma - dice il Valesio - dalla testa del prelo, come Minerva dalla testa di Giove». Questa con una mano accennava la statua della Madonna e con l'altra l'acqua che sgorgava da una sorgente. Sulla destra era prevista una statua di Roma in piedi e accanto ad essa senza alcun proposito una scrofa con alcuni porcellini e dalla banda della Vergine Trivia un elicottero. La morte del Papa mise fine ai propositi apologetici del

Sardini e alle dilettantesche esercitazioni del Benaglia, al quale da Clemente XII venne subito limitato l'incarico, riservandogli l'esecuzione del grande stemma di coronamento. Nel settembre del 1732 il Salvi riceve l'incarico e subito si mise all'opera. L'opera del Salvi è, nonostante la rigidità della quinta architettonica, che fa da sfondo, pervasa da un intenso dinamismo, tutta tesa a ricondurre gli elementi linguistici desunti dalla tradizione palladiana - intenzionale omaggio a una moda di cui tutta la sua generazione aveva subito l'influenza - a una linea d'incontro con la tradizione del Seicento romano che egli dimo-

stra di aver lungamente e profondamente studiato. Il motivo dell'arco trionfale che forma il corpo centrale del palazzo, derivato direttamente dai modelli romani, ha nell'inserimento della nicchia centrale un elemento caratteristico in cui si fondono ricordi palladiani e berniniani. Se da una parte infatti il motivo «eroico» ricorda l'abside di S. Giorgio Maggiore, che aveva trovato a Roma ascolto anche in Borromini, nel primo progetto di Salvi; dall'altra la struttura della nicchia colonnata può considerarsi un rovesciamento del motivo berniniano della facciata di S. Andrea al Quirinale, un processo di scavo della massa muraria che corrispon-

de alla estroflessione del portico berniniano. Berniniano è anche la contrapposizione del motivo centrale alle ali laterali, sperimentato con proporzioni diverse a Montecitorio e nel palazzo Odescalchi. L'ordine piatto di lesene ioniche, che rima la potente massa muraria, non dà luogo a una soluzione statica e concisa della parete poiché il disporre le finestre superiori in modo tale da spezzare la continuità dell'architrave e del fregio come a Roma - sull'esempio del Palladio della loggia del Capitano - solo Borromini aveva osato fare nella casa dei Filippini, è esplicito atto di coraggio e sta a dimostrare un legame non reciso con

quel rapporto d'attività dialettica verso la tradizione classica che il barocco aveva affermato coraggiosamente e del quale Palladio nelle sue opere più drammatiche offre una prefigurazione. Il contributo originale del Salvi sta nell'elaborazione plastica dei motivi - che non sono mai adottati, ma piuttosto tradotti, attraverso il filtro di una sensibilità chiaramente settecentesca - nella spregiudicata soluzione dell'attico in cui un ritmo allargato di bassorilievi si sostituisce alla continuità dell'orditura inferiore e nel basamento che con la sua pronunciata orizzontalità preannuncia per contrasto il tema fondamentale della scogliera.

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
 ○ BUONO
 ■ INTERESSANTE



«Roger & Me» diretto da Michael Moore (al centro nella foto)

VIDEOUNO
 Ore 8.30 Rubriche dei mattino
 9.30 Buongiorno Roma
 10.30 «Fiore selvaggio»
 11.30 «Fiore selvaggio»
 12.30 «Fiore selvaggio»
 13.30 «Fiore selvaggio»
 14.30 Tg notizie e commenti
 15.30 Rubriche del pomeriggio
 16.30 «Il Ryan»
 17.30 «Fiore selvaggio»
 18.30 «Fiore selvaggio»
 19.30 «Vittorie perdute»
 20.30 «Vittorie perdute»
 21.30 «Vittorie perdute»
 22.30 «Vittorie perdute»
 23.30 «Vittorie perdute»
 24.30 «Vittorie perdute»

TELETEVERE
 Ore 9.15 «Totò il Giro d'Italia»
 film 11.30 «Torna a casa mamma»
 film 13.30 «Il salotto di grassetto»
 film 15.30 «Il salotto di grassetto»
 film 17.30 «Il salotto di grassetto»
 film 19.30 «Il salotto di grassetto»
 film 21.30 «Il salotto di grassetto»
 film 23.30 «Il salotto di grassetto»
 film 25.30 «Il salotto di grassetto»

T.R.E.
 Ore 13 «Sugar» cartoni animati
 film 14.30 «Sugar»
 film 15.30 «Sugar»
 film 16.30 «Sugar»
 film 17.30 «Sugar»
 film 18.30 «Sugar»
 film 19.30 «Sugar»
 film 20.30 «Sugar»
 film 21.30 «Sugar»
 film 22.30 «Sugar»
 film 23.30 «Sugar»
 film 24.30 «Sugar»

TELEROMA 56
 Ore 14 Tg 14.45 «Più»
 15.30 «Più»
 16.30 «Più»
 17.30 «Più»
 18.30 «Più»
 19.30 «Più»
 20.30 «Più»
 21.30 «Più»
 22.30 «Più»
 23.30 «Più»
 24.30 «Più»

GBR
 Ore 9.30 Buongiorno donna
 12 Grandi Mostre 12.45 «Cristal»
 14.45 «Cristal»
 16.45 «Cristal»
 18.45 «Cristal»
 20.30 «Progetto Atlantide»
 sceneggiato 22 Tg 7
 22.45 «Acid»
 1.15 «L'arciere verde»

TVA
 Ore 13 Documentario 14 Tva
 40 17 Fiabe nel mondo 18.30
 Redazionale, 19 «Gli inafferrabili»
 20 «Tra amore e il potere»
 21 «L'ultimo volo delle aquile»
 film 23 Tva 40

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Starnina 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L 7.000 Ombra d'amore PRIMA (16-30-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 Tel. 5341195	L 8.000 Lettere d'amore di Martin Ritt con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16-30-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5800099	L 8.000 Nemici, una storia d'amore di Paul Mazursky con Ron Silver - DR (16-22-40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 6380930	L 6.000 Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4941290	L 8.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASSATA Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408901	L 8.000 Trappola per un killer di Nardo Castellani con Kevin Costner - Sara Bostford - DR (17-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 3 Tel. 5816168	L 7.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 875567	L 8.000 A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (18-30-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 353230	L 8.000 Trappola per un killer di Nardo Castellani con Kevin Costner - Sara Bostford - DR (17-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L 8.000 Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-30-22-30)
ASTRA Viale Jorio 225 Tel. 8176256	L 8.000 Superman IV di Sidney G. Furie - FA (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610658	L 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L 6.000 « Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR (17-22-30)
AZZURRO SCIPIO V. degli Scipioni 84 Tel. 550004	L 5.000 Saletta «Lumiere» Edipo re (18); Il Vangelo secondo Matteo (20); Teorema (22); Saletta «Chaplin» Gesù di Montreal (18.30); Allodole sul filo (20.30); Donne sul orlo di una crisi di nervi (22-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L 8.000 La quarta guerra PRIMA (16-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 393280	L 8.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (17-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792485	L 8.000 X Rassegna internazionale del fantastico - BR (16-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796597	L 8.000 Rassegna internazionale del fantastico - BR (16-22-30)
CASSIO Via Cassia 692 Tel. 3651607	L 8.000 Oliver & C di George Scribner - DA (16-30-21)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 86 Tel. 6878503	L 8.000 Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (16-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 Tel. 295606	L 8.000 Un uomo innocente di Peter Yates con Tom Selleck - G (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878552	L 8.000 Scandalo segreto di e con Monica Vitti - DR (16-45-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L 8.000 Roba da matti di Tom Ropelawski con John Larroquette - BR (17-22-30)
EMPIRE V.le delle Vittorie 26 Tel. 8417719	L 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010552	L 7.000 L'ultimo suggerente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	L 8.000 Harry & P. Presento Sally di Rob Reiner - BR (16-30-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6878125	L 8.000 Affari sporchi di Mike Figgis con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22-30)
EURCINE Via Lucina, 32 Tel. 5910588	L 8.000 Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro Sean Penn - BR (16-30-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107 a Tel. 665736	L 8.000 Paganini di e con Klaus Kinski - DR (17-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2 Tel. 5292296	L 8.000 L'amicizia ritrovata di Jerry Schatzberg con Jason Roberts, Christian Anhalt - DR (16-22-30)
FARNESI Campo de Fiori Tel. 684395	L 7.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (17-45-22-30)
FIAMMA 1 Via Biscolati, 47 Tel. 4827100	L 8.000 Alle ricerche dell'assassino di Karei Reis con Debra Winger Nick Nolte - G (16-30-22-30)
FIAMMA 2 Via Biscolati, 47 Tel. 4827100	L 8.000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome, con Johannes Herischmann, Adriana Altaras - BR (16-30-22-30)
GARDEN Via Trasevere 244/a Tel. 582548	L 7.000 A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-30-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 684149	L 7.000 Turne di Gabriele Salvatores con Fabrizio Bentivoglio Diego Abatantuono - BR (16-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 759602	L 8.000 « Mio caro dottor Gräsler di Roberto Faenza con Keith Carradine - DR (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6386600	L 8.000 Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss Holly Hunter - FA (17-30-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 6348326	L 8.000 Morte di un masso del tè di Key Kurayama con Toshiro Mifune - DR (17-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L 8.000 Crimini e mistafatti di e con Woody Allen - DR (16-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L 8.000 Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro Sean Penn - BR (16-30-22-30)
MADISON 1 Via Chabreria, 121 Tel. 5126928	L 8.000 C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari - BR (15-17-30) Valmont di Milos Forman - DR (19-30-22-30)
MADISON 2 Via Chabreria, 121 Tel. 5126928	L 8.000 Harlem night di e con Eddie Murphy - BR (16-22-30)
MAESTRO Via Appia 418 Tel. 766086	L 8.000 Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16-30-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L 7.000 Roger & Me di Michael Moore - DO (vers. originale con sottotitoli in italiano) (17-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3600933	L 8.000 Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 689493	L 8.000 Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (16-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 Tel. 482628	L 6.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 482628	L 6.000 Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L 7.000 Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22-30)
PASQUINO Vicolo del Prato 19 Tel. 5803822	L 5.000 Crimes and Misdemeanors (versione inglese) (16-30-22-30)

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146	L 5.000 Porno esperienze pornografiche di Odette E (VM 18) (11-22-30)
PUSSICAT Via Cairoli 96 Tel. 7313300	L 4.000 Proibitissime novelle - E (VM 18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 482653	L 8.000 Seduttore a domicilio PRIMA (17-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790912	L 8.000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (15-45-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 8.000 L'avoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (17-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L 6.000 I favolosi Baker di Steve Kloves con Jeff Bridges - BR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 100 Tel. 657481	L 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 466883	L 8.000 Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (17-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 684305	L 8.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (17-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L 8.000 Superman IV di Sidney G. Furie - FA (17-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 485498	L 8.000 Chiuso per restauro
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 6831216	L 7.000 L'ultimo suggerente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22-30)
VIP-SIDA Via Galilei e Sidama 20 Tel. 6395173	L 7.000 Chiuso per restauro

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paissello 24/B Tel. 864210	L 4.000 Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	L 4.000 Chiusura estiva
NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel. 588116	L 5.000 Fa la cosa giusta di Spike Lee, con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16-15-22-30)
IL POLITECNICO Via G. Trepoli 13/a - Tel. 3227559	L'appassionata di G. Mingozzi (20-30-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L 4.000-3.000 Decalogo 3 e 4 di Krzysztof Kieslowski - BR (16-25-22-30)
TIZIANO Via Ren, 2 Tel. 392777	L 4.000 Riposo

CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 663485	L 4.000 Riposo
GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L 5.000 Cinema tedesco. Lo standard di Oskar Rúnze (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	L 5.000 Sala A il Decalogo (5-8) di Krzysztof Kieslowski (18-30-22-30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 482405	L 5.000 Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel. 890817	L 4.500 Film per adulti
AQUILA Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951	L 2.000 Calda femmina da letto - E (VM 18)
AVOIRO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527	L 5.000 Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel. 5562350	L 3.000 Hard transex - E (VM 18) (16-22-30)
OEDON Piazza Repubblica Tel. 464760	L 2.000 Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L 3.000 Film per adulti (16-22)
PLENZIO Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L 4.000 Porno mogli molto gioiose - E (VM 18) (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina 354 Tel. 433744	L 4.500 Film per adulti
VOLTURNO Via Volturmo 37 Tel. 4827557	L 10.000 Corpi bollenti, piaceri eccitanti - E (VM 18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339	L 8.000 Film per adulti (15-30-22-15)
FRASCATI PULTEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L 8.000 SALA A Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-30-22-30) SALA B Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-30-22-30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L 8.000 Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16-30-22-30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041	L 7.000 Roba da matti di Tom Ropelawski con John Larroquette - BR (15-30-22-30)
VENERI Tel. 9415592	L 7.000 Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888	L 8.000 Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (15-30-22)
OSTIA KRYSSTALL Via Patottini Tel. 5603186	L 5.000 Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (17-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5810750	L 8.000 Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss Holly Hunter - FA (16-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5604076	L 8.000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278	L 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR

TREVIGNANO

CINEMA PALMA Tel. 9019014	L 4.000 Riposo
VALMONTONE MODERNO	L 8.000 Film per adulti
VELLETRI FIAMMA Tel. 9633147	L 5.000 Skin-Deep, il piacere è tutto mio (16-22-30)

SCELTI PER VOI

ROGER & ME
 Chiamiamolo «documentario con funzione». Negli Usa è diventato un caso (dopo che la Warner Bros. decise di distribuirlo) ma anche nella vecchia Europa operaia potrebbe andare bene. L'ha diretto un giornalista trentenne di Flint Michigan, cittadina industriale messa in ginocchio dalla General Motors. Trentacinquemila operai licenziati nel giro di qualche mese, sette impianti chiusi (e trasferiti in Messico, dove la manodopera costa meno), criminalità alle stelle, investimenti sbalati in somma un tessuto civile frantumato dall'ingordigia capitalistica. Il Roger del titolo è il presidente della General Motors, Roger Smith - «Me» è il regista che per tre anni ha tamponato l'industria nella vana speranza di portarlo a Flint per fargli vedere cosa aveva combinato. Tra squarci grotteschi alla «True Stories» e riprese di un curato di campagna (18.30), Monarchie (20.30), Les affaires publiques (22), Au hazard balhazar (22.30).

SOGNI
 Da Kurosawa un nuovo suntuoso film fatto della pista dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes - «Sogni» è un capolavoro diviso in otto «quadranti», ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica dei registi i primi quattro infatti e la giovinezza, gli ultimi la maturità (e la patria della catastrofe, in chiaro). Un film di intensa suggestione dove i sogni liberati di ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative.

IL SOLE ANCHE DI NOTTE
 Dopo il non esaltante «Good Morning, Beautiful» i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero che riflette l'acconto breve di Tolstoj - «Pa e Sergio» - Am-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 654705)
 Alle 20.45 La moglie ignota e il marito malato di Achille Campanile con la Compagnia delle In-
AGORA (V.le della Penitenza - Tel. 688552)
 Alle 21 Valerecum lettere d'amore di e con D. Anziano Regia di Clara Colosimo
AL BORGIO (V.le dei Penitenti 11 - Tel. 688192)
 Alle 21.15 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22-30)
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
 Alle 21.45 Che tragedia Primo Festival nazionale dei Nuovi Tragici Ideazione e regia di Pietro De Silva e Patricia Loreti
 Alle 21.45 «Où che sulli sult» di Walter di Hakim con i Sociosoc Anziano Fisher regia di Rosalia Grande
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 654705)
 Alle 21.15 Il peccato di A. Strindberg con la Compagnia Teatroaria regia di Alessandro Bertoni
BEI (V.le Roma S. Apollonia 11/A - Tel. 5894765)
 Alle 21.15 Questo strano animale di Gabriel Arzu di Anton Cechov
BRANCALONE (Via Merulana 6 - Tel. 732304)
 Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 689395)
 Alle 21.15 Oletto di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vita
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270)
 Alle 21.30 Il signore dei gambetti di e con Rudy Cernicoli
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 41 - Tel. 6795564)
 Alle 21.15 Mammostro di Pino Pavella regia di Roberto Marafante
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 6891311)
 Riposo
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 6831300-644746)
 Alle 21.15 La fontanella Scritto e interpretato da Felio Bando Baimas
DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel. 6810118)
 Alle 21.15 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-30-22-30)
EUCLIDE (Via Nazionale 183 - Tel. 462114)
 Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 602511)
 Riposo
EX ENAOI (Via di Torre Spaccata, 157 - Tel. 6868276)
 Alle 21.15 La fontanella e Romeo Musical da Shakespeare con la Compagnia il Gruppo Regia di Eugenio Torricella
FURIO CASSIO (Via Camillo 44 - Tel. 7887721)
 Riposo
GHIONE (V.le delle Fornaci 37 - Tel. 632941)
 Alle 21.15 M. M. S. Pinatore e Trial by Jury di G. Bert e Sullivan Regia di David Fitcher
GIULIO CESARE (V.le Giulio Cesare 229 - Tel. 353300)
 Riposo
IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4819710)
 Riposo
IL PUFF (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 5810721)
 Alle 22.30 Piovere, calarmi e

biante nella Campania del Settecento e la storia di una strana vocazione per orgoglio Sergio Guarrondo si sottrae ai lavori della corte borbonica e diventa eremitica e forse passa nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta inglese Julian Sands circondato da tre belle donne con volti di Nastassja Kinski, Patricia Millar-ette e Charlotte Gainsbourg.

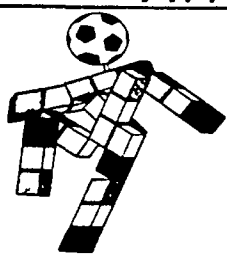
NEMICI, UNA STORIA D'AMORE
 Dal romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra drammatica a tratti divertente girata dai registi Paul Mazursky Esperto di cose ebraiche il cinema racconta il «alcoso ménage sentimentale di uno scrittore scampato ai lager nazisti che nella New York fine anni Quaranta si ritrova con tre mogli. Tra fantasmi del passato e toni da pochade Mazursky impugna una commedia che non fa troppo rimpiangere la pagina scritta. La migliore in campo è Lena Olm la più bella e nevrotica delle tre giustamente candidata all'Oscar (che però non ha preso).

AFARI SPORCHI
 Un giallo sulla corruzione nella polizia interpretato da un Richard Gere di cora crivellato e che si arrotonda lo stipendio da sbirro gestendo un giro di prostituzione e uccidendo per conto terzi. Chi indaga nel marcio è un ufficiale della sezione «affari interni» duro implacabile deciso ad arrivare in fondo anche se quella missione gli dovesse cambiare la vita. Dingo Mike Figgis regista inglese che si era fatto notare con il jazz-thriller «Stormy Monday».

MIO CARO DOTTOR GRÄSLER
 Torna nelle sale, dopo breve assenza, il film di Roberto Faenza

Legge Caproni di Ugo De Vita con D. Martino P. Grasso, A. De Angelis A. Soderini
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5430899)
 Alle 21.30 «Sergej Esenin con Lisa Frizzolo Gianna Giamberardino regia di Lina Natioli
SPERCONI (Via Luigi Speri 13 - Tel. 413237)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 671 - Tel. 596800)
 Alle 21.30 Ossessioni pericolose di N. J. Crisp con Enrico Colliotti Massimo Lodolo Regia di E. Colliotti
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891444-5891637)
 Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Ammiranti - Tel. 6876710)
 Alle 21.15 La chausseuse e i vingi anni di Wardal con

Mondiali
- 7



Con una parata tra l'ufficiale e lo strapaease è stato inaugurato ieri il «tempio» dei Campionati. Il Coni ringrazia il Papa, la Fifa si congratula. Solo l'ombra di ventisei operai disturba la festa

E il Mondiale fu benedetto

Più che una prova generale. L'inaugurazione dell'Olimpico trasmessa in mondovisione ha rappresentato di fatto l'apertura di Italia '90. Il Papa, le autorità, i colori nazionali e pontifici sono stati gli ingredienti di una festa che ha rubato a Milano il privilegio di fornire l'immagine-simbolo dei Campionati. Un'immagine da non turbare anche a costo di dedicare solo poche parole agli operai morti.

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'Italia tecnologica ha esibito le sue griffe in mondovisione. E Roma, con uno straparata in vista del traguardo, ha rubato a Milano i fasti dell'inaugurazione ufficiale.

È al nuovo Olimpico, in pomeriggio, che ha fatto passerella in anteprima il paese che si vuol mostrare all'estero un'Italia smaltata, ricca e ad alta definizione. Efficiente, modernissima e puntuale anche nei sotterranei dello stadio, calcinate e lavorate ancora sopra i tavoli. Un'Italia che ai 26 metri dei cantieri dedica solo poche incornate righe dei discorsi ufficiali, e tiene a distanza, sull'altra riva del Tevere, quelli che oggi vogliono ricordarli.

Il Gran giorno comincia alle quindici, quando si aprono per la prima volta i cancelli, e gli invitati cominciano a prendere posto. Sono stati distribuiti ottantamila biglietti. Decine di migliaia alle scuole cattoliche, i ragazzi vanno a occupare le due curve e parte della tribuna Tevere, pronti per la coreografia umana cui daranno vita sugli spalti all'arrivo di Giovanni

Paolo secondo il resto degli invitati, distribuito per vie imperscrutabili, era già esaurito tre giorni prima della cerimonia. Non c'è rissa, gli arrivi sono diluiti. Prevedibili signore ingioiellate scendono verso gli ingressi dei Vip, frotte di giovani con al collo i foulard della Roma coronano verso la curva sud. Alla tribuna Montemario, dove sono sistemati i 7000 posti per la stampa si accede attraverso un nuovo, larghissimo scalone sopraelevato. La struttura che sovrasta lo stadio lo chiude parzialmente al sole. Sul verde del campo, col passare del tempo, un'ellissi di luce si sposta dalla Montemario alla vecchia Tevere.

Alle 15,35 con insolita puntualità, si illuminano i due maxi schermi sistemati alla sommità delle curve. Il nuovo Olimpico ha 85 mila posti a sedere, ma 2500 stanno dietro gli enormi video, e sono stati cancellati. Scendono i clip a tema sportivo, immagini di passate olimpiadi. Un'ora di spettacolo, ma l'acustica lascia a desiderare. La voce di Paolo Valenti, speaker della manifestazione, arriva alle

orecchie familiare ed enfiata, ma indistinta.

Alle 16,30 compaiono le bande dei carabinieri e della polizia. Un giro di pista, poi ferme dietro le reti continuano a suonare le loro marce. Accompagnano il corteo medioevale e gli sbandieratori i gruppi folkloristici delle dodici città che ospiteranno i Mondiali. Le bandiere delle nazioni che parteciperanno ai Campionati il cerimoniale scorre via con qualche intoppo del concerto per bande e spuntuali, previsto alle 17,45, non c'è traccia. Lo speaker prega il pubblico di avere pazienza.

Il pubblico, in verità è dedicato ad altro. Lo sguardo fisso sui due grandi tabelloni, aspetta che l'operatore inquadrerà il personaggio di turno, e dispensa come in una vera giornata da stadio trionfi e disapprovazioni. Un boato di applausi saluta Antonello Venditti, inseguito dalla telecamera fino alla tribuna Vip. Applausi moderati ad Andreotti. Fischii moderati beccano invece Luca di Montezemolo, che dallo schermo fa gesti scherzosi di minaccia, come per dire «ragazzacci». Quando sfilano i rappresentanti in costume delle città «mondiali», l'entusiasmo sommerge quelli di Roma. Per milanesi e torinesi, slogan da derby.

Siamo in piena kermesse. Sulle curve, sventolano a migliaia, alternati, fazzoletti bianchi e gialli, i colori del Vaticano. La tribuna Tevere è un solo, grande tricolore. Qua e là, gruppi di imducibili sventolano

le bandiere giallorosse. Sulla pista, la scelta cromatica è identica: vestiti di bianco, rosso e verde, duemila bambini delle scuole cattoliche sfilano a passo un po' di marcia un po' di danza e vanno a fare corona intorno all'anello. Tricolore biancoverde e giallorosso le tre bandiere che flouce sul pennone aspettano l'arrivo del Papa.

E alle 18 Giovanni Paolo II arriva. La sua Mercedes nera e scoperta percorre lentamente il lungotevere, poi risale verso il catino dell'Olimpico. Il Papa entra in campo, l'auto lentamente sulla pista. Si sollevano tutti i fazzoletti, si issano le bandiere mentre suona l'inno nazionale. Al centro sventolano quella vaticana. Dalle curve salgono gli «oh», e anche un poco sacrale «Voi, Wojtyla vola». Uno stadio, appunto, è sempre uno stadio.

Il Papa parla per pochi minuti prima della benedizione. Porta «la solitudine pastorale della Chiesa verso il mondo dello sport». «Un'attività umana popolare, soggetta anch'essa a rischi e ambiguità». Mette in guardia dai «pericoli che minacciano lo sport moderno: la ricerca ossessiva del guadagno, la spettacolarizzazione eccessiva, l'esasperazione agonistica e tecnicistica, il ricorso al doping e altre frodi, la violenza».

Poi ricorda «migliaia di tecnici e impiegati che hanno lavorato nelle opere per il Mondiale». «Purtroppo - scandisce - nel corso dei lavori alcuni hanno trovato la morte anche la considerazione di questi «costi umani» vale a confermare l'auspicio perché gli sforzi e i sacrifici compiuti facciano di Italia '90 un momento di crescita

nella fratellanza».

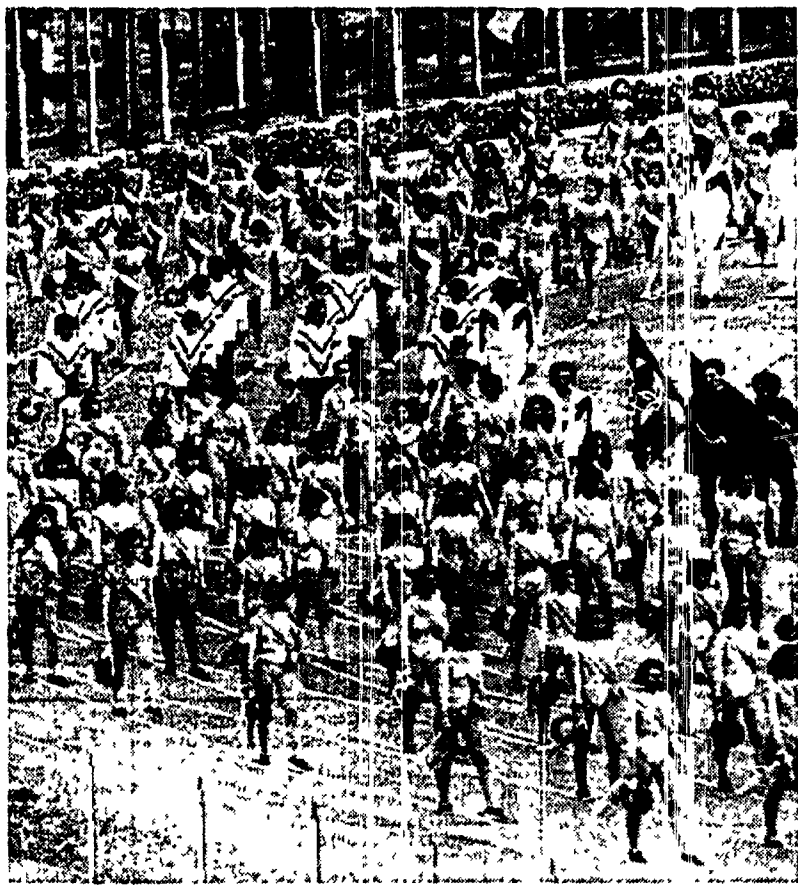
Prima di Wojtyla, avevano parlato il sindaco di Roma, Franco Carraro, il presidente del Coni, Arrigo Gattai, e il presidente della Fifa, Joao Havelange. Anche Carraro aveva rivolto un commosso pensiero, alla fine di un intervento, «ai lavoratori deceduti nei cantieri» precisando che «la loro memoria sarà onorata in modo giusto se ci si adopererà affinché si cambiino le regole e i comportamenti al fine di evitare il ripetersi di queste tragedie». Dall'avvocato Gattai, silenzio. Ma per fortuna la memoria l'ha conservata il pubblico, e l'unico applauso alle parole del sindaco è arrivato, commosso, proprio quando Carraro ha ricordato le «tragedie», e quelle vittime colpevoli di essere salite nei cantieri prima che si cambiassero le regole.



Havelange entusiasta «Bravo Montezemolo»

ROMA. Chi l'avrebbe detto? L'organizzazione del Mondiale '90 ha già trovato autorevoli estimatori. Il primo è proprio il presidente della Fifa Joao Havelange che in un'intervista all'Ansa ha promosso a pieni voti Luca Di Montezemolo. «L'Italia - afferma Havelange - ha già vinto la coppa del mondo dell'organizzazione e noi faremo di tutto perché Luca Di Montezemolo si occupi, a tempo pieno, anche di Usa. 94 Questi mondiali - dice ancora - il presidente della Fifa - hanno le carte in regola per passare alla storia: infrastrutture e tecnologie all'avanguardia, venti miliardi di telespettatori previsti, 157 paesi collegati in diretta Tv. È in più la benedizione del Papa - quando nei mesi scorsi si facevano arimate le discussioni, io non avevo dubbi. Ero assolutamente convinto che tutto si sarebbe risolto». Havelange si è detto convinto che l'esperienza accumulata dal direttore generale del Col deve essere messa al servizio di Usa '94.

«Montezemolo - dice Havelange - si è rivelato come il più capace organizzatore sul quale abbiamo potuto contare in questi anni». Quanto alle polemiche sulla lievitazione dei costi per l'organizzazione della manifestazione il presidente della Fifa ha tagliato corto. «Non sono costi - sono investimenti che rimangono». Havelange ha anche affermato di non essere particolarmente preoccupato per i problemi della sicurezza. «Sono gli stessi che abbiamo risolto in Argentina, Spagna e Messico. Stavolta abbiamo fatto ancora di più». Secondo il presidente della Fifa la possibilità di avere molti stadi, tutti con posti a sedere, è il miglior antidoto alla violenza. Intanto proprio il direttore generale del Col ha comunicato ieri che risulta venduto il 90% di tutti i biglietti a disposizione per le 52 partite del Mondiale. Il due giugno verranno messi a disposizione gli ultimi 10 mila biglietti per la finale.



Due immagini della cerimonia di ieri all'Olimpico. In alto, il Papa saluta la folla dall'alto della tribuna che ha attraversato lo stadio. Qui accanto, la sfilata dei giovani atleti.

settimana, se non sarà sufficiente bisognerà arrangiarsi fra una partita e l'altra...

Sotto la curva sud, in un angolo dietro una porta, ci sono dei sacchetti di plastica. Di cosa si tratta? Semplice, sono i resti di pasti consumati poco prima da affannati e perari! La Cogefar ha avrà pur fatto un autentico miracolo per completare in tempo le strutture esterne e le tribune (le lo stadio Ma anche mille operai, probabilmente il più grande cantiere d'Europa non solo bastati per sistemare la parte sottostante gli spalti. A quanto il completamento del lavoro? Chissà, all'inizio di Italia '90) manca una

pareti e i pavimenti. Tutto è ancora da sistemare. Sotto la curva sud, in un angolo dietro una porta, ci sono dei sacchetti di plastica. Di cosa si tratta? Semplice, sono i resti di pasti consumati poco prima da affannati e perari! La Cogefar ha avrà pur fatto un autentico miracolo per completare in tempo le strutture esterne e le tribune (le lo stadio Ma anche mille operai, probabilmente il più grande cantiere d'Europa non solo bastati per sistemare la parte sottostante gli spalti. A quanto il completamento del lavoro? Chissà, all'inizio di Italia '90) manca una

Solo nei settori nobili è davvero tutto a posto L'Olimpico dei poveri ha i bagni senz'acqua

Alla prima occhiata il rinnovato stadio Olimpico ha stupito tutti. Ultimate le tribune, anche la parte esterna è stata sistemata a tempo di record. Un autentico miracolo, riuscito però solo in parte. Gli interni dell'impianto infatti sono ancora in alto mare. I bagni sono senz'acqua e molli intonaci da fare. Una parte della tribuna Tevere è scoperta. Tutto bene insomma solo per i settori «nobili».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Evviva le scuole cattoliche! Siamo in curva sud al confine con la pista d'atletica. A pochi metri stanno esibendosi le ragazze del saggio ginnico in attesa dell'arrivo del Papa. Un gruppo di ragazzotti abbigliati con ineccepibili scarpe giallorosse comincia ad apostrofare con epiteti impetibili. Poco più in là altri due giovanotti alzano i due quadrati di plastica gialla e bianca della bandiera del Vaticano. Un improvviso ruguglio di fede? Nient'affatto. Un altro sguardo e ci si accorge che sopra ci sono scritte da far invidia ad uno scancatore

di porto. Non c'è niente da fare. Papa o non Papa, per l'inaugurazione dell'Olimpico il clima sulle tribune è stato quello di sempre: cori da stadio con tifo da stadio. Del resto perché stupirsi a Roma molto prima di S. Pietro è stato costruito il Colosseo. Ma come si è presentato l'impianto romano a questo altissimo verissimo? Innanzitutto bisognerebbe parlare di come arrivati. Distratti per mesi dall'interminabile telenovela sui costi e sui tempi di consegna, si è parlato assai poco del problema della viabilità intorno all'Olimpico. Un

nodo che solo ora viene al primo in tutta la sua gravità. Alle tre del pomeriggio poco dopo l'apertura dei cancelli tutta la zona circostante è già trasformata in una sorta di bolgia danzante. Inutile cercare di raccapezzarsi con la segnaletica: è completamente cambiata e in parte incomprensibile. I vigili, da parte loro, non sembrano molto a loro agio nel cercare di distrarre il colossale ingorgo. Si parcheggia a circa un chilometro di distanza, da dove comincia la marcia di avvicinamento all'Olimpico. Dal viale che porta all'ingresso della Monte Mario ci si accorge che l'enorme parcheggio a ridosso dello stadio del tennis è inspiegabilmente vuoto. Superati i cancelli, la prima sorpresa là, dove solo quindici giorni fa c'era ancora un cantiere a cielo aperto: ora tutto sembra al posto giusto. L'antiestetico labirinto di vie che unisce l'impianto alla collina di Monte Mario è completato. La Cogefar, la ditta che ha eseguito i lavori, ha effettivamente riaperto i tempi. Resta da

vedere a che prezzo, per il Coni naturalmente. Dalle tribune il colpo d'occhio è suggestivo. Gli spalti sono neri. L'immenso settore della tribuna stampa è praticamente completato, anche se i seggiolini ed i monitor di servizio sono ancora impaccati. Sugli enormi tabelloni luminosi scompare le immagini di gloriosi avvenimenti sportivi che il pubblico commenta e sottolinea con urla e applausi. Dunque ogni cosa è andata al suo posto? L'italico stellone ha trionfato anche questa volta? Sarà, ma in certi casi è meglio essere più diffidenti di San

Tommaso. Un detto popolare dice che per ce pure veramente che tipo è il padrone di casa bisogna dare un'occhiata al bagno piuttosto che al salotto buono. E in effetti l'occhiata indiscreta si rivela proficua. I servizi igienici si presentano come una «orta di fondo» la porta c'è ma mancano le alette, la pavimentazione è installata solo in parte, alcune pareti sono ancora da intonacare. Ma è soltanto un primo assaggio. Aggirandosi nei corridoi ci si imbatte in altre sorprese. I locali interni sono all'insegna dei lavori in corso: da una parte le porte e gli infissi, dall'altra le

pareti e i pavimenti. Tutto è ancora da sistemare. Sotto la curva sud, in un angolo dietro una porta, ci sono dei sacchetti di plastica. Di cosa si tratta? Semplice, sono i resti di pasti consumati poco prima da affannati e perari! La Cogefar ha avrà pur fatto un autentico miracolo per completare in tempo le strutture esterne e le tribune (le lo stadio Ma anche mille operai, probabilmente il più grande cantiere d'Europa non solo bastati per sistemare la parte sottostante gli spalti. A quanto il completamento del lavoro? Chissà, all'inizio di Italia '90) manca una



«Quella squadra è già stata eliminata»

ROMA. C'è stata anche una contromanifestazione, ieri mattina, accanto al nuovo stadio Olimpico. L'hanno chiamata «l'altra faccia del mondiale» e l'hanno promossa i comitati «due minuti di silenzio», «cittadini per lo sport di base» e il coordinamento degli studenti Isef. Una protesta pacifica preceduta da uno striscione. «La prima squadra è già stata eliminata». Il riferimento è ai 24 operai morti nei cantieri dei mondiali, che il comitato «due minuti di silenzio» vuole ricordare all'inizio e alla fine del Mondiale. Gli studenti Isef: «Dal mondiale nessun contributo allo sport pratica-

to». Il riferimento è ai 24 operai morti nei cantieri dei mondiali, che il comitato «due minuti di silenzio» vuole ricordare all'inizio e alla fine del Mondiale. Gli studenti Isef: «Dal mondiale nessun contributo allo sport pratica-

Primo, salvare l'immagine Per chi protesta stadio tabù

DELIA VACCARELLO

ROMA. Lo stadio è servito. L'aperitivo macchie puntiformi di scolori in maglietta rossa, verde bianca che scorrazzano tra i viali intorno all'Olimpico. Le forze dell'ordine in grande spiegamento impegnate a lucidare l'anticamera della grande sala da pranzo. La tovaglia però non è lina e stirata. Le macchie i morti nei cantieri, i miliardi «sprecati». Aldilà del Tevere di fronte il megastadio, poco prima dell'inaugurazione manifestano 500 persone della Consulta per la città assiepate in Piazza Mancini, l'unico luogo loro concesso. Mostrano la lapide in ricordo dei lavoratori caduti sovrastata da due lavoratori dei cantieri. Vogliono portarla dinanzi all'ingresso della grande arena. Vietato. La Questura ha negato il permesso. Le due immagini dei Mon-

diali si fronteggiano oltre il fiume. L'ospite scomodo viene tenuto a bada da un cordone fitto di polizia e carabinieri. Se fa un passo per dargliersi verso il ponte le orzi dell'ordine sono pronte a caricare e si tratterebbe di blocco stradale. Il Tevere diventa un confine. Paolo Certo della Consulta, Gianni Tamino, deputato verde arcobaleno Loredana De Petris consigliere dei verdi per Roma, ci vedono che almeno una delegazione possa deporre la lastra di marmo. «Da qui non si passa. Sono un servitore fedele», risponde il dirigente del Comiessanato di Porta del Popolo. «È obbedisco allo Stato. Una lapide porta cattivo augurio». Lo circonda un drappello di altri agenti uomini e donne, che brandiscono nervosi i lunghi manganelli neri. In Campidoglio abbiamo

ricevuto una pioggia di inviti, per cene, cocktail e festini - dichiara Loredana De Petris - La giunta Carraro pensa soltanto a imbellettare e nascondere i problemi». Intorno gli elicotteri ronzano ossessivamente il traffico è caotico. «La gente è disinformata la nuova disciplina è in vigore da pochissimi», dice il comandante dei vigili urbani che dirige il servizio esterno dello stadio. E i parcheggi? «Nel parcheggio di Flaminio bello e spazioso servito dalle navette che portano allo stadio, c'era solo una trinchina», aggiunge il comandante. Invece quello di piazza Maresciallo Giardini è straripante. Intanto si appressa l'ora del grande arrivo. Da dove giungerà il Papa? Di certo non dal luogo tabù, dove sventolano gli striscioni della Consulta. Scherzando viale Angelico entrano controtra-

no da viale dello Stadio Olimpico. Le macchine provenienti in senso opposto vengono bloccate, 10, 20 minuti. «Questo Papa che si benedetto lui», bolla un automobilista. Finalmente appare, sulla Mercedes nera silenziosa e rapida liberando i malcapitati. Sui viali corrono i ntardati per raggiungere i varchi d'accesso, dinanzi al centro stampa. «Gaetano Scirea» alcuni ragazzi fanno roteare le bandiere. Il cielo si tuffa di strisce rosse verdi e bianche sbuffate dalle «freccie tricolore». È il segnale di inizio. La voce del Papa risona profonda. I convenuti gustano il primo assaggio di solennità mondiale. Il brivido non giunge di là del fiume, dove resistono stanchi gli esiliati della Consulta. Alle 19 la grande abbuffata si conclude. C'è chi esulta straccolando. «Una coreografia stupenda». Chi nauseato dal belletto, sbotta. «Che noia!»

PINARELLO®
Strumenti da competizione

sponsor ufficiale delle squadre DEL TONGO e TEKA

CICLI PINARELLO
Viale della Repubblica 12 - VILLORBA (TV) Tel. 0422/66293

Russell McCormmach
Pensieri notturni di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana. C'era una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso. Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero.

di Grandis - Lire 20.000

Cesare Brandi
Città del deserto

Prefazione di Geno Pampaloni

«Gli uomini, l'arte, la natura, la storia, il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione».

di Grandis - Lire 34.000

Gramsci e il marxismo contemporaneo

Le relazioni di studiosi europei ed extracomunitari al convegno di Siena organizzato dal Centro Mario Rossi nel cinquantenario anniversario della morte di Antonio Gramsci.

di Accademici - Lire 45.000

Tutti i Lunedì inserto Cuore

Orazio Taglianozzi
La moglie i figli e gli amici lo ricordano con immutato affetto. I figli Fabrizio e Nadia sottoscrivono per l'Unità.
Roma 1 giugno 1990

Sottorete crolla un mito

Dopo 24 anni di trionfi il più celebre club italiano è costretto a chiudere E il presidente si sfoga

Una squadra abbandonata da tutti i suoi campioni attirati dai miliardi di Berlusconi e Gardini

Qui Panini passo e chiudo «Lascio la folle pallavolo»

Sparisce dalla mappa della pallavolo italiana la Panini di Modena (ora Philips) razzata a suon di miliardi dei suoi pezzi migliori dai nuovi «mecenati del volley» (Gardini, Benetton e Berlusconi). Il presidente Giuseppe Panini, si sfoga contro quella pallavolo che non sente più sua. La «pesante» entrata dei nuovi gruppi economici ha sconvolto la già fragile organizzazione del volley italiano.

LORENZO BRIANI

ROMA. Venti-quattro anni sugli scudi, a un stagione dall'appuntamento con le nozze d'argento nella pallavolo, la Panini (ora Philips) dovrà chiudere i battenti per mancanza di giocatori. Tutti gli assi modenesi hanno deciso, infatti, di lasciare il sodalizio gialloblù per raggiungere altri lidi, invogliati dalle offerte sempre più allettanti dei nuovi ricchi della pallavolo italiana. Per il presidente Giuseppe Panini è un momento difficile e non ne fa mistero.

Lei affermò che lo sport le aveva dato tanto e che trovava giusto restituire qualcosa attraverso la pallavolo. Oggi che deve «chiudere» i battenti perché i giocatori se ne vanno, ritiene sempre valido l'assioma della «restituzione»?

Certamente. Anzi, sono ancora in debito verso la pallavolo che per moltissimi anni mi

ha regalato emozioni a non finire. Però il volley italiano sta cambiando radicalmente e noi siamo le prime vittime del mutamento. Ancora una volta in Federazione non hanno capito nulla. Le decisioni prese circa lo svincolo degli atleti mi sembrano una follia. Non è possibile che il guadagno di un atleta sia maggiore del costo del suo cartellino.

In effetti, Bernardi andrà a Treviso e il costo del suo cartellino al giorno intorno al miliardo e cento milioni di lire, mentre in 3 anni guadagnerà oltre due miliardi.

La Panini campione d'Europa non esiste più. Per vincere ci vogliono i campioni che, con l'arrivo delle grandi potenze economiche, hanno cambiato squadra e quindi la Panini scompare dalla mappa della pallavolo italiana. Il volley, cresciuto trop-

po in fretta, non riesce a mantenere i ritmi imposti dalla professionalità esasperata di Berlusconi & C.

Lo dico che la Federazione, anziché correre dietro agli avvenimenti, dovrebbe anticiparli, farsi carico di battaglie che non vadano contro il campionato. La pallavolo attuale non ha le strutture adeguate per reggere questi ritmi e rischia di subire un tracollo mortale.

Quindi nella prossima stagione, al via mancherà la squadra di Modena.

Per il momento non ho un giocatore valido per la serie A e quindi di conseguenza non posso iscrivermi al campionato. No, non sono un illuso, sono realista. Fare a Modena una squadra di secondo piano è come scomparire.

Per Giuseppe Panini è un colpo mortale. Potrebbe mettere su una squadra mediocre, ma sarebbe un ripiego.

Tutto questo - conclude il presidente - è successo a causa anche dell'incapacità gestionale di alcuni personaggi federali. Certi consiglieri hanno una strana concezione della pallavolo, ancorati come sono a lontani ricordi. Ma ha ragione soltanto chi vince. Noi, per ora, pur avendo vinto sul campo, non siamo riusciti a «trattenere» i nostri atleti.

Modena, una città inghiottita dal grande business

Ve la immaginate una squadra campione d'Europa in carica che nel giro di qualche settimana perde tutti, dicono tutti, i suoi giocatori. È proprio quanto sta avvenendo alla Philips Modena di pallavolo: in un mercato «impazzito» per l'entrata in scena di finanziatori supermiliardari la società emiliana pare destinata a rimanere inesorabilmente travolta ed uscire mestamente di scena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Il meccanismo non è nuovo, anche se finora mai lo si era visto applicato in modo così massiccio nel mondo dello sport. I protagonisti sono, da un lato, i «coliti» nomi che contano nell'economia made in Italy (ovvero Berlusconi, Gardini e Benetton). Dall'altra stanno una squadra campione d'Europa 1990 di pallavolo (la Philips di Modena) e il suo patron Giuseppe Panini, imprenditore anche egli ma di una generazione che or-

mai poco ha a che vedere con i signori citati.

Ebbene, intuito che anche la pallavolo può diventare un buon affare e un potente elemento di promozione per i propri gruppi, Berlusconi & C si sono presentati al supermercato del volley trionfando cominciando a staccare assegni a nove cifre.

Il terremoto (ampiamente annunciato dalle manovre dei vari manager nei mesi scorsi), sta avendo effetti drompent-



Il presidente Panini con Franco Bertoli, capitano della Philips

specie in una regione come l'Emilia che della pallavolo è la capitale, con scudetti che da un decennio girano tra Modena, Parma e Bologna. Ed ora a fame più di tutti le spese è proprio Modena.

Seconda in campionato e prima in Coppa Campioni, con un sestetto ormai «tocco» (composto da Bertoli, Lucchetta, Bernardi, Cantagalli, Vullo più l'americano Hartie), che è anche l'ossatura della nazionale campione d'Europa, la società gialloblù è destinata a perdere non qualche ma addirittura tutti i suoi campioni.

Si sta svolgendo - infatti - in questi giorni una estenuante quanto infruttuosa trattativa tra società e atleti. Ma di fronte alla corazzata modenese, è soprattutto guardando in prospettiva, i giocatori non si accontentano di sostanziosi ritocchi dell'ingaggio.

Così Vullo andrà a Ravenna alla corte di Gardini, Bertoli andrà alla Mediolanum di Berlusconi, Bernardi sarà al Sisley Treviso targato Benetton, Lucchetta e Cantagalli sono in bilico tra Treviso, Milano e Parma. Qualche perdita clamorosa in questa campagna acquisti l'ha registrata anche Parma che si è vista soffiare il gioiello Zorzi

dal Mediolanum (sempre Berlusconi), con un ingaggio di 600 milioni all'anno. Ma anche per Bernardi & C si parla di cifre analoghe.

Quasi retorico a questo punto fare paragoni col «modello calcio», dove l'ingresso di Berlusconi ha rivoluzionato il mercato, o ricordare come Modena rischia di perdere un pezzo di storia fatta di sei coppe Italia, otto scudetti, sei coppe europee.

Certo non è inutile evidenziare che la scomparsa della Philips-Panini, inghiottita da un business più grande di lei, ha fatto, per certi versi, la fine dell'azienda di cui era titolare lo stesso Giuseppe Panini, fondatore dell'impero delle figure su scala mondiale. Da un paio d'anni la Panini spa fa, a sua volta, parte dell'impero di Robert Maxwell, magnate inglese dell'editoria e della comunicazione. Proprio con questa svolta, dalle maglie spari la scritta Panini e ci si trova costretti a cercare lo sponsor. Un sponsor che oggi non basta più. Così avremo quasi certamente una società senza giocatori e con un pacco di miliardi incassati dalle diverse cessioni. Diceno sia anche questa l'inesorabile legge del mercato.

Careca stufo di Napoli sogna la Sampdoria di Cerezo



Ad Asti, dove la nazionale del Brasile è in ritiro premoniale, l'at accente del Napoli, Antonio Careca, (nella foto) non ha perso l'occasione per dichiarare alla stampa italiana la sua preoccupazione per il suo futuro e per quello dei tifosi napoletani, che «meritano più rispetto» - ha affermato - «ritornano due scudetti a stagione e noi gliene abbiamo dati uno per demerito del Milan, non per merito nostro». Careca ha proseguito dicendo che il suo amore per la società di Ferlaino va diminuendo, perché a lui piace lavorare seriamente e che sta pensando, con l'amico sampdoriano (Cerezo), di cambiare casacca: «La Samp è una squadra che pensa alla grande, non come il Napoli che però dopo i mondiali dovrà cianfrarmi molte cose».

Dietro l'Investo il conte Marzotto Sul Verona in B corsa di ricchi

Chiampan passa la mano. Il presidente del Verona, contestato prima e dopo la retrocessione di quest'anno in serie B della squadra campione d'Italia del 1985, ha ceduto il pacchetto di maggioranza a una finanziaria di Milano, la Investo, della quale si celebberà il conte Marzotto, titolare dell'omonimo gruppo tessile che ha sede a Valdagno Vicentino. Sembra questa infatti l'ipotesi più verosimile per l'acquisto della squadra veronese dopo che voci non smentite facevano i nomi di Jody Vender, capitano dell'Atalanta, di Massimo Moratti, primogenito dell'indimenticato Angelo, presidente della grande Inter, di Stefano Casiraghi, il marito di Carolina di Monaco, di Carlo De Benedetti e di Carlo Bonomi. Lunedì comunque la Investo comunicherà i nomi dei nuovi proprietari del Verona calcio.

Roland Garros Scosse al torneo delle donne Fuori la Sanchez

Esce al secondo turno degli Internazionali di Francia la spagnola Arantxa Sanchez, la vincitrice della passata edizione. Quest'anno la Sanchez era la testa di serie n. 3 del torneo dietro la tedesca Steffi Graf e la jugoslava Monica Seles (ieri vittoriosa con qualche patema sulla canadese Kelesi in 4-6, 6-4, 6-4) ed è stata eliminata in tre set (5-7, 6-3, 1-6) dall'argentina Mercedes Paz. È la sorpresa della giornata che si fa anche agli exploit di due giorni fa della caduta dei numeri 1 e 2 del torneo uomini. Ma anche tra le donne qualche apprensione per le iscritte è nell'aria. Steffi Graf si è ritirata dal doppio cui è militata insieme all'argentina Sabatini, per via di un'allergia che le provoca disturbi respiratori. Monica Seles, dopo 27 vittorie consecutive - in due set ha ieri perduto un set dalla canadese Helen Kelesi e ha passato di misura il secondo turno (4-6, 6-4, 6-4). Giornata nera per Raffaella Reggi e per Linda Ferrandino eliminate dall'australiana Sharpe (6-4, 6-2) e dalla svizzera Cohen (2-6, 7-5, 6-4). Altre qualificate per il terzo turno: Capriati, Martin, Zvereva, Meskhi, Maleeva, Tarabini, Gildemester.

E Camporese lotta ma lascia A Parigi non c'è più Italia

Si è battuto sino alla fine, cedendo in cinque set all'uruguayano Diego Perez, Omar Camporese, arrivato al secondo turno dopo aver eliminato in tre set il francese Benhabiles. Un match tiratissimo con tre tie-break e una durata complessiva di quasi cinque ore di gioco (3-6, 7-6, 5-7, 7-6, 7-5). Fuori anche Cancellotti eliminato dall'israeliano Mansdorf (6-2, 2-6, 6-1, 7-5). Intanto dal tabellone è uscita un'altra testa di serie, quella dello spagnolo Juan Aguilera, uno degli specialisti della terra rossa, eliminato dal giovane francese Thierry Champion. Ha sofferto anche l'equadoriano Andres Gomez che ha faticato per passare il turno contro l'uruguayano Filippini. Non così per lo slavo Ivanovic, il giustiziere di Becker, che ha travolto lo svedese Jarjd in tre set (6-3, 6-0, 6-2) mentre lo spagnolo Bruguera, il teen-ager che ha eliminato Edberg, è subito uscito per mano dell'altro svedese Svensson. Altri qualificati per i sedicesimi: Kreckstein, Forget, Jaite, Haarhuis, Kroon, Noah, Rahunen, Kuehnen.

Federalcio severissima coi procuratori Bocciati in 7

Morbida con i procuratori in attività: la Federalcio sta invece mostrando inaspettata durezza nel selezionare gli aspiranti a questa professione di sensali per la quale ha istituito: dopo avere codificato la professione nel calcio: una commissione per l'iscrizione all'Albo dei Procuratori: i mediatori dei contratti tra calciatori e società. Gli esarati si stanno svolgendo a Roma e, sinora, su undici aspiranti esaminati, sette sono stati respinti, tra questi tre laureati di cui uno in giurisprudenza ma non a suo agio con le carte federali. Anche i procuratori già in attività saranno abilitati a intascare le percentuali dei contratti dei loro calciatori attraverso una sessione d'esami in programma a novembre.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

LA TAPPA DI OGGI

ENRICO CONTI

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

LA TAPPA DI OGGI

ENRICO CONTI

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

World League di pallavolo Francia-Italia decide la finale

Oggi a Lione prima partita di ritorno di Italia-Francia, valida per l'ammissione alla fase finale della World League di pallavolo in programma in Giappone il 14 e 15 luglio. Gli azzurri di Julio Velasco guidano la classifica del girone insieme al Brasile ma la Francia può, teoricamente, qualificarsi, guadagnando nei due incontri sul proprio terreno, i quattro punti che la separano dall'Italia. I due match d'andata, disputati a Milano e Roma, erano stati vinti brillantemente dagli azzurri che con i francesi non vincevano da ben sette anni. Da parte loro i transalpini avevano giustiziato la doppia sconfitta con il clima infittito nel quale si erano disputati gli incontri e per la scarsa vena degli arbitri.

Giro d'Italia Da oggi in salita

Mottet l'anti-Bugno. Arrivano i primi tornanti delle Dolomiti e il francese terzo in classifica deciso ad attaccare «Ma l'italiano va fortissimo e ha pochi nemici nel gruppo: difficile fare alleanze contro di lui»

Un agguato lassù sulle montagne

Charly Mottet, 27 anni, della Valle del Rodano, non fa mistero delle sue intenzioni alla vigilia delle tappe decisive sulle montagne, quelle che sicuramente emetteranno il verdetto definitivo del Giro: «Attacherò soprattutto se ci sarà il sole. Se Bugno continua ad andare così forte difficilmente però riuscirò a superarlo. Se avrà una crisi? Forse, per me sarebbe la migliore soluzione».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

KLAGENFURT Davanti al municipio di Klagenfurt, Charly Mottet, appoggiato alla bici, si crogiola al sole. È allegro e ne ha tutti i motivi: il Giro, con il circuito che costeggia il lago, si è concesso una parentesi festaiola. Una specie di gita scolastica tra le verdi colline della Carinzia: c'è l'orchestra con le musiche da Oktober Fest, la birra che inaffia i wurstel e le sacher-torte, i bambini tutti eccitati in attesa dei corridori. Eccoli, i corridori, e giù un sacco di applausi. Anche nel cuore della città, in Neur Platz, la gente ha un approccio allegro: più slavo e latino che da struppen teutonico. Questo è un crocevia di razze e l'unica intolleranza che balza agli occhi è quella per i rifiuti e le cartacce.

Charly Mottet, 27 anni della valle del Rodano, se la gode al sole perché sa che oggi sulle Dolomiti non ci sarà più tempo per le pause. Si va sulle montagne, quelle che si impennano verso il cielo e nelle altimetrie sembrano un elettrocefalogramma impazzito. Su queste montagne, e soprattutto nel tappone di domani (Dobbiaco-Passo Pordoi), gli avversari di Gianni Bugno si giocheranno le ultime chances per strapparli il comando. Charly Mottet lo sa, ma non è troppo turbato. Del resto non è uno che si turba facilmente: non si spaventa quando cominciò a correre (1982) nella Renault con Hinault, Lemond e Fignon; né se la prese troppo quando lo stesso Fignon, nel Tour '87, disse a Charly in maglia gialla che lui non aveva nessuna intenzione di fargli da gregario. S'arrangiò, e tanti saluti. I tempi sono cambiati e ognuno ha preso la sua strada. Mottet si è emancipato vincendo quattro Grandi premi delle Nazioni e uno dei migliori Giro di Lombardia nel 1988. Charly il simpatico, il buono che non

pianta mai grane con nessuno, alla fine di quell'anno mollò la Guimard, il suo direttore sportivo, che Fignon, fu la sua ragazza, Françoise, che gli fa anche da manager, a convincerlo a cambiare squadra.

Facile parlare con Mottet nel sole della Neur Platz. È tranquillo perché sa, comunque, sta facendo un buon Giro. Fignon, suo rivale che impaglia i gufi, questa volta si è impagliato da solo cadendo male e procurandosi delle contusioni. Quanto a lui, non può lamentarsi: terzo, dietro a Giovannetti, a 4'17". Charly, poi, sa anche una cosa: che in questo Giro dominato da Bugno l'unico che può mettergli il bastone tra le ruote è solo lui. Lo dice anche senza troppi sottintesi: «Sì, queste sono le tappe decisive, entro domenica si dovrebbe decidere tutto. Cosa farò? Beh, cercherò di attaccare, soprattutto se ci saranno delle giornate di sole. Non sarà facile, però. Bugno va fortissimo, e se sulle alte montagne si comporta come ha fatto su quelle più basse, non penso di poterlo scalzare facilmente. Anzi, piazzarsi dietro di lui sarebbe già una bella impresa. Non è il caso, comunque, di fare troppe previsioni: può succedere ancora di tutto, non si sa mai».

Parla anche di Bugno, Charly. Dice che è un buon ragazzo che ha pochi nemici nel gruppo. «Difficile fare delle alleanze contro di lui. Inoltre va fortissimo: in queste condizioni può anche partecipare al Tour concludendolo tra i primi tre». Charly, va bene, sei simpatico, ma di Fignon che dici? «Nulla di particolare: caduta o no, anche lui da questo Bugno sarebbe stato battuto. Se avrà un giorno di crisi? Mah, può anche darsi che succeda. Per me sarebbe la migliore soluzione».



Mottet attende con ansia le Dolomiti per attaccare Bugno

Chilometri inutili All'estero Torriani conta i soldi...

GINO SALA

KLAGENFURT. Una tappa di scarso significato tecnico in terra d'Austria alla vigilia delle tre prove dolomitiche. Klagenfurt, capoluogo della Carinzia, è pieno di sole e di colori, di verdi paesaggi che abbracciano un circuito di 54 chilometri da ripetere tre volte, un tocco europeo che frutta a Torriani la bellezza di 450 milioni di lire e questa è la principale ragione per cui l'organizzatore è uscito dai confini. Scontato che la corsa non avrebbe minimamente influito nel foglio dei valori assoluti, scontato che Bugno e compagni sarebbero rimasti fra le pieghe del gruppo.

Avanti gli uomini di secondo piano, alla ricerca di spiccioli di gloria, e dopo un paio di giri a passo di luimaca, ecco i movimenti di Serra, Giuliani, Massi, Carcano, Hodge, Lavaine e Coliotti, ecco Leali in avanscoperta, ma sono piccole scarapette, che servono soltanto a rompere la monotonia della tappa. La fuga buona è quella

del francese Poisson e dell'austriaco Peiper quando mancano 50 chilometri alla conclusione. Vantaggio massimo dei due 1'25", vantaggio che diminuisce sempre di più per la caccia di una pattuglia comprendente Konychev, Pagnin, Ghiretto, Volpi e Lelli. Però la coppia resiste e il merito principale è di Poisson che paga la sua generosità facendosi balzare in volata da Allan Peiper, un trentenne poco conosciuto, che in sette stagioni di professionismo è comunque riuscito a ricominciare una quindicina di modesti successi.

Il Giro, ora, è alla resa dei conti. Nell'arco di tre giornate andrà su quindici vette per verificare le possibilità dei rivali di Bugno: vedremo se Mottet, Giovannetti, Lejaretta e Giupponi avranno le gambe, il coraggio e il talento per ribaltare una classifica che sorride a Gianni ed è pesante per gli staccati. Oggi ci sarà la Cima Sappada che nell'edizione '87

ARRIVO

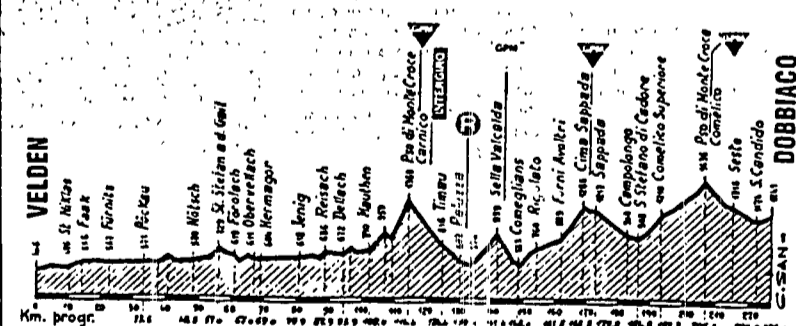
- 1) Alain Peiper (Panasonic) km 164 in 4 ore 2'26", alla media oraria di km 40,508
- 2) Poisson (Sanson) s.t.
- 3) Ghiretto (Carrera) a 13"
- 4) Abadie (Sanson) s.t.
- 5) Pagnin (Malvor) s.t.
- 6) Konychev s.t.
- 7) Lelli s.t.
- 8) Volpi s.t.
- 9) Jaerman s.t.
- 10) Lemarchand s.t.
- 11) Bombini s.t.

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 65 ore 9'17" alla media oraria generale di km 38,734
- 2) Marco Giovannetti (Italia) a 4'16"
- 3) Charles Mottet (Francia) a 4'17"
- 4) Federico Echave (Spagna) a 4'49"
- 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10"
- 6) Vladimir Pulnikov (Urss) a 5'22"
- 7) Marino Lejarreta (Spagna) a 6'10"
- 8) Pietro Ugrumov (Urss) a 6'51"
- 9) Flavio Giupponi (Italia) a 6'55"
- 10) Eduardo Chozaz (Spagna) a 7'11"
- 11) Franco Chioccioli (Italia) a 8'32"
- 12) Fabrice Philpot (Francia) a 9'12"
- 13) Masimiliano Lelli (Italia) a 9'28"
- 14) Claudio Jaskuappi (It) a 12'17"
- 15) Zenon Bahulla (Polonia) a 12'47"
- 16) Angelo Lecchi (Italia) a 12'59"

LOOK il pedale vincente

LA TAPPA DI OGGI



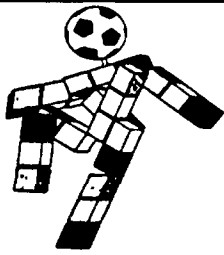
labonifica Nel ciclismo per un amore ecologico

risultò decisiva per il crollo di Visentini a vantaggio di Roche. Domani due voli: il Pordoi, la prima poco più in là di metà corsa, l'altra come punte d'arrivo, domenica ancora una conclusione in salita, ma prima dell'Aprica ci sarà il collaudo dell'inedito Passo del Mortirolo. Insomma, una sequenza di arrampicate che spaventano e poiché al momento ci assiste il bel tempo, penso che tutto procederà regolarmente. Vedo Torriani sorridente, addirittura pimpante vedo il suo consigliere Moser tranquillo:

adesso Francesco è sull'altra sponda, è col padronito, per così dire, è uscito dai confini del contestatore. Quando era corridore, Moser faceva la voce grossa, criticava senza peli sulla lingua Torriani. Ora, il voce, cerca di buttare acqua su i fuochi delle polemiche scoppiate nei giorni scorsi per la galleria buia dove Tebaldi e Tomasini sono caduti e sono finiti all'ospedale e dove Fignon ha riportato una botta alla schiena per la quale si è poi ritirato, e per le carenze organizzative e le violazioni del regolamento.

Grave imprudenza, inoltre, la mancanza di tappe di riserva, di tracciati alternativi nel caso che le strade dolomitiche fossero inagibili. L'anno scorso è bastata una notte di pioggia e di freddo per congelare il Gavia, per bloccare il Giro a Trento e perché oggi si è così spavaldi, così imprudenti, così contrari al buonsenso? Perché la commissione tecnica tace e accontente? Siamo alle solite, siamo alla mercé di una nuova legge creata dall'uomo (Torriani) del volgio, posso e comando

La piccola Italia del pallone



Il giocatore portavoce ufficiale «Sapevamo di avere difficoltà e quella partita con la Grecia non andava trasmessa in tivvù»

«Per noi era solo un allenamento ha avuto un impatto esagerato» Difende con passione lo staff azzurro, ma tace su Schillaci

Il professor Vialli tiene lezione

Lo staff azzurro sceglie Vialli come portavoce ufficiale. Niente capannelli di cronisti, con l'intervistato schiacciato contro le pareti dei corridoi del centro tecnico di Coverciano. Per raccontare la nazionale vista contro la Grecia, le poltrone e i microfoni dell'aula magna. Intanto ieri nell'armonica con l'Empoli, Carnevale ha segnato 4 delle 6 reti; le altre due da Serena e Berti.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Sapiente, dialetticamente simpatico, accattivante: Gianluca Vialli «palleggia» a dovere con i cronisti. Se nel ruolo di bomber azzurro è ancora latitante, in quello di conferenziere è al top della condizione. Non a caso è considerato l'uomo immagine della nazionale. Di una nazionale, per il momento, senza volto. Con calibrata fiducia cerca di sgombrare il campo dai fantasmi che gli vengono agitati contro:

«Sapevo che avremmo incontrato delle difficoltà contro la Grecia. Loro avevano l'opportunità di una prestazione di prestigio, mentre noi siamo alla ricerca della combinazione giusta. Quella dell'altra sera a Perugia non era proprio l'occasione favorevole. E credo che non fosse nemmeno il momento adatto per farla vedere a tutta l'Italia in Tv».

Il conferenziere si fa specialista di comunicazioni di massa:

«Un impatto sproporzionato che ha fatto saltare le dimensioni dell'avvenimento. Sappiamo tutti che si trattava di un allenamento, la prima partita dopo il lungo periodo di preparazione atletica. Una partita che doveva servire per andare alla ricerca della verità, ma per la gente seduta davanti alla tv è diventata una partita vera. Met-

vamo, dopo la deludente nazionale dei mondiali dell'86, la nuova, possibile nazionale vincente».

Quel clima da gita scolastica degli Europei non c'è più. Tutto si è fatto più serio, scientifico. Un'esasperata razionalizzazione, almeno nel calcio, non potrebbe rivelarsi controproducente al raggiungimento di un obiettivo?

«Ma non è, come si potrebbe credere, che noi abbiamo la testa perennemente nel pallone. Una volta finiti i turni di lavoro, abbiamo i nostri spazi di libertà e la possibilità di divertirci. No, non c'è un'atmosfera di maniacale attesa».

Per Vialli tutto è a posto, anche se niente appare in ordine. Anche l'incertezza e la concorrenza per un posto da titolare sembra che facciano bene:

«In questa squadra c'è la consapevolezza — assicura Vialli — che sia importante giocare. Ma ce n'è altrettanta nel sapere che è ancora più importante comportarsi bene quando si resta fuori. C'è rispetto ed amicizia tra di noi e il problema non credo che sia quello di vedere chi parte per primo. Io personalmente, se potessi scegliere, preferirei giocare semifinale e finalissima, invece, delle prime partite».

Gli azzurri si cullano in un'indolente atmosfera, ma intanto l'Austria batte l'Olanda...

«E noi siamo contenti per la vittoria dell'Austria. Sono convinto che per conquistare un traguardo sia più utile partire avendo qualche preoccupazione. Psicologicamente è un vantaggio perché ti stimola a dare di più».

Freudiano di un Vialli! A questo punto non resta che dire: «Dottore, siamo nelle sue mani...».

Gianluca Vialli a colloquio con Vicini; sopra, l'attaccante azzurro ritratto nel ritiro di Coverciano



Vicini: «Su Giannini posso cambiare idea»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Nessun pianto greco e nemmeno lamenti nei confronti della critica. Vicini assolve la stampa con formula piena: «Ho apprezzato i commenti serenamente negativi con i quali è stata trattata la prova con la Grecia e anche il rinvio di un giudizio definitivo ad occasioni più pertinenti. Già, ma chi assolve Vicini dopo l'inquietante partita degli azzurri? Il ci non ha bisogno di avvocati e sa benissimo da sé

che può ancora chiedere i «termini a difesa». Intanto spera nell'amichevole di domani contro il Cannes: «Non dimentichiamoci che la sera mancavano i milanesi. Con loro in campo sarà possibile spostare il baricentro più avanti». Ad Arezzo con Baresi ed Ancelotti la musica cambierà d'incanto? Vicini ne è convinto, così come è convinto che non sia tutta da buttare la partita contro la Grecia: «Mi aspet-

tavo una risposta così. Certo nel primo tempo siamo andati anche al di sotto delle mie limitate aspettative, ma nella ripresa si sono tutti mossi con maggiore scioltezza. La difficoltà di far girare le gambe di nuovo per 90' era prevista».

Previsi anche i giri a vuoto del centrocampo e le vane deambulazioni di Schillaci? È soltanto un problema di condizione, il centrocampo mi dà ampie garanzie. Schillaci ha pagato il mancato aiuto da parte della squadra». Ma conti-

nuare a credere in Giannini non è un investimento a fondo perduto? «Sono convinto che Giannini farà un grande mondiale, ma non per questo escludo la possibilità di poterlo ricredere. Ho fiducia in Giannini, come in tutti gli altri. Ma i giocatori sanno pure che nessuno ha il posto garantito per principio». Lei, però, Giannini lo ha sempre considerato una pedina inamovibile. Nell'eventualità di un suo accantonamento ha pronta una soluzione di riserva? «Ho pensato

Nessun rogo ma troppi alibi

Sono passati otto anni ma il mondiale di Spagna fa sentire ancora i suoi effetti. Effetti civilmente benefici. Bearzot riuscì a bruciare chi lo aveva messo con largo anticipo sulla graticola e Vanni, in virtù di quell'esperienza, può ancora oggi andare in giro senza la tuta d'amianto. Ed è giusto che sia così. Il rogo, se proprio deve essere allestito, va acceso al momento giusto.

La Grecia non conta e non conterà più di tanto il Cannes di domani, ma ci sono cose che cominciano a pesare sul prossimo futuro mondiale di questa nazionale. Pesano i due golletti messi a segno nelle ultime sette partite e pesa soprattutto l'insostenibile leggerezza del gioco azzurro. Ora si invoca il peso del lavoro più duramente questo lungo ritiro, prima si è invocato il troppo poco tempo a disposizione. È possibile trovare un alibi per ogni stagione. Alibi che appaiono inattaccabili se si ha l'opportunità di evitare le prove dei fatti. Ma viene sempre il momento della verità. Ed è arrivato anche per Vicini e la sua nazionale.

E siamo appesi ad un sogno, quello di poter risentire quel trillano magico «ole», mentre si insinua la paura di un brusco risveglio. □ R.P.

anche a questo. L'alternativa sono Ancelotti-Marocchi con conseguenti modifiche tattiche. Et azzurro è in grado di parare qualsiasi stoccata e anche di incassare, addirittura di rendere produttivi, i fischi dell'arbitro. La zona interessata è tutta la fascia dello stadio. Certo i fischi non fanno mai piacere, ma in certi casi possono anche diventare utili. Nel nostro caso servono ad accrescere il senso di responsabilità.

Ma le responsabilità ad otto giorni dal mondiale non le sembrano macigni? Basterà così poco tempo per ritrovare una nazionale che, dopo essersi lentamente persa per strada, appare ora del tutto smarrita? «Penso di sì», risponde Vicini che per di più ha programmato una partenza lanciata: «Calcoli non fanno mai piacere, ma in certi casi possono anche diventare utili. Nel nostro caso servono ad accrescere il senso di responsabilità».

Emirati
Lo sceicco
«Vi darò
22 miliardi»

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA. Un sogno: arrivare agli ottavi di finale. Una speranza: giocare in un club italiano. Adnan Altalyani (cognome che significa «italiano»), 26 anni, è la star degli Emirati, che arriva per la prima volta alle finali del mondiale.

«Nel nostro paese — spiega — il calcio è agli inizi. La Federazione è sorta 20 anni fa. I 3.000 tesserali sono dilettanti. Io sono impiegato statale. Lavoro fino alle 4 del pomeriggio poi mi allenano fino alle 7».

Nelle ultime due stagioni, con 14 e 16 reti, è stato il capocannoniere. Mai pensato di trasferirsi in Italia?

«Mi piacerebbe. Ma non so se sia possibile. Questo mondiale ci servirà come esperienza e insegnamento».

I desideri di Altalyani vengono «gelati» dal vice allenatore della nazionale, il brasiliano Morris Santana, il quale dice: «Il livello tecnico del calcio negli Emirati è ancora molto basso. Si cerca di supplire a questo gap con l'agonismo e la velocità. I nostri migliori elementi potrebbero giocare al massimo nella serie C italiana».

Lo sceicco Hamdan Bin Zayed, presidente della Federazione, è invece un inguaribile ottimista ed ha già predisposto per i mondiali una tabella-premi secondo la quale ogni giocatore percepirebbe 250 milioni per ogni vittoria, mezzo miliardo e una Mercedes in caso di passaggio agli ottavi di finale. In sostanza sarebbe disposto a sborsare 22 miliardi di lire.

La squadra ha iniziato gli allenamenti. La giornata tipo prevede 3 ore di lavoro in campo, 5 pesantissimi pasti (non si disdegna la pasta romagnola), e 5 lunghi momenti dedicati alla preghiera nella moschea (sponsoriizzata). Alle 22,30 tutti a letto. E il sesso? In casa araba l'argomento è tabù. Nella folta delegazione non c'è neppure una donna. E lo sceicco tiene le sue mogli ben lontane dal ritiro. □ W.G.

Calcio violento. Scattato il massimo allarme per le bande inglesi e olandesi in arrivo
Ma un convegno a Bologna denuncia il serio pericolo dei teppisti nostrani

Ritratto di un hooligan italiano

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

Bergamo e Verona sono considerate realtà emergenti, ed hanno mostrato di avere le carte in regola per recitare un ruolo di primissimo piano. Ma gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dall'egemonia di Roma e Firenze. Per un decennio gli hooligan di queste due capitali dell'arte hanno imposto alla nazione il loro primato morale, conferendo al teppismo sportivo italiano dimensione europea.

BOLOGNA. Più che un incontro di calcio, il derby Lazio-Roma è una polveriera. C'è soltanto da rallegrarsi che la Lazio, tra il 1980 e il 1989, abbia passato parte del suo tempo nel cosiddetto purgatorio calcistico, cioè in serie B. Altrimenti, in termini assoluti, gli incidenti sarebbero stati più numerosi. Ma anche così, con cinque incidenti su sei incontrati, il derby capitolineo guida con ampio margine la classifica delle «partite a rischio», con una percentuale di incidenti dell'83,3%.

Le tifoserie rampanti di Bergamo e Verona sono le grandi promesse degli anni Novanta. Però, per questo decennio, devono accontentarsi della seconda piazza, con un 62,5% che è il frutto di cinque incidenti in otto partite. Anche se i veronesi possono arrogarsi il merito di aver contribuito da pari loro al terzo posto di Milano-Verona (accreditato di un 58,3% per un rapporto di sette incidenti in dodici gare). Nobili decaduti, fiorentini e tonnesi di fede juventina devono accontentarsi a vedere Fiorentina-Juventus soltanto quarta con un 55,5% scaturito dal rapporto 10 a 18 tra incidenti e partite.

La violenza calcistica, le scorribande degli ultras, escano dalle pagine dei giornali, scendono dal palcoscenico effimero quanto gratificante dei media, ed entrano nelle università, negli istituti di ricerca. Il tifo violento assume a fenomeno su cui gli studiosi appuntano sguardi esperti ed interessati. E tanto fervore concitativo approda ad un convegno internazionale, aperto ieri a Bologna, intitolato appunto «Calcio e violenza in Europa: cause e rimedi».

Si parla, è inevitabile, degli hooligan inglesi, di cui ormai si sa quasi tutto. Si parla dei riconosciuti e sorprendenti «hooligan» danesi, paciosi e cordiali, sempre dipinti di bianco e rosso, grandi amanti della birra. Si parla dei temibili hooligan olandesi, pronti allo scontro in terra italiana con i colleghi britannici, degli sparuti teppisti belgi degli ultras jugoslavi, che traggono dai nazionalismi alimento per le loro imprese. Ed esce fuori anche il primo ritratto che abbia attendibilità scientifica dell'hooligan made in Italy. Tracciato da Antonio Roversi, ricercatore del dipartimento di Sociologia dell'università di Modena, forte dei risultati di una ricerca condotta dall'Istituto Cattaneo di Bologna sui campioni di calcio di serie A e B dal 1970 al 1989. Un ritratto che vale anche come campanello d'allarme. Perché gli ultras, la cui data di nascita è collocata tra il 1972 e il 1974, aumentano di numero ed aumentano, quindi, i loro mistificati, anche se inspiegabilmente si riduce il numero degli arresti. Così i due episodi di teppismo segnalati nella stagione 70-71 salgono progressivamente ai tredici del 79-80, ai quarantatré del 84-85, ai sessantadue dell'88-89, che diventano addirittura settantadue nella valutazione del ministero degli Interni.

Un quadro circoscritto. Da scienziato, Roversi individua l'oggetto della sua indagine: il

teppismo calcistico, e lo definisce come «quella forma di violenza che ha preso il nome di footballhooliganism e che può essere definita come l'insieme di atti di vandalismo e di aggressione sistematica, in molti casi anche cruenta, che particolari gruppi di giovani compiono ai danni di analoghi gruppi avversari sia dentro che fuori dagli stadi».

Di questa violenza la capitale è Roma. Al nome della Roma, infatti, nel periodo che va dal 70-71 all'88-89, sono associati novanta incidenti con coinvolgimento di gruppi ultras su cinquecentosettantaquattro partite. Firenze con i supporter della Fiorentina fa del suo meglio. Ma è lontana dal record della squadra giallorossa, con sessantasette incidenti, e sente sul collo il fiato della Vecchia signora, che per mano dei suoi giovani sostenitori ha messo a segno un bottino di sessantuno episodi di teppismo; tanti quanti ne hanno realizzati le brigate rosse, superiori su questo piano ai tifosi laziali, fermaliti a quota cinquantuno.

Ma nell'ultimo quinquennio l'aristocrazia del teppismo è stata rivoluzionata dalla perentoria apparizione di forze nuove. Coronando i loro sforzi, tifosi veronesi e atalantini, che già ai primordi degli Ottanta si erano messi in luce, hanno scalzato dai loro posti le blasonate formazioni del Milan, della Juventus e della Lazio, e, in curiosa consonanza con le aspirazioni autonomistiche avanzate in sede politica, hanno deciso di mettere in discussione il primato della capitale. Gli ultras della Roma hanno saputo resistere: la loro leadership appare al momento inattuabile, ma già la Fiorentina è a portata di mano, mentre Milano e la Torino della Juventus sono ormai scavaicate decisamente.

Mento, probabilmente, delle giovani leve, che si affacciano alla ribalta con le loro prerogative e poco proclivi a timori reverenziali. L'età media degli ultras cala vistosamente, oggi l'ultra-tipo ha tra i sedici e i ventuno anni; e il ricambio generazionale si accompagna a costumi radicalmente nuovi. Gli anziani di leggenda o parole gli «ultras da tre ore», cui rimproverano di non avere cultura calcistica alle spalle e di non essere interessati, come loro, all'identità di gruppo. Ma temono nei fatti questi gruppi che si raccolgono dietro uno striscione, spesso ostentando abbigliamento e acconciature da skinhead o da punk. E si lamentano, da anziani, della perdita di valori. Come confessano un veterano accorato: «Quando ho iniziato a frequentare lo stadio avevo più rispetto per chi era da tempo nella storia. Non mi sarei mai permesso di rispondere: male a chi frequentava le gradinate e aveva vissuto tanti domeniche da leoni. Adesso se chiedi ad un ragazzo di montare un tamburo, quello ti risponde che non è il tuo facchino».



Calcio & violenza, un'immagine vista troppo spesso negli stadi di tutto il mondo

La polizia lo ha ignorato
Primo tifoso inglese a Cagliari: era un giornalista travestito in cerca di scoop

CAGLIARI. In assenza (per ora) di hooligan veri, un giornalista inglese, Chris Matthews del «Sunday Correspondent», si è travestito da triplicità inglese da skinhead o da punk. E si lamentano, da anziani, della perdita di valori. Come confessano un veterano accorato: «Quando ho iniziato a frequentare lo stadio avevo più rispetto per chi era da tempo nella storia. Non mi sarei mai permesso di rispondere: male a chi frequentava le gradinate e aveva vissuto tanti domeniche da leoni. Adesso se chiedi ad un ragazzo di montare un tamburo, quello ti risponde che non è il tuo facchino».

La polizia lo ha ignorato
Primo tifoso inglese a Cagliari: era un giornalista travestito in cerca di scoop

In assenza (per ora) di hooligan veri, un giornalista inglese, Chris Matthews del «Sunday Correspondent», si è travestito da triplicità inglese da skinhead o da punk. E si lamentano, da anziani, della perdita di valori. Come confessano un veterano accorato: «Quando ho iniziato a frequentare lo stadio avevo più rispetto per chi era da tempo nella storia. Non mi sarei mai permesso di rispondere: male a chi frequentava le gradinate e aveva vissuto tanti domeniche da leoni. Adesso se chiedi ad un ragazzo di montare un tamburo, quello ti risponde che non è il tuo facchino».

Il reporter inglese, che si era perino premuroso per eventuali incidenti stipulando una polizza d'assicurazione «antipolice», ha raccontato la sua mancata avventura in un'ironico articolo sul quotidiano di Sassari «La nuova Sardegna». Peraltro, il suo stupore per non essere stato bloccato da polizia e carabinieri non è stato condiviso dai funzionari del servizio di sicurezza. «Ci sarebbe stato da sorprendersi — è stato il commento — se lo avessimo preso sul serio».

Intanto in Inghilterra è stato calcolato che nell'ultima stagione la serie A, sono aumentati gli spettatori (del 2%) ma con essi anche i fenomeni di vandalismo degli hooligan. Il numero dei teppisti arrestati è salito infatti del 4,3%.

TACCUINO MONDIALE

Fifa tradizionalista, no alla Rai che voleva il fischio elettronico

La Fifa ha bocciato l'idea del fischietto elettronico. Per rendere ancora più verosimile l'effetto-stadio e accrescere la partecipazione e l'emozione dell'utente televisivo, un'equipe della Rai aveva messo a punto uno strumento per far trasmettere nitido e preciso nelle case il suono caratteristico, più atteso e importante di ogni partita: il fischio dell'arbitro. La Rai aveva inventato un fischietto elettronico. Sarebbe stato dato in dotazione all'arbitro con un eme ai cartellini e a una microstation tascabile, collegata a un mixer il quale avrebbe dovuto esaltare il fischio rispetto agli effetti generici. Primo e ultimo esperimento durante Italia-Argentina, amichevole giocata a Cagliari. Ma sottoposta alla Fifa, la proposta è stata ritenuta frutto di autentica stregoneria. La Fifa non ha solo bocciato o l'idea del fischietto elettronico, ha anche bocciato le telecamere sui pali, i microfoni dietro le panchine e gli occhiali da sole chiesti da Fredj'Homme, il portiere del M'nes e della nazionale belga.

Siple in azione. Luisito Suarez, il cili della Spagna, ha deciso di far disputare alcuni allenamenti a porte chiuse per mettere in difficoltà e «spie» che, secondo il tecnico, da qualche giorno prenderebbero appunti sugli schemi applicati dalla sua squadra.

Austria, pericolo euforico. «Meno male che l'Olanda ha segnato due reti: se avessimo vinto per 3 a 0 non c'è l'euforia a che live lo sarebbe potuta arrivare...». Così, Josef Hickersberger, ct dell'Austria. Continua: «Sono molto preoccupato per l'eccesso di ottimismo che circonda la mia squadra». E' preoccupato anche per gli infamati: contro l'Olanda, si sono fatti male in sei. Quello meno peggio è Russ, leggero strumento all'ingine, incattivito alla sua presenza con l'Italia.

Milano: quartiere agli arresti. Per tutti i mondiali, un intero quartiere di Milano resterà agli «arresti domiciliari». Lo ha deciso il Comune, a insaputa dei cittadini, chiudendo con sbarre munite di grossi lucchetti alcune strade. La zona interessata è quella compresa tra piazzale Lotto e lo stadio Meazza: le chiusure dovrebbero regolare l'afflusso allo stadio dei tifosi. Proteste degli abitanti.

Taylor successore di Robson. Secondo i giornali inglesi, sarà Graham Taylor, allenatore dell'Aston Villa, il nuovo responsabile tecnico della nazionale dopo i mondiali in sostituzione di Bobby Robson.

Maradona ha la febbre. La nazionale argentina non è partita ieri da Trigoria per Napoli dove avrebbe dovuto sostenere alle ore 18 una partita di allenamento al centro Paradiso. Bilardo ha deciso di modificare il programma per le condizioni non buone di alcuni suoi giocatori. In particolare di Maradona, che poco dopo l'ora di pranzo è stato colpito da febbre alta.

In cattive condizioni anche Balbo e Buruchaga. Provvedimenti in Uruguay. Il governo uruguayano ha approvato ieri il decreto sul cambiamento degli orari nei ministeri e negli uffici pubblici per permettere agli impiegati di seguire in televisione le partite della nazionale.

Furti al Camerun. I bagagli della nazionale del Camerun, trentotto bauli giunti ieri all'aeroporto di Bari-Palermo, sono stati manomessi ed «alleggeriti». E' quanto hanno constatato i dirigenti della rappresentativa nazionale. L'arrivo della squadra è previsto per oggi. Ci sarà anche Milla, l'ormai anziano giocatore coinvolto ai tempi del mundial di Spagna in molte polemiche.

**Un assurdo
il «vietato
fumare» non
vale per
gli ascensori**

Caro Salvagente,
sono madre di un bambino di tre mesi e abito in un palazzo dove vivono 24 famiglie. Un palazzo dell'immediata periferia romana, due scale, due ascensori, tanti bambini. È appunto a questo proposito che voglio richiamare l'attenzione. Trovo spesso, quando rincaso o esco dall'appartamento, il vano dell'ascensore completamente saturo del fumo delle sigarette. Alcuni inquilini del palazzo, infatti, quando escono dal loro appartamento la prima cosa che fanno è di accendere la sigaretta, poi si infilano nell'ascensore. Perché, mi domando, al mio bambino, che ha appena tre mesi, sono costretto a fare respirare a pieni polmoni, anche se per pochi secondi, il fumo delle sigarette? Naturalmente ho protestato. Ho invitato a non fumare. Ho scritto anche dei cartelli, li ho affissi nella cabina, nell'atrio. Nulla. Ho avuto ieri un'accesa discussione con un inquilino che mi ha risposto: «Non è proibito fumare in ascensore. Altrimenti, fra le tante targhette che sono affisse nella cabina, ci sarebbe anche quella che «è vietato fumare». E così mi è stata chiusa la bocca. E' mai possibile che è proibito fumare nei cinema, sui treni, e non è proibito fumare negli ascensori dove non ci sono finestri da aprire e dove non c'è alcuna aereazione? Mi chiedo se è davvero così. Davvero la legge ignora gli ascensori? E se è così, non è possibile un'azione parlamentare per la sua modifica?

Adriana Cosini
Roma

Proprio ieri il ministro della Sanità ha annunciato - e alcuni giornali hanno riportato la notizia con grande rilievo - che proporrà di estendere il divieto di fumare all'interno degli ospedali. Già, perché attualmente la legge prevede soltanto la proibizione nelle corsie. Ha ragione lei signora, la legge sul fumo va rivista. E noi invitiamo il governo ombra del Pci a prendere in esame il problema, a fare delle proposte di modifica. Attualmente la legge (che porta la data dell'11 novembre 1975 e il n. 584) prevede nell'articolo 1 che è proibito fumare: a) nelle corsie degli ospedali; nelle aule delle scuole di ogni ordine e grado, negli autoveicoli di proprietà dello Stato, di enti pubblici e di privati concessionari di pubblici servizi per trasporto collettivo di persone; nelle metropolitane; nelle sale di attesa delle stazioni ferroviarie, autofiltranitarie, portuali-marittime e aeroportuali; nei compartimenti ferroviari riservati ai non fumatori che devono essere posti in ogni convoglio viaggiatori delle ferrovie dello Stato e nei convogli viaggiatori delle ferrovie date in concessione ai privati; nei compartimenti a cuccette e in quelli delle carrozze letto occupati da più di una persona durante il servizio di notte; b) nei locali chiusi che siano adibiti a pubblica riunione, nelle sale chiuse di spettacolo cinematografico o teatrale, nelle sale chiuse da ballo, nelle sale-corse, nelle sale di riunione delle accademie, nei musei, nelle biblioteche e nelle sale di lettura aperte al pubblico, nelle pinacoteche e nelle gallerie d'arte pubbliche o aperte al pubblico.

Come si può constatare è abbastanza limitato il panorama dei luoghi dove è proibito fumare. E, incredibilmente, mancano gli ascensori. Questa legge, pur meritoria, è ormai arretrata.

**Black-out
per ore e ore
L'Enel risponde:
non troviamo
l'addetto**

Caro Salvagente,
vi scrivo per una vicenda che mi sta accadendo da ieri alle 15 e che mi ha procurato non solo dei danni ma anche un senso di profonda sfiducia.

Ieri, appunto, rientrando a casa ho trovato tutto il palazzo al buio. Ho pensato che, come succede spesso qui, si fosse interrotto il servizio per qualche lavoro sulla linea. Mi sono guardata bene dall'aprire il frigorifero, colmo di cibo, che, ancora chiuso, avrebbe potuto conservare per un altro poco di tempo la bassa temperatura. Da una rapida occhiata dalla mia finestra mi sono accorta che anche i palazzi di fronte versavano nelle nostre condizioni di black-out. Con il trascorrere delle ore la situazione non è mutata e solo con il sopraggiungere dell'oscurità mi sono resa conto della reale portata del disservizio. Cinque, sei, sette o forse più palazzi dell'aveare sono completamente al buio. Siamo oramai alle ore 21. Io e mio marito decidiamo di andare a mangiare da qualche altra parte. Ma al rientro, verso le 22,30, la situazione è rimasta immutata. Oramai al limite della sopportazione chiamo telefonicamente l'Enel, responsabile nella mia zona del servizio. L'operatore, alle mie domande sulle previsioni della ripresa del servizio, risponde che sino all'indomani alle ore 15 l'Enel non avrebbe potuto fare nulla. Ragione di questa affermazione è la sconcertante motivazione che non si trova l'addetto!

Possibile che un'azienda come l'Enel abbia un solo addetto per una città come Roma? E che oltretutto sia irripetibile?

Che cosa deve fare un utente? Gettare parte dei cibi che, dopo 24 ore, sono inservibili, e poi pagare interamente la bolletta dell'Enel?

Per il momento sarei infinitamente grata al Salvagente se volesse rendere pubblico questo abuso, a cui gli utenti sono spesso costretti a sottostare.

Marina Pagnacco
Roma

Abbiamo chiesto spiegazioni all'ufficio stampa e relazioni pubbliche dell'Enel. Pubblichiamo la nota di risposta che ci è pervenuta.

«Il disservizio a cui la riferimento la signora si è verificato a Roma intorno alle 15 del 25 maggio a seguito di un guasto alle apparecchiature a 20 Ku della stazione di Cinecittà. Tale guasto ha provocato un incendio che ha interessato due trasformatori, parte delle apparecchiature, relativi cavi di alimentazione e sistemi di comando dell'impianto stesso. L'Enel di conseguenza ne dava immediata comunicazione alla stampa e alla redazione regionale di Rai3. Contemporaneamente i dirigenti responsabili del servizio operativo mobilitavano tutto il personale tecnico reperibile sulla zona di Roma inviandolo immediatamente sul luogo del disservizio. I tecnici e gli operai, lavorando ininterrottamente dalle ore 15 del 25 maggio alle ore 12,10 del 26, hanno consentito - considerata l'elevata entità del guasto - il ripristino del servizio elettrico in 21 ore.



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Vincono i concorsi alla radio ma i premi non arrivano mai...

Caro Salvagente,
vorrei sottoporvi un'originale situazione definibile, nella migliore delle ipotesi, di totale negligenza, in cui insieme ad altre decine di persone sono incappato e che è stata messa in opera dalla società Autovox.

Il 13 luglio 1989 partecipai al gioco radiofonico a premi «Mister radio», realizzato dalla sede Rai di Torino, seconda rete. Al termine del concorso risultai vincitore di un'autoradio e di un tv color 28 pollici. A norma di regolamento, lo sponsor del gioco - l'Autovox appunto - avrebbe dovuto consegnare i premi entro 5 mesi, che sono passati invano. Alla mia richiesta di delucidazioni, la Rai ha risposto assicurandomi che, nonostante decise sollecitazioni, il ritroso sponsor si stava comportando nello stesso modo con altri vincitori.

Verso la fine di gennaio è arrivata la agognata autoradio e poco dopo una lettera in cui l'ente di Stato garantiva il prossimo arrivo dell'altro premio. Del tv color, però, nessuna

traccia. Interpellata l'Autovox, nella persona della Sig.ra Caraccini dell'ufficio vendite, mi sono sentito rispondere per un paio di mesi come non disponessero ancora in magazzino degli articoli richiesti. Interessante poi la raffinata sistematicità del meccanismo: 7 altri vincitori mi hanno infatti rivelato di essere anch'essi «in attesa» e, in ogni caso, del premio di maggior valore (nell'ordine: autoradio, tv color, videoregistratore, telecamera), situazione che tutto lascia supporre estendersi alla totalità degli aventi diritto al premio, 150 circa.

Come posso difendermi dal sopruso utilizzando mezzi adeguati al valore della posta in palio?

Andrea Burlani
Bologna

L'articolo 1935 del codice civile, che regola le lotterie e i concorsi autorizzati, afferma che questi giochi a premi «danno luogo ad obbligazioni civili perfette». Nel caso denunciato dal

lettore esiste quindi il diritto alla consegna del premio, nei termini previsti dal regolamento del concorso, che può essere difeso in giudizio. Se il valore dell'oggetto vinto dal signor Burlani è inferiore a un milione consigliamo di agire in conciliazione del giudice competente. Qualora, invece, il valore fosse compreso tra un milione e cinque milioni di lire la competenza spetterebbe alla Pretura. L'azione in giudizio potrà essere condotta nei confronti della Rai o dell'Autovox a seconda che le obbligazioni, specificate nel regolamento del concorso, siano state assunte dall'azienda privata o da quella di Stato. Il Salvagente è disposto a valutare direttamente, con l'ausilio dei suoi avvocati, questa vicenda.

Qualunque sia il regolamento del concorso e a chiunque sia imputabile la responsabilità del ritardo con i quali i premi vengono consegnati, esiste comunque una responsabilità morale dell'azienda di Stato per non aver garantito il rispetto delle assicurazioni date agli aspiratori.

**Due ragazzi
non vogliono
più trascorrere
i fine settimana
con il padre**

Caro Salvagente,
ho in corso una separazione legale, iniziata nel 1987. I due figli, rispettivamente di 16 e 13 anni, sono stati affidati a me dando facoltà al padre di vederli ogni fine settimana, per alcune ore, alla presenza di un assistente sociale. Dopo alcuni incontri, su invito delle assistenti sociali - che relazionarono al giudice istruttore del tribunale sullo stato di sofferenza che derivava ai ragazzi da tali incontri - padre e figli decisero di sospendere i colloqui settimanali.

Con il trascorrere delle settimane i ragazzi hanno ribadito a me e alle assistenti sociali, nonché al legale di mio marito, di non voler vedere il padre. A questo punto mio marito ha minacciato di ricorrere agli organi di polizia per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari (provvisori sino alla emanazione del decreto definitivo, che non sembra, tuttora, vicina).

Vi chiedo: c'è un limite di età per i ragazzi per rispettare l'obbligo di vedere il proprio genitore e possono rifiutarsi di farlo?

Lettera firmata
Reggio Calabria

Per legittimare la richiesta dei ragazzi sarà opportuno richiedere al giudice istruttore la modifica dei provvedimenti provvisori e urgenti emessi dal presidente del tribunale alla luce delle relazioni delle assistenti sociali e, se necessario, previa richiesta di una consulenza tecnica da parte di esperti in psicologia che derivano ai figli dagli incontri con il padre. La consulenza psicologica articolata attraverso l'esame dei minori, consente di acquisire al processo, seppur indirettamente, l'opinione degli stessi ragazzi.

**Lavora
in fabbrica
vuole
diventare
artigiano
o consulente**

Caro Salvagente,
sono un lavoratore dipendente presso una ditta metalmeccanica privata di trattamenti termici, con la qualifica di impiegato tecnico al 7° livello. Considerando che alla fine del 1990 avrò maturato 36 anni di contributi e che alla fine di gennaio del 1991 compirò 52 anni, ho maturato l'idea di andare in pensione. Il datore di lavoro mi ha chiesto la disponibilità a lavorare qualche anno ancora per lui pur andando in pensione.

A questo punto mi chiedo e ti chiedo cosa dovrei fare per mantenere la pensione e contemporaneamente essere in regola con tutto, fisco, sanità, Iva, ecc.? È necessario che mi iscriva all'albo artigiani come consulente?

Lettera firmata
Bologna

A 52 anni di età e con 36 anni di contribuzione il lavoratore dipendente può chiedere la pensione di anzianità, ma alla data della domanda non deve risultare alle dipendenze di terzi.

La pensione d'anzianità è totalmente incompatibile con la retribuzione per lavoro dipendente sino al compimento dell'età pensionabile (55 anni per la donna, 60 per l'uomo) mentre è compatibile con qualsiasi attività autonoma o professionale (artigiano, commerciante, coltivatore diretto, libero professionista) con iscrizione alle specifiche gestioni previdenziali.

Una volta superata l'età pensionabile, il titolare della pensione di anzianità è soggetto alle norme comuni in materia di trattamento sulla pensione nei confronti dei pensionati occupati alle dipendenze di terzi: si trattiene, cioè, la quota di pensione eccedente l'importo del trattamento minimo di pensione, senza mai superare la retribuzione percepita dal pensionato, al netto del trattamento di famiglia, delle ritenute erariali e di quelle per contributi previdenziali e assistenziali.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», via del Taurini 19, 00185 Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Nedo Canetti (responsabile per lo sport del Partito comunista italiano); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Ufficio stampa e relazioni pubbliche Ente nazionale per l'energia elettrica; Francesca Venditti (avvocato).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
l'Unità

IL DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Conteste

IL TELEFONO
a cura di Beppe Mura
Istituto Leonida Casali - Bologna

LA PENSIONE DELLO STATO
a cura di Carmelo Sicchra

IL DIRITTO ALLA PENSIONE
LE CATEGORIE DI LAVORATORI
IL FINANZIAMENTO
RETRIBUZIONE E CONTRIBUTI
VECCHIAIA, ANZIANITÀ,
INABILITÀ
I SERVIZI CHE VALGONO
IL SERVIZIO EFFETTIVO
LA MAGGIORAZIONE
IL SERVIZIO UTILE
PERIODI INUTILIZZABILI
LA RICONGIUNZIONE
IL RISCATTO

LE PRESTAZIONI
LA PENSIONE ORDINARIA
DIRETTA
LA PENSIONE DI PRIVILEGIO
DIRETTA
LA PENSIONE AI SUPERSTITI
I SUPERSTITI
L'INDENNITÀ UNA TANTUM
COME SI CALCOLA
LA PENSIONE
SERVIZIO UTILE
BASE PENSIONABILE
L'INDENNITÀ INTEGRATIVA
LA PENSIONE DI PRIVILEGIO
INDIRETTA O DI REVERSIBILITÀ
PRIVILEGIATA DI REVERSIBILITÀ
CONTINGENZA E SCATTI

